



I S E M P R E V E R D E

MARIA TERESA BORDENAVE



Santa Maria-Bernarda (Bernadetta
Soubirous) delle Suore della Carità
e dell'Istruzione Cristiana di Nevers

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PARTE PRIMA

A LOURDES

I.

I PRIMI ANNI.

Il 7 gennaio 1844, tutto era in festa al molino di Boly, situato a Lourdes, nel quartiere Lapaca. Francesco Soubirous e sua moglie, Luisa Castérot, che traevano la loro vita dall'esercizio di questo molino, venivano in quel dì rallegrati dal Cielo per la nascita della loro prima bambina. In questo focolare modesto, ma cristiano, la nascita di questa creatura veniva accolta con sorrisi di gioia, e forse gli angeli stessi, indovinando in lei «la fanciulla dalle Verginali tenerezze» dolcemente mormoravano fin d'allora il cantico della speranza. «O Lourdes, o terra di Francia, tu non sarai più ormai un angolo ignoto del suolo francese: nel seno delle tue montagne comparirà la Sovrana che attirerà a te tutte le nazioni del mondo».

Due giorni dopo, 9 gennaio, l'abate Forque, parroco- decano di Lourdes, faceva scorrere l'acqua battesimale sulla fronte della bambina, imponendole i nomi di Maria-Bernarda. «Nomi profetici!». Sotto il vezzeggiativo di Bernadetta essi erano destinati ancora di più a diventare immortali.

Nel mese di luglio Luisa, che era in attesa di un altro angelo, si vide obbligata ad affidare Bernadetta ad una balia di Bartrès

(¹), Maria Lagües, sposata in Aravan. Questa ottima cristiana piangeva ancora un figlio che Dio le aveva recentemente rapito; fu pertanto sulla bambina dei Soubirous che Ella riportò tutto il suo affetto e tutte le sue materne cure. Quindici mesi rimase Bernadetta presso la sua nutrice, dopo i quali ritornò al focolare domestico: era il mese di ottobre 1845.

In quest'epoca una certa agiatezza regnava nella famiglia; ma, a poco a poco, sotto l'amministrazione di Francesco Soubirous, che aveva preso la direzione del mulino dopo la morte del suocero, le entrate cominciarono a diminuire. Francesco, portato per natura ad una certa indolenza, mancava di ordine e di vigilanza, sì che talora consegnava farine alquanto deteriorate, ed inoltre, per troppo buon cuore, non osava insistere sull'esattezza del pagamento del lavoro, che il più delle volte gli era domandato a credito.

E, quel che è peggio, non era per nulla economo: difetto che aveva comune con la moglie. «Dolce, gentile, attiva, ella aveva le mani bucate: non v'era donna che venisse al mulino per far macinare grano, che partisse senza aver prima fatto da lei una piccola refezione» (¹).

¹Bartres è un villaggio situato a tre chilometri circa da Lourdes.

¹P. CROS, *Racconti e Misteri*.

Accecata dal suo affetto pel marito, Luisa non si inquietava gran che delle negligenze di lui; ma intanto, mentre le risorse diminuivano, le spese, a cagione dell'aumentarsi della famiglia, si facevano ogni dì più gravi. Si avvicinava a gran passi il momento in cui la miseria avrebbe battuto alla porta di questa famiglia buona cristiana, ma imprevedente.

Nel 1855 i Soubirous si trovarono infatti nell'impossibilità di pagare l'affitto del mulino: licenziati, presero ad affitto una casa nel vecchio quartiere che già abitavano, e si misero a disposizione di coloro che volessero impiegarli alla giornata. Ne conseguiva da ciò che, quando il lavoro mancava, regnava in casa la miseria. Inoltre, non riuscendo loro neppur più a pagare l'affitto dell'abitazione che occupavano, si videro costretti di passare successivamente da una casa ad un'altra nei differenti quartieri della città, finchè ridotti all'estrema indigenza, supplicarono un loro parente, Andrea Sajous di permettere loro di installarsi in una casetta che egli possedeva in Via dei «*Petits-Fossés*»; casetta, che non era altro che l'antica casa che serviva di prigione a Lourdes, e che perciò veniva comunemente designata col nome di «*Cachot*» carcere.

La futura Santa intanto si era fatta grandicella; di salute cagionevole, andava fin d'allora soggetta a quegli accessi di asma, che dovevano poi farla soffrire tutta la vita, ed erano talvolta così violenti che, opprimendo il suo piccolo petto, la facevano cadere

a terra svenuta. I suoi genitori, malgrado la loro povertà, facevano tutto il possibile per alleviarne le sofferenze; ed invece del pane di *maïs*, che costituiva il cibo abituale della famiglia, le procuravano un pane migliore, e talvolta «anche un po' di vino che veniva raddolcito da pezzettini di zucchero».

L'autore dei *Ricordi intimi d'un testimonia* ci dice che questo regime avrebbe potuto in una certa misura recar giovamento alla debolezza della piccola inferma, qualora ella avesse potuto usufruire dei benefici risultati; ma i suoi fratellini, troppo giovani ancora per capire il movente che faceva agire i loro genitori, insorgevano, quando si trovavano soli, contro queste preferenze che vedevano usate alla sorella primogenita, che pure amavano molto.

Questi piccoli *fautori dell'uguaglianza* pretendevano anch'essi la loro parte; e, se non veniva loro accordata, passavano subito alle vie di fatto: Bernadetta però non se ne lamentò mai...

Durante l'inverno del 1855, così rigoroso nei Pirenei, la zia Bernarda reclamò presso di sé la sua figlioccia; e durante i sette od otto mesi che rimase con lei, la trattò con lo stesso affetto con cui trattava i suoi figli. Rientrata ai «*Petits-Fossés*», Bernadetta vi soggiornò fino all'estate del 1857.

Ma non la si dimenticava a Bartrès: ogni qual volta Maria Aravant veniva a Lourdes, si faceva un dolce dovere di porre in fondo al suo paniere da viaggio un mazzo di fiori, un frutto, una focaccia, un regalo qualsiasi destinato a far piacere a Bernadetta.

E questa, alla sua volta, ricambiava di pari affetto la sua balia; e parecchie volte all'anno si recava a Bartrès per abbracciare la sua seconda madre ⁽¹⁾.

Verso la fine dell'anno 1857, Maria Aravant pregò i Soubirous di permettere a Bernadetta di stabilirsi a casa sua come «custode dei suoi figli». I genitori, sapendo che la loro figlia andando a Bartrès «non avrebbe fatto che cambiare famiglia», vi accondiscesero volentieri; ma invece d'incaricarla della sorveglianza dei bambini, le si affidò la custodia delle pecore, e specialmente degli agnelli. La giovane pastorella «dagli occhi grandi, neri, vivaci, dai capelli d'un nero quasi d'ebano, dal viso rotondo, era sempre dolce, sorridente, piena di amabilità. Dalla sua bocca un po' grande uscivano, si dice, accenti pieni di tenerezza».

Tutto in lei conquistava l'altrui simpatia.

Nonostante lo stato di sofferenza che le cagionava l'asma, Bernadetta era gaia, sorridente; non si lamentava mai nè delle cose nè delle persone. Eppure era noto che il padre Aravant si mostrava talvolta con lei severo, ed anche un po' duro ed interessato; sì bene che alcune caritatevole vicine, che molto amavano la fanciulla, le facevano sovente passare qualche tozzo di pane migliore ed alcune frutta che le servissero di companatico

¹ESTRADE, *Ricordi intimi d'un testimonia*.

per mangiare il suo pane nero. Ella riceveva il tutto con riconoscenza, e diceva ringraziando: «Mangerò il mio pane nero in primo luogo; e serberò il vostro che è bianco e migliore per ultimo».

Stando a Bartrès, la giovinetta trascorreva le sue giornate sul pendio delle colline che circondavano il villaggio. Non sapendo nè leggere, nè scrivere, ella, come un giglio che spande i suoi soavi profumi per la campagna solitaria, sfogava l'anima sua pura, semplice, innocente, recitando il *Pater*, l'*Ave*, e il *Credo*. E questo giglio, che lo sguardo degli angeli doveva dolcemente accarezzare, trovava le sue delizie in mezzo ai fiorellini dei campi; li raccoglieva, ne faceva dei mazzolini che presentava a Maria, sua Madre, sua Regina, su piccoli altari che ella stessa improvvisava con pietre raccolte quà e là; ma soprattutto incoronava la Vergine con le sue innumerevoli *Ave Maria*.

Quando l'*Angelus* risonava dai campanili vicini, la pastorella s'inginocchiava, ed innalzava la sua prece al Cielo nella calma di quella natura silenziosa, così adatta ad elevare a Dio l'anima della giovinetta. Pio e delizioso idillio che nei disegni di Dio non era che il preludio d'una misteriosa e celeste epopea!...

Bernadetta si trastullava con gli agnelli, col più piccolo specialmente, che era il suo preferito. «Talvolta, raccontò poi, esso dava di cozzo e rovesciava la piccola cappella che io avevo fatta alla Vergine; ma glielo perdonavo volentieri, ed invece di punirlo, gli davo del pane e del sale, di cui era molto ghiotto».

«Ma perchè — le si domandava — questo agnelletto era il vostro preferito?»

«Perchè era il più piccolo; ed *io amo tutto ciò che è piccolo*».

Più tardi narrava: «Un dì che mio padre era venuto a Bartrès, avendomi trovata tutta triste a custodire gli agnelli, ne domandò il motivo. «Osserva i miei agnelli, gli dissi, non vedi che ve ne sono alcuni che hanno la schiena verde?» Ed egli mi rispose sorridendo: «Ciò è prodotto dall'erba che hanno mangiata che è loro salita sul dorso; ed ora forse moriranno». A queste parole non potei tenermi dal piangere dirottamente. Allora mio padre, vedendo le mie lagrime, mi consolò, spiegandomi che era il marchio del mercante a cui erano stati venduti».

Si rimaneva stupiti a tanta ingenuità; ma ella, ancor più ingenuamente, soggiungeva: «Siccome io non sapevo che cosa fosse mentire, credevo a tutto quanto mi si diceva».

Fortunata fanciulla, la cui anima era un insieme di franchezza, di purità e di semplicità.

Si racconta (e questo fatto viene attestato da testimoni degni di fede) che un giorno in cui la piccola pastorella aveva condotto il suo gregge al pascolo, si scatenò improvvisamente un furioso temporale. Il padre Aravant, che dalla sua casa poteva vedere Bernadetta sulla collina, le fece segno di rientrare immediatamente; ma dovendo ella riunire i suoi agnelli, non poté fare così in fretta come avrebbe voluto. Ne avvenne quindi che, arrivata sulla sponda del torrente che a pie' del villaggio attraversava la

strada, e sopra il quale in mancanza di ponte non v'era che una semplice passerella pei pedoni, lo trovò talmente ingrossato per le subite acque, che le fu impossibile guardarlo con il suo gregge. In quel frangente, turbata ed inquieta, ella non seppe far altro che il segno della croce. Lo aveva appena finito che le acque si divisero d'un tratto: le une restarono come sospese, e le altre continuarono a scorrere, lasciando in tal modo la strada a secco, per cui la Santa potè passare col suo gregge. Subito dopo le acque ripresero il loro corso naturale.

Qualche tempo prima l'Abate Ader, Parroco di Bartrès, sacerdote intelligente, istruito, e dotato di grande pietà e zelo per le anime, avendo incontrato Bernadetta, era stato colpito dalla sua modestia e dal candore del suo sguardo. «Se il ritratto che mi son fatto dei fanciulli della Salette è esatto, disse egli al maestro del villaggio, signor Barbet, che si trovava con lui, questa piccola pastorella deve certamente somigliar loro».

Non sospettava davvero il degno ecclesiastico che le sue parole racchiudevano una specie di profezia!

*

Bernadetta aveva ormai raggiunto il suo quattordicesimo anno di età, e non aveva ancora fatto la prima Comunione. Si era pure convenuto cogli Aravant che la si sarebbe mandata a scuola per imparare il catechismo; ma il troppo lavoro aveva impedito di mantenere la promessa. La balia di Bartrès però, che era una

fervente cristiana, e comprendeva i suoi doveri di padrona di casa, si preoccupava non poco dell'istruzione religiosa della fanciulla, che considerava come una sua figlia. Perciò tutte le sere, in sul far della notte, le impartiva le prime nozioni della dottrina cristiana. Ma Bernadetta che non sapeva leggere, e per di più non era dotata di memoria felice, riteneva ben poco di quello che le si insegnava. «Avevo un bel ripetere, raccontava Maria Aravant, nulla ci entrava, sicchè, talvolta, indispettita, gettavo via il libro e gridavo: «Vattene, tu non sarai mai altro che una sciocca ed una ignorante». Bernadetta, confusa, non rispondeva nulla, ma il più sovente poneva termine al malumore che seguiva la burrasca col gettare le braccia attorno al collo della sua seconda madre» ⁽¹⁾.

Ma la povera fanciulla, che già era unita a Dio con la preghiera e con la sofferenza, sentiva più che mai vivo nel suo cuore il desiderio di ricevere la Santa Eucarestia; fece perciò avvertire i suoi genitori di richiamarla, perchè «voleva ritornare a Lourdes per fare la sua prima Comunione» ⁽²⁾.

I coniugi Soubirous aderirono alla domanda della loro figlia; e nei primi giorni dell'anno 1858 la si vide rientrare nel focolare domestico alla via dei «*Petits-Fossés*». Abbiamo visitato

¹ESTRADE, *Ricordi intimi d'un testimonia*.

²Lo raccontò Bernadetta stessa più tardi.

quest'unica camera, oscura, umida, dalle mura cadenti, dal pavimento logoro ed usato, rischiarata da una sola finestra, aperta dal lato di Massabielle.

In sul primo metter piede in questa stanza si è quasi istintivamente forzati a mettersi in ginocchio, come quando si entra in un santuario. Non era infatti in questo luogo che Maria sceglieva la figlia della povertà per farne la confidente del suo Cuore, la messaggera della sua misericordia e del suo amore?

Ma per quanto povero fosse questo focolare, non era però privo dei tratti che costituiscono la vera nobiltà. Non v'era forse in quei giorni a Lourdes una famiglia in cui la preghiera in comune fosse meglio fatta: ogni giorno Bernadetta, nella sua qualità di primogenita, recitava la preghiera ad alta voce, e si udiva la voce dei più piccoli unirsi a quella del padre e della madre per offrire a Dio questo «sacrificio della sera».

Ogni domenica, l'intervento ai divini uffizi santificava il lavoro della settimana; e durante le solennità pasquali, ed anche più sovente, i pii genitori si accostavano alla Sacra Mensa.

La fedeltà e la fecondità onoravano gli sposi Soubirous; e perciò la loro unione fu perfetta, e per ben otto volte, il Cielo collocò sulla fronte della virtuosa sposa, l'aureola della maternità

(¹).

«I figli rispettavano i loro genitori, come i genitori si rispettavano tra di loro. Le correzioni venivano date a tempo debito, senza che mai si ricorresse a maltrattamenti; nessuno mai si lamentava; di guisa che non era senza una certa qual fierezza e gioia che si viveva al *Cachot* (¹).

Bernadetta era fin d'allora l'angelo custode dell'anima de' suoi

¹Ecco i nomi degli otto figli di Francesco Soubirous e di Luisa Castérot: 1° Maria-Bernarda (Bernadetta), nata il 7 gennaio 1844, morta il 16 aprile 1879;
2° Giovanni, nato il 13 febbraio 1845, morto il 10 aprile 1845;
3° Antonietta Maria, nata il 19 settembre 1846, morta il 13 ottobre 1892;
4° Giovanni Maria, nato il 10 dicembre 1848, morto il 4 gennaio 1851;
5° Giovanni Maria, nato il 13 maggio 1851, morto giovane.
6° Giustino, nato il 28 febbraio 1855, morto 1° febbraio 1865;
7° Bernardo Pietro, nato 11 10 settembre 1859, morto il 10 febbraio 1931;
8° Giovanni, nato il 4 febbraio 1864, morto il 22 settembre 1864.

¹P. CROS, *Racconti e Misteri*

fratelli e delle sue sorelle.

Che importa che l'oscurità distenda un velo sulla sua esistenza, che povere vesti coprano le sue spalle, che l'indigenza regni sovrana nella misera casetta? Non tarderà a suonare l'ora in cui si vedranno tutte queste ombre illuminarsi sotto l'azione della Vergine Santa.

II.

LA VEGGENTE.

«Un gran prodigio dovrà compiersi alla grotta di Massabielle»⁽¹⁾. Tale era la parola profetica che aleggiava sopra questa apertura scavata dalla natura nel vivo fianco del vecchio ammasso di rocce (²) che si trovano all'ovest della città di Lourdes. Qui nulla di triste: la grotta poco profonda è pienamente rischiarata dalla

¹P. CROS, *Racconti e Misteri*

²Di qui la parola Massabielle.

luce che viene dal di fuori; la sua volta è formata dalla nuda roccia, tappezzata da rami di arboscelli selvaggi, che s'intrecciano tra loro; ai suoi piedi rumoreggiano senza posa le onde del Gavo.

In lontananza i giganti dei Pirenei colpiscono gli occhi collo spettacolo grandioso che presentano, ed in vicinanza colline verdeggianti rallegrano l'orizzonte: si direbbe che la montagna insensibilmente si abbassa per inchinarsi dinanzi ad una grandezza ancora sconosciuta. Tutto spira un profondo raccoglimento in questo paesaggio, che pare aspetti il compimento del vaticinato prodigio.

E nondimeno racconti spaventosi si tramandavano di generazione in generazione a proposito di questa grotta, ove i pastori sorpresi dalla tempesta non avrebbero osato penetrare senza prima essersi premuniti del segno della croce. Eppure la roccia di Massabielle era, nella capitale della Bigorra, il dominio di Maria! «Questo tratto di terra era suo feudo fin da quando nel secolo IX, la città e le terre di Lourdes erano state date a N. S. del PUY; e per attestare questo glorioso vassallaggio, ogni anno, nel corso dei secoli che seguirono, i pellegrini di Lourdes erano andati a cospargere di erbe e di fiori, colti a Massabielle, il Santuario del Puy, come per dire alla Vergine Santa: «Vieni, quella roccia è tua»⁽¹⁾.

¹P. CROS, *opera citata*.

PRIMA APPARIZIONE

Era l'11 febbraio 1858, secondo anniversario del giorno in cui Pio IX aveva dichiarato l'opera del Puy *opera della Francia*. Scoccava mezzogiorno, e dai campanili delle regioni vicine tinnava l'*Angelus*, quando Bernadetta con sua sorella Antonietta (²) e Giovanna Abadie, una loro piccola compagna, si erano dirette alla ricerca di legna secca sulla sponda del Gavo, attraversando la prateria vicina alla roccia di Massabielle, che in quei tempi era contornata dal canale di Savy. Essendo in quell'epoca il Gavo scarso d'acque, ne era avvenuto che tra le due correnti si era formato un piccolo banco di sabbia e di ghiaia; ed inoltre, non essendo in quel giorno il mulino messo in movimento, le acque del canale erano molto basse.

Qui cediamo la parola alla nostra Santa e riferiamo in tutta la sua semplicità il racconto della prima Apparizione, tale quale l'abbiamo trovato scritto di sua propria mano nelle sue note intime.

«La prima volta che andai alla grotta, mi recai con due altre fanciulle per raccogliere legna. Arrivate al mulino, domandai loro se volevano recarsi a vedere il luogo, ove le acque del canale si

²Chiamata più tardi Maria.

confondono con quelle del Gavo. Avendomi esse risposto affermativamente, seguimmo insieme il canale e ci trovammo innanzi ad una Grotta. Nell'impossibilità di inoltrarci di più, le mie compagne si misero in grado di attraversare l'acqua che stava dinanzi alla Grotta, restando io sola sull'altra sponda. Le pregai allora di gettare alcune pietre sulle acque per aiutarmi a poter passare anch'io senza scalzarmi: ma avendomi detto che, se volevo passare, facessi come avevano fatto esse, mi spinsi qualche passo più lungi per vedere se potessi trovare un passaggio più facile, ma inutilmente. Ritornai allora dinanzi alla Grotta. Non avevo ancora tolta la prima calza, che sentii d'improvviso un rombare come di vento gagliardo. Volsi la testa dalla parte della prateria e vidi che i rami degli alberi non si muovevano. Continuando a scalzarmi sentii nuovamente il rombare con lo stesso impeto, per cui, avendo alzato lo sguardo verso la Grotta, vidi una Signora, vestita di bianco. Ne rimasi non poco spaventata, e, credendo di essere in preda ad un'illusione, mi stropicciai gli occhi, ma invano; vedevo sempre la stessa Signora. Misi la mano in tasca ed estraissi il mio rosario, e, volendo fare il segno della croce, non fui capace di alzare la mano sino alla fronte: ne rimasi perciò sempre più colpita. Ma avendo la Signora preso il rosario che teneva fra le sue mani e fatto ella stessa il segno della croce, provai anch'io una seconda volta e vi riuscii. Non appena fatto il segno della croce, il grande spavento che avevo provato scomparve; mi inginocchiai e recitai il rosario in presenza di quella

bella Signora. Terminata la recita del rosario, ella mi fece cenno d'avvicinarmi, ma non osai, ed ella disparve.

«Estrassi allora l'altra calza per poter attraversare il piccolo corso d'acqua, che si trovava innanzi alla Grotta e tutte insieme ci ritirammo.

«Strada facendo, domandai alle mie compagne se non avessero veduto nulla. – «No», mi risposero «ma tu hai veduto qualche cosa?» – «Oh! no, se voi nulla avete veduto, io pure non ho veduto nulla». Non volevo rivelare loro checchessia; ma esse mi pregarono talmente, che mi decisi a parlare a condizione però che non ne avrebbero fatto parola. Mi promisero di custodire il segreto; ma appena arrivate a casa si fecero premura di riferire quanto avevo veduto. Era il giovedì 11 febbraio 1858».

Qui fluisce il racconto di Bernadetta, ma la storia ci dice che la madre Soubirous temendo che sua figlia fosse trastullo di qualche illusione, le proibì di ritornare alla Grotta. La sua sollecitudine materna s'allarmò ancor di più, quando vide Bernadetta in preda a viva commozione mettersi, piangendo, a recitare ad alta voce la preghiera della sera; più che mai allora rinnovò la proibizione.

«Andammo a dormire, narra la fanciulla, ma non mi fu possibile prendere sonno. La figura così buona e così graziosa della Signora mi ritornava senza posa alla mente. Avevo un bel ricordarmi di ciò che mi aveva detto la mamma, non potevo indurmi a credere d'essere ingannata».

SECONDA APPARIZIONE

(Domenica 14 febbraio)

Nonostante tutto ciò, un'attrattiva sovrumana, potente, irresistibile trascinava Bernadetta verso la Grotta, che si era illuminata ai suoi sguardi. Ma come vincere la resistenza della madre? La domenica 14 febbraio, dopo la messa solenne della Parrocchia, cinque o sei delle sue giovani compagne, desiderose d'andare con lei alla Grotta, insistettero talmente presso la madre Soubirous, che questa, non sapendo resistere alle loro vive istanze, finì per cedere, non senza però fare loro prima le più calde raccomandazioni.

Passando dinanzi alla chiesa, la piccola comitiva si provvide d'acqua benedetta, e s'avviò alla volta della roccia di Massabielle. Tutt'intorno era solitudine e deserto; arrivate alla Grotta, le fanciulle si inginocchiarono, recitando il Rosario. «*Eccola!*», gridò subito Bernadetta; «*Ella sorride*». Il viso della Veggente era radioso: s'avvicinò alla Visione, e, spruzzandola d'acqua benedetta, disse: «*Se tu vieni da parte di Dio, vieni pure*». La Signora sorrise di nuovo, ed avvicinatasi a Bernadetta si chinò verso di lei. La fanciulletta s'inginocchiò, e ben presto la si vide pallida, rapita in estasi, da cui non poté venir distratta, neppure da una pietra lanciatale dall'alto della Grotta (¹).

¹La pietra era stata lanciata da Giovanna Abadie, arrivata alla Grotta dopo le sue compagne. Cinquanta anni più tardi, già

In presenza di quella scena inaspettata, le compagne della piccola pastorella si turbarono, e la sorella sua Maria credette che stesse per morire. Ripreso nondimeno coraggio, fecero il possibile per istrapparla alla sua contemplazione, aiutate in ciò dal mugnaio Nicola, che si mise di mezzo e, sostenendola, la trasse via non senza però provare egli pure quello strano sentimento di rispetto, che si prova, quando si è a contatto del soprannaturale.

Ma durante il tragitto, l'Essere misterioso continuò ancora per qualche tempo a stare innanzi a Bernadetta, finchè la visione scomparve completamente, ed ella tornò in sè. Quando la madre fu informata di tutto ciò, corse agitata e quasi fuori di sè alla volta della figlia e l'avrebbe certamente battuta, se la madre del mugnaio Nicola, che, per essere stata presente allo spettacolo meraviglioso, aveva veduto il viso trasfigurato della fanciulla, non l'avesse fermata con queste parole: *«Non la percuotete. Vostra figlia è un angelo!»*.

Da quel momento il pensiero della Signora, veduta in visione, s'impadronì talmente di Bernadetta, che le stava di continuo innanzi agli occhi tale e quale le era apparsa: bella e dotata di tanta grazia e maestà, che le era impossibile darne una benchè pallida

avanzata in età, ci raccontava ella stessa il fatto piangendo: «Oh! quella pietra!...l'ho sempre sul cuore! E dire che la lanciavo contro la Vergine Santa!».

immagine. Più tardi, ella avrà per tutti i paragoni che le si porranno solo una smorfia di disprezzo, ed, in presenza delle più celebri beltà mondane, non farà che esclamare: *«Oh esse non possono in nessun modo reggere al paragone! La mia Signora è bella... bella più che ogni altra cosa»*.

Ecco infatti la descrizione, quale ci è stata conservata, stando ai particolari tramandatici dalla piccola veggente: «La Vergine indossava una lunga veste di sfolgoreggiante candore, graziosamente fissata alla radice del collo; le sue maniche erano strette. Le avvolgeva il capo fino alla linea della fronte un bianco velo, che sciolto le ricadeva per le spalle, coprendole un tantino le braccia colle sue pieghe ondegianti e scendeva giù di dietro lungo tutta la persona. Le cingeva i fianchi una fascia di color celeste, annodata sul davanti a mezzo il corpo e pendente duplicata e senza ornamento fino ai piedi. Questi apparivano nudi sotto le falde della lunga ed ampia veste, e sulla loro estremità brillava una rosa gialla, come oro. Dall'una delle sue braccia pendeva un lungo rosario di grani bianchi, infilati in una catenella d'oro scintillante, che terminava in una bella croce pure d'oro,

lucente come quello delle rose (¹).

TERZA APPARIZIONE

(Giovedì 18 febbraio)

Il 18 febbraio, fin dallo spuntare del giorno, Bernadetta accompagnata dalla Signora Millet e dalla Signorina Peyret, figlia di Maria, si dirigeva alla volta della Grotta, dopo aver ascoltato la S. Messa. Questa volta si erano munite d'un cero benedetto, che, nelle loro intenzioni, doveva servire come arma soprannaturale contro qualsiasi intervento diabolico, e si erano inoltre provviste di carta, penna ed inchiostro per dare così alla persona, che mostravasi nella Grotta, facilità di scrivere i suoi desideri (¹).

¹*Annali di Lourdes*, Anno I.

¹La signorina Peyret era d'opinione che la Signora che appariva alla Grotta non fosse altri che l'antica Presidentessa delle Figlie di Maria, morta pochi mesi prima e che ora venisse ad implorare suffragi.

Bernadetta, benchè tormentata dall'asma, camminando in testa alla piccola comitiva con meravigliosa agilità, arrivò prima alla Grotta, lasciandosi dietro le sue compagne. Non appena giunta: «*Eccola*» esclamò e senz'altro entrò in comunicazione con quella Signora misteriosa che aveva sorriso al suo «esorcismo» della domenica, a quella Signora che vedeva così bella e così sorridente e che «osava già amare»; ed avvicinandosi al cespuglio di rose selvatiche, che si trovava a piè della Grotta, ed alzandosi sui piedi pregò la Visione di scrivere ciò che voleva far sapere.

«Ciò che ho da dirvi non è necessario che lo scriva! Volete avere la bontà di venire qui per quindici giorni?».

Ed avendo la fanciulla risposto affermativamente: «*Io non vi prometto già che voi sarete felice in questo mondo, ma nell'altro*» aggiunse la celeste Signora (¹).

Bernadetta, dolcemente commossa, pareva felice in quel giorno, ma non diede alcun segno esteriore di estasi; ed il Signor Estrade ci fa qui osservare che, poichè la Signora intendeva parlare, voleva che Bernadetta sentisse la sua voce nella calma e in pieno possesso delle sue facoltà.

¹Si tradusse spesso: «Io non vi prometto di rendervi felice in questo mondo, ecc...» mentre la traduzione letterale del dialetto suona come noi la riportiamo: *N'ou proumetti pas d'esta burouso en este mounde, mes en aoïite.*

«– Domanda un po' alla Visione se la mia presenza qui non le è importuna?» disse la Millet – Bernadetta alzò gli occhi verso l'alto della Grotta e poi rivolgendosele «La Signora risponde: No, la sua presenza non mi è punto spiacevole».

La Veggente si rimise quindi con fervore a pregare, interrompendosi di tanto in tanto per abbandonarsi ad intimi colloqui colla Visione (²). Passò così un'ora, e poi tutto disparve.

«– Ella vi ha lungamente guardata e vi ha anche sorriso» disse più tardi Bernadetta alla Peyret, che in sulle prime a queste parole non provò commozione alcuna; ma ripensandoci dopo ne rimase così commossa da confessare «di non vivere più che di quel sorriso».

La Millet e la Peyret nel riconsegnare Bernadetta alla madre, non poterono anch'esse trattenersi dall'esclamare: «Ah quanto siete felice di avere una figliuola simile!».

QUARTA APPARIZIONE

(Venerdì 19 febbraio)

La madre Soubirous, in presenza della serenità e fiducia di sua figlia, aveva sentito diminuire i suoi timori; quello che Bernadetta

²Bernadetta, fino al momento in cui la SS. Vergine non le rivelò il suo nome, non si servì per designarla che delle due espressioni: la «Signora», la «Visione».

le diceva della bellezza celeste e della soave bontà della Signora le faceva supporre non esservi in quel fatto «alcuna magia diabolica». Insistette dunque ella stessa presso il marito, affinché permettesse alla fanciulla di recarsi alla Grotta per quindici giorni.

La domanda della Visione a Bernadetta non essendo stata tenuta segreta, ne avvenne che, quando al mattino del 19 febbraio, questa, accompagnata dalla madre e dalla zia Bernarda, si diresse verso la Grotta, un piccolo gruppo di persone la seguirono. La Veggente, appena giunta, si mise in ginocchio e, col suo rosario in mano, si fece il segno della croce. Un momento dopo il mondo materiale già era scomparso da' suoi occhi e l'anima sua era assorta nella contemplazione della celeste Apparizione. Un sorriso ineffabile illuminava il suo volto, ed una corrente di gaudio la rendeva interamente felice nella visione che allora stava provando. La madre, che la contemplava, vedendola col corpo inclinato in avanti, quasi in atto di alzarsi da terra e prendere il volo, presa da ammirazione e da timore, non poté trattenersi dal gridare: «*Mio Dio, vi scongiuro, non mi togliete mia figlia!*» mentre altre voci esclamavano: «*Oh quanto è bella!*» L'estasi durò circa mezz'ora, mezz'ora di Paradiso!

Bernadetta, rinvenuta dal rapimento, raccontò che durante il suo dialogo con la Visione, un tumulto di voci selvaggie si era fatto udire al di sopra delle acque del Gavo «e che queste voci si contrastavano, si confondevano, s'incrociavano le une alle altre

ed una di queste voci, dominando tutte le altre, gridava: «Scappa, Scappa!» Ma uno sguardo della Signora aveva dissipato ogni cosa. Satana, prevedendo senza dubbio i disegni misericordiosi del Cristo sopra questa Grotta, voleva opporvisi ed impedirli, sforzandosi, per prima cosa, di spaventare la fanciulla. Era un primo tentativo; ben altri dovevano aver luogo in seguito!

QUINTA APPARIZIONE

(Sabato 20 febbraio)

Il piccolo gruppo, accorso il dì precedente alla Grotta, non era che l'avanguardia di quello che sarebbero state *le folle di Lourdes*. La fama delle Apparizioni erasi rapidamente sparsa non solo nella piccola capitale della Bigorra, ma ancora per tutti i villaggi circonvicini, e il nome di Bernadetta era su tutte le labbra, ed occupava gli animi di tutti. Alcuni se ne burlavano, altri fingevano di restare indifferenti, ma i più già incominciavano ad indovinare il nome della Dama misteriosa. Si accorreva da tutte la parti alla Grotta, ed i visitatori da centinaia divennero ben presto migliaia. Per vedere la privilegiata fanciulla in estasi, non si temeva di sfidare la fatica, il freddo, l'insonnia; ognuno si collocava dove poteva, inerpicandosi persino sulle balze ghiacciate ed umide della Grotta, o portandosi sull'altra sponda del Gavo. Nessun sacrificio poi sembrava troppo grande per coloro che riuscivano ad occupare un posto sulla roccia in faccia alla Veggente; e benchè molti non potessero neppure nutrire la speranza

d'arrivare fino a Bernadetta, od anche soltanto di vederla, pure, obbedendo ad un'attrazione sempre più forte, non desistevano dall'accorrervi.

Dal canto suo la fanciulla passava in mezzo a quella moltitudine senza accorgersene. «*Io non vedevo nulla*, confessava ella più tardi ad una religiosa, *tanto ero penetrata dal pensiero di Colei che mi appariva!*». Arrivata alla Grotta, andava ad inginocchiarsi sopra una pietra, guardata da tutti con religioso rispetto. «È il posto di Bernadetta» si diceva. Recitava le sue *Ave Maria* con gli occhi fissi nell'apertura della Grotta e ben presto il suo viso si trasfigurava e la folla, rapita da un non so che di soprannaturale che non si poteva spiegare, cercava di vedere su quel celestial sembiante. È impossibile descrivere un tale spettacolo; nondimeno non mancò chi tentò di farlo.

«Bernadetta era bella, non di quella bellezza rosea e viva che ci fa sorridere dinanzi al viso di un bambino, ma di una bellezza sovrumana e straordinaria. Le sue guance erano, è vero, estremamente pallide, ma con tale una sfumatura soave, che si sarebbero dette attraversate dalla luce; un dolce rossore, che leggermente imporporava gli zigomi e le labbra, rialzava quella bianchezza di marmo. Gli occhi alti e ben aperti si beavano felici e radiosi nella misteriosa visione; fissi ed immobili in essa parevano come inchiodati da un raggio di luce. La si vedeva qualche volta muovere le labbra, ma lievemente; chè quasi sempre rimanevano senza alcuno sforzo chiuse. Su tutto il viso un riflesso di gioia stendeva

un ineffabile accenno di dolce sorriso, in cui era facile leggersi un rispetto ed un'ammirazione immensa congiunti ad un immenso amore, che denotava la presenza di un essere infinitamente grande e buono. Di tanto in tanto due lacrime scorrevano giù per le guance, come stille di rugiada su di una foglia liscia, senza spandersi, e bagnare il viso, e vi restavano lungamente, risplendenti sul candore niveo delle guance. Benchè con le ginocchia aderenti a terra, Bernadetta pareva tuttavia spingersi in alto, e, al vedere lo slancio meraviglioso che parevano assumere le sue membra, si sarebbe detto in procinto di prendere il volo».

Per quanto concerne la Visione ⁽¹⁾ la prima cosa che si osservava era uno splendore calmo e dolce che tingeva d'oro l'apertura e la roccia; poi tutto veniva inondato da un fulgore sempre più intenso. La Vergine appariva ritta coi piedi posati sul rosaio; salutava la fanciulla, le sorrideva e s'inclinava di nuovo; poi, col crocifisso del suo rosario spiegato, si faceva il segno della santa croce con una grazia ed un fervore ineffabile. In certi momenti Bernadetta pareva maggiormente fissarsi nella Visione, come se l'ascoltasse; parecchie volte anzi dovette indirizzare la parola alla bella Signora, ma nessun orecchio potè mai avvertirne il suono

¹Citiamo i particolari concernenti la Visione tali e quali li abbiamo avuti dalla bocca stessa della Veggente.

(¹).

Tale era, in linea generale, la fisionomia delle Apparizioni; ognuna però aveva un carattere particolare che ci studieremo di ben stabilire.

In quella del 20 febbraio, che fu la quinta, Bernadetta, dopo quaranta minuti di estasi, confessò che la Signora le aveva insegnato *parola per parola*, una preghiera da recitarsi da lei sola. Quale era questa preghiera, scaturita dal cuore della Madre di Dio? Nessuno l'ha mai potuto sapere; ma, quello che è certo, avendocelo ella stessa confessato, è che la fedele discepola la recitò tutti i giorni di sua vita.

SESTA APPARIZIONE

(Domenica 21 febbraio)

Erano le sei del mattino, quando Bernadetta arrivò alla Grotta, aprendosi a stento un passaggio tra la folla che la acclamava entusiasticamente senza che però ella ne facesse caso alcuno. In quel giorno l'umile fanciulla doveva guadagnare alla causa del soprannaturale un medico dotto e distinto, il Signor Dozous. Egli si era deciso di andare lui Stesso alla Grotta «con la segreta speranza che una sola parola pronunciata in nome della

¹Cfr. *Annali di Lourdes*

scienza sarebbe bastata a mettere in chiaro la cosa, ed a far cadere tutto quel puerile castello di patologico misticismo». Ma non appena vide l'estatica, subito comprese che si trovava in presenza di un fatto, che, dal punto di vista *scientifico e medico*, non era così facile a spiegarsi. Allorquando poi potè constatare coi suoi propri occhi che Bernadetta conservava, anche durante l'estasi, il pieno possesso di se stessa, di modo che poteva consegnare volta per volta ad una delle persone più vicine la sua candela, spenta da una corrente d'aria, perchè fosse riaccesa, che il polso era tranquillo, la circolazione del sangue regolare, senza la minima sovreccitazione nervosa, conobbe che là vi era il dito di Dio. Però, prima di arrendersi e confessare il suo imbarazzo, ritornò più volte a Massabielle – e noi ve lo ritroveremo –; e più tardi diventerà uno dei più zelanti difensori della Madonna di Lourdes.

Il dottore osservò che, durante questa sesta apparizione, il viso della Veggente cambiò ad un tratto, si conturbò e grosse lacrime le caddero giù per le guancie. La ragione ne era, che la Signora l'aveva privata per un istante del suo sguardo e l'aveva diretto lontano, con tristezza; poi, avendolo riportato nuovamente sulla fanciulla, prostrata a' suoi piedi, le aveva detto: «*Pre-gate per i poveri peccatori*», parole che si scolpirono nell'animo di Bernadetta e diventarono da quel momento una regola della sua vita. Ben presto però una gioia celestiale rianimò la fisionomia della Veggente, che riprese la sua solita espressione serena.

LA PROVA

La trasformazione della Veggente aveva gettato tutti i testimoni in un'estasi di profondo stupore e di ammirazione entusiasta. Per le strade, nelle famiglie, dappertutto più non era questione che degli avvenimenti della Grotta; per cui le autorità locali credettero loro dovere di intervenire. Riserbandoci di parlare di ciò in seguito, diremo però subito che il Procuratore imperiale, Signor Dutour, fu il primo che cercò di distogliere Bernadetta dall'andare alla Grotta. Ma vinto dalla semplicità e fermezza della fanciulla, non fece gran caso della propria disfatta. Non così però avvenne pel Signor Jacomet, che era allora alla testa della polizia di Lourdes. Costui si propose di mettere fine una buona volta a ciò, che riteneva «una commedia interessata». Fatto sta che le sue minacce arrivarono ad intimidire il padre della fanciulla, il quale proibì alla figlia di recarsi d'allora in poi alla Grotta. Tutto ciò avvenne la sera di domenica.

Il giorno seguente Bernadetta si recò alla scuola col suo piccolo paniere sotto il braccio, non senza prima aver ricevuto una calda raccomandazione dai suoi genitori «di non deviare nè a destra nè a sinistra». La cosa andò bene nel mattino; ma appena fatto il suo modesto pranzo del mezzodì, ella riprese la strada dell'Ospizio ed arrivò in capo al poggio che dal ponte del ruscello mena all'Ospizio ed ecco che «una barriera invisibile le

impedì di proseguire». Tentò più volte di superare quella resistenza, ma sempre invano; una forza irresistibile la trascinava dalla parte del Gavo, tanto che in breve si trovò di fronte alla Grotta. Quivi una dolorosa prova aspettava la povera fanciulla: la Visione non apparve. I liberi pensatori del luogo già intonavano l'inno della vittoria. «Eh! vedete, andavano cantando su tutti i toni, la Signora ha paura dei carabinieri, e per poco che questo volpone di Jacomet ci metta la mano, si deciderà a scappare dalla roccia ed a cambiar domicilio!».

Ma Iddio sa cavare il bene dal male: questa prova gettò in sì viva costernazione l'animo di Bernadetta che il padre ne sentì compassione, e da quel momento le tolse ogni proibizione. D'ora innanzi ella avrebbe potuto con tutta libertà recarsi alla Grotta.

SETTIMA APPARIZIONE

(Martedì 23 febbraio)

Ed infatti vi si recò fedelmente il mattino del 23, dopo aver ascoltata la S. Messa; e questa volta ebbe subito la consolazione di essere rallegrata dall'apparizione della Signora celeste. La fortunata fanciulla parve in quell'istante rinascere ad una seconda vita; i suoi occhi si illuminarono, le sue labbra si atteggiarono ad angelici sorrisi, misteriosi colloquii si stabilirono tra lei e l'Essere

Superiore che si mostrava a' suoi occhi rapiti. Ora, nell'atteggiamento di persona che ascolta, sussultava di gioia, ora umile e supplichevole, intenerita fino alle lacrime, sembrava formulare una preghiera. Era l'apparizione «dei segreti»; Maria innalza l'umile pastorella dei Pirenei alla sublime dignità di *confidente* e da questo momento l'unisce al suo cuore con quel triplice segreto» che Bernadetta dovrà portare con sè fino alla tomba. Questa volta il soprannaturale fece una seconda conquista nella persona del signor Estrade, uomo colto ed intelligente, ricevitore del Registro di Lourdes. Non altrimenti che il signor Dozous il quale anche questa volta aveva voluto essere presente all'apparizione, sentì che non era più il tempo filosofare, ma di adorare.

OTTAVA APPARIZIONE

(Mercoledì 24 febbraio)

Fino a questo giorno la Signora della Grotta non aveva avuto con Bernadetta che intime comunicazioni: impadronendosi dell'anima sua, ella la modellava, la preparava alla sua missione, e, mediante il rapimento di quelle estasi meravigliose, disponeva il popolo a prestar fede a colei che, già sublimata alla dignità di sua confidente, doveva ancora diventare interprete delle sue volontà nel mondo intero. Questo cominciò ad avverarsi in questa ottava apparizione.

Bernadetta infatti all'ora solita capitò alla Grotta e, benchè

come le altre volte, subito fosse rapita in estasi, pure si osservò che questa volta la sua faccia dimostrava un'insolita tristezza, anzi, alcuni momenti dopo, fu udita ripetere agli astanti con voce commossa ed interrotta dai singhiozzi queste parole, che uscivano dalle labbra della Signora Celeste: «*Penitenza, penitenza, penitenza!*». Era la Madre di Dio, che, dopo aver parlato alla sua figlia prediletta, si rivolgeva ai figli della sua misericordia, ai peccatori, e con questi accenti li invitava al pentimento, alla penitenza, per poter far scendere sul loro capo il perdono del Cielo.

Mentre un silenzio solenne regnava tutto all'intorno, un intervento intempestivo venne a turbare bruscamente la tranquillità della folla: era il maresciallo dei carabinieri di Lourdes che, accompagnato da un subalterno, arrivò improvvisamente alla Grotta, gridando con prepotenza: «Largo, largo! Che fai tu qui, piccola commediante?» Bernadetta, tutta assorta nella sua visione, non battè palpebra, ma continuò nel suo raccoglimento. Allora il maresciallo, vedendo che invece d'ottenere il suo intento non faceva che sollevare mormorazioni fra gli spettatori, che già incominciavano a minacciare, pensò che il miglior partito, era di ritirarsi in buon ordine, non senza però aver prima lanciato il suo superbo: «E dire che queste sciocchezze accadono in pieno secolo XIX!».

NONA APPARIZIONE

(Giovedì 25 febbraio)

Sarà appunto in questo giorno che la celeste Signora farà scaturire la sorgente miracolosa destinata a rallegrare «la città di Maria» a fortificare la fede, a disarmare la scienza, a calmare i dolori, a guarire, purificare, vivificare le anime non meno che i corpi. Ma per aprire al mondo questa nuova fontana di Siloe la Madre di tutte le misericordie si servirà dell'umiliazione della sua figlia prediletta. «*Andate*, ella dice a Bernadetta in estasi, *andate a bere alla fontana ed a lavarvi*». La fanciulla obbediente si alzò e fece per incamminarsi verso il Gavo; ma ad un cenno della Visione si arrestò bruscamente e girò intorno lo sguardo inquieta e dubbiosa, finchè alzati di nuovo gli occhi verso l'apertura della Grotta, come se volesse ancora interrogare, finì per dirigersi verso l'angolo sinistro della Grotta, ove giunta si curvò e si pose a raspare per terra. Il piccolo buco che ella venne ingrandendo con le dita si trovò ben presto riempito di una acqua fangosa, e la fanciulla, dopo averla portata per tre volte alla bocca, ne bevette, si lavò la faccia e, preso un filo d'erba là vicino, lo mangiò.

I testimoni di questo strano spettacolo, quegli stessi che le estasi di Bernadetta avevano gettato nella più profonda ammirazione, che avevano sentito il soprannaturale invadere la loro anima, subirono in questo momento «un'eclisse nella loro fede». Ansiosi si domandavano l'un l'altro se l'estatica non avesse realmente perduto il cervello, come avevano pronosticato da principio i nemici delle Apparizioni.

Per altro, finita l'estasi, non si verificò nessun segno di squilibrio mentale nello stato della fanciulla, anzi la sua umiliazione fu feconda, perchè non si tardò a constatare che, nel punto in cui Bernadetta aveva grattato la terra, sgorgava un filo d'acqua appena visibile, il quale, lentamente scorrendo e ad intervalli perdendosi qua e là sotto la sabbia, cercava di aprirsi un passaggio verso il torrente. E a cominciare dal giorno seguente nessuno poté più dubitare che la sorgente che scorreva dalla roccia di Massabielle, non fosse un dono del cielo, alla quale gli ammalati di tutto il mondo sarebbero accorsi più tardi per proclamarne la virtù ⁽¹⁾. Così Bernadetta era riabilitata, e la Vergine SS. più che

¹Il celebre idrogeologo, abbate Richard, dichiarò, dopo lunghi e maturi studi fatti sui luoghi stessi, che una sorgente *non apparente* esisteva a Massabielle prima dell'Apparizione: «Il miracolo» dice egli «consiste nella scoperta di tale sorgente fatta dietro le indicazioni precise della Vergine a Bernadetta, quando, indicandole la direzione, le disse: Andate a bere alla fontana! Consiste pure nella guarigione di ogni sorta di malattie «prodotte da un'acqua che non racchiude alcuna sostanza attiva, capace di dare speciali proprietà terapeutiche» ed in quell'insieme di meraviglie temporali e spirituali che fanno di Lourdes come un luogo intermediario tra la terra ed il cielo.

mai esaltata.

DECIMA APPARIZIONE

(Venerdì 26 febbraio)

Bernadetta, appena arrivata alla grotta, non manifestò alcuna sorpresa nel vedere la nuova sorgente; fattosi il segno della croce vi andò a bere ed a lavarsi. Entrata subito in comunicazione con la Signora, che voleva in questa apparizione farla maggiormente penetrare nei misteri della riparazione, sentì ripetersi queste parole: «*Bacerete la terra per i peccatori*». Immediatamente l'umile fanciulla curvò la testa e baciò la terra, poi spinta senza dubbio da un'ispirazione segreta, si rivolse alla folla e con la mano indicò che tutti dovevano fare altrettanto, volendo così associarli a quest'atto di penitenza. La soprannaturale grandezza di questa fanciulla che comandava stando in ginocchio produceva stupore e speranza; oramai Iddio si manifesta in questi avvenimenti misteriosi, e Maria faceva presentire le sue misericordie.

UNDICESIMA APPARIZIONE

(Sabato 27 febbraio)

Bernadetta, conforme alla promessa data, continuò le visite della quindicina alla Signora della Grotta. La mattina del 27 febbraio le contemplazioni, i colloqui, le gioie dell'estatica si prolungarono più del solito. All'inizio dell'apparizione, riferì la piccola veggente «la Signora parve raccogliersi e meditare» e pochi istanti dopo, uscendo da questo silenzio che sempre preludeva a

grandi cose, fece intendere queste parole: *«Andate a dire ai preti che qui si deve fabbricare una cappella»*.

Bernadetta, inteso quest'ordine, si ritirò dalla visione tutta pensierosa ed assorta; non era la missione ricevuta che la preoccupava, ciò che la faceva tremare era di doversi presentare al suo curato, uomo austero, che, come ella diceva, le faceva più paura di un carabiniere. Fattasi nondimeno coraggio si avviò verso la canonica. All'epoca delle apparizioni era Parroco di Lourdes l'abate Peyramale «uomo dall'alta statura, dall'occhio penetrante, dall'aspetto severo; anima retta, energica, franca, ma dotato d'un cuore d'oro». Egli non aveva voluto assolutamente prender parte agli avvenimenti di Massabielle, dando in ciò un raro esempio di prudenza, imitato, del resto, dal clero della città. Aveva realmente luogo alla Grotta un'Apparizione, ovvero la piccola Veggente non era che trastullo d'un'illusione? E nel caso che non vi fosse illusione, l'essere soprannaturale che si manifestava, era d'origine celeste? O non era forse lo spirito di menzogna? Tali erano le questioni che si presentavano alla mente di questo sacerdote istruito, serio, riservato. Intanto egli lasciava alla provvidenza la cura di dire l'ultima parola, ed aspettava.

Fu appunto in queste disposizioni d'animo che lo trovò Bernadetta. Egli la ricevette freddamente, e subito s'intavolò fra i due un dialogo, dove il buon curato non dimenticò obiezione alcuna, non disdegnando neppure di ricorrere all'ironia; ma

quella ragazza del popolo, timida e senza alcuna istruzione, rispose rispettosamente e francamente a tutte le obiezioni, e con tanta serenità e giustezza, che l'uomo di Dio ne rimase interdetto.

A sua richiesta, Bernadetta entrò nei più minuti particolari di quanto aveva fino allora veduto alla Grotta, e, man mano ch'ella parlava, quell'uomo austero si sentiva vincere dall'emozione; vedeva che gli stava dinanzi «un'anima di cristallo» ed un istinto segreto gli faceva indovinare la Madre di Dio sotto i tratti della Signora della Grotta. Ma dissimulando il suo pensiero: «Ascolta, le disse bruscamente, tu risponderai alla Signora che t'ha inviata, che il Parroco di Lourdes non ha l'abitudine di trattare con gente che non conosce; egli esige prima di tutto che la Signora faccia conoscere il suo nome e poi che ella provi che tal nome le appartiene. Se questa Signora ha diritto ad una cappella, Ella comprenderà il senso delle mie parole; se non lo comprenderà le dirai che può far a meno di mandare altri messaggi al Parroco». ⁽¹⁾.

Bernadetta alzò il suo sguardo limpido su di lui, gli fece la sua piccola riverenza di contadinella ed uscì.

DODICESIMA APPARIZIONE

(Domenica 28 febbraio)

¹ESTRADE, *Ricordi intimi d'un testimonia*.

La mattina della domenica 28 febbraio più di due mila spettatori si trovavano riuniti intorno alla Grotta di Massabielle aspettando ansiosi l'arrivo della Veggente. Ella vi si recò accompagnata da sua zia Lucilla. Intorno a Bernadetta, e lungo le due rive del Gavo, si vedeva ondeggiare un mare di teste umane inclinate in avanti per meglio vedere.

«Nel fondo di questo anfiteatro vivente risplendeva la figura angelica della piccola pastorella, che in mezzo ad un silenzio grave e religioso pareva riflettere sopra gli spettatori i raggi gloriosi della celeste Apparizione nascosta nella Grotta». La Signora non si fece lungamente desiderare, ed il colloquio che ne seguì fu intimo e personale. Maria preparava senza dubbio la sua figlia privilegiata alla missione che doveva compiere. Quando, pochi momenti dopo, ella volle avvicinarsi come al solito alla Grotta, la folla era talmente compatta che le fu impossibile avanzare. Allora due soldati del forte di Lourdes, che si trovavano presenti a Massabielle, si fecero in avanti e vennero spontaneamente ad aprirle un passaggio gridando: «Largo! largo!» Uno di essi, rivolto al compagno, con voce alta, nel gergo libero della caserma: «E poi si verrà a dire, esclamò, che l'apparizione è una menzogna! Ah! nome d'un nome! l'avranno a fare con me i buffoni ed i ciarlatani della camerata!»⁽¹⁾.

¹ESTRADE, *Opera citata*.

TREDICESIMA APPARIZIONE

(Lunedì 1° marzo)

L'apparizione del 1° marzo diede luogo ad un lieve incidente, che venne poi sfigurato dai giornali anticlericali: «Questa mattina, pubblicavano, la pitonessa di Lourdes, non andandole a genio di fare l'ispirata. per variare gli esercizi non ha trovato di meglio che fare la parte di sacerdote e prendendo un'aria di autorità, ha voluto che tutti quei bacchettoni le presentassero i loro rosari, ai quali diede una benedizione generale».

Ecco invece come andarono le cose. Bernadetta, sempre gentile e servizievole, per fare piacere ad una pia persona, aveva accondisceso a prendere il suo rosario per servirsene quel giorno alla Grotta. Ma quando volle usarlo e cominciò a far scorrere le *Ave Marie*, la Signora la rimproverò. La fanciulla allora trasse tosto di tasca il proprio, e, dopo averli fatto vedere alla celeste Signora, cominciò a recitarlo.

A cominciare dal giorno in cui Bernadetta aveva invitato la folla a mettersi in ginocchio e baciare la terra, la maggior parte delle persone che assistevano alle apparizioni la imitavano in ogni atto di pietà che essa faceva alla Grotta. Perciò quando quel lunedì la videro prendere il suo rosario e presentarlo alla Visione, anch'essi presentarono e agitarono il loro in segno d'entusiasmo.

Dopo l'estasi, Bernadetta fece conoscere la vera ragione del suo gesto, e tutti si consolarono, pensando che la Signora celeste, che leggeva nel cuore i sentimenti del suo popolo, non avrebbe

certamente interpretato male i sentimenti della loro dimostrazione.

QUATTORDICESIMA APPARIZIONE

(Martedì 2 marzo)

Preghiera, trasfigurazione, gioia spirituale, tutto ebbe luogo in questa quattordicesima apparizione; ciò nonostante, terminata l'estasi, la Veggente si rialzò visibilmente preoccupata. Non solo la Dama della Grotta l'aveva incaricata di ridire ai sacerdoti *di edificare una cappella a Massabielle*, ma aveva ancora soggiunto: *«Io voglio che si venga qui in processione»*.

Tale era il messaggio che l'umile fanciulla doveva trasmettere all'abate Peyramale, «messaggio ch'ella non trovava punto di suo gusto», scriveva più tardi. Supplicò perciò sua zia Basilia d'accompagnarla. Ma questa non era punto più coraggiosa della nipote. «Quando m'incontro con quell'uomo, mi viene la pelle d'oca, mi diceva; mi sento tremare le gambe». Tuttavia temendo di dispiacere alla Signora, acconsentì d'accompagnare Bernadetta all'abitazione del Parroco.

Allorchè questi sentì parlare di processioni, scattò d'un tratto: «Povera figliuola, non ci mancava più che questo complemento alle tue storie! O tu menti, o la Signora che ti parla non è che la maschera di colei che vuol parere. Se essa fosse realmente quella che finge di essere, saprebbe benissimo che io non ho facoltà di prendere l'iniziativa di una tale manifestazione. Doveva quindi

indirizzarti non a me, ma al Vescovo di Tarbes. Ma checchè ne sia, veniamo alle corte: se questa Signora è veramente quella di cui tu lasci indovinare il nome, io le voglio indicare un mezzo per farsi riconoscere. Ella posa i suoi piedi sopra un rosaio, non è vero? Ebbene dille che in uno di questi giorni, alla presenza della folla faccia fiorire tutto d'un tratto quel rosaio ⁽¹⁾.

Bernadetta sorrise, ed unitamente alla zia se ne andò.

Il rosaio non fiorì; ma sta forse all'uomo di imporre a Dio un tal miracolo? Del resto che bisogno c'era d'un tal prodigio transitorio? I miracoli non fiorivano forse alla Grotta? E che erano quelle trasfigurazioni della povera fanciulla, quegli agglomeramenti di migliaia di persone, quelle conversioni che s'operavano, quelle guarigioni già ottenute coll'acqua scaturita spontaneamente sotto la mano della Veggente?

Se l'ambasciata non andava a genio e dispiaceva alla povera fanciulla, non era per altro, come noi lo abbiamo giù fatto osservare, se non perchè entrava nei disegni di Colei, che tutti, sotto voce, già chiamavano «Nostra Signora» di servirsi della sua timidezza e delle sue umiliazioni per compiere le meraviglie che dovevano operarsi alla Grotta. Come era stata la mano di Bernadetta ad aprire il cammino della sorgente miracolosa, così sarà la sua parola che farà innalzare sulla roccia quel Santuario, ove le

¹ESTRADE, *Op. cit.*

anime ritroveranno la vita nel perdono, nella preghiera, nell'Eucaristia. E già da quel momento si potevano prevedere le virtù rigeneratrici che dalla roccia di Massabielle dovevano discendere sull'umanità.

QUINDICESIMA APPARIZIONE

(Giovedì 4 marzo)

Come nei giorni precedenti, Bernadetta, all'ora solita, si recò alla Grotta anche il mercoledì 3 marzo. S'inginocchiò, pregò con molto fervore e pietà, ma non lasciò intravedere alcun segno esteriore d'essere in comunicazione colla Signora. Il giorno seguente era l'ultimo dei quindici, e tutti speravano che qualche cosa di straordinario avrebbe avuto luogo, come conclusione delle Apparizioni. Più di 20.000 pellegrini si erano affollati alla Grotta per contemplare la fanciulla in estasi, per ascoltare dalle sue labbra la manifestazione delle volontà della Signora misteriosa che le si rivelava, per apprendere forse il suo nome, poichè ancora non l'aveva svelato. I soldati che erano stati inviati in questa circostanza dalle autorità locali, il sindaco, un assessore, il commissario di polizia, cinti della sciarpa ed aggirantisi qua e là per vigilare sul buon ordine, aggiungevano, senza averne l'aria, solennità alla manifestazione.

Bernadetta nel partire dalla sua casetta della strada dei *Petits-Fossès* si vide preceduta da due carabinieri colla sciabola sguainata, i quali erano stati incaricati di aprirle la strada e difenderla

dalla pressione della moltitudine. Ella camminava dietro a loro, semplice, modesta, tranquilla, e tutta assorta nel pensiero della sua Signora.

Appena la fanciulla si mise in ginocchio e cominciò la sua preghiera, ogni rumore cessò all'istante, tutte le teste si scoprirono, tutte le ginocchia si piegarono. Una santa emozione si era impadronita di tutti i cuori. Bernadetta non tardò molto ad entrare in comunicazione colla Visione e durò nell'estasi quasi un'ora. Nel corso di essa il suo viso ora lasciava intravedere raggi di gioia e di speranza, ora segni di tristezza da intenerirla fino alle lacrime. Qual fu l'argomento del colloquio della Signora con Bernadetta? Segreto di Dio! Senza dubbio Maria preparava la sua piccola messaggera ad essere il suo testimonio nella lotta e nel dolore; ma non è forse vero che, col manifestarsi in tal modo a lei, le comunicava un'anticipazione delle gioie del paradiso, e per conseguenza faceva discendere nel suo cuore forza, energia, consolazione?

Bernadetta ritornò in sè senza che alcun segno prodigioso avesse avuto luogo alla Grotta, come avevano sperato i pellegrini. Ma la Signora, nel prendere congedo dalla piccola Veggente, non le aveva detto addio, le aveva anzi, come al solito, sorriso dolcemente: no, non poteva Maria lasciare l'opera sua incompleta.

SEDICESIMA APPARIZIONE

(Giovedì 25 marzo)

La quindicesima apparizione aveva avuto luogo; ma non perciò Bernadetta tralasciava di recarsi sovente alla Grotta, e, quando poteva disporre del suo tempo, vi passava lunghe ore. tutta rapita nel ricordo della dolce Visione che aveva guadagnato il suo cuore. Un rustico altare, fiori, ceri e preghiere avevano trasformato la Grotta in una specie di santuario, ove già venivano depositate elemosine in vista della futura cappella.

Tre settimane erano passate. e s'era giunti alla vigilia della festa dell'Annunciazione di Maria. Non poche anime devote della Vergine, ubbidendo ad un interno impulso, si sentivano fortemente attirare a recarsi in quel giorno alla Grotta per festeggiare quella solennità; ma più di tutti si sentiva attirata Bernadetta. che riconosceva in quest'attrazione la chiamata intima, soave, premurosa della «Visione», la quale agiva in tal modo con lei, ogni qual volta voleva manifestarsi. È naturale quindi che affrettasse coi più ardenti voti del suo cuore il momento fortunato di trovarsi a' suoi piedi.

Già fin dalla sera, in seno alla famiglia, ella ridiceva la sua gioia e la sua speranza; la notte la passò insonne non però senza una viva contentezza. Ripeteva senza posa quelle *Ave Marie*, che suonavano così soavi e dolci al cuore della Madre divina, la quale in contraccambio riserbava alla sua figlia diletta, pel giorno seguente, una festa più solenne delle altre, e l'amore che la spingeva, era tanto grande che la prevenne alla Grotta.

Quale infatti non fu la meraviglia di Bernadetta, quando, arrivata a quel luogo benedetto, vide la nicchia illuminata e la Signora tranquilla e sorridente che l'aspettava! Confusa si pose in ginocchio e domandò scusa del ritardo; ma la Signora le fece intendere amorevolmente, che non aveva punto bisogno di giustificarsi e subito entrò in intima comunicazione con lei. Mai la celeste Signora s'era mostrata più buona, premurosa, incoraggiante; perciò anche la Veggente prese maggior coraggio e ricordandosi che ancora non le aveva fatto conoscere il suo nome, glielo domandò per ben due volte: «Signora, volete avere la bontà di dirmi chi siete?» Un sorriso fu tutta la sua risposta; ma questo sorriso era così dolce e soave, che Bernadetta con voce più supplichevole rinnovò per una terza volta la domanda. Allora la Signora, sempre in piedi sopra il rosaio, prese un'aria grave e parve umiliarsi; poi giunse le mani e le portò dinanzi al petto, guardò in cielo, e quindi, separandole lentamente, chinandosi verso la fanciulla, lasciò cadere dalle sue labbra queste parole:

«Que soy era Immaculado Counception.

Io sono l'Immacolata Concezione».

Poi, senza altro sguardo, senza alcun addio, scomparve, «lasciando a Bernadetta questa immagine e questo nome».

Il mistero della Grotta era finalmente svelato; la piccola pastorella aveva inteso il nome che «la Vergine aveva nel segreto di

Dio, prima ancora di nascere e di chiamarsi Maria». Ed era all'innocenza d'una pastorella, nella solitudine dei Pirenei, che Maria si degnava rivelare questo nome, dare questa risposta. Quanto volentieri esclamiamo ancora noi nello scrivere queste linee: «O montagne fortunatel No, voi non siete le più alte, nè le più celebri della Francia, ma in cambio quanto mi sembrate più sante, dacchè per ben diciotto volte consecutive la Regina del tempo e dell'eternità vi calpestò col suo piede verginale!»⁽¹⁾.

Bernadetta però non capì subito il senso delle parole che aveva udito, così che per non dimenticarle, quando sarebbe venuto il momento di riferirle al suo Parroco – finalmente convinto questa volta – non cessò di ripetere lungo la strada: «*Io sono l'immacolata Concezione*».

Il degno sacerdote invece e con lui tutta la popolazione comprese subito; una corrente di santo entusiasmo percorse in un baleno dall'un capo all'altro la città, e alla Grotta la roccia benedetta e i rami del rosaio diventarono altrettante reliquie che la folla baciava con rispetto ed amore. Era proprio apparsa Colei, il cui nome si mormorava sommessamente era la Regina del cielo, Maria, la Piena di grazia!

DICIASSETTESIMA APPARIZIONE

¹Can. ROUSSELL, *Gli Splendori di Lourdes*.

(Mercoledì 5 aprile)

Il 25 marzo la Vergine SS. aveva svelato il suo nome al mondo; il 5 aprile doveva apporre a questo nome il sigillo del miracolo. La mattina di questo giorno Bernadetta assorta in dolce estasi contemplava, pregava innanzi alla Grotta, quando le avvenne di avvicinare la sua mano destra alla sinistra in cui teneva un cero acceso. Gli astanti non tardarono ad accorgersi che la fiamma di questo cero passava tra le dita della mano. «Ella si brucia», fu il grido generale attorno a lei; ma la Veggente, serena, pareva non accorgersi di nulla.

Il Dottor Dozous, che la divina Provvidenza aveva voluto presente a questo prodigio, impedì che si facesse cessare l'azione di questa fiamma, per di più alimentata da una corrente d'aria. Tutto ciò durò un quarto d'ora e non solo Bernadetta non sentì alcun dolore, ma neppure le sue dita ebbero alcun segno di scottatura. Terminata l'estasi il Dottore volle fare una controesperienza: «avvicinò più volte la fiamma di una candela alla mano sinistra della Veggente, la quale sentendosi scottare, l'allontanò subito da sè, dicendo: «Volete bruciarmi!» (¹).

Tale fu il ricordo che lasciò alla folla l'ultima apparizione, di cui si ebbero testimoni. Bernadetta, è vero, doveva ancora rivedere una volta la Vergine santa, ma quasi sola, ed attingere in

¹ESTRADE, *Op.cit.*

quell'ultima contemplazione la forza per soffrire. Era venuta l'ora della lotta, di cui non tarderemo a parlare.

DICIOTTESIMA APPARIZIONE

(Venerdì 16 luglio)

Tre mesi erano trascorsi, e il 3 giugno, festa del SS. Sacramento, la figlia privilegiata della Vergine di Massabielle aveva avuto l'insigne favore di ricevere nel suo cuore per la prima volta Nostro Signore, nella Cappella dell'Ospizio «Bernadetta fece la sua prima Comunione ieri», scriveva il giorno dopo il Parroco di Lourdes a Monsignor Laurence, vescovo di Tarbes «e pareva assai penetrata dell'azione santa che stava per fare. Durante gli esercizi preparatori, che io stesso predicai ai nuovi comunicandi, ella mantenne sempre un contegno, un raccoglimento ed un'attenzione che maggiore non si potevano desiderare. Tutto si sviluppò in lei ed in una maniera meravigliosa». Era l'innocenza che si era accostata al Banchetto degli Angeli, aumentando il suo candore al contatto della Purezza infinita. Interrogata qual cosa l'avesse resa più felice, o il ricevere il buon Gesù, o il conversare alla Grotta con la Vergine santa, Bernadetta aveva risposto: «Io non saprei dirlo; queste cose camminano di pari passo e non possono perciò essere paragonate: ciò che posso dire è che io fui egualmente felice in ambedue le circostanze».⁽¹⁾

¹ESTRADE, *Op. cit.*

La sera del 16 luglio, giorno in cui aveva ricevuto il suo Gesù, per la terza volta un appello ben noto si fece sentire nell'interno del suo cuore. Si alzò, prese con sé la zia Lucilla, che incontrò per istrada, e premurosa si rese al celeste convegno. A quell'epoca, l'entrata della Grotta era proibita per ordine dell'autorità Amministrativa, che ne aveva fatto chiudere il davanti mediante una palizzata di tavole. Bernadetta e sua zia andarono perciò ad inginocchiarsi al di là del Gavo, in faccia alla roccia delle apparizioni. Era la sera, l'ora in cui l'*Angelus* stava per suonare al campanile della parrocchia, quando tutto ad un tratto la fanciulla si commosse e nel trasporto della sua anima assorta si pose ad esclamare: «Eccola, eccola! ella ci saluta e ci sorride al disopra della barriera».

In quell'istante la barriera scomparve ai suoi occhi, e la Veggente non vide più che la Madre celeste ineffabilmente buona; ancora una volta s'inabissò nell'estasi e nell'amore; e ricevette non già un addio – poteva una madre dire addio alla sua figliuola? – ma uno sguardo, un sorriso, che rivelavano tanta tenerezza e bontà, che Bernadetta confessava non averne mai veduti di simili.

Era finito! Bernadetta non doveva più rivedere quello sguardo, quel sorriso, che nello splendore del cielo!

III.

IL TESTIMONIO DI MARIA.

Lourdes era destinato a divenire un centro ed un focolare di fede e di misericordia; migliaia di anime vi sarebbero accorse per alimentare la loro pietà e per attingere nuove energie e nuove risoluzioni; il dolore e la carità si sarebbero strette in santo connubio sotto lo sguardo della Madre divina; il miracolo vi sarebbe in istato permanente, vi si subirebbe il «salutare contagio d'una pietà franca e sincera che si spanderebbe in preghiere ed eromperebbe in cantici di gioia; e, come conseguenza delle ore di fede viva e di santi entusiasmi passati alla Grotta benedetta, ne risulterebbe una specie di raggio luminoso, che, prolungandosi nella vita, l'avrebbe tutta illuminata: finalmente il sorriso, la voce, il gesto di Lourdes farebbero sussultare lo spirito del secolo XIX, cioè il suo cuore» ⁽¹⁾.

Tale doveva essere l'opera della Regina del cielo in questo suo dominio mariale, ove erasi degnata di rivelarsi. Ma siccome non vi fu mai opera grande, che non sia stata pure sempre accompagnata dal dolore, così anche qui non poteva essere altrimenti. E in quella guisa che un contatto divino aveva allietato e fatto gustare una gioia ineffabile alla piccola pastorella di Bartrès, così un altro contatto non meno divino, quello della croce, avrebbe

¹ Abbate BERTRIN, *Storia Critica di Lourdes*.

tutto fecondato, e preparato nello stesso tempo i grandi trionfi. Nella forza morale che dimostrerà l'umile figlia del popolo in presenza delle forze riunite d'una amministrazione vessatrice e prevenuta, e d'una scienza materialista che nega il soprannaturale; di fronte alla prudenza e circospezione dell'autorità ecclesiastica che cerca la luce, l'azione dell'Immacolata si paleserà tanto più evidente, quanto più debole e meno preparato a sostenere una lotta, dal punto di vista umano, sarà il testimonio.

BERNADET'TA DINANZI ALLE AUTORITÀ CIVILI E ALLA SCIENZA MEDICA

Abbiamo già veduto come fin dalla domenica 21 febbraio il Procuratore Imperiale ed il Commissario di polizia di Lourdes avevano citato Bernadetta a comparire alla loro presenza per tentare di deciderla, prima colla persuasione, poi colle minacce a non ritornare più alla Grotta. L'interrogatorio del Procuratore Imperiale, Sig. Dutour, aveva avuto fine con queste parole: «La tua condotta alla Grotta è un vero scandalo, tu fai accorrere la gente, e bisogna assolutamente che tutto ciò finisca; mi prometti di non tornare più a Massabielle?».

- Non lo prometto, Signore.
- È questa l'ultima tua parola?
- Sissignore.

– Allora va pure; provvederemo noi!» (¹).

«La povera madre mia piangeva, scrive Bernadetta nelle sue note intime, e le sue lacrime le scorrevano abbondanti dalle guancie, quando capì che ci volevano mettere in prigione; ma io la consolai: «E perchè piangere, dal momento che non si è fatto male a nessuno?»».

Il Commissario, Sig. Jacomet, uomo intelligente, istruito, popolare, era d'un'abilità e destrezza senza pari nell'indurre gli accusati a confessare le loro colpe e nello scoprire i più piccoli indizi di colpeabilità; sapeva rendersi insinuante secondo le circostanze e, quando questo mezzo non riusciva, ricorreva alle minacce. Ma cediamo la parola a Bernadetta. «La prima domenica della quindicina, mentre uscivo di chiesa, un usciere del comune mi tirò pel cappuccio e mi ordinò di seguirlo. Lo seguii, e, strada facendo, mi si fece capire che mi sarebbe toccata la prigione. Non dissi parola, ed arrivammo così dal commissario di polizia. Mi fece condurre in una sala, dove egli si trovava solo (²), mi

¹ESTRADE, *Ricordi intimi*.

²Il commissario era solo, quando Bernadetta si presentò, ma si sa che il sig. Estrade entrò poco dopo e restò fino alla fine dell'interrogatorio, che raccontò egli stesso nei suoi *Ricordi intimi*.

diede una sedia, ed io mi sedetti. Indi, prendendo della carta, mi disse di raccontargli tutto quello che era avvenuto alla Grotta; ciò che feci. Dopo d'aver scritta qualche linea, come gliel'avevo dettata, si diede a scrivere cose che m'erano affatto *estranee* ⁽¹⁾. Avendomi detto di voler farmene lettura per vedere se non mi fossi sbagliata, prestai viva attenzione. Lette appena poche linee, mi accorsi delle sostituzioni, per cui l'interruppi vivamente. «Ma, Signore, io non v'ho dettato ciò». Montò su tutte le furie, assicurandomi che sì; ed io a ripetergli che no. Questo battibecco durò qualche minuto, ma vedendo che persistevo nel dirgli che s'era sbagliato, non avendo io raccontato affatto quanto egli leggeva, proseguì oltre. Questa manovra durò un'ora od un'ora e mezza» ⁽²⁾.

Bernadetta non fa menzione dell'arrivo di suo padre, ma noi sappiamo che questi intervenne durante l'interrogatorio per reclamare sua figlia. Jacomet, abile qual era, non ignorava che le persone di quella condizione sono ordinariamente timide, paurose e restie a trattare colla polizia. Ne approfittò quindi per persuaderlo che era ormai tempo che la commedia rappresentata da sua figlia cessasse una buona volta. «Vi prevengo» soggiunse

¹Cioè che non erano esatte.

²Dalle note intime di Bernadetta.

«che se voi non avete abbastanza autorità per custodire vostra figlia in casa, saprò ben io come fare per custodirla altrove».

Il tenore minaccioso di queste parole non isfuggì al mugnaio Soubirous, il quale promise a se stesso di vegliare perchè sua figlia non potesse più portare piede a Massabielle. Abbiamo già visto, come il giorno successivo a queste minacce, una forza misteriosa avesse spinto Bernadetta verso la Grotta, frustrando in tal maniera gli ordini del commissario. «Credette allora costui di essere burlato dalla famiglia Soubirous» e da quel momento cominciò da parte sua un'inquisizione non interrotta per cercare di scoprire quale fosse il movente di ciò che egli chiamava «una ciurmeria interessata». Non si poteva muovere piede senza essere spiati, e si ricorreva a tutti i mezzi per istrappare ai più piccoli della famiglia qualche rivelazione compromettente; e per ispiegare il via-vai delle guardie di polizia davanti alla vecchia cassetta della strada dei *Petit-Fossés*, si dava maliziosamente ad intendere che si trattava di cose delicate in cui la famiglia era compromessa. E' facile quindi immaginare l'imbarazzo doloroso di questa famiglia, in cui già regnava la miseria! Eppure non un lamento usciva dalla loro bocca!...

Fin dalle prime Apparizioni Bernadetta ebbe fede nella Visione: il non intervento della celeste Signora nei giorni in cui la Grotta non si rischiava a' suoi sguardi, non diminuiva punto questa fede, anzi pareva che la fanciulla comunicasse ai suoi di casa la forza che ella sentiva. Era povero questo focolare, ma

benedetto, perchè conosceva la beatitudine della persecuzione, ed anche perchè Colei che si mostrava alla Grotta, vi versava a piene mani il coraggio.

L'affluenza sempre maggiore delle popolazioni, non meno che le diverse opinioni che dividevano gli spiriti, avevano indotto il commissario di polizia ed il sindaco di Lourdes, Sig. Lacadé, ad informare il prefetto di Tarbes degli avvenimenti di Massabielle. Lo stesso ministro dei culti, Sig. Rouland, ne venne avvertito; ma nè il prefetto nè il ministro si preoccuparono molto di ciò che essi credevano essere solo «una leggenda inventata per tener desta la curiosità del popolo». A poco a poco però, le discussioni sui giornali «che sembravano innalzare il fatto delle Apparizioni di Lourdes alla dignità di un avvenimento nazionale» li fecero intervenire e l'autorità prefettizia si vide ben presto impegnata in una via d'opposizione. Eppure quest'autorità si trovava in quei giorni concentrata nelle mani d'un cristiano convinto e praticante, il Barone Massy, che Pio IX aveva decorato della Comenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Costui procedendo dalla convinzione, che se non si metteva un freno ai fatti che avevano luogo alla Grotta, ne sarebbe derivata una superstizione ingiuriosa a quella regione e funesta alla causa stessa della religione, credette suo dovere intervenire per ovviare a tanto guaio.

Siccome però egli stesso aveva potuto convincersi che non era possibile mantenere l'accusa di ciurmeria o di motivi interes-

sati da parte di Bernadetta o della sua famiglia, venne alla conclusione che, poichè la sincerità della Veggente non poteva essere messa in dubbio, doveva esservi allucinazione; quindi la sera stessa del 25 marzo scriveva al Sindaco di Lourdes, pregandolo di far esaminare il più presto possibile da una commissione di medici lo stato mentale dell'estatica, per giudicare se non fosse opportuno di farla rinchiudere in una casa di salute. Tre medici furono scelti per procedere a questo esame; due di Lourdes ed il terzo di un paese vicino. Il dott. Dozous, che era stato guadagnato alla causa del soprannaturale durante le estasi, venne a bella posta scartato. In omaggio alla verità dobbiamo tuttavia constatare che i dottori, i quali avevano avuta la preferenza dal sindaco di Lourdes, erano persone perfettamente rispettabili, e che, quantunque prevenuti contro l'intervento divino nell'affare della Grotta, nulla faceva sospettare che potessero giudicare meno che coscienziosamente.

Si recarono dunque alla scuola delle Suore dell'Ospizio, e, in presenza della superiora, sottoposero Bernadetta ad un lungo interrogatorio. La fanciulla rispose con la sua solita franchezza e semplicità; il suo racconto aveva una chiarezza ed una precisione che non poteva sfuggire agli inquisitori, ai quali fu impossibile metterla in contraddizione con se stessa; *la verità è una sola*. Essa rispondeva a tutte le domande con un buon senso ed una logica insuperabili. Tuttavia non volendo la commissione riconoscere il soprannaturale, ecco quale fu il processo verbale della

seduta nelle sue parti essenziali:

«Nulla ci dimostra che Bernadetta abbia voluto imporsi al pubblico; la fanciulla però è di carattere impressionabile ed ha quindi potuto essere vittima di un'allucinazione. Un riflesso di luce proveniente dalla parte della Grotta ha senza dubbio attirata la sua attenzione; la sua fantasia sotto l'influenza d'una predisposizione morale ha dato a questo riflesso una forma che colpisce i fanciulli, quella cioè delle statue della Vergine che si veggono sugli altari. In conseguenza i sottoscritti pensano che la giovinetta Bernadetta Soubirous ha potuto presentare uno stato estatico, che si è ripetuto parecchie volte, e che vi è in ciò un'affezione morale, i cui effetti spiegano i fenomeni della visione. Ora è necessario curare quest'affezione?... La malattia che noi crediamo poter attribuire a Bernadetta non può far correre rischio alcuno alla sua salute, restando nei limiti coi quali essa ci si presenta. E' piuttosto verosimile invece che, non appena Bernadetta avrà riprese le sue abitudini ordinarie, cesserà di pensare alla Grotta ed alle cose meravigliose che racconta».

Il prefetto era persona troppo intelligente per non scoprire a prima vista le contraddizioni che risultavano dalla relazione dei medici. Se il raggio di luce non si era prodotto che una volta sola, come spiegare la sua potenza affascinatrice su Bernadetta per

rapirla sedici volte in estasi? ⁽¹⁾). Se invece si era ripetuto tante volte, quante aveva avuto luogo l'estasi, come spiegare che fra tante migliaia di persone, che la circondavano, essa sola l'avesse visto? Inoltre, nello spazio che corre tra l'11 febbraio e il 25 marzo, quante volte ella era andata alla Grotta senza subire il fascino del raggio affascinante?! Una cosa s'imponeva, dice il Sig. Estrade, e questa era che se Bernadetta era pazza od allucinata, non era necessario far altro che lasciare al tempo la cura di guarirla.

Nel frattempo il sindaco di Lourdes ed il procuratore imperiale mettevano al corrente il Parroco Peyramale dell'intenzione della Prefettura di far condurre Bernadetta Soubirous a Tarbes «per essere trattata come ammalata». A tale proposta il degno ecclesiastico non potè trattenersi dall'esclamare indignato: «Se il Vescovo, se il clero, se io stesso aspettiamo che si faccia maggior luce sui fatti della Grotta per pronunciarsi sul loro carattere soprannaturale, è perchè non è assolutamente possibile dubitare della sincerità di Bernadetta e dell'integrità delle sue facoltà intellettuali. I medici stessi, da voi scelti, non riscontrano alcuna lesione cerebrale; non osano affermare alcuna cosa, e non concludono che con un'ipotesi. Io conosco il dovere di protezione

¹L'esame medico era stato fatto dopo il 25 marzo; quindi dopo la sedicesima apparizione.

che incombe al pastore di una parrocchia: andate pure a riferire al signor prefetto che i suoi soldati mi troveranno sulla soglia della porta di quella povera casetta, e che dovranno atterrarmi, passare sul mio corpo e schiacciarmi prima di torcere un capello a quella fanciulla» ⁽¹⁾.

Tutti sapevano che il Parroco di Lourdes era uomo da mantenere la sua parola, perciò il prefetto giudicando, come abbiamo veduto, che la relazione dei medici non gli fornisse un'arma abbastanza sicura che gli permettesse di far rinchiudere la Veggente, rinunziò ad una misura che avrebbe eccitata l'indignazione generale.

Più tardi il dott. Balencie, uno dei tre medici incaricati dell'esame mentale di Bernadetta, sconfessava quella relazione che, a suo dire, «non era concepita secondo i dati scientifici e non poteva sostenersi in alcuna delle sue parti». Il dottore non rifiniva di fare l'elogio delle qualità morali e del retto criterio di Bernadetta, che egli ebbe in cura per tutto il tempo che soggiornò all'ospedale di Lourdes, ciò che gli permise di essere poi uno dei testimoni principali. «Egli ci teneva compagnia al *Bureau des constatations*, dice il dottor Boissaire, e non lasciava sfuggire occasione per rendere omaggio alla qualità della Veggente, ed in particolare alla sua semplicità ed al suo buon senso».

¹BERTRIN, *Opera citata*.

«Non v'è forse esempio nella storia, soggiunge lo stesso dottore, d'una persona che sia stata più studiata ed esaminata di questa fanciulla. Come mai la follia, l'allucinazione avrebbero potuto far sorgere dinanzi ai suoi occhi, come in un sogno, l'immagine della Vergine, e far intendere ai suoi orecchi quei colloqui misteriosi, di cui ella appena appena comprendeva il senso? Una ragazza di quattordici anni, una pastorella ignorante non poteva certo, senza una preparazione e senza uno studio, fare intendere al mondo intero sì profondi e sì gravi insegnamenti, sublimarsi all'altezza di un programma divino, invitare il mondo alla penitenza, proclamare il dogma appena conosciuto dell'Immacolata Concezione, lasciarci l'immagine di quella Vergine ideale, che il genio dei più grandi artisti non aveva neppure intravisto.

«Per rappresentare una tal parte occorreva un'intelligenza molto superiore a quella limitata della figlia del mugnaio Soubrius. Per sostenere per più di venti anni l'assalto formidabile di tutte le contraddizioni possibili, si richiedeva una volontà ferma, superiore a tutte le debolezze e mossa da uno scopo e da un movente ben determinato. Per riempire il mondo di echi così sonori, non ci voleva meno di una luce soprannaturale, che illuminasse l'anima di questa debole creatura» ⁽¹⁾.

¹Dott. BOISSARIE; *Opera di Lourdes*.

Ascoltiamo ora quello che dice l'abate Bertrin nella *Storia Critica di Lourdes*, opera che venne definita «l'ultima parola della ragione sui fatti di Massabielle, la storia definitiva di Lourdes» (2).

«La piccola Veggente non fu per nulla vittima di una fantasia esaltata. Anzitutto era una fanciulla meno nervosa di quanto ci possiamo immaginare, quindi la meno adatta a tali illusioni morbose.

Nello stesso tempo non vi fu mai nulla di esagerato nella sua pietà; perciò, anche sotto questo punto di vista, non era fatta per le allucinazioni religiose.

«Bernadetta predice che non avrà che un numero limitato di visioni, cosa che un'allucinata non fa per le sue allucinazioni. Mentre l'allucinazione dipende assolutamente dalle condizioni ordinarie in cui essa si riproduce, le visioni di Bernadetta sono talmente al di sopra delle circostanze in cui si vedono accadere, che esse esistono, ancorchè le circostanze non esistano; ed altre volte non esistono, esistendo invece le identiche circostanze.

«Di più i sogni degli allucinati sono sterili; non apprendono nulla e nulla insegnano al soggetto e agli altri. Invece Bernadetta in seguito alle sue visioni, ripete cose che prima non conosceva, descrive un tipo di Madonna che non ha mai visto, la cui bellezza, mentre rapisce, fa disperare l'artista che deve riprodurla

²Monsignor SCHOEPFER; Vescovo di Tarbes

sul marmo.

«Ricordiamo pure la scoperta della sorgente durante una delle Apparizioni. Bernadetta non poteva conoscere, e del resto nessuno sapeva che esistesse una sorgente alla Grotta; eppure, alla parola della Signora, la fanciulla scava la terra colle dita, l'acqua scaturisce dapprima lentamente, per crescere poscia rapidamente in tale abbondanza da diventare in pochi giorni la celebre sorgente, che noi tutti ammiriamo. Ebbene, ci si additi un allucinato che abbia compiuta una cosa simile! L'allucinazione diminuisce le potenze intellettuali, anzichè rinforzarle al punto da renderle capaci di visioni miracolose. Ecco uno dei segni della sua reale esistenza, che la celeste Apparizione diede agli spettatori di ogni parte del mondo.

«Ve ne fu ancora un altro: mentre il primo si applicava allo spirito della Veggente, questo invece si manifestò nella sua carne virginale. Intendiamo parlare del fatto straordinario della fiamma della candela, che, nella diciassettesima Apparizione, rimase per un quarto d'ora a contatto con la mano sinistra di Bernadetta senza bruciarla. Non solo diciamo che Bernadetta non sentiva la fiamma, ma diciamo ancora che la fiamma non la bruciava. Uno stato nervoso può produrre l'insensibilità, ma non può impedire che la carne non sia consumata dal fuoco che la tocca e l'avvolge.

«Finalmente le allucinazioni ripetute e profonde degradano il carattere, e diminuiscono l'intelligenza fino a condurre alla follia. Ora, dopo le sue visioni, Bernadetta fu superiore a sè stessa e

quanto al carattere e quanto allo spirito» (¹).

*

Possiamo ora accompagnare con tutta sicurezza innanzi all'autorità vescovile, al mondo intiero, il Testimonio che l'Immacolata si è scelto; crediamo però cosa non inutile il dire prima brevemente delle vessazioni di cui fu oggetto l'Opera stessa della Grotta.

Siccome il Prefetto vedeva che, anche col far rinchiudere Bernadetta, non sarebbe per questo arrivato a sopprimere la causa delle pubbliche manifestazioni che avevano luogo alla Grotta, tentò di impedire direttamente le manifestazioni stesse. Trovandosi a Lourdes il 4 maggio per presiedere il Consiglio di revisione dei coscritti, riuni intorno a sè i sindaci del circondano, fece appello al loro buon senso, alla loro intelligenza ed alla loro influenza per arrestare le popolazioni fanatiche, che dai loro rispettivi comuni si recavano a Lourdes, ove si abbandonavano a pratiche e superstizioni idolatriche. I buoni magistrati municipali non si lasciarono punto vincere dalla sua eloquenza e restarono

¹BERTRIN, *Opera citata*.

muti ed impassibili. Questo contegno era una specie di muta protesta, ed il barone Massy la comprese così bene, che subito ricorse ad un altro espediente per richiamare le popolazioni a ciò che egli denominava «le sane idee».

Avendo osservato che mani pietose avevano innalzato alla Grotta una specie di altare, ornandolo di immagini e di fiori, il Prefetto si illuse fino al punto da persuadersi che, facendolo sparire, avrebbe nello stesso tempo fatto sparire la divozione stessa. Quindi, sotto pretesto che un culto pubblico s'era stabilito a Massabielle a dispetto della legge, ordinò al Commissario di polizia di ritirare dalla Grotta tutti gli oggetti di pietà che vi erano stati posti. Quest'ordine prefettizio gettò la piccola città nella costernazione; non si poté trovare il più meschino veicolo per trasportare via quegli oggetti e lo stesso mastro della posta locale vi si rifiutò energicamente. Una povera donna soltanto «terrorizzata da minacce di multe e condanne» acconsentì a cedere il suo asinello e la modesta carretta. Con tale veicolo, in mezzo ai fischi della moltitudine, l'ufficiale di polizia ed i suoi agenti poterono eseguire gli odiosi ordini ricevuti. Venne nello stesso tempo pubblicato, che gli oggetti di pietà, trasportati via dalla Grotta e collocati nel palazzo municipale, sarebbero stati restituiti a coloro che venissero a richiederli. Udito tale avviso, tutte le donne della classe operaia accorsero al municipio, s'impadronirono degli *ex voto*, li riportarono alla Grotta ed alla sera improvvisarono una

splendida illuminazione intorno alla Grotta medesima in riparazione dell'oltraggio fatto alla Vergine Immacolata.

Intanto l'acqua della sorgente operava guarigioni miracolose. Già Luigi Bourriette, lavoratore nelle cave di pietra di Lourdes, lavandosi gli occhi con quell'acqua ancora fangosa aveva riacquisito l'uso perfetto della vista, e tutti sapevano che egli nello scoppio di una mina aveva perduto un occhio.

Croisine Duconte aveva alla sua volta avuto tanta fiducia da immergere in quell'acqua fredda il suo bambino, che era sul punto di morire. Tutti i presenti erano rimasti stupiti, commossi, ed avevano cercato di impedire quell'atto di sublime confidenza. Ciò nonostante ella non aveva esitato, ed il bambino ne fu estratto guarito.

L'incredulità tentò in sulle prime di negare le guarigioni. «Non viviamo più in quei tempi, si diceva, in cui i ciechi vedevano, e i sordi udivano; Dio è invecchiato ed ha ormai esaurita la sua potenza; o, per dir meglio, la cessazione dei miracoli, coincidendo precisamente con lo sviluppo moderno dell'umana intelligenza moderna, dimostra chiaramente che tutti i prodigi d'una volta non erano che una pia allucinazione, figlia dell'ignoranza».

*

Ma ecco che, come per dare una smentita a queste sacrileghe bestemmie, i miracoli si moltiplicavano alla Grotta. I liberi pensatori non potevano chiudere gli occhi alla luce; con tutto ciò la

smania di negare il soprannaturale li faceva ricorrere ad altri espedienti. È vero che le guarigioni istantanee avevano luogo alla Grotta, ma ciò, dicevano, non era che l'effetto d'una ricchezza minerale, che quella sorgente possedeva in maggior quantità che non le altre sorgenti dei Pirenei. E si trovò un chimico, il Sig. Latour, farmacista a Trie, il quale dopo l'analisi osò dire che «veduto l'insieme e la qualità delle sostanze che costituivano quest'acqua, la scienza medica non tarderebbe *forse* a riconoscere in essa delle speciali virtù curative, che potrebbero farla classificare tra le acque formanti la ricchezza minerale del dipartimento».

Appena conosciuto questo rapporto, un grido di trionfo si sollevò nel campo di coloro che pretendevano di distruggere la fede delle moltitudini. Ma non si accorgevano gli illusi che il loro trionfo non s'appoggiava che ad un semplice *forse*, e perciò non poteva durare a lungo! Nondimeno il barone de Massy se ne servì, per ricominciare la guerra contro la «superstizione». Sapendo che lo stabilire ed il regolare l'uso delle acque minerali è affare dello Stato, e che, fino al momento in cui l'autorità superiore non prendesse una decisione, egli aveva il diritto di proibire l'uso pubblico dell'acqua di Massabielle, fece pubblicare un'ordinanza, per mezzo della quale si proibiva di attingere acqua dalla nuova sorgente e di passare sul terreno comunale detto «riva di Massabielle», e faceva porre all'entrata della Grotta una barriera di tavole per impedirne l'ingresso con pali che portavano scritte queste parole: «È proibito entrare in questa proprietà».

Quest'ordinanza urtava troppo vivamente i sentimenti popolari, perchè non venisse accolta con un grido generale d'indignazione. I difensori della Madonna si sollevarono, e fu consolante contare fra quei primi cavalieri di Nostra Signora di Lourdes i lavoratori delle cave di pietra «dalle mani callose e dalla testa gagliarda, le cui idee sembrano prendere dalle rocce che li circondano un non so che della loro forza e della loro resistenza; dal cuore fiero, insofferente di schiavitù, ma buono» Per ben tre volte essi rivendicarono i loro diritti d'entrata alla Grotta con una commovente protesta: dal Ponte Vecchio, ove si riunivano, fino a Massabielle, le loro voci risuonarono vigorose, calde, entusiastiche, e gli echi dei Pirenei si rimandarono gli uni altri il canto delle Litanie Lauretane col loro ora *pro nobis* supplicante. E siccome parve che questa protesta non fosse stata compresa, si cercò di renderla più espressiva; e per due volte di seguito lo steccato di tavole ed i pali stessi vennero fatti a pezzi e gettati nel Gavo, senza che la polizia, che pure stava sull'attenti, potesse mettere la mano sui *colpevoli*.

Il Prefetto ebbe un bel rinnovare i suoi ordini di sorveglianza attiva, di processi verbali da redigersi contro coloro che infrangessero i nuovi steccati che aveva fatto erigere; non ottenne altro effetto che maggiormente eccitare gli spiriti. «I poliziotti possono contare i loro compagni» gridavano i lavoratori «perchè fra poco dovranno pescarli nel Gavo, come le tavole dello steccato»

(¹). La Prefettura disponeva, è vero, della forza; ma che importava loro? non sarebbe stata certamente questa che li avrebbe fatti indietreggiare. Intervenne allora in buon punto il curato; dall'alto del pulpito egli dichiarò «che se vi erano uomini ostinati, che volevano fare della loro città una città di sangue, l'avrebbero trovato alla Grotta al posto della polizia, ove si sarebbe lasciato tagliare a pezzi prima di lasciarli passare». E il Testimonio delle apparizioni aggiunge: «Questi terribili figli della montagna, che non avrebbero esitato un istante a venire alle mani con interi battaglioni armati, non ebbero il coraggio di resistere alle ammonizioni del loro amato Pastore». Finita la Messa, attesero davanti alla Chiesa questo sacerdote, che consideravano come un padre e di cui erano orgogliosi, e là, stendendogli amichevolmente le mani callose, gli promisero di non ritornare più alla Grotta come rivoltosi, ma come credenti.

Chi lo crederebbe? Le mogli di questi coraggiosi lavoratori, più tenaci dei loro mariti, pretesero che avrebbero dovuto mettere delle restrizioni alla loro sottomissione e poichè provvisoriamente rinunziavano al diritto che avevano di far uso dell'acqua della sorgente, avrebbero dovuto almeno reclamare la libertà di pregare alla Grotta. E furono esse che si accinsero a continuare la lotta.

¹ESTRADE, *Opera citata*.

La naturale astuzia femminile fece loro conoscere a prima vista il lato debole di Callet, il guardiano nominato dal municipio per la sorveglianza della Grotta. Questo mestiere di «sorvegliare» era un po' monotono, perciò qualche ciancia non poteva che distrarlo, senza che d'altra parte lo facesse venir meno alla consegna; questo ben compresero le donne. Mentre egli chiaccherava con alcune di esse, le altre recitavano divotamente il loro Rosario alla Grotta; soddisfatta la loro divozione, ritornavano sui loro passi a prendere il posto delle compagne, facilitando così anche a loro il modo di entrare nella Grotta. Questo guardiano, uomo di buona fede, non s'accorgeva d'essere diventato il loro zimbello. La sua attenzione del resto non era attirata da alcun sentimento di ostilità, anzi la cronaca registrava che «si faceva una doverosa premura di arrivare di buon'ora alla Grotta, e, sicuro di non essere disturbato da alcuno sguardo indiscreto, apriva per conto suo la clausura amministrativa che assicurava il luogo proibito, e faceva con tutta Comodità le sue divozioni nel raccoglimento e nel silenzio» (¹).

Il commissario di Polizia, meglio informato di lui, lo mise in guardia contro le astuzie, di cui non aveva potuto accorgersi, e da quel momento una vera pioggia di processi verbali furono tutta la sua vendetta. Quindi citazioni davanti ai giudice di pace,

¹BERTRIN, *Opera citata*.

a cui le imputate si recavano come ad una festa di piacere. Ed ora nascondendo a bella posta il loro vero nome, si davano dei soprannomi che suscitavano la generale ilarità; ora, fingendo di non capire le domande fatte, nascondevano la loro fine ironia sotto la forma di una risposta ingenua che sconcertava il giudice: «È vero o no che siete entrata nella Grotta con infrazione dello steccato?» – «Io con la frazione? oh! signor giudice, io non ne so niente di *frazioni*; in tutti i casi, se me ne sono servita, è a mia insaputa». – «Siete una stupida; vi domando se siete entrata nella Grotta rompendo le tavole dello steccato?». – «Io? oh no, no, Dio me ne guardi! noi non facciamo come i cavatori di pietra, noi altre povere donne!». «Tale era, aggiunge il Sig. Estrade, l'andamento generale delle udienze presso il giudice di pace le quali il più delle volte andavano a finire in una grande risata» (¹).

Ma arrivò il giorno in cui due «illustri contravventori» la moglie dell'ammiraglio Bruat, educatrice del principe imperiale e Luigi Veuillot, redattore capo dell'*Univers*, si trovarono iscritti sul diario dei processi verbali di Callet. L'imbarazzo del Commisario di polizia, del Sindaco e del Prefetto non si può facilmente descrivere. Bisognava o procedere contro di loro o rinunciare a fare altre contravvenzioni. L'importanza della questione parve così grave che se ne riferì al ministero; da quel momento il regno

¹ESTRADE, *Opera citata*.

dei processi verbali finì.

Mi sbaglio; il Procuratore imperiale, Sig. Dutour, avendo inteso dire che certe persone avevano fatto correre la voce che l'Imperatore e l'Imperatrice si proponevano di venire in pellegrinaggio alla Grotta, non temette di esporsi al ridicolo, ordinando l'arresto di tre buone donne, come colpevoli di oltraggio all'onore della famiglia imperiale.

Il tribunale di Lourdes non avendole condannate come voleva il Procuratore, questi s'affrettò a portare il processo davanti alla giurisdizione della Corte di Appello, la quale fin dalla prima seduta dichiarò: «di rinunciare a dar corso all'affare di Lourdes». Un grido mille volte ripetuto «Viva Nostra Signora della Grotta!» accolse queste parole; un'ovazione entusiastica venne fatta alle imputate di Lourdes nella capitale del Bearnese, che rientrarono nei loro focolari «con un ramo d'alloro in mano».

Mentre queste pie credenti della prima ora si lasciavano perseguitare per la difesa della loro dolce Madonna, da ogni parte si domandava una nuova analisi dell'acqua della sorgente. La volevano coloro che credevano ai miracoli, persuasi che il soprannaturale sarebbe stato una buona volta riconosciuto; la desideravano più che mai gli increduli, convinti che essa avrebbe posto finalmente un termine alla superstizione, ed inoltre avrebbe fatto di Lourdes una stazione termale invidiabile. Il Sig. Filhol, il più eminente chimico del mezzodì della Francia e membro della Fa-

coltà di Scienze di Tolosa, che già aveva fatto studi speciali e coscienziosi sulla maggior parte delle acque dei Pirinei, fu incaricato dal Consiglio Municipale di Lourdes di procedere a questa analisi.

Nell'attesa dell'ultima parola della scienza tutti i partiti erano visibilmente preoccupati; il silenzio che regnava nei diversi ambienti ne era una prova evidente; si aspettava ansiosamente, tanto più che la relazione del chimico Filhol tardava a venire. Finalmente si venne a conoscere che le conclusioni erano state pubblicate, e si potevano compendiare in questi termini:

«L'acqua della Grotta di Lourdes ha una composizione tale che la si può considerare come un'acqua potabile, analoga alla maggior parte delle acque che si incontrano sulle montagne, il cui suolo è molto calcareo. Quest'acqua non racchiude alcuna sostanza attiva capace di darle proprietà terapeutiche speciali, e può essere usata senza inconvenienti».

Firmato: FILHOL

E' facile pensare alla disillusione degli avversari del soprannaturale e alla loro umiliazione per la sconfitta subita! Non volendo tuttavia dichiararsi completamente vinti, si contentarono di rispondere alle decisioni della scienza con parole vuote di senso. Il Prefetto arrivò fino al punto di mantenere l'ordine di custodire le barriere della Grotta, adducendo il puerile pretesto che si fa-

ceva di questo luogo un santuario in onta della legge. La popolazione indignata di questo atto di arbitrio e degli inciampi che vi si frapponevano, approfittando dell'occasione che l'imperatore Napoleone III si trovava a Biarritz, gli fece pervenire le sue rimostranze. L'imperatore fece immediatamente telegrafare al Prefetto l'ordine di far togliere lo steccato che impediva l'entrata alla Grotta, e di non immischiarsi più in questo affare.

Maria non aveva permesso tutte queste opposizioni che per meglio far riflettere l'opera sua. Ella intendeva in tal modo prendere possesso di Massabielle alla piena luce del giorno, come una Regina vittoriosa che viene ad assidersi sul suo trono, nel bel mezzo del suo popolo. Ma questo trono è fatto di misericordia e d'amore, quindi l'Immacolata attirerà a sè questi oppositori della prima ora. Ed infatti molti fra di essi furono in seguito veduti inginocchiati alla Grotta recitando il loro *Credo* alla bianca Signora, sorpresi essi stessi d'aver avuto «occhi per non vedere» quando avevano avuto luogo le meravigliose apparizioni. Lo stesso Procuratore Imperiale che non aveva esitato di assumere tutto l'aspetto di un persecutore, diceva più tardi: «Noi combattevamo per l'onore della religione e, umanamente parlando, la vittoria avrebbe dovuto esser nostra. Se siamo stati vinti, e non esito a riconoscerlo, è perchè voi avevate in vostro favore la Vergine che lottava contro di noi» ⁽¹⁾. Dal canto loro il Prefetto, il

¹ESTRADE, *Op. Cit.*

Sindaco, il Commissario di Polizia, vale a dire tutti i funzionari che col signor Dutour erano dichiarati avversari convinti di Massabielle, sentirono il sorriso della bontà divina rifulgere nelle anime loro per mezzo di Maria; morirono baciando il crocifisso.

Cuore grande, cuore magnifico di Maria, voi non potevate lasciar morire lungi da Voi quelli il cui nome andava unito alle vostre glorie; io vi riconosco a questo amore; vi ringrazio e vi onoro!

BERNADETTE DINANZI ALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Conosciamo già quale accoglienza aveva avuto Bernadette dall'abate Peyramale; l'umile ed ignorante fanciulla non ne rimase punto turbata: ma il degno sacerdote, malgrado la sua prudenza e la sua riserva, si sentì intimamente turbato e commosso dagli avvenimenti che si succedevano alla Grotta. Si fece perciò un dovere di andare ad esporre il tutto al suo vescovo.

Mons. Laurence «era uno spirito freddo, meditativo, pratico, i suoi atti come le sue decisioni erano sempre improntati alla più alta sapienza» ⁽¹⁾. Sapeva che i Vescovi partecipando al governo della Chiesa hanno gravi responsabilità davanti a Dio e davanti

¹ESTRADE, *Op.cit.*

alle anime, e perciò non devono agire senza prima avere lungamente pesato e maturato ogni cosa, tanto più quando si tratta di questioni d'ordine soprannaturale. Nel caso poi di Lourdes lo spirito di menzogna, cercando con tutti i mezzi possibili di rovinare l'opera della Vergine Immacolata, aveva avuto ricorso ad incantesimi: difatti delle donne e dei fanciulli avevano avuto visioni in quella stessa Grotta, e strani fenomeni vi si dicevano prodotti. Ma tutto ciò era così spaventoso e nello stesso tempo così ridicolo, che gli osservatori di tali fatti, confrontandoli con le visioni di Bernadetta, ne deducevano facilmente la conclusione che, solo queste ultime venivano dal cielo. Satana s'era da se stesso messo dalla parte del torto, e senza volerlo faceva trionfare la verità.

Mentre la Chiesa nella persona del Vescovo aspettava, tutt'intorno a lei gli spiriti si agitavano; gli uni, trascinati dall'entusiasmo in presenza delle meraviglie di cui la Grotta era testimonia, già avevano preso il loro partito; per essi la Regina del cielo si era veramente fatta vedere, ed anche facendo astrazione dei miracoli che si operavano, adducevano quale prova irrefragabile il movimento religioso che si era prodotto a Lourdes e nei dintorni, la conversione dei peccatori, l'aumento della pietà.

Altri, più calmi, ma proclivi essi pure a vedere una manifestazione divina negli avvenimenti di Massabielle, non si pronunciavano ancora, aspettando il giudizio della Chiesa per unirvi la loro adesione.

I nemici del soprannaturale poi negavano semplicemente a Dio il diritto di fare dei miracoli, e, se si appellavano al giudizio del Vescovo, era solo per la speranza che la sua dottrina illuminata avrebbe scoperto superstizioni là ove essi le vedevano; ma l'autorità Vescovile li lasciava dire e fare, ben sapendo che, se attaccavano una forza sovrumana, i loro sforzi sarebbero rimasti impotenti. In una parola, Mons. Laurence si limitava ad osservare.

Quando, dopo sei mesi di raccoglimento e di preghiera, vide che tutti i piani degli avversari della Grotta erano stati annientati da una potenza superiore, e che il miracolo confermava ed assodava la fede dei credenti, uscì dal riserbo e fece sentire la sua prima parola. Era il 28 luglio 1858. Una commissione d'inchiesta venne nominata, e le fu assegnato per compito di chiarire la cosa con una discussione profonda e matura, con un studio accurato dei fatti avvenuti alla Grotta di Massabielle. Benchè detta commissione fosse composta di sacerdoti eminenti per il loro sapere, per il loro carattere e per le loro virtù, tuttavia le si faceva calda raccomandazione dal Vescovo «di non temere d'aggregarsi uomini versati nelle scienze mediche, fisiche, chimiche, geologiche, ecc. Nulla doveva trascurare per circondarsi di lumi e arrivare alla verità, qualunque essa fosse». La commissione dal canto suo non disdegnò di ricorrere «alla collaborazione del tempo»; tre mesi passarono prima che incominciasse ad agire; e quattro anni

interi non le parvero troppi per mettere tutto in chiaro. Bernadetta comparve per la prima volta davanti a questa commissione il 17 novembre 1858 e vi fece il racconto delle apparizioni con la semplicità e col candore che le erano naturali: doti che attestavano della verità di quanto andava dicendo, meglio delle parole. Questa fanciulla ignorante parlava dei fatti della Grotta con tanta chiarezza e precisione, da convincere le menti e non lasciare più alcun dubbio sulla sua sincerità; rispondeva alle obiezioni con tale prudenza e saggezza da far credere ad un aiuto soprannaturale. Dopo aver udite dalla sua bocca le parole della Visione ed aver veduti riprodotti i suoi movimenti, non si poteva a meno di tirar la conclusione che ella aveva realmente veduta la Madre di Dio. E quando nell'ultima seduta solenne della Commissione, tenuta in presenza di Mons. Laurence, ripeté il racconto del 25 marzo, imitando il gesto e l'attitudine della Signora, al momento in cui diceva: *«Io sono l'immacolata Concezione»* si videro due lacrime spuntare sulle ciglia del vecchio Vescovo, tanto era grande e viva la sua commozione.

La Commissione si portò pure alla Grotta con Bernadetta, che sui luoghi stessi ricostruì tutte le scene delle apparizioni, indicò il punto preciso che la Signora aveva designato, quando le disse di andare a bere alla fontana, ed il posto in cui si trovava quando la Visione le si mostrava; indicazioni tutte che permisero di studiare con calma l'origine della sorgente e la possibilità del famoso raggio luminoso, inventato dai sanitari incaricati del

primo esame medico della Veggente.

Quanto alle guarigioni ottenute con l'acqua della sorgente della Vergine, la collaborazione del celebre Dottor Verger, professore aggregato della Facoltà di Montpellier, al quale vennero sottomesse tutte le relazioni, e il suo giudizio sul carattere miracoloso di questi fatti, non lasciarono più alcun dubbio. «L'illustre professore fu profondamente commosso da questo studio così nuovo per lui; nella sua lunga carriera non aveva mai incontrato nulla di simile. La sua scienza sperimentata giudicò che in questi fenomeni v'era certamente una forza contingente superiore a quelle che sono somministrate dalla natura, estranea all'acqua di cui si serve per la manifestazione della sua potenza» ⁽¹⁾.

Dopo quattro anni di seria inchiesta in cui lo studio, le testimonianze e la preghiera si erano dato reciproco appoggio, parve che la verità potesse finalmente mostrarsi alla luce del sole e suggerire il suo giudizio all'autorità vescovile. Il 18 gennaio 1862 comparve infatti la lettera pastorale del Vescovo di Tarbes col giudizio teologico definitivo sopra l'apparizione che aveva avuto luogo alla Grotta di Lourdes. Mons. Laurence «dopo avere spiegato in una discussione ampia, chiara ed inoppugnabile i motivi del suo giudizio, così conchiude: «Noi, giudichiamo che l'Immacolata Maria, Madre di Dio, è realmente apparsa a Bernadetta

¹BERTRIN, *Opera citata*.

Soubirous l'11 febbraio 1858 e nei giorni seguenti in numero di diciotto volte nella Grotta di Massabielle, vicino alla città di Lourdes; che questa apparizione riveste tutti i caratteri della verità, e che i fedeli sono autorizzati a crederla certa».

Questo giudizio sollevò immenso rumore, e la stampa religiosa gli diede una grande pubblicità. Alcuni giornali anticlericali non potendo attaccare la logica del Prelato si contentarono di motteggiare; le anime pie e timorate si sentirono più forti nella loro credenza, appoggiate sulla decisione del Vescovo che formava la loro sicurezza e la loro gioia.

BERNADETTA TESTIMONIO DI MARIA,
PEL SUO CARATTERE, PER LA SUA UMILTÀ,
PEL SUO DISINTERESSE E PER LA SUA PIETÀ.

Mentre queste cose si succedevano, così permettendolo Iddio per confermare maggiormente la verità delle Apparizioni, una attrattiva divina continuava ad attirare numerose le anime a Lourdes ove si sarebbe detto che «cielo e terra si fossero dato convegno» ⁽¹⁾. Già molti si prostravano a' piè della roccia benedetta, avanguardia di infiniti altri che quivi avrebbero più tardi innalzato le loro tende. Si sentiva il sorriso della bianca Madonna aleggiare su quel popolo orante; s'interrogavano i testimoni, si portavano via come reliquie sassolini e fili d'erba; e perchè non dirlo? pii ed indiscreti furti, troppo sovente ripetuti, facevano poco a poco sparire il rosaio *selvatico* sul quale Maria aveva posato i suoi piedi. Ma v'era una cosa che più di qualunque altra stava a cuore a tutti: e questa era, dopo aver pregato alla Grotta, il vedere colei che l'Immacolata aveva illuminata coi raggi della sua gloria ed ammessa a partecipare ai segreti del suo cuore.

Bernadetta, dopo la sua prima Comunione, seguendo l'esempio delle fanciulle della sua condizione, aveva abbandonato la scuola delle Suore di Nevers e, come lo si può facilmente giudicare, non ricca certo di tale bagaglio letterario e scientifico che

¹ *Annali di Lourdes*, 2° anno

la potesse imbarazzare. La sua famiglia avendo lasciata la casetta dei «*Petits-Fossés*» per stabilirsi in un mulino, nascosto in fondo ad un burrone ed al disotto del Forte, ella l'aveva seguita; ed era in questo luogo che i visitatori accorrevano numerosi per vederla, interrogarla ed ascoltarla. Sempre semplice e serena, quantunque spossata dall'asma, ella ripeteva le meraviglie della Grotta con accenti pieni di candore; ed il soprannaturale traluceva con tale evidenza dalla sua parola sempre concisa, chiara, piena di spirito, di prontezza, di abilità nel ribattere le obiezioni più impreviste, che, salvo preconcetti, si partiva da lei pienamente convinti della verità della causa della Madonna di Massabielle.

L'Apostolo-Vergine, S. Giovanni, avendo penetrato la generazione eterna del Figlio di Dio, l'aveva svelata al mondo ed era così divenuto l'*Evangelista del Verbo*. L'angelica Bernadetta avendo inteso dalla bocca stessa della Vergine Immacolata la dichiarazione della prerogativa unica e divina che costituisce la sua gloria, la ripeteva a Lourdes, donde la sua parola volava fino agli ultimi confini della terra; alla sua volta ella diventava l'*Evangelista della Immacolata Concezione*.

Tra le varie Apparizioni, quella del 25 marzo colpiva maggiormente gli animi degli uditori, quando Bernadetta la raccontava. L'illustre scultore di Lione, Fabish, che aveva accettato di fissare e far rivivere nel marmo la bellezza che aveva rapito la fanciulla, scriveva: «Non vidi mai nulla di più bello del suo gesto, quando le domandai come era la Vergine Santa mentre diceva: «Io sono

l'Immacolata Concezione», Bernadetta si alzò con grande semplicità, congiunse le mani ed innalzò gli occhi al Cielo. Ma nè l'Angelico, nè il Perugino, nè il Sanzio riuscirono mai a creare alcunchè di così soave, e nello stesso tempo di così profondo quanto lo sguardo di questa fanciulla tanto semplice ed ingenua.

«Non dimenticherò mai finchè vivrò quella incantevole espressione.

«Vidi in Italia ed altrove i capolavori dei grandi maestri, di coloro che si resero sublimi nel rendere gli slanci dell'amore divino e dell'estasi; ma in nessuno di costoro trovai tanta soavità e tanto incanto; ed ogni volta che domandai a Bernadetta questa posa, sempre vidi che la stessa espressione veniva ad illuminare e trasfigurare la sua testa; cosa da piangerne di commozione!»

E l'impressione che subiva l'illustre scultore alla vista di quella fisionomia, riproducente un ideale che egli non poteva raggiungere, la subirono pure tutti coloro che ebbero la fortuna di contemplare la Veggente; anch'essi infatti, nell'allontanarsi da lei, erano obbligati a dire: «Veramente, riproduce ciò che ha veduto; il suo gesto non è terreno ma celeste».

Bernadetta dimorò due anni nella sua famiglia. In questo frattempo avveniva che di tanto in tanto persone amiche la conducessero a Pau, a Bagnères, a Cauterets, ove gli stranieri andavano a gara nell'interrogarla. Il Curato di Lourdes intravvide in ciò un pericolo per la semplice fanciulla, e d'accordo col signor Lacadé, Sindaco della città, fece istanza presso la Superiore dell'Ospizio

affinchè l'accogliesse presso di sè.

Fu con vero piacere che questa e le sue Suore accettarono di albergare sotto il loro tetto la figlia Privilegiata della Madonna, senza però lasciarle indovinare le loro impressioni. All'Ospizio, come già in famiglia, moltissime persone da tutti i paesi, Francia, Spagna, Italia, ecc., accorrevano per vederla. Esse si succedevano senza interruzione, e talmente numerose, che in certi giorni non le si lasciava neppure un momento di libertà: ma ella si ricordava della sua missione, e noncurante delle sue sofferenze, si sottometteva volentieri per amore della sua Madre del Cielo, a quelle lunghe sedute del parlatorio. In presenza dell'incredulità sistematica non discuteva mai. «Ecco ciò che ho veduto, e ciò che so, se non volete credermi che volete ch'io faccia?» o ancora: «Sono incaricata di dirvi ciò, ma non già di farvelo credere» e taceva; ma il più sovente – e si dovrebbe piuttosto dire quasi sempre – i visitatori si partivano da lei più convinti e più infiammati d'amore per la Vergine Immacolata.

Bernadetta fu ancora il testimonio di Maria per la sua *umiltà*; circondata dall'entusiasmo della folla, ricercata, venerata come una santa, non perdette mai la modestia, il candore, la semplicità della piccola pastorella di Bartrès. La si pregava di toccare gli oggetti di pietà che le si presentavano, le si domandava la sua benedizione: «E che? Tocca a voi il benedirmi, signor Abbate, e non già a me» rispondeva ad un sacerdote inginocchiato a' suoi piedi. E ad una buona signora che si era gettata a' suoi piedi: «Ma

alzatevi; non vedete che non ho la stola per benedirvi?»

Accadeva non di rado che visitatori, anche illustri, accorsi per vederla, la sorprendessero in mezzo a' suoi giuochi. Allora essa li interrompeva per narrare i misteri dell'amore della Madonna; ma appena finito il suo racconto, subito li riprendeva così semplicemente e naturalmente come se non li avesse neppure interrotti, e mai parlava di quello che aveva detto o udito. Si sarebbe detto che lo sguardo della Regina del Cielo, posandosi sopra di lei, l'avesse resa invulnerabile agli stimoli dell'orgoglio; poichè mai il minimo sentimento di compiacenza personale parve sfiorare l'anima sua verginale. L'influenza di questa umiltà era sì potente, che non pochi increduli venuti o per soddisfare la loro curiosità o per aderire ai desideri dei loro amici, si sentivano improvvisamente spinti a credere, come tra gli altri capitò ad un magistrato protestante, giureconsulto di gran fama, che dopo una controversia di religione, in cui non aveva voluto dichiararsi vinto, essendo andato a visitare la Veggente, l'ascoltò con vivo interesse, e nell'ascoltarla la commozione s'impadronì di lui con tale intensità che non potè trattenersi dal piangere. «Signor Abbate, disse nell'uscire all'ecclesiastico che l'aveva accompagnato, si possono mettere in dubbio le guarigioni attribuite all'acqua della Grotta, si può anche spiegarle naturalmente; ma per me la forza di convinzione è tutta qui; questa fanciulla mi stupisce e

mi commuove; qui vi è certo qualche cosa di soprannaturale» ⁽¹⁾.

Ma se l'umiltà di Bernadetta rendeva testimonianza alla Vergine Immacolata, che cosa dovremmo dire del suo *disinteresse*? Era nota la sua povertà e quella della sua famiglia; ebbene questa povertà fu una delle prove più belle e luminose della sincerità della fanciulla e della verità della sua missione. Si cercò più di una volta d'introdurre un po' di agiatezza in mezzo a tanta miseria; e capitò non di rado che certe persone, in atto di stringerle la mano, facessero delicatamente e destramente sdruciolare in essa o ancora nelle tasche del suo grembiale alcune monete d'oro; ma ella le restituiva incontanente. «Si sarebbe detto che questo denaro la scottava» dicevano le religiose che la conobbero in quel tempo.

Avveniva ancora che non pochi visitatori nel congedarsi dalla famiglia deponessero discretamente e come per inavvertenza qualche offerta sulla sporgenza del camino o su qualche mobile; ma quei poveretti, divenuti eroici al contatto della loro figliuola, imitavano il suo esempio e restituivano immediatamente quanto veniva loro offerto; e dire che più di una volta il pane venne a mancare sul desco poveretto!

«Un giorno, racconta uno dei suoi fratelli, due signore accompagnate da due gentiluomini stranieri, venuti in casa nostra per

¹*Annali di N. Signora di Lourdes*, anno 2°

interrogare Bernadetta, miregarono di condurli alla Grotta. Io li accompagnai portando meco un recipiente che m'avevano consegnato, affinchè lo riempissi d'acqua della fontana miracolosa. Per ricompensarmi mi diedero una moneta di due lire che portai trionfalmente a mia madre, pensando che questo denaro sarebbe il benvenuto, essendo noi tanto poveri. Ma qual non fu il mio stupore nel vedere Bernadetta riprendere bruscamente quella moneta e costringermi ad andare subito a restituirla a chi me l'aveva data. Io non volevo ubbidire, ma ne fui costretto contro mia volontà. Quando rientrai in casa, sospettando che per la mia ripugnanza non avessi eseguito il suo comando e non avessi restituito la moneta, mi frugò da per tutto per assicurarsi che avevo seguito i suoi ordini e mi fece vivamente comprendere che per l'avvenire non dovevo più accettare nulla da chicchessia».

Così la privilegiata della Grotta, rimasta umile, povera e disinteressata, esercitava un'influenza misteriosa che spandeva intorno a sè luce ed amore, e faceva sentire la divina realtà delle Apparizioni.

Il testimonio della Vergine poteva pure cantare il suo *Magnificat*: l'*Immacolata* aveva fatto grandi cose in lei «perchè aveva rivolto lo sguardo all'umiltà della sua serva».

Abbiamo seguito Bernadetta nella sua missione pubblica; vediamo ora nell'ambiente familiare. Maria l'aveva innalzata fino a Lei, ma non aveva punto distrutto la sua personalità. Bernadetta era, come già si disse, una ragazza semplice e candida che

per la sua innocenza, a quattordici anni, aveva ancora «tutte le ignoranze d'una bambina». La sua istruzione letteraria poi era così poca, che all'epoca delle Apparizioni non sapeva nè leggere nè scrivere; ma da ciò alla conclusione che fosse una creatura d'una intelligenza limitata, una natura insignificante, senza vita e senza calore, sprovvista d'ogni attitudine e capacità, non appena fuori del campo soprannaturale delle Apparizioni, v'era di mezzo un abisso enorme. No, tale non poteva essere il tipo che la Vergine Immacolata s'era scelto per Confidente, e la sua azione sopra una povera fanciulla, ignorante, timida, si manifestava in una maniera troppo meravigliosa perchè non le si dovessero attribuire, oltre i doni della grazia, anche quelli della natura largamente largibile da Dio.

Bernadetta aveva poca memoria, e per di più non aveva fatto gran che per svilupparla. «Voi farete più presto a ficcarmi il libro nel capo, che a farmi imparare questa lezione» diceva qualche volta; ma era intelligente.

Quando venne di nuovo affidata alle Suore di Nevers, dopo le Apparizioni, la Superiore la fece studiare con le allieve del Convitto. Il tempo della sua istruzione non durò che un anno o due, distratta per di più dalle numerose visite che riceveva, le quali le rubavano la maggior parte del suo tempo. Tuttavia non si può a meno d'essere stupiti nel leggere le lettere che in quest'epoca scriveva. Senza dubbio l'ortografia non era sempre perfetta, come non sempre consone con lo stile più puro della

lingua erano le sue espressioni francesi, ma in cambio, qual buon senso, quale giusta estimazione delle persone e delle cose, qual cuore amoroso e soprannaturale; e tutto ciò nascosto in un linguaggio d'una incantevole semplicità!

Bernadetta aveva preso dal suo dialetto dei Pirenei un ribattere pronto e facile, sovente condito d'un frizzo spiritoso, avendo ella molto spirito naturale; ora tutti sappiamo che lo spirito non s'acquista, ma invece «quello che si vuole avere guasta quello che si ha». – «La risposta spunta rapida sulle sue labbra, scrivevano le religiose di Lourdes ma non c'è nulla in essa che possa ferire».

Da buona montanina qual era, Bernadetta era dotata d'un carattere forte ed energico; la tenacità delle idee fu in tutto il corso della sua vita una nota dominante in lei. «Fui sempre cocciuta, diceva più tardi, ed ecco perchè la Vergine santa mi ha punita facendomi domandare tre volte di seguito come si chiamava». A Lourdes le arrivò un giorno da ostinarsi al punto, di voler a tutti i costi andare a far visita alla sua famiglia; e ci volle del bello e del buono prima che le buone religiose arrivassero con la ragione a deciderla a rimandare ad altro tempo questa visita. Tale era questa fanciulla, di cui tuttavia il padre poteva rendere questa testimonianza: *che mai in vita gli aveva disobbedito*. La virtù – e non il temperamento – ne fece uno degli esseri ubbidienti di cui sta scritto: «Riporteranno vittoria».

Bernadetta era vivace, allegra e non indietreggiava davanti ad

una birichinata. Un giorno, quando maggiore era il silenzio nella scuola, una ragazza essendosi messa a starnutare una volta, poi due, poi tre, fu seguita tutto ad un tratto da uno starnutamento generale di tutta la scolaresca. Certi sorrisi sorpresi a volo, dimostrarono presto che non si trattava di cosa seria, ma piuttosto di uno scherzo, come infatti non si tardò a scoprire. Bernadetta, alla quale il medico a causa della sua malattia, aveva prescritto l'uso del tabacco, aveva fatto passare la sua tabacchiera a tutte le compagne; e ciò aveva prodotto quello starnutamento generale che si era così improvvisamente manifestato.

La sua pietà, obiettò qualcuno, durante il suo soggiorno a Lourdes non si rivelò al disopra dell'ordinaria. Se si fa consistere la pietà nell'avere pensieri alti e sublimi sui misteri di Nostro Signore o sulle verità eterne, è possibile; la fanciulla infatti diceva di se stessa: «Io non so meditare». Ma Bernadetta aveva il gusto e l'amore della preghiera. La si trovava sovente in chiesa, facendo scorrere i grani del suo rosario; e chi ci potrà dire il fervore con cui ella recitava le *Ave Marie* con le quali intesseva una corona d'amore alla sua Madre del Cielo! Quando si voleva ottenere una grazia, la si mandava a pregare innanzi al SS. Sacramento, e ci si assicurava che era sempre esaudita: la sua preghiera apriva il cuore del Divin Maestro. Quante volte, inferma si vide nel più forte delle sue crisi rifiutare durante la notte qualche leggero ristoro per non privarsi al mattino della S. Comunione! L'amore della S. Eucaristia era vivente nel suo cuore, e se non manifestava

agli altri il mistero della sua unione intima con Gesù, unicamente per la sua semplicità, per cui non ci pensava neppure, chi potrebbe d'altra parte dubitare che l'aureola luminosa, intravista dal Curato di Lourdes attorno alla testa della fanciulla nel giorno della sua prima Comunione, non ne fosse un segno rivelatore? E' sempre vera la parola del S. Vangelo: *«Beati i cuori puri perchè vedranno Dio»*. Del resto il Divino Maestro già la trovava abbastanza unita a sè per associarla più da vicino alle sue sofferenze; e noi sappiamo che una volta, il giorno di venerdì santo, Egli la fece partecipare in modo straordinario alla Sua Passione facendole provare un dolore vivissimo alla spalla sinistra, dolore che completamente scomparve il giorno seguente (¹).

La Superiora dell'Ospizio di Lourdes, Madre Alessandrina Roques, essendosi prodotta una gravissima lussazione in un piede, fu condannata dai medici a quaranta giorni di riposo; in quest'occasione chiamò a sè Bernadetta e le disse: «Io non ho tempo da perdere a letto; va a pregare la Vergine Santa affinché si degni di guarirmi subito». La fanciulla ubbidì, ed il giorno seguente la Superiora era in piedi con grande stupore dei dottori.

Bernadetta stessa, stando a Lourdes, fu colpita da una gravissima polmonite, per cui si credette bene di somministrarle gli ultimi Sacramenti. Già si era in attesa di vederla rendere l'ultimo

¹Questo fatto viene attestato da una Suora che ne fu testimonia.

respiro, quando chiese che le si desse a bere dell'acqua della Grotta; fu accontentata e, non appena bevuta, si trovò completamente guarita. «Sentii come una montagna che si distaccava dal mio petto, diceva ella più tardi».

*

Già la statua della bianca Madonna, scolpita in un magnifico blocco di marmo di Carrara, era pronta ⁽¹⁾; e lo scultore Fabish, che aveva detto a Bernadetta: «Voglio che appena la vedrai mi dica: «È lei», gliel'aveva messa sotto gli occhi. La fanciulla contemplò per qualche tempo con meraviglia quella grande e nobile figura; poscia fu udita mormorare: «È bella, sì, ma non è Lei. Oh! no, vi è una differenza, come dalla terra al cielo». Eppure tutto in quel marmo è soave e idealizzato; ma Bernadetta aveva veduto ciò che il genio dell'uomo non è capace di vedere, ciò che il cuore non può comprendere.

La benedizione della statua fu la prima cerimonia fatta sul

¹Questa statua è un regalo delle nobili Signorine de Lacour di Montluzin, Comune di Chasselay, nel dipartimento del Rhône. Per ricordo di Bernadetta, esse lasciarono il loro patrimonio in eredità alla Congregazione delle Suore della Carità di Nevers, coll'obbligo di visitare e soccorrere i poveri del Comune.

luogo delle Apparizioni.

Il 4 aprile 1864 un gran numero di sacerdoti e parecchie migliaia di pellegrini si trovavano riuniti alla Grotta intorno al Vescovo. «La parola sacerdotale non aveva ancora risuonato tra quelle rocce benedette che avevano inteso la parola di Maria. L'oratore di quel giorno con un'ispirazione suggeritagli dalla freschezza del paesaggio e dalla santità del momento, animò e diede voce alle cose circostanti per salutare ed applaudire «la tutta bella, l'Immacolata», che veniva a prendere dimora nel cavo della roccia. Tutti gli astanti riconobbero esternato il pensiero della loro mente, quando quegli esclamò: «Ci pare che Ella è ancor qui e che noi la vediamo, come la vedeva Bernadetta. La nostra pietà ce la riporta e ce la rende presente agli occhi, quando contempliamo, scolpita in un marmo senza macchia dallo scalpello ispirato d'un artista veramente cristiano, la sua immagine, a' piedi della quale i popoli commossi si prostreranno e si crederanno esauditi appunto perchè avranno veduto; tanto meraviglioso e bello è questo spettacolo; bella e meravigliosa questa statua di Nostra Signora di Lourdes, che fa rivivere ai nostri occhi le Apparizioni di cui la nostra cara sorella fu testimonia»⁽¹⁾.

Ma Bernadetta non era là, come pure non vi si trovava Mons.

¹*Annali di N. Signora di Lourdes*, 2° anno

Peyramale. L'uno e l'altra, inchiodati in letto dalla malattia, prendevano parte colla sofferenza a questa splendida manifestazione; le loro anime erano di quelle che sono sempre sottomesse al beneplacito di Dio e crocifisse per la sua gloria.

L'Immacolata aveva detto alla Veggente: *«Va a dire ai preti che qui si deve fabbricare una cappella»*. «Una volta che queste parole erano state riconosciute veritiere, diventavano il più sacro dei comandi» per ciò Monsignore Laurence scriveva nella sua pastorale: Per conformarci alla volontà della Vergine Santa, manifestata più volte durante le Apparizioni, ci proponiamo di fabbricare un santuario sul terreno della Grotta». Ed il Prelato che Nostra Signora aveva costituito «Operaio dell'opera santa» concepì un piano degno di Colei che l'ispirava: «Conservare la Grotta tale e quale l'Apparizione l'aveva consacrata alla venerazione dei tempi, tale e quale si era veduta quando Maria presente ne faceva un santuario glorioso, libera ed aperta al cielo ed alla terra; lasciarle lo spazio, l'azzurro, il sole, le stelle, il Gavo colle sue acque ed il mormorio, i boschetti, l'orizzonte; ed assegnare come trono glorioso alla Vergine Immacolata la vetta della roccia collocandovi il nuovo edificio ⁽¹⁾.

Ed i lavori, cominciati grandiosamente, vennero continuati

¹ *Annali di N. Signora di Lourdes*, 2° anno.

con l'ardore che comunica il desiderio di corrispondere all'appello di una Madre. Massabielle si trasformava; il vecchio masso colle sue rocce stava per diventare il piedistallo di Nostra Signora. Tutti i dintorni del luogo benedetto cangiavano pure d'aspetto, così che, secondo la parola d'un pio Prelato: «Ai piedi dell'Immacolata tutto era grazia, festa, sorriso di Cielo».

La cripta fu inaugurata il 21 maggio 1866 col concorso di migliaia di pellegrini venuti da tutte le parti. «Al solo entrare in città già si sentiva un'aria di festa; archi di trionfo s'innalzavano nelle grandi strade; le case scomparivano sotto una montagna di ghirlande e di orifiammi; ovunque l'occhio leggeva iscrizioni inneggianti a Maria; la città tutta era diventata un giardino di fiori». Il corteo si compose nella chiesa parrocchiale, ed una processione lunga interminabile s'avanzò verso la Grotta al canto di cori disseminati tra la folla. Il Vescovo preceduto da un corteo di canonici si mostrò dall'alto della roccia, ed una folla enorme sfilò a' suoi piedi e si disperse attorno alla Grotta, al disopra della roccia, dappertutto ov'era spazio disponibile.

«La Messa pontificale cominciò subito dopo, su di un altare improvvisato, in faccia alla statua della Grotta. All'Elevazione, il silenzio della folla, rotto soltanto dal mormorio del Gavo, si fece profondo e fu questo il momento più solenne di quella giornata indimenticabile, momento simile a quello delle Apparizioni. Il Figlio di Dio discendeva là ove era discesa sua Madre, e vi discendeva attiratovi da Lei. E in verità non era forse per Lui che

la Vergine aveva domandato agli uomini un tempio? Ed ora Egli veniva a prenderne possesso, a fissarvi la sua dimora, a rendere la sua eterna testimonianza all'Immacolata Concezione.

Nella sublime profondità di un tale mistero, il Pontefice metteva il sigillo del Sangue Prezioso all'opera di Maria. Il popolo taceva ed adorava, in attesa di prestare alla Vergine altri omaggi ed altre testimonianze di amore.

«Dopo il santo sacrificio un sacerdote cominciò a parlare per rendere ragione dell'onore reso alla Vergine Immacolata in tal giorno ed in tal luogo; ma un uragano essendo improvvisamente scoppiato, dovette sospendere il suo dire. Allora egli invitò il popolo a supplirlo con la sua voce. A questo invito, l'entusiasmo trattenuto fin allora in fondo ai cuori, scoppiò ad un tratto, ed un grido entusiasta risuonò nelle rocce della Grotta: Viva Nostra Signora di Lourdes!»

«A questa esclamazione ne tennero dietro altre; e prima di tutto venne acclamato il Sommo Pontefice Pio IX, il Papa dell'Immacolata Concezione, poscia il Vescovo ed il Curato di Lourdes, che la Vergine Santa aveva prescelti quali artefici dell'opera sua: Viva Pio IX! Viva il Vescovo! Viva il Curato di Lourdes! erano i nomi che con quello della bianca Regina dei Pirenei erompevano da migliaia di bocche e salivano fino alla stelle» ⁽¹⁾.

¹*Annali di Lourdes*, 2° anno

E Bernadetta? In mezzo a tanto splendore di festa che faceva? Sempre umile e modesta, si nascondeva tra le file delle Figlie di Maria della parrocchia; ma tutti volevano vederla, toccarla, abbracciarla, possedere qualche cosa che le fosse appartenuto; si giunse al punto di toglierle perfino il velo. «Dovemmo circondarla, dissero le religiose, altrimenti le avrebbero tolto tutte le sue vesti». *La Santa! ecco la Santa!* si gridava da tutte le parti.

Come chiusura di sì bella solennità vi fu alla sera a Lourdes una magnifica illuminazione. Tutta la folla si riversò all'Ospizio, ove si trovava Bernadetta, e poichè tutte le porte erano chiuse, si montò sulle mura del recinto e sul portone d'entrata per poterla almeno intravedere.

Per soddisfare la curiosità dei pellegrini, le Religiose furono costrette a prendersela in mezzo e farla passeggiare lungo il cortile, protette da una scorta di soldati che avevano non poco da fare per mantenere l'ordine. La pia fanciulla era molto infastidita di tutto ciò: la sua umiltà soffriva vivamente nel vedersi fatta segno a tante manifestazioni ed avrebbe voluto volentieri sottrarsi a simili ovazioni; ma tutto fu inutile, dovette rassegnarsi a quanto si volle da lei. Mentre poi andava su e giù pel cortile ella diceva: «Mi fate vedere come una bestia strana» ⁽¹⁾.

¹Estratto da una relazione scritta dalle Suore dell'Ospizio di Lourdes, contemporanee di Bernadetta.

In tal maniera la missione pubblica di Bernadetta veniva solennemente coronata: «la fanciulla dell'11 febbraio 1858 aveva ora visto co' suoi propri occhi, nel luogo stesso ove si era allora inginocchiata, un Vescovo all'altare. Nelle ovazioni entusiaste di un'intero popolo aveva inteso acclamare il nome della Signora misteriosa che non aveva allora conosciuta; poteva quindi finalmente scomparire» e seguire la voce interna che la chiamava alla solitudine del chiostro.

*

Nel 1863 Mons. Forcade, Vescovo di Nevers, in un colloquio che ebbe con la privilegiata della Madonna la interrogò sulla sua vocazione. La giovinetta confessò che sarebbe stato suo desiderio di rimanere sempre presso le Suore di Nevers; ma «ignorante e povera come sono, ed inoltre inetta a qualsiasi cosa, sarebbe troppo da parte mia il pretendere di diventare loro sorella».

Senza troppo insistere sulla sua decisione, il Vescovo si contentò di rispondere che «in certe circostanze si può fare un'eccezione alla regola». L'incoraggiò intanto a meditare, a pregare; e così al mese d'agosto 1864 Bernadetta manifestò chiaramente alla Madre Alessandrina Roques, Superiora della casa di Lourdes, il suo desiderio d'essere ricevuta nella Congregazione. «Madre mia, le disse, io sono decisa a farmi religiosa, e se la Reverenda

Madre Generale si degnerà accettarmi, sarei felice d'essere Suora di Nevers».

Il suo stato di salute la ritenne ancora per ben due anni a Lourdes, ma durante questo tempo ella seguì la vita di Comunità come se già fosse religiosa; si occupava pure degli ammalati, pei quali sentiva un'attrattiva speciale.

Il 28 aprile 1866 scrisse ad un'antica religiosa dell'Ospizio, divenuta Superiora in una Casa del Mezzodì. «Le sono molto riconoscente delle fervorose preghiere fatte per me al Signore; credo che già siano state esaudite, perchè più che mai mi sento inferiorata a lasciare il mondo; ed ora sono pienamente decisa. Mi propongo di partire il più presto possibile. Oh! Madre mia, quanto mi tarda di vedere presto spuntare quel giorno benedetto in cui avrò la fortuna di varcare le soglie del Noviziato, che deve essere un vero paradiso sulla terra. La prego dunque, cara Madre, di raddoppiare a questa intenzione le sue fervorose preghiere».

Dal canto suo la madre Alessandrina Roques così scriveva, nel maggio seguente, alla stessa Superiora: «Bernadetta è felice nel pensare che è abbastanza in salute per poter andare a Nevers. E' questo il vivo desiderio che ha espresso alla Maestra delle Novizie, la quale già le ha risposto, rassicurandola su tutti i timori che potrebbe avere. Quindi è al colmo della gioia, e non sospira più che di vedere arrivare presto il momento di partire. Temo però che possa essere ritardato dal desiderio che mostra il Vescovo di Tarbes, di ritenerla ancor qui per qualche tempo, pel

maggior bene della grotta. Pregate il Signore, carissima Madre, che, se è volontà di Dio, ciò non arrivi; perchè è bene che questa povera ragazza possa essere una buona volta al sicuro dagli stimoli dell'amor proprio ed anche dalle vive insistenze di certi Ordini religiosi, i quali, anche in nostra presenza, non temono di sollecitarla ad entrare da loro. Tutto ciò però non fa che renderla più guardinga e ridestare nel suo cuore un desiderio più vivo ed intenso di essere della nostra famiglia, benchè noi ci siamo sempre ben guardate dallo spingervela».

Finalmente il 4 luglio 1866 Bernadetta si strappava dalle braccia della sua famiglia, da Lourdes e dalla Grotta «che era il suo Cielo in terra» e dirigeva i suoi passi verso Nevers, ove doveva trovare quell'altro Paradiso della terra, che è la vita religiosa.

In quella santa atmosfera il fiore dell'Immacolata doveva sbocciare in pieno, e spandere i suoi più soavi profumi.

PARTE SECONDA

NEVERS

I.

CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELLA CARITÀ E DELL' ISTRUZIONE CRISTIANA DI NEVERS.

NOVIZIATO DI BERNADET'TA DIVENUTA SUOR MARIA-BERNARDA

In sullo scorcio del secolo XVII viveva a Saint-Sualge, nel Nivernese, un religioso benedettino chiamato Don Giovanni Battista de Laveyne. Era uno di quegli uomini che Dio si sceglie per compiere le sue opere, ai quali conferisce in abbondanza tesori di potenti energie; di quegli uomini che per lo splendore delle loro eminenti virtù, non meno che per la forza persuasiva della loro parola, esercitano nelle anime un fecondissimo apostolato. Illuminato dall'alto, Don de Laveyne concepì il disegno di fondare un Istituto di religiose consacrate ad una duplice missione: alla cura cioè dei poveri e all'istruzione della gioventù; e il Signore gli additò le due pietre fondamentali di questo edificio, in due verginelle, che il buon padre dirigeva nelle vie della perfezione: Maria de Marchangy ed Anna Le Geay, nelle quali tutti i tesori della grazia ed i ricchi doni della natura erano coronati da

un'unica ambizione, quella di glorificare Iddio a costo d'ogni im-
molazione.

Il religioso fece loro conoscere i disegni che Iddio aveva formato su di esse, le quali entrando pienamente nelle sue idee, non esitarono un istante a calpestare con santo entusiasmo tutte le gioie terrene per seguirli.

Nel 1680 cominciarono il loro noviziato in una modesta abitazione, e due anni dopo si legarono a Dio coi vincoli sacri della professione religiosa, inaugurando così l'Istituto che il cielo aveva fatto intravedere al pio Fondatore, in quel raccoglimento dell'anima che prepara il compimento dei grandi disegni divini.

S. Saulge fu la culla della Congregazione; ma fin dal 1685 la Casa Madre veniva trasportata a Nevers, ove ancora si trova oggi ⁽¹⁾.

Non andò molto che altre anime generose, santamente innamorate di una vita più perfetta, rispondendo all'appello divino, vennero ad unirsi a quelle prime religiose, mettendosi così sotto

¹La Casa-Madre fu dapprima stabilita sulla piazza S. Pietro (oggi piazza *Guy Coquille*) e di là trasferita alla via della *Parcheminerie*. Dopo la Rivoluzione occupò nella via *S. Martino* lo stabile conosciuto sotto il nome S. Maria, oggidì orfanotrofio, e finalmente nel 1856 fu definitivamente stabilita nella via *S. Gil-dard*, dove tuttora si trova.

la direzione del pio Fondatore, che le formava a quello spirito di vita interiore, che doveva essere la loro forza e la loro sicurezza, e forniva loro in tal modo il mezzo di «trovare nello stato regale della vita religiosa il Carmelo d'Elia in mezzo alle preoccupazioni e alle fatiche della vita attiva».

Cinque anni vennero così impiegati a rassodare le anime loro nella santità, ed a preparare delle fondatrici che dovevano portare il vero spirito dell'Istituto nelle diverse case da fondarsi in Francia.

Nel 1690 la Congregazione delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers non contava che dieci anni di esistenza, e già la sua vita era assicurata. Ciò che Iddio aveva fatto intravedere alla mente del Fondatore si trovava perfettamente realizzato: un perfetto connubbio della vita attiva colla vita contemplativa, dell'azione colla contemplazione. Marcellina Pauper, una delle prime Madri dell'Istituto, quantunque esteriormente occupata a curare i poveri e gli infermi, ad istruire le donne ignoranti e le giovinette, si vide innalzata alla dignità di sposa crocifissa di Gesù Cristo; ed in tale stato, col corpo segnato delle stimmate della Croce, venne favorita di tali doni e grazie, quali soltanto sono riservati alle anime più privilegiate da Cristo. La sua orazione era un'estasi, volendo lo Sposo delle Vergini dimostrare per mezzo di lei, che, quando un'anima è da Lui chiamata, non c'è ostacolo che possa arrestarla nel cammino della più alta santità. Nel bel mezzo delle sue corse apostoliche, Marcellina, che

nell'eccesso delle macerazioni arrivava al punto da infrangere le verghe di cui si serviva per castigare le sue carni virginali, esultava di giubilo quando a Bourg-St. Andeol, andando in cerca di poveri per recare loro soccorsi, si vide attorniata dagli eretici delle Cevenne. Si credette allora vicina a cogliere la palma del martirio. Il suo celeste Sposo però la liberò dalla morte di spada, «affine di riservarle il lungo martirio dell'immolazione quotidiana di se stessa, ed aumentare così i suoi meriti».

«Iddio per mostrare che il novello Istituto gli era accetto, si compiacque di far rifulgere la santità delle sue fedeli ancelle, ed il loro credito presso di Lui. Nel centro della Francia, Marcellina Pauper apparve visibilmente favorita del dono dei miracoli. Il contatto delle sue mani verginali e le sue preghiere operavano la guarigione di infermi che già erano stati dai medici e dai chirurghi dati per disperati, perciò abbandonati. Nel Nord del regno poi era la Superiora generale della Congregazione Maria Scolastica di Marchangy che condivideva il privilegio ed il potere di Marcellina Pauper» ⁽¹⁾.

L'albero piantato dal P. Laveyne stese a poco a poco i suoi rami sopra una grande parte della Francia, senza che la sua forza vitale ne avesse per nulla a scapitare; perciò, quando furioso si

¹Brevi cenni storici sulla Congregazione delle Suore della Carità di Nevers raccolti dal *P. Marcello Bouix S. I.*

scatenò l'uragano, non ebbe gran che a soffrirne.

Durante la Rivoluzione infatti, l'Istituto scrisse nella storia pagine d'oro, nelle quali le generazioni future avranno agio a studiare l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, l'eroismo spinto fino al martirio. Le Suore vennero gettate in prigione, ed alcune di esse, giù caricate sulla fatale carretta che doveva condurle al patibolo, avrebbero di gran cuore subito il martirio, se la caduta di Robespierre non avesse loro impedito di versare il sangue per Dio e per la salute della Francia. Così si potè dire di esse quello che si disse del Discepolo prediletto: «Se il martirio venne loro meno, non vennero esse meno al martirio».

La maggior parte degli ospedali, nei quali erano incaricate di curare i poveri e gli ammalati, essendo stati spogliati e devastati, ne avvenne che quei poveri infelici si trovarono in procinto di perire di fame e di morire senza la consolazione della religione; abbandonati da tutti, non lo furono dalle loro generose Madri. Le si videro mendicare per essi il pane quotidiano; vegliare al capezzale dei moribondi; medicare le loro piaghe; elevare il loro spirito a Dio nel momento della morte, presentando loro la croce ed additando loro in tal modo il cammino del Cielo. In presenza di tanto eroismo gli uomini stessi del «Terrore» si sentirono conquistati da un sentimento involontario di rispetto.

«La Casa-Madre di Nevers non mancò di dare l'esempio alle altre. Qui le religiose erano in numero di ventotto: in nome della

Repubblica venne loro intimato di apostatare e di prestare il giuramento sacrilego: Mai, risposero ad una voce; preferiamo piuttosto morire!

«Dietro una risposta così coraggiosa, vennero tutte gettate in una oscura carcere, ove per letto non avevano che la nuda terra, per cibo un tozzo di scarso pane. Ma in mezzo ai ferri, alle privazioni di ogni genere, sentivano le loro anime inondate dalle consolazioni dei martiri della primitiva Chiesa. Gesù Cristo era in mezzo a questo pugno di gloriose vergini, e la prigione si convertiva per esse in un paradiso anticipato. Si fece però ben presto sentire potente il grido dei marinai della Loire, degli uomini del popolo, dei miseri e dei poveri:

«Restituiteci le nostre Madri! Ed a questo grido il Direttorio dovette cedere le armi, e quelle eroine vennero ricondotte in trionfo alla loro casa.

«Se il Divino Maestro permise che venissero liberate le sue fedeli ancelle imprigionate per la sua causa, era solo perchè Egli voleva servirsi di queste vergini, che erano state suoi testimoni, che avevano confessato la sua fede, per risuscitare e fare rifiorire in Francia tale Congregazione, divenuta perciò assai più cara al suo cuore.

«Non appena infatti un raggio di libertà risplendette sulla Chiesa di Francia, esse misero coraggiosamente mano all'opera. Ripristinato l'Istituto, che Iddio benedisse come nei suoi albori, si videro le anime accorrervi numerose per partecipare alla santa

vita di queste religiose che avevano sostenuto con tanta gloria il combattimento della fede; ed alla scuola di tali maestre, esse riceverettero e trasmisero alla loro volta lo spirito primitivo dell'istituto in tutto il suo vigore». (¹).

E fu così che durante il secolo XIX si vide la Congregazione stendere le sue opere sulla Francia intiera. E' necessario scrive un autore mistico, che l'amore abbia braccia robuste ed energiche, mani industrie e disposte a congiungersi per pregare, aprirsi per dare, capaci di versare l'olio che addolcisce le piaghe, ma anche il vino che fortifica le membra; mani ripiene di cuore, d'intelligenza e d'operosità». Tale è il programma che le Figlie del P. de Laveyne devono realizzare: negli ospedali esse passano i giorni ed anche le notti al capezzale degli ammalati; curano le piaghe più ripugnanti: portano il loro sorriso in un colla pace a questi disgraziati, il cui stato morale è qualche volta più da compiangersi che lo stato fisico. E chi mai ci potrà dire la fecondità di questo umile apostolato, nascosto in una corsia d'ospedale? Chi potrà rivelarci quanto vi è in esso di nobile, di grande, e perchè non dirlo? anche di divino, poichè non è Dio stesso che la Suora di carità serve e cura nella persona dei poveri?

E questo apostolato in favore degli infelici le Suore di Nevers non l'esercitano solamente negli ospedali: animate da operosa

¹P. M. BOUIX, *Opera citata*

carità, esse non rifuggono di andarne in cerca anche sotto il tetto della miseria, per visitarli, curarli, soccorrerli; perchè nel pensiero del loro venerando Fondatore nessuna opera di misericordia, purchè non sia contraria alla loro santa vocazione, deve rimanere loro estranea.

Ma a questo apostolato della carità le Figlie del P. de Laveyne ne congiungono pure un altro che eccelle sopra tutti «l'insegnamento». E' questa in verità l'opera per eccellenza, poichè non è che la continuazione dell'opera di Gesù Cristo.

Non si legge forse di Lui: «Apparve, insegnando a noi, venne per istruirci?» ⁽¹⁾. E non disse ancora il Cardinale Pie, che «l'insegnamento è una specie di sacerdozio?» Ebbene le Suore di Nevers l'esercitano in tutti gli ambienti: negli orfanatrofi, nei laboratori, nei patronati, nelle scuole, nei convitti ⁽¹⁾.

E le montagne ed i mari hanno un bell'innalzare ed accumu-

¹*S. Paolo Ep.*, ad Tit. II, 11

¹Le Suore di Nevers non potendo più impartire in Francia l'insegnamento nelle scuole o nei convitti, per causa dell'applicazione delle leggi nefaste del 1901 e 1904, per cui più di 100 case furono chiuse, non cessano però d'impartirlo in altre regioni: nell'Italia, Inghilterra, Belgio, Spagna, Svizzera, ecc.

lare barriere tra le loro differenti case, «lo spirito di famiglia» rimane sempre uno dei caratteri propri dell'Istituto: le anime non sono per nulla distanti, isolate; esse vivono in un comune accordo». Si può perciò dire con tutta verità «che esse formano realmente un'unità vivente e operante nella grande unità cattolica: tutto è uno all'interno, tutto è comune all'esterno».

Tale era la famiglia religiosa, alla quale la Vergine Immacolata stava per affidare la sua figlia prediletta. All'epoca in cui la nostra Beata fece la sua entrata nel Noviziato, reggeva le sorti dell'Istituto la Reverenda Madre Giuseppina Imbert, donna di alto sentire, di rara prudenza, di grande virtù, e d'un'energia tale che, quantunque sempre sofferente, adempiva tuttavia in modo degno d'ogni encomio la sua missione. Anima nobile e generosa, cuore grande forte, e nondimeno pieno di compassione. Si disse di lei che «fu una delle più perfette Superiore, che il Cielo abbia mai largito all'Istituto».

Bernadetta arrivò a Nevers il 7 luglio 1866, alle dieci di sera, accompagnata dalla Superiora dell'Ospizio di Lourdes.

Negli annali del Noviziato si legge: «Finalmente i nostri voti sono soddisfatti: Bernadetta si trova in mezzo a noi! Oh! quanto i nostri cuori infiammati di amore per Maria, ardevano dal desiderio di possederla, questa fortunata privilegiata della Grotta di Lourdes! Essa è proprio quale la fama ce l'aveva dipinta: semplice e modesta, nonostante tutto il clamore fatto intorno alla sua persona e le occasioni per mettersi in mostra; sorridente e

contenta, benchè la malattia già da lungo tempo consumi il suo corpo debole e delicato. Questo è il vero sigillo della santità: «il dolore sempre accanto alle gioie del Cielo».

Bernadetta, assecondando il desiderio della Madre Generale, fece fin dal primo giorno il racconto delle Apparizioni alla presenza della Comunità e del Noviziato. Espose i fatti con la più grande semplicità, dando tutti i particolari sulle vesti, sui movimenti, sul viso e sulle parole della visione, ed imitando tutti i gesti della Signora celeste con una grazia ed un incanto sorprendenti: «Più di quarant'anni sono trascorsi dacchè udimmo il racconto delle Apparizioni dalle labbra di Bernadetta, dicono le religiose che ebbero la fortuna di udirla, in questa circostanza, eppure non è senza una viva commozione che ricordiamo ancora adesso l'espressione del suo sguardo, l'accento della sua voce quando, imitando il gesto della Vergine, pronunciava le parole *«Io sono l'immacolata Concezione»*.

La trasfigurazione della sua fisionomia, che aveva così profondamente commossi tutti i presenti a Lourdes, quando raccontava l'Apparizione del 25 marzo, commoveva non meno le religiose, le quali non si sarebbero mai stancate d'udire ripetere il racconto di questa scena, che aveva qualche cosa di paradisiaco, se, per mettere al sicuro l'umiltà di Bernadetta, non si fosse imposta la proibizione alle postulanti ed alle Novizie di interrogarla per l'avvenire sui favori straordinari ricevuti dalla Vergine. Tutte

ubbidirono religiosamente, e la Veggente stessa fu la prima a custodire un silenzio assoluto sulle Apparizioni.

«Bisognerebbe essere davvero poco conoscitori della natura umana, scrive Monsignore Forcade, soprattutto poi di quella femminile, per ritenere questo piccolo fatto come insignificante. Io non temo di proclamarlo come un atto veramente eroico, e come tale di inscrivere ad onore non solo delle Novizie, ma ancora di Bernadetta. Oh! non è certo cosa facile il potere immaginarsi da una parte la piccola pastorella, arrivata di fresco da Lourdes, dove è stata fatta segno a comunicazioni celesti, dall'altra un centinaio di giovinette entusiasmata dalla celebrità del suo nome, che si veggono, s'incontrano, si parlano tutti i giorni, per un anno intiero, senza che mai una parola, una sola parola esca dalle loro labbra su d'un soggetto che non può non occupare intieramente la loro immaginazione, la loro mente, il loro cuore!

Se per spiegare un tal prodigio non è necessario ricorrere al soprannaturale, si dovrà però convenire che nessun'altra cosa è più di questa capace di darci un'idea altissima del Noviziato delle Suore di Nevers» (¹).

¹Brevi cenni storici su suor Maria-Bernarda Soubirous scritti da Mons. Forcade, Vescovo di Nevers. Questo prelato venne fatto più tardi Arcivescovo di Aix, ove morì, vittima della sua carità nell'assistere i colpiti dal colera.

Alcuni giorni dopo la sua entrata in *Noviziato*, la futura Santa Bernadetta scriveva alle religiose di Lourdes: «Permettete che vi dica come abbiamo fatto il viaggio: giungemmo mercoledì alle sei di sera a Bordeaux e vi restammo fino a venerdì: Oh! v'acerto che abbiamo ben occupato il nostro tempo a passeggiare, e quel ch'è meglio, non già a piedi, ma in vettura. Ci fecero visitare tutte le Case. Ho l'onore di dirvi che esse sono ben altra cosa di quella di Lourdes, specialmente l'Istituto Imperiale che si direbbe piuttosto un grande palazzo, non una casa religiosa (¹).

«Andammo a vedere la Chiesa dei Carmelitani, e di là ci dirigemmo verso la Garonna per ammirare i bastimenti; ci recammo pure al Giardino delle Piante, ove vedemmo qualche cosa di curioso: indovinate un po' che?... Dei pesciolini rossi, neri, bianchi, grigi, e ciò che trovai di più bello fu il vederli nuotare (senza paura) in presenza di una turba di biricchini che li osservavano!

¹L'Istituto Imperiale, oggi Nazionale, ha davvero l'aspetto d'un gran palazzo. Esso dipende dal Ministero degli Interni: Le Sordo-Mute, che meglio si potrebbero chiamare sorde-*parlanti*, sono in numero di 230, al momento in cui scriviamo queste linee.

Si trovò il mezzo «di restituire queste infelici *completamente* alla Società» insegnando loro «ad udire cogli occhi», (esse leggono il pensiero sulle labbra) ed esprimersi di viva voce.

«Passammo la notte di venerdì a Perigueu ed al mattino verso le dieci ci mettemmo in viaggio per Nevers, ove arrivammo alle dieci e mezzo di sera. Sarà necessario dirvi che tanto io quanto Leontina ⁽²⁾ *innaffiammo* la giornata di domenica con le nostre lacrime? Ma le buone suore ci incoraggiarono, dicendo che questo era un ottimo segno di vocazione. Posso però assicurarvi che in questo momento il sacrificio sarebbe molto più amaro se mi toccasse abbandonare il nostro caro Noviziato; oh! come si sente che è la casa del buon Dio! Si sarebbe forzati amarlo, anche senza volerlo; tutto vi ci porta e soprattutto le conferenze della nostra cara Maestra, di cui ogni parola che le esce di bocca, va dritta al cuore; perciò non mi stanco di innalzare le mie deboli preghiere al Signore per ringraziarlo di tante grazie di cui non cessa di colmarmi.

Era allora maestra delle Novizie la reverenda Madre Maria-Teresa Vauzou, la quale, alle virtù richieste dalla carica affidata dall'ubbidienza, virtù che ella possedeva in grado eminente, accoppiava due grandi amori: l'amore di Gesù Cristo e l'amore delle anime. E poichè c'era nell'anima sua, e possiamo dirlo senza tema di esagerare, come una emanazione della tenerezza divina del buon Maestro, ella possedeva pure un tatto di delicatezza squisita per formare quelle anime che venivano affidate alla

²Giovane postulante arrivata a Nevers con lei.

sua direzione L'umiltà, la mortificazione, lo spirito di sacrificio: ecco le impronte di vita religiosa che voleva stampare sulle anime a lei affidate; e per riuscirvi non indietreggiava davanti a nessun difficoltà.

Le Novizie corrispondevano pienamente alle sue idee, e si prestavano volentieri a quella formazione che, se da una parte importava abnegazione e martirio, dall'altra conduceva alla santità, essendo illuminata dall'amore. «In Dio, come nell'uomo, l'amore è luce»; perciò non dobbiamo stupirci se la Madre Maria-Teresa trovasse nel suo cuore accenti così eloquenti da trascinare le anime nella via della santità, distaccarle dalla terra, sollevarle in alto, farle penetrare nelle regioni superiori, inabissarle nel Cuore amantissimo di Gesù.

La postulante che il 7 luglio 1866 batteva alla porta del Noviziato, apportava in dote alla Congregazione, che le aveva aperto le braccia, oltre il privilegio che Iddio le aveva fatto, scegliendola come istrumento per glorificare il suo nome, i tesori di grazia che le Apparizioni della Vergine Immacolata avevano accumulati nell'anima sua, e un nome inscritto, ancor lei vivente, nella storia della Chiesa, venerato, amato da tutti i popoli della terra.

La Maestra delle Novizie, Madre Maria Teresa, abbracciò con acutezza di mente tutta la grandezza della sua responsabilità: le si affidava un tesoro, e bisognava che con tatto soprannaturale ella sapesse così bene nascondere nei più segreti penetrali della vita religiosa, nel silenzio, nell'umiltà, nella mortificazione, da

sottrarla a tutti i pericoli, a tutte le seduzioni. Ed ella vi riuscì così bene che le compagne di Noviziato di Bernadetta, anche le più ferventi rimasero stupite davanti alla sua umiltà, sempre all'altezza delle prove, sempre serena e calma davanti all'immolazione.

Sarà necessario dirlo? Sia che la timidità della postulante rendesse più difficili le sue relazioni con la sua Maestra, sia che, come insinua un autore ⁽¹⁾, la S. Vergine «a motivo dei tre segreti affidati a Bernadetta, si fosse riservata il dominio interiore di quest'anima» il fatto sta che la Madre Maria-Teresa, di cui l'occhio così perspicace leggeva sovente nel cuore delle sue figlie, non arrivò mai a scoprire le ricchezze soprannaturali dell'anima della sua novizia. Oh! certo ella sarebbe stata rapita dalla sua unione intima e costante con Dio, dal suo amore per le sofferenze, dall'abbandono totale al divino beneplacito, che formavano la vita intima della figlia privilegiata della Regina del Cielo! Che tutto ciò sia sfuggito, anche in parte, ad una persona così chiaroveggente ed sperimentata nella condotta delle anime, qual era la Madre Maria-Teresa, non lo si potrebbe facilmente comprendere, se non si pensasse che era Iddio stesso, che nella sua misericordia e nel suo amore si era riserbato l'opera di santificazione della sua piccola ancella.

¹P. MARCELLO BOUIX S. I.

L'atmosfera del noviziato, tutta satura di preghiera, di sacrificio e d'amore, era ben quella che più d'ogni altra conveniva alla vita spirituale della giovane aspirante: se talvolta il cuore era spezzato dalla sofferenza, oh! l'anima nuotava in un mare di dolcezza.

Bernadetta rivestì l'abito religioso il 29 luglio, festa di S. Marta, circa tre settimane dopo il suo arrivo al noviziato. Il tempo del postulato fu, come si vede, piuttosto corto; sia perchè si ritenesse conte una prova sufficiente gli anni passati all'Ospizio di Lourdes, sia ancora perchè la buona opinione delle Superiori, riguardo alla postulante, le inducesse a fare questa eccezione in suo favore. Ella ricevette il nome di Suor Maria Bernarda. La cerimonia fu presieduta dal Vescovo di Nevers; e la Provvidenza volle che vi si trovassero presenti, come per caso, due grandi servitori di Dio e della Chiesa: Monsignor de Mérode ⁽¹⁾ ed il conte Lafond ⁽²⁾, ambedue animati d'uno stesso ardore,

¹Monsignore de Mérode fu Elemosiniere e Ministro di Pio IX, dal 1860 al 1865; venne nominato Arcivescovo di Mélitène in *partibus* nel 1866.

²Illustre cattolico nivernese, gran devoto della S. Sede. E' l'autore del libro: *Roma, Lettera d'un pellegrino* a proposito del quale Augusto Nicolas gli scriveva: «Sotto la vostra penna questo grande nome di Roma rende mille suoni e risveglia mille echi

d'una stessa devozione, d'una stessa generosità per tutte le opere belle e sante.

«Ho avuto l'insigne favore di rivestire il santo Abito con Suor Maria Bernarda, scriveva una Novizia. Fui veramente edificata dal modo con cui ella fece il suo ritiro. Quale raccoglimento! Si vedeva che era così immersa in Dio che nulla di ciò che le stava attorno era capace di destarla. Io mi sentivo interiormente commossa; ed al solo mirarla mi pareva di diventare migliore».

Rivestita delle sante insegne di Gesù Cristo, la giovine vergine si racchiudeva sempre più nel silenzio del suo cenacolo: «*Sono venuta qui per nascondermi*» diceva, e le sue compagne di Noviziato sono tutte d'accordo a renderle questa testimonianza che ella aveva una sola ambizione: farsi dimenticare, essere contata per nulla.

Ognuna esalta a modo suo la sua perfetta regolarità, la sua semplicità, la sua ubbidienza, la sua carità: «Emanava dalla sua persona un non so che il quale portava al buon Dio. Non l'ho mai avvicinata senza sentirmi più vicina a Nostro Signore», scrive una di esse. «La sua fisionomia soprannaturale, il suo sguardo celestiale hanno lasciato nell'anima mia tale un'impressione, che non si cancellerà mai più. Questo solo ricordo mi

che non hanno nulla di confuso, perchè armonizzano nel perfetto accordo d'uno spirito francese e d'un cuore cristiano».

porta a Dio» scrive un'altra. E una terza: «Non rimasi al Noviziato che tre mesi dopo l'arrivo di Bernadetta, in sì breve tempo non l'ho veduta fare o dire nulla che non fosse pienamente edificante: perciò io l'amo, la prego e la considero come una santa».

Ma a qual pro moltiplicare le citazioni? Il loro tenore è lo stesso per tutte; e tutte testimoniano in favore d'una virtù che sembra manifestarsi senza sforzo alcuno, tanto essa pare naturale e si mostra amabile!

Suor Maria-Bernarda aveva del resto conservato quella ingenuità, quei modi infantili, che sono, per così dire, la veste dell'innocenza.

«*Al Noviziato si salta anche alla corda?*» domandava nei primi giorni del suo Noviziato. — No, ma anche senza saltare alla corda le nostre ricreazioni sono divertenti. — «Ah! è che io amo molto far girare la corda per far saltare le altre».

La giovane Novizia amava pure la semplicità nella pietà. Un giorno indicando una Novizia che chiudeva sempre gli occhi: «Osservate Suor N., se non avesse una compagna per guidarla, le capiterebbe qualche disgrazia. Perchè chiudere gli occhi quando è necessario tenerli aperti?».

«Poco dopo la vestizione, scrive una delle sue compagne di Noviziato, Suor Maria-Bernarda fu obbligata a passare all'infermeria; ed alla fine del mese d'agosto mi si affidò l'ufficio d'infermeria. Quanto fu grande la mia soddisfazione! È là che io conobbi più intimamente la nostra giovane consorella, e mi fu dato

d'apprezzare, nel suo vero valore, la sua pazienza, la sua rassegnazione nelle sofferenze (poichè ha molto sofferto moralmente e fisicamente), ed il suo spirito di mortificazione e di carità.

«Durante la crisi d'asma, secchi colpi di tosse le straziavano il petto; ma neppure un lamento usciva dalle sue labbra! L'udivo solamente mormorare: *«Gesù mio»*. Ella fissava gli occhi sul Crocifisso, e nei suoi sguardi vi era tale un'espressione che mi è impossibile descrivere. Spesso era obbligata a passare le intiere notti seduta sulla sponda del suo letticciolo coi piedi appoggiati su d'una sedia, tanto era oppressa e respirava con pena. Una tosse violenta, accompagnata da vomiti di sangue, la tormentava; e quando nell'impossibilità dolorosa di poterle recare sollievo, le dicevo: «Sorella mia, soffrite molto? – È *necessario*, mi rispondeva, *ma non è nulla*».

Il suo stato peggiorò al punto da cagionare le più vive inquietudini». La nostra desolazione fu grande, e tutto il Noviziato raddoppiò di preghiere e di sacrifici per ottenere la guarigione della cara consorella. «Non siamo degne di possederla ci diceva la Maestra, ma bisogna pur tuttavia far dolce violenza al Cielo». Per parecchi giorni molti ceri bruciarono continuamente innanzi alla Vergine del Noviziato; ma tutto parve inutile».

Leggiamo infatti negli Annali della Casa Madre:

25 ottobre 1866.

«Suor Maria-Bernarda è in pericolo di morte, ed ha ricevuto

gli ultimi Sacramenti. La nostra Venerata Madre Generale, desiderando che questa fanciulla faccia parte della Congregazione, ha ottenuto da Monsignore una dispensa» (¹).

Il Consiglio si è adunato e Bernadetta è stata ricevuta all'unanimità dei voti. Monsignore, assistito dal suo Vicario Generale, ha presieduto alla cerimonia; e Suor Maria-Bernarda ha pronunziato i suoi voti con un fervore angelico».

Ma parve che fosse nei disegni dello Sposo celeste di ridurre la sua fedele ancella in punto di morte, soltanto per affrettare l'ora delle mistiche nozze. Non appena infatti ebbe fatto l'intera donazione di se stessa a Cristo, la sua salute cominciò a ristabilirsi. Allora, nell'intensità della grande gioia che le aveva procurato un tal favore, che nella sua umiltà non aveva neppure osato sperare, credendosi indegna di far parte dell'istituto stringeva fra le mani il Crocifisso ed il velo «*d'étamine*» che si usa dare alle suore professe: «*La tengo, diceva, m'appartengono, e non me li potranno più*

¹La Congregazione non aveva ancora in quell'epoca sollecitato dalla S. Sede l'approvazione delle sue Costituzioni, approvazione che ottenne in seguito: ciò spiega la dispensa che poteva accordare *allora* il Vescovo, nella sua qualità di Superiore dell'istituto. Non era quella che una professione in *estremis*: vedremo più tardi Suor Maria-Bernarda fare regolarmente la sua professione al termine del Noviziato.

togliere. Faccio parte della Congregazione e non mi si potrà più mandar via». E quando le si domandava sue notizie: «Io sto meglio: il buon Dio non m'ha voluta. Arrivata alla porta, mi disse: Vattene! È troppo presto».

Suor Maria-Bernarda fu ben presto in grado di riprendere tutti gli esercizi del Noviziato: aveva un bel nascondere la sua virtù agli sguardi di tutti e dire: «Ora sono come tutte le altre»; come la violetta che si tradisce col suo profumo, la giovane religiosa non poteva passare inosservata. La sua umiltà soprattutto profumava la solitudine in cui la Vergine Immacolata l'aveva trapiantata. Le capitava di arrivare in ritardo ad un esercizio comune, per avere esercitato un atto di carità presso una Suora ammalata? Si metteva in ginocchio davanti a tutta la Comunità, soddisfaceva alla penitenza prescritta, come se fosse stata colpevole, e riceveva le osservazioni della Maestra senza mai scusarsi. La madre Maria-Teresa aveva la passione di modellare le anime, esercitava soprattutto il suo scalpello sopra quelle, colle quali il Divin Maestro pareva essere stato più generoso dei suoi doni; tanto ella temeva per queste anime gli inganni dell'amor proprio e della vanagloria! Non dobbiamo quindi stupirci se modellasse e la lavorasse con cura più gelosa colei che era stata la Confidente dell'Immacolata. Da ciò umiliazioni e mortificazioni senza posa ripetute, che non avevano però mai tanta potenza da fare uscire un lamento dalle labbra della giovane Novizia.

Le sue compagne ne restavano stupite ed edificate al punto

che una di esse, che fu poi una ferventissima religiosa, confessa di se stessa: «Nella mia scarsa generosità arrivai a dirmi: E' un bene di non essere al posto di Bernadetta! Che fortuna di non essere Bernadetta!»

E nondimeno la gioia di Suor Maria-Bernarda non era punto turbata da tuttociò. «Voi mi dicevate tanto bene di questa casa, scriveva alle religiose di Lourdes; ma quello che mi dicevate è molto al di sotto di quello che è in realtà. Sarei tentata di esclamare coll'Apostolo: Oh! quanto si sta bene qui non ho quindi bisogno di dirvi quanto sono felice».

L'affetto filiale e rispettoso della Novizia per la Maestra, non soffriva neppure diminuzione alcuna. Essendosi la Madre Maria-Teresa dovuta assentare per qualche giorno, al suo ritorno la Comunità e le Novizie l'aspettavano lungo il chiostro del Convento per presentarle i loro auguri. Al suo primo apparire, Suor Maria-Bernarda si precipitò nelle sue braccia, come una figlia privata da lungo tempo della madre sua. «Che slancio nel rivedere la vostra Maestra!» le disse una religiosa.

«Ah! sì, diss'ella, è stato un atto troppo naturale, non è vero? Ma me ne sono ben pentita!»

Chi non ammirerebbe la virginale delicatezza di questo cuore amante?

Bernadetta era considerata dalle sue compagne come il loro angelo custode; si aveva però grande cura di non lasciarglielo so-

spettare, perchè si sarebbe impedita di esercitare una tale missione che compiva come a sua insaputa. Le nuove arrivate erano tristi? Senza imporsi per nulla si accostava loro sorridendo piacevolmente, e diceva loro qualche parola consolante e talvolta perfino ingenua. «Avete rimpianto la madre vostra?» sussurrava dolcemente ad una di quelle, che erano state in modo speciale affidate alla sua custodia. Poi, quando si vedeva compresa, ed aveva ottenuto per risposta uno sguardo più rassicurante, leggera leggera si eclissava per farsi dimenticare. Venne un giorno pregata di dire due parole di edificazione ad un gruppo di consorelle che si trovavano con lei: «Ahimè! che cosa mai si può estrarre da una pietra?» esclamò vivamente; ma la sua umiltà predicava per lei.

«Erano già due giorni che mi trovavo alla Casa-Madre di Nevers, scrive una religiosa, ed esprimevo alla Superiora che m'aveva condotto, il mio dispiacere di non conoscere ancora Bernadetta. Appunto in quel momento una giovane suora venne a passarci accanto, e la Reverenda Madre mi disse: «Bernadetta? Ma eccola!» Forse mi ero creata un ideale molto più grande della cara Veggente; il fatto sta che nel vederla, una parola sgarbata e quasi impertinente mi sfuggì dalla bocca: «*Non è che ciò?*» Subito, con un gesto spontaneo e gentile, l'umile novizia mi stende la stia piccola mano e mi risponde sorridente: «*Ma sì, signorina non è che ciò!*» Rimasi confusa e commossa, ed anche adesso, ogni qualvolta ricordo questo fatto che umilia me ed esalta lei, provo le

stesse impressioni provate allora».

Ma se Suor Maria-Bernarda non veniva presentata alle nuove arrivate, se si obbligavano a ricominciare le loro lettere quelle che scrivendo alle famiglie comunicavano le loro impressioni sul fiore dei Pirenei e la loro ammirazione per lei, le sue compagne però si facevano una gioia come una specie di puntiglio di onore di riconoscerla. L'una la riconosceva al suo sguardo che era stato in contatto col soprannaturale; un'altra al suo raccoglimento; una terza poi, al vederla in preghiera in mezzo alle sue consorelle innanzi alla Vergine del Noviziato, esclamava: «E' la privilegiata della Grotta». Ognuna insomma aveva un modo speciale di riconoscerla, e non s'ingannavano.

Alle ricreazioni poi, Suor Maria-Bernarda prendeva parte con un ardore ammirabile. Collocandosi un giorno in mezzo alle due novizie più alte: «*Vedete, che cosa son io: eh! sì potrei davvero credere di essere qualche cosa con la mia piccola statura*». E rideva di buon cuore nel pensare «che a Lourdes la si vendeva per dieci centesimi; è tutto quel che valgo!». Talvolta si metteva a cantarellare alcune strofe nel dialetto dei Pirenei e si divertiva un mondo nel vedere che le sue compagne non comprendevano un'acca. Ma in mezzo a tanta giuliva ingenuità era ben raro che una parola del buon Dio non le sgorgasse dal cuore e dalle labbra.

Tutto del resto veniva a riferirsi a Lui, che formava il centro della sua vita. Passando sotto un pomo: «*Ah! questi pomi! io non li amo; mi ricordano il peccato originale*» e più lungi: «*Ma! viva l'uva! essa*

mi fa pensare al Sangue di Gesù Cristo!»

«Una cosa mi colpiva, diceva una novizia: capitava sovente che il primo suono della campana, annunziante la fine della ricreazione, ci sorprendesse in un buon momento di riso schietto ed anche un po' rumoroso: in un attimo tutto il suo essere rientrava nella calma e nel raccoglimento più profondo; si sarebbe detto che usciva non già dalla ricreazione, ma dalla cappella; e mentre noi ci sforzavamo ancora per raccoglierci, ella già pareva tutta immersa nel pensiero di Nostro Signore».

Il dolore intanto non cessava di essere l'ospite di quest'anima predestinata, e noi vedremo più tardi quale vittima gradita a Dio esso sia riuscito a farne. «Ogni volta che Iddio onora un'anima con favori straordinari, che sono il preludio d'una eternità felice, non manca mai di mostrarle sotto il velo, che solleva a metà, un altare e un calice». La nostra Beata non sfuggirà a questa legge; ella s'immolerà sull'altare, berrà al «calice» dell'amore e del dolore; e questa sarà, secondo la sua maniera d'esprimersi, la sua *funzione*.

Sarebbe stata tutta la sua gioia di seguire gli esercizi del Noviziato colle sue compagne, ma la malattia la riteneva spesso inchiodata su d'un letto nell'infermeria. Nonostante questa contrarietà, non la si udiva mai lamentarsi; dimenticando se stessa per le altre, domandava perdono alle sue compagne, perchè i suoi violenti colpi di tosse potevano impedire loro di dormire. Se per caso avveniva che, durante la notte, qualcuna si recasse al suo

capezzale per recarle sollievo nelle sue crisi di asma: «Oh! non vi disturbate» esclamava, e diceva queste parole con tale un accento, che esprimeva vivamente il profondo dispiacere che provava di dover recare disturbo alle sue compagne; dispiacere che per esse invece si trasformava in gioia. Non ve n'era alcuna che non ritenesse come una grazia speciale quella di assisterla, di vivere così più vicino a lei, di edificarsi al contatto della sua accettazione, piena e giuliva, della sofferenza.

«Potete tirare fin che volete» diceva un giorno mentre le si medicavano le spalle, a cui si erano applicati vescicanti per vedere se si poteva arrivare ad impedire gli sbocchi di sangue, «sono tenace al male; sono come i gatti che non possono morire».

Ma la mano divina, che crocifiggeva in questa maniera Suor Maria-Bernarda con le sofferenze fisiche e con le umiliazioni, faceva pure dolorosamente pesare la croce sul suo cuore! L'8 dicembre 1866 moriva sua madre «che sembrava non poter più vivere dopo la partenza della figlia» (¹).

Qual giorno poteva Iddio scegliere, più indicato di questo, per chiamare a sè la madre di Bernadetta, della piccola ambasciatrice dell'Immacolata Concezione?

Suor Maria-Bernarda che amava teneramente la madre sua, svenne quando ne apprese la morte; ma ritornata in sè, il *Fiat* fu

¹Era la zia di Bernadetta che lo diceva.

la sua prima parola: *«Mio Dio, voi l'avete voluto, ed io accetto il calice che mi avete presentato: che il vostro santo Nome sia benedetto»*.

In questo modo le grazie del soffrire preparavano Bernadetta alla professione religiosa, che ella fece con tutte le sue compagne il 30 ottobre 1867.

D'ora innanzi, più che pel passato, ella apparterrà tutta a Gesù!

E chi mai ci potrà dire quanto dovette essere gradita l'offerta di questo cuore, già tutto ripieno di un santo amore di Dio, che s'innalzava verso di Lui sulle ali della preghiera, e che già sapeva comprendere e gustare la virtù della croce?

II.

L'INFERMIERA-LA SACRESTANA

Suor Maria-Bernarda era finalmente tutta di Dio: a Lui colle sue compagne si era totalmente consacrata per mezzo della professione religiosa ed ora per queste anime, che la verginità del loro amore aveva unito allo Sposo divino, l'ora dell'apostolato stava per suonare; dovevano perciò discendere dalla montagna santa, abbandonare il dolce santuario del Noviziato.

La sera stessa della professione, le Suore della Casa Madre e le religiose venute pel santo ritiro stavano riunite nella grande sala del Noviziato, aspettando che Monsignor Forcade, che presiedeva la riunione, rimettesse in pubblico alle nuove professe le

lettere d'ubbidienza. Per mezzo della voce dei Superiori, il Padrone della Vigna assegnava a ciascuna la porzione da coltivare e tutte, nella gioia riconoscente d'essere chiamate a divenire le cooperatrici dell'opera sua, trovavano che la parte loro toccata in sorte, qualunque fosse il suo nome, era superiore ai loro meriti. Dopo la presa di possesso delle anime loro da parte del Celeste Sposo, esse pure potevano esclamare: «Tutto quanto è in me è vostro, o mio Dio; vostro per il lavoro, vostro per la sofferenza, vostro per tutti i vostri disegni, desideri, beneplaciti».

Forse nessun'altra lo diceva con più amore di Suor Maria-Bernarda. Ma dove mai l'ubbidienza dirigerà i suoi passi? La fanciulla della Grotta aveva cercato l'ombra del convento «per nascondersi» e la Superiora Generale entrava perfettamente nei suoi desideri di lasciarla in quest'ombra, in questa solitudine, nell'atmosfera benedetta della Casa-Madre. Ma questo era un privilegio: furono perciò prese tutte le misure col Vescovo per non accordarglielo senza umiliazioni.

Le lettere d'ubbidienza erano già state tutte distribuite; a lei sola nulla era stato ancora assegnato.

«E alla nostra Suor Maria-Bernarda? domandò il Vescovo?»

«Monsignore, rispose la Reverenda Madre Generale, siamo molto imbarazzate a suo riguardo, *non è capace di far nulla*».

— E allora?

«Se Vostra Eccellenza non ha niente in contrario, cercheremo

per somma grazia di utilizzarla in casa, destinandola ad aiutare un poco la Suora infermiera; è tutto quello che può fare».

Monsignore approvò e diede la sua benedizione alla giovane religiosa, la quale sentì vivamente questa umiliazione, che le veniva inflitta in pubblico (e lo confessò confidenzialmente più tardi); ma in quel momento nulla lasciò trasparire, ed alla ricreazione che ne seguì dimostrò quella amabilità ed espansione che le erano ordinarie.

Seguiamola in questa via tracciata dall'ubbidienza. Carità soprannaturale, amabile bontà, fermezza coraggiosa, ecco ciò che vedremo riflettere in lei. «Ella curava le ammalate con una delicatezza infinita, dice una religiosa. Sempre dolce, buona, sorridente; e malgrado la stanchezza che pure provava, le sue cure assidue, affettuose, erano *quelle d'una Madre*».

«Qualche mese dopo il mio arrivo al Noviziato fui colpita da febbri di tifo, scrive una suora, ed ebbi il piacere d'essere assistita da Suor Maria-Bernarda; mai potrò dimenticare le sue premure più che affettuose durante questa mia malattia».

La bontà, infatti della giovane infermiera, era superiore ad ogni elogio.

Quando si avvicinava al letto d'una ammalata si sarebbe presa per un angelo di carità, tanto i suoi incoraggiamenti erano pieni di dolcezza e di forza, tanto era grande la calma e la consolazione che recavano. Ed aggiungeva a ciò una dolce ed amabile nota spirituale che non mancava mai: Si sforzava di distrarre le sue

ammalate con qualche racconto interessante, in cui il lato pio teneva il posto principale, e lo faceva con tale destrezza da far dimenticare per un istante le nostre sofferenze».

Tale era la fisionomia generale di Suor Maria-Bernarda infermiera; per conoscerla meglio entriamo in qualche particolare. Non poteva veder soffrire, senza provare ella pure vivi sentimenti di compassione. Una sera che il fuoco si era sviluppato nella farmacia, la suora novizia che ne era incaricata fu talmente impressionata e fu assalita da dolori così forti, da strapparle per ben ventiquattro ore grida strazianti. Suor Maria-Bernarda non sapendo a qual rimedio ricorrere per calmarla, rivoltasi ad una compagna le disse: «Proviamoci a darle dell'acqua di Lourdes; ed intanto mettamoci in ginocchio e preghiamo fervorosamente». Qualche minuto dopo la Vergine di Lourdes premiava la confidenza in Lei riposta; la novizia non sentiva più dolore alcuno. In un'altra circostanza essendosi messa in ginocchio dinanzi ad una statua di San Giuseppe per implorare l'aiuto della Santa Vergine: «E che! esclamò l'ammalata, è dinanzi ad una statua di San Giuseppe che voi pregate la Madonna?»

«State tranquilla, rispose, in Paradiso se la intendono, là non v'è punto gelosia».

E ancora: «Voi soffrite, non è vero? Ebbene aspettatemi; vado a fare una visita a mio padre».

– A vostro padre?

– Sì, e non sapete dunque che adesso mio padre è appunto S. Giuseppe?

Ed è ben raro che queste visite e queste preghiere non ottenessero l'effetto desiderato. Se «la confidenza stabilisce tra Dio e la creatura una corrente d'intima e reciproca simpatia» come non la stabilirebbe tra i Santi? Ora la confidenza e la simpatia farebbero discendere il Cielo in terra.

Ma alla bontà, la pia infermiera univa la fermezza. «Durante il mio Noviziato ebbi l'insigne favore di restare due giorni all'infermeria accanto a Suor Maria-Bernarda. In seguito ad un vivo dispiacere, avevo avuto due forti attacchi di febbre, e se ne temeva un terzo. La nostra buona Maestra delle Novizie, che aveva indovinato il mio male, era venuta la sera a consolarmi, e questa visita congiunta alle cure amorose prestatemi, aveva avuto per

effetto di farmi passare una notte tranquilla. Al mattino, sentendomi meglio, con sollecitudine mi alzai per andare ad ascoltare la Santa Messa. Finite le mie devozioni, rientrai verso le otto all'infermeria; e qual non fu la mia meraviglia quando una mia compagna mi si avvicinò e mi disse che Suor Maria-Bernarda era molto malcontenta di me, perchè mi ero alzata senza permesso! Mi misi subito alla sua ricerca, ma per quanto la cercassi non mi fu possibile d'incontrarla, benchè sapessi che si trovava all'infermeria. Finalmente la raggiunsi, e subito le esposi le ragioni che, a mio modo di vedere, erano ottime. Ma ella mi parlò dell'ubbidienza religiosa, non meno obbligatoria nell'infermeria che nel Noviziato, con tali accenti di persuasione, che io, malgrado il mio spirito d'indipendenza, ben forte allora in me, le dissi: «Che devo fare?» – «Rimettervi a letto!» – Confesso che ciò mi costava non poco; ma la buona infermiera mi aveva talmente convinta, che senza esitare cedetti al suo desiderio.

Una postulante ammalata, alla quale ella aveva raccomandato di tenersi ben coperta nel letto, trovando questa raccomandazione troppo noiosa, si credette lecito di prendere il suo Manuale delle Figlie di Maria che teneva ancora presso di sè, e di recitare il piccolo Ufficio della Madonna! La sorprese in questa preghiera Suor Maria- Bernarda: «Ah! ecco un bel fervore cucito di disobbedienza!». E senza aggiungere altro le tolse dalle mani il libro che quella non rivede più.

Avvenne in questo periodo di tempo che il dottore Voisin,

medico della Salpêtrière, volendo dimostrare la sua tesi che quasi sempre le allucinazioni conducono alla pazzia adduceva come prova questo argomento: – Il miracolo di Lourdes è stato creduto sulla fede di una fanciulla allucinata, che ora è rinchiusa nel Convento delle Orsoline di Nevers».

Non appena il Vescovo di Nevers conobbe questa asserzione, scrisse immediatamente al giornale *L'Univers* la lettera seguente:

Caro Signore,

«Come vi è noto, un medico della Salpêtrière, esponendo le sue teorie sulle allucinazioni, pretese or non è molto, che Bernadette Soubirous, in religione Suor Maria Bernarda, è stata rinchiusa come pazza nel Convento delle Orsoline di Nevers. Voi mi renderete un vero favore se nella vostra bontà vi degherete di pubblicare la presente, con la quale ho l'onore di dichiarare:

«1° Che Suor Maria-Bernarda non ha mai posto piede nel Convento delle Orsoline di Nevers;

«2° Che dimorando, è vero, a Nevers, ma nella Casa-Madre delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana, ella vi è entrata e vi dimora non meno liberamente che qualunque altra Suora;

«3 Che lungi dall'essere pazza, è *una persona di una saviezza poco comune*, e d'una calma senza pari. Inoltre io mi prendo la libertà di invitare il sullodato illustre professore a venire in persona a verificare l'esattezza di questa triplice affermazione.

«Se volesse degnarsi di farmi conoscere il giorno del suo arrivo, m'incaricherei di metterlo in relazione con Suor Maria-Bernarda: e perchè non gli fosse possibile di concepire alcun dubbio sulla sua identità, pregherei il Procuratore della Repubblica di aver la gentilezza di presentargliela egli stesso. Gli sarebbe in seguito volentieri concesso di studiarla, di interrogarla per tutto il tempo che egli vorrà.

«In quanto a me, gli prometto la più amabile ospitalità.

† AGOSTINO, *Vescovo di Nevers*.

3 ottobre 1872».

Due o tre mesi dopo la pubblicazione della Conferenza del dott. Voisin, il dottor Damoiseau, Presidente della Società dei Medici dell'Orne, scrisse al dottor Robert St-Cyr, Presidente della Società dei Medici della Nièvre, pregandolo di dargli schiarimenti positivi sullo stato mentale di Bernadetta.

Ecco qual fu la risposta:

Nevers, 3 settembre 1872.

Mio caro collega,

«Non avreste potuto meglio indirizzarvi per avere gli schiarimenti che desiderate circa la giovinetta di Lourdes, oggidì Suor Maria-Bernarda. Medico della Comunità ho prestato per lungo tempo le mie cure a questa giovane suora, di cui la salute delicata

c'ispirava vive inquietudini. Ora il suo stato è migliorato, e nella sua qualità d'infermiera mi aiuta a curare le ammalate, disimpegnando perfettamente la sua carica. Piccola, d'aspetto meschino, ella ha ventisette anni. Natura calma e dolce, assiste le sue ammalate con molta intelligenza e senza mai trascurare le prescrizioni fatte; perciò gode una grande autorità, ed ha tutta la mia fiducia.

«Voi vedete, mio caro collega, che questa giovane suora è tutt'altro che alienata; dirò meglio: la sua natura calma, semplice e dolce la fa pendere da tutt'altra parte che non da questa. Sono molto contento, caro collega, di cogliere quest'occasione per ragionare con voi e di farvi piacere favorendovi gli schiarimenti richiesti, ecc.

Dott. ROBERT ST-CYR,

Presid. della Società dei Medici della Nièvre».

Questa lettera del medico della Casa-Madre ci fa conoscere l'alta idea che egli aveva di Suor Maria-Bernarda come infermiera. Ella esercitò questa carica fino all'anno 1874, quando cioè il dottore dichiarò che vedeva «qualche pericolo a lasciare vegetare nell'aria mefitica d'una infermeria un soggetto così infermiccio». Le fu perciò assegnata la carica di sagrestana. Si può facilmente immaginare come questa nuova funzione dovesse per molte ragioni tornarle più gradita della precedente, ma non ne

fece parola. «E' che sapeva ubbidire ciecamente, senza mai dimostrare in qualsiasi circostanza gioia o dolore» (¹).

Non fa bisogno di dire che fin dal principio si propose con volontà generosa di disimpegnare premurosamente quest'ufficio che ci invidierebbero volentieri gli angeli; quest'ufficio che le permetteva d'essere, per così dire, la Custode del Tabernacolo e la compagna più assidua di Nostro Signore nella S. Eucaristia.

Chi ci potrà narrare i lunghi colloqui di questa anima semplice e pura col buon Maestro?

Una vigilia della Solennità del S. Natale, avendo Suor Maria-Bernarda preso tra le sue braccia il Santo Bambinello per deporlo nel Presepio, fu udita esclamare: «Dovete avere sofferto molto freddo, mio povero piccolo Gesù, nella stalla di Betlemme. Oh! non avevano certamente cuore quegli abitanti per non darvi l'ospitalità!».

Ma avveniva che in questa carica Suor Maria-Bernarda fosse troppo esposta alla curiosità delle persone che venivano alla Cappella. Quante volte non le accadde di sentirsi dire: «Sorella, quanto ci farebbe piacere di vedere Bernadetta! Potreste farla venire per un istante solo?»

La piccola sagrestana salutava amabilmente, partiva come per

¹Monsignor FORCADE, *Opera citata*.

andare a cercare la Suora desiderata e non ritornava più. Era questa una sofferenza per la sua umiltà; e le Superiore, che anch'esse si facevano, nella loro prudenza, un dovere di sottrarla agli occhi del pubblico, lo compresero facilmente. Perciò ben presto Suor Maria-Bernarda non ebbe più che un uffizio, ma questo molto superiore agli altri: «quello cioè che le veniva direttamente da Dio, e che fu, a dire il vero, l'unico uffizio nella sua vita religiosa: essere vittima per l'espiazione dei peccati, e per conseguenza pel trionfo della Chiesa e per la salvezza della Francia». ⁽¹⁾.

III.

LA RELIGIOSA.

Se «la vocazione religiosa è già di per sè un dono sublime, sul

¹Monsignor FORCADE, *Opera citata*.

quale l'amore infinito si riposa con grandissima gioia» che dovremmo dire dell'anima religiosa che, trasfigurata dall'umiltà, dalla mortificazione, dalla carità, dalla preghiera, fa di tutto il suo essere un calice consacrato alla vita di Gesù? Poiché l'amore divino vi trova tutto il suo riposo, qual non sarebbe il nostro stupore se ci fosse dato, non già di intravederla soltanto, ma di penetrarla, contemplarla, esserne irradiati dai raggi celestiali che, rendendo il distacco più completo, le preparano delle trasformazioni più complete?

Nel caso nostro, il calice è Suor Maria-Bernarda, la fanciulla di Lourdes che «adombrata dallo sguardo e dal sorriso della Vergine, poté entrare in contatto col mistero di Gesù Cristo, che Maria metteva a sua portata».

E questo mistero l'umile fanciulla lo svela alla sua volta ai nostri occhi, non solo «con l'aprire a tutti, alle menti più umili come alle più elevate, una vista meravigliosa sulle opere di Dio e sulla profondità della sua Sapienza e bontà infinita» (Monsignor Latty) ma ancora col mostrarci questo mistero continuato nella sua vita di umiltà, di sofferenza e d'immolazione.

Monsignor Lelong, nel giorno dei solenni funerali di Suor Maria-Bernarda, esaltando l'umiltà della giovane vergine esclamava: «Voi mi siete testimoni, sorelle mie, nessuno ha mai cercato di nasconderla; è stata lei stessa che si è nascosta: dolente di una sola cosa, di non poterlo fare tanto quanto avrebbe desiderato. Oh, quanto amava questo ritiro! Quanto temeva di doverlo

abbandonare! Quanto paventava di veder venire a lei quel mondo che aveva lasciato!

«Non amava parlare del passato; si sarebbe anzi detto che cercava di dimenticarlo, o almeno di farlo dimenticare. Era venuta senza restrizioni a seppellirsi ed a seppellire il segreto del Re nella solitudine, e trovava e proclamava che nulla v'era al mondo di meglio.

«E quanto è pure degna della nostra ammirazione e delle nostre lodi la sua umiltà negli onori! Non disse forse S. Bernardo che questa è una cosa così rara che un terreno umano non può produrre «una pianta sì preziosa? Ma l'umiltà, che fu la virtù per eccellenza della SS. Vergine, fu pure la nota caratteristica della sua figlia privilegiata».

Una Superiora le domandava un giorno: «Non avete provato qualche tentazione d'amor proprio nell'essere stata così favorita dalla Vergine Santa?» «*Che idea avete mai di me, Madre mia? non so io forse che, se la Vergine ha scelto me, è perchè ero la più ignorante? Se ne avesse trovata un'altra più ignorante di me, l'avrebbe certamente scelta*». In un'altra circostanza diceva: «Che merito posso avere, se la Madonna si è servita di me come d'un sassolino? Ho fatto come i buoi di Bétharram che hanno scoperto una statua» ⁽¹⁾.

¹La Santa fa qui allusione alla prodigiosa immagine della Vergine

Un giorno che si trovava all'infermeria (racconta una religiosa), le mostrai un'immagine rappresentante la Grotta di Lourdes, e mentre Suor Maria-Bernarda la esaminava, alzai gli occhi sopra di lei con una specie di venerazione. Se ne accorse ella? forse: poichè subito mi domandò: – «Che si fa di una scopa?» – «Che domanda! La si adopera per scopare» – «E dopo?» – «La si rimette al posto suo» – «E dov'è il posto suo?» – «In un cantuccio, dietro la porta» – «Ebbene, ecco il fatto mio: la Vergine benedetta si è servita di me, poi mi hanno messa in un canto. E' il mio posto: son contenta, e vi resto».

Noi abbiamo già potuto toccar con mano come a Lourdes quest'umiltà del Testimonio di Maria disponesse le anime a riconoscere il soprannaturale delle Apparizioni. Il R. P. Sempé, più tardi Superiore dei Padri della Grotta, raccontava come egli stesso fosse stato una di queste fortunate conquiste:

«Era il tempo delle vacanze scolastiche che seguirono l'epoca delle Apparizioni: mi trovavo a Lourdes, per predicare un corso di esercizi spirituali alle figlie di Maria; e, approfittando dell'occasione per vedere Bernadetta, la feci venire alla casa parrocchiale. Là, la studiai, la interrogai e la sottoposi a un diligente esame.

SS.ma, che si venera nel Santuario di Bétharram, la quale venne appunto scoperta in un solco scavato dall'aratro che era trascinato da un paio di buoi.

Avendola finalmente accomiatata, la seguii con la coda dell'occhio, e mi accorsi che ella fece un piccolo gesto di sollievo. Mi credetti burlato: la richiamai, e, cangiando tattica, con parole risentite e severe le feci una vera predica sull'umiltà, con considerazioni destinate a metterla in guardia contro la illusione, l'amor proprio, e tutto ciò *con applicazioni personali capaci di offenderla*. Bernadetta ascoltò il tutto con la testa bassa e con molto raccoglimento; e quando ebbi finito: – «Avete ragione, Signor Abate, vi ringrazio; e siate sicuro che mi sforzerò di mettere in pratica quanto mi avete detto». – Queste parole erano pronunziate con tali sentimenti d'umiltà, che profondamente mi commossero; e da quel momento restai convinto della sincerità della Veggente».

A Nevers aveva domandato come un favore speciale di non andare in parlatorio. Quando, per forza di circostanze, doveva discendervi, era per lei un vero sacrificio, e questa contrarietà si poteva scorgere sulla sua fisionomia, quanto mai mobile; ma era l'affare d'un baleno, chè immediatamente si rimetteva all'ubbidienza, e qualunque fosse stato il visitatore, si dimostrava sempre semplice e modesta.

«Io ebbi la soddisfazione – scrive Monsignor Forcade – di presentarla successivamente a Sua Eminenza il Cardinale Donnet, al Nunzio Apostolico Monsignor Chigi, e a molti altri Ve-

scovi: produsse sopra tutti l'impressione più favorevole, e nondimeno non potei mai scorgere che la benevola attenzione di cui era oggetto da parte di quei Principi della Chiesa portasse la minima ombra alla sua umiltà. Non solo si mostrava rispettosissima, ma si manteneva ancora alla loro presenza umile e modesta, come alla presenza del più comune dei mortali. Essendomi un giorno accorto che un distintissimo prelato era come andato in estasi davanti a lei, temetti che ella se ne accorgesse; perciò d'un tono brusco e severo le disse: «Che aspettate ancora? Vi abbiamo veduta e basta; non abbiamo più bisogno di voi». ...Ella si ritirò immediatamente, senza dire una parola, senza dimostrare il minimo risentimento, anzi sorridendomi» (¹).

E si può dire con tutta verità che quanto più elevato era il grado delle persone che si recavano a visitarla, sia nella gerarchia ecclesiastica, sia nella società, più l'umile religiosa provava ripugnanza a presentarsi.

Si recò un giorno con altre giovani religiose a passare una giornata di vacanza a Coulanges, località non molto distante da Nevers, nella piccola casa di campagna del Convitto di «Nostra Signora degli Angeli». Ella amava molto questa solitudine, perchè vicina alla Chiesa dove poteva visitare Nostro Signore; e ma-

¹Monsignor FORCADE, *Opera citata*.

nifestava la sua gioia infantile di poter passeggiare ed intrattenersi sulla sponda di un fiumicello costeggiato da una fila d'alberi. «Oh, come tutto ciò mi ricorda Lourdes!» diceva.

Ma nel pomeriggio, quando era più intenta a divertirsi con le sue consorelle, ecco arrivare improvvisamente un ordine dalla Casa-Madre, per cui erano tutte invitate a rientrare il più presto possibile, perchè erano arrivati alcuni Vescovi i quali aspettavano (¹).

«Questi buoni Vescovi farebbero molto meglio a restare nelle loro diocesi, piuttosto di venire a disturbarci!» diceva ad una sua compagna, assumendo la sua aria maliziosetta. «Quanto stavamo bene qui!».

Soffriva quando s'accorgeva che l'additavano all'attenzione di quelli che visitavano la Casa-Madre.

In una riunione della Comunità nella sala del Noviziato, un degno Prelato percorreva le file delle Religiose: poco prima d'arrivare a Suor Maria-Bernarda, la Superiore comincia: «Monsignore, questa Suora è della diocesi di Rodez, quest'altra di Parigi, questa terza di Beauvais», ecc.

Ma la nostra piccola Suora ha già intuito lo stratagemma:

¹L'ordine di rientrare era dato per tutte le suore soltanto per mettere in sicuro l'umiltà di Suor Maria-Bernarda, la quale sola era desiderata, come si può facilmente immaginare.

adocchia una porta che le si trova vicina e fa per scappare. Se ne accorge una delle sue compagne che cerca di ritenerla; e, conoscendo uno dei suoi lati deboli, cioè la sua devozione per le Anime del Purgatorio: «Eh, non pensate – le disse – che perdetevi i quaranta giorni d'indulgenza che si guadagnano col baciare l'anello del Vescovo?» – *Mio Dio, misericordia!*». Eccone cento! – risponde, e via di corsa.

Un'altra volta un predicatore degli esercizi spirituali della Casa-Madre aveva manifestato il desiderio di conoscerla. La Madre Superiora servendosi d'un pretesto, la chiama: «Ecco, Padre mio, avete davanti a voi una novizia e potete osservare quale differenza c'è tra il suo velo di seta e quello delle professe». Suor Maria-Bernarda capì l'astuzia, e nascose il suo viso più che le fu possibile. «*Ho subito indovinato quello che si voleva*, ma non ha veduto gran che».

V'erano nondimeno delle circostanze in cui per quanto fosse grande il suo studio di eclissarsi, bisognava mettersi in avanti. Era di passaggio per Nevers Monsignor Landriot ed il discorso essendo caduto su Lourdes, il Prelato disse francamente al Vescovo di Nevers: «Io non credo punto a Bernadetta». – «Come vi piace, Eccellenza; Bernadetta non è certo un articolo di fede; ma la conoscete?» – «No; e neppure sento il desiderio di conoscerla». Nonostante questa dichiarazione, Monsignor Forcade condusse il giorno seguente il degno Prelato alla Casa-Madre e

lo mise in presenza di Suor Maria-Bernarda, la quale rispose a tutte le domande fattele con la semplicità ordinaria; dimodochè, quando Monsignor Landriot si accomiatò da lei, dovette dichiararsi vinto. «Ed ora ci credo – disse egli – ci credo perchè sono stato convinto, e perchè non posso spiegarmi come, all’infuori d’una assistenza soprannaturale, una semplice pastorella dei Pirenei abbia potuto così facilmente persuadermi».

Un altro eminente Prelato, Monsignor Dupanloup, si presentò un giorno in incognito, e domandò di vedere Suor Maria-Bernarda. Trovandosi in presenza di un semplice prete, la suora portinaia esitò a soddisfare alla sua domanda; ma quando lo sconosciuto manifestò il suo titolo di Vescovo d’Orléans, s’affrettò a prevenire la Reverenda Madre Generale, che autorizzò la giovane Suora a recarsi in parlatorio. Anch’egli era venuto incredulo, ma partì credente. – «Pareva molto commosso, disse poi Suor Maria-Bernarda; mentre mi parlava, vidi i suoi occhi pieni di lacrime».

Il Principe di Clermont-Tonnerre venne espressamente da Pau per vederla.

Siccome era un benefattore dell’Orfanotrofio delle Suore di Nevers in quella città, si pensò bene di assecondare il suo desiderio. Dopo il colloquio, la Superiora Generale propose al Principe di visitare la Casa, proposta che egli accettò con piacere e con riconoscenza. Si notò che nel corso della visita pareva immerso in gravi pensieri. Arrivato vicino alla croce, che s’innalza

nel mezzo del giardinetto della Comunità, si fermò ad un tratto, e volgendosi alla Suora che l'accompagnava: «Sorella mia – le disse bisogna che vi faccia una confessione: venni qui col dubbio; ne parto con la certezza». Gli era bastato di vedere e di udire Suor Maria-Bernarda.

Si potrebbero moltiplicare i fatti che provano il desiderio che aveva la Confidente di Maria di tenersi nascosta; desiderio che le sue Superiori si facevano un dovere di favorire. Per imporre silenzio alle curiosità indiscrete, si rispondeva talvolta agl'interrogatori: «E' una religiosa come tutte le altre».

E questa era come una parola d'ordine. Avvenne tuttavia che una volta una signora ottenne dalla Superiora Generale il permesso di parlarle: penetrando nell'interno della Casa, vide una religiosa che in fretta cercava di andarsene; la chiamò: «Sorella, sorella, non potrei vedere Bernadetta?». Questa, che era appunto la cercata, aprì la porta del parlatorio, la fece entrare, e, fatta una graziosa riverenza, disparve come per andare a cercare quella che si desiderava: ma invece prese il suo lavoro e si recò su di una piccola terrazza molto isolata, dove aveva il permesso d'appartarsi per respirare aria pura. La signora, stanca d'aspettare, finì col reclamare di nuovo Bernadetta. Si cercò dappertutto, fuorchè dove si trovava; certamente ella se ne accorse, ma non fiatò, contenta di potere una volta tanto rimanere nascosta.

«– Mia madre era venuta a visitarmi»; – (racconta una veneranda Superiora, molto conosciuta a Nevers, il cui apostolato

diede alla società e alle famiglie donne che si distinsero per la loro squisita educazione e per il loro spirito cristiano) – ed io la condussi a Saint-Gildard per soddisfare il suo ardente desiderio di vedere Bernadetta. La vidi nel giardinetto, e m’avanzaì alla sua volta; ma quando s’accorse che era accompagnata da una persona forestiera, cercò di sottrarsi. Finii per raggiungerla e le dissi: «Se vostra madre fosse qui, v’accerto che la riceverei con maggior grazia». Vedendo che m’aveva recato dispiacere, venne con premura accanto a mia madre, l’abbracciò affettuosamente, e fu tanto amabile con lei che questa mi disse: «Son felicissima di passare qualche istante vicino a te (ed erano molti anni che non m’aveva veduta), ma lo sono molto di più pel bacio datomi da Bernadetta». Così la giovane religiosa sapeva far tacere il suo desiderio del silenzio e della solitudine per far un piacere ad una delle sue consorelle: era l’accoglienza della carità e dell’affetto fraterno».

«– Suor Maria-Bernarda era affezionatissima a mia madre – (dice una delle sue compagne). – Ciò dipendeva forse dal fatto che ella non la interrogava mai sulle Apparizioni, secondo una raccomandazione da me fattale, ed alla quale si atteneva scrupolosamente? Può essere; io però credo che un altro fosse il motivo

di questa inclinazione: mia madre era una santa, ed i santi istintivamente si conoscono tra di loro, e si amano (¹).

«Accadde una volta che trovandosi Suor Maria-Bernarda ammalata, nè potendo perciò ricevere visite di estranei nell'infermeria, ottenne, in favore di mia madre, il permesso di farsi portare in una camera appartata per potersi trattenere liberamente con lei».

Erano queste le accoglienze che la sua carità ed il suo amor fraterno riserbavano alle persone care; ma oltre ad esse vi era pure l'accoglienza della gratitudine; e questa accoglienza ben la conoscevano i benefattori delle nostre Case: il P. Sempé che lavorava alla Grotta per l'opera dell'Immacolata; il signor Lasserre, lo storico di Nostra Signora di Lourdes.

Sarà necessario parlare di quella che riserbava per l'innocenza? I bambini avevano una grande attrattiva per lei; e come poteva essere altrimenti quando le loro anime si rassomigliavano tanto?

Un giorno una bambina di circa quattro anni, nipote di una

¹Questa pia signora, essendo rimasta vedova, ed avendo consacrata al Signore l'unica sua figlia, s'era offerta a Lui come Vittima per la Chiesa e per la Francia. Iddio accettò il suo sacrificio, e da quel momento la sua vita non fu più che un continuo martirio, a motivo dei suoi grandi dolori corporali.

religiosa, venne ammessa, in ragione appunto della sua età e per somma grazia, a vederla nell'infermeria. La bambina entrò nella camera come in un santuario, s'avvicinò pian pianino e sulla punta dei piedi al letticciolo, e sotto voce, timidamente, disse a Suor Maria-Bernarda: «Sorella, avete veduta la Madonna, è vero?» – «Sì, piccina mia». – «Ed era bella?» –.

A questa interrogazione il viso della Veggente si trasfigurò, e con un'espressione ed uno sguardo indicibili rispose: «*Oh! tanto bella, che quando si è veduta una volta si vorrebbe morire per rivederla!*» La fanciulla commossa da questo accento così profondo di fede e d'amore, esclamò: «Sorella, sarete così buona da pregare per me e per la mamma?» – «Sì: pregherò per te e per la mamma tua, ma voi pure pregherete ambedue per me». La fanciulla, rapita, non poteva staccarsi dalla suora che aveva visto la Madonna, e fu solo indietreggiando, che arrivò alla porta, tenendo sempre il suo sguardo pieno di raccoglimento e di ammirazione in Suor Maria-Bernarda (¹).

¹Questa bambina si chiamava Maddalena Darfeuille, divenuta più tardi Signora de Blic. Non dimenticò più il fatto di cui parliamo: perciò volle che tutti i principali avvenimenti della sua vita di famiglia, avessero per data una delle feste della Vergine SS.ma; morì ancora in verde età.

Già la vedemmo nel Noviziato spiegare una grande generosità nell'accettare le umiliazioni; nè diversamente si diportò durante tutta la sua vita religiosa. «Mi trovavo con lei (racconta una Suora), mentre dalla sala del Noviziato ci recavamo all'infermeria, quando incontrammo la Reverenda Madre Generale, la quale, volendo senza dubbio provare la nostra virtù, ci trattò «da persone inutili». Siccome non ero molto coraggiosa di fronte a ciò che poteva mortificare il mio amor proprio, mi misi subito a piangere. «Voi piangete per così poco, mi disse Suor Maria-Bernarda, ah! consolatevi: vedrete ben altro!»

La stessa religiosa aggiunge: «Sovente fui testimone delle osservazioni che le venivano fatte, non di rado immeritate; e tuttavia non ho mai potuto notare la minima alterazione sulla sua fisionomia; le riceveva con calma, anzi dirò, con gioia».

Eppure la sensibilità di Suor Maria-Bernarda era grandissima: Ella era davvero una di quelle ostie vive ed energiche che Iddio ama in modo singolare! – «Quando la commozione sarà in me troppo forte, scriveva nelle sue note intime, mi ricorderò delle parole di Nostro Signore: *«Sono io: non temere»*. Nei disprezzi o nelle umiliazioni che riceverò dalle mie Superiore o dalle mie compagne, ringrazierò subito Nostro Signore come di un gran favore, *sopporterò in pace una parola offensiva, per fare un passo di più verso Nostro Signore*. L'amore generoso del mio divin Maestro sarà proprio il coltello che taglierà e farà scomparire l'albero dell'orgoglio con le sue cattive radici.

Quanto più l'uomo vecchio diminuirà, tanto più il nuovo aumenterà; quanto più mi farò piccina, tanto più diventerò grande nel Cuore di Gesù, mio dolce Sposo. E' necessario che una sposa *bene educata* segua il suo sposo».

E la Madre divina era presente per sostenere la figlia sua, ed è a Lei che, fin dal 12 maggio 1866, Suor Maria- Bernarda indirizzava questa preghiera: *«Sì, mia buona Madre, Voi vi siete degnata di abbassarvi fino alla terra per comparire ad una debole fanciulla e per comunicarle le vostre volontà, nonostante la sua grande indegnità: qual motivo di umiltà per lei! Voi, la Regina del Cielo e della terra, avete voluto servirvi di quanto vi era di più debole secondo il mondo. O Maria, concedete, ve ne prego, a colei che ha l'ardire di chiamarsi vostra figlia, la preziosa virtù dell'umiltà. Fate, o tenera Madre, che la vostra figlia vi imiti in tutto e per tutto, che io vi sia davvero figlia secondo il vostro Cuore e secondo quello del vostro caro Figlio».* (Dalle sue note intime).

La lettera che il 17 dicembre 1876 scrisse al Santo Padre Pio IX spira lo stesso profumo di semplicità, di candore e d'umiltà. (Questa lettera venne scritta dietro preghiera del Vescovo di Nevers, che si recava a Roma). Pio IX si degnò mandarle, insieme

colla sua benedizione, un Crocifisso a cui era annessa l'indulgenza in «*articulo mortis*». La lettera diceva così: «Temetti in sulle prime d'esser troppo indiscreta; ma poi, pensando che Nostro Signore ama di essere importunato dai piccoli non meno che dai grandi, dai poveri non meno che dai ricchi, e che si comuninca senza distinzione a tutti, mi feci animo... Che potrei fare, Padre Santo, per testimoniarvi il mio amore filiale? Non posso che continuare a fare quello che feci finora, cioè soffrire e pregare. Già da qualche anno mi sono costituita, benchè indegna, piccolo zuavo di Vostra Santità, e le mie armi sono la preghiera e il sacrificio, armi che gelosamente custodirò sino alla fine della mia vita. In quel punto solamente deporrò l'arma del sacrificio; ma quella della preghiera mi seguirà nell'eternità.

«La Vergine Santa deve certamente abbassare sovente il suo sguardo materno sopra di Voi, Santissimo Padre, perchè l'avete proclamata Immacolata. E' una gioia per me il pensare che siete in modo specialissimo amato da questa buona Madre, poichè quattro anni non erano ancora passati dal giorno della proclamazione del dogma che venne Ella stessa sulla terra a dire: *Io sono l'Immacolata Concezione!*

«Io non sapevo quello che ciò voleva significare, non avendo mai inteso queste parole. Quante volte poi, in seguito, riflettendoci meglio mi son detta: Oh! quanto è buona la Vergine Santa! si direbbe che è venuta a confermare la parola del Nostro Santo

Padre».

Il lettore troverà forse che c'indugiamo troppo a parlare dell'umiltà di Suor Maria-Bernarda; ma poichè tutta la sua vita era così profumata, impregnata di questa virtù, come ci è possibile tacere?

Un giorno le si domandò se il modo di agire della Maestra delle Novizie a suo riguardo non le lasciasse un po' d'amarezza nel cuore. «Oh! no, no, esclamò vivamente! la Maestra delle Novizie ha tutte le ragioni di trattarmi così, perchè ho molto orgoglio; ma ora che mi trovo qui, lavorerò a correggermi». Le religiose che venivano alla Casa-Madre per gli Esercizi Spirituali si affollavano intorno a Lei, e: «Il signor tale, la signora tale vi domandano delle preghiere» «Ah! costoro hanno bisogno delle mie preghiere? – rispondeva brevemente; – io pure ho molto bisogno delle loro; ebbene, se essi pregheranno per me, possono essere sicuri che li contraccambierò, poichè prego tutti i giorni per le persone che mi fanno la carità delle loro preghiere».

Ad una Suora che pregava di un *memento* innanzi a Dio: «Volentieri ve lo farò; ma dal vostro canto pregate per me, *che sono un'orgogliosa*»; e queste parole erano pronunziate con tale accento di verità che la religiosa ne rimase commossa.

Una delle sue raccomandazioni principali era che si pregasse per lei dopo la sua morte: «Si dirà: Questa Suor Maria-Bernarda era una *saintoune* (termine dialettale dei Pirenei: piccola santa)

ed intanto mi si lascerà abbrustolire nel purgatorio!»

Le stesse sue imperfezioni erano come la legna che si getta sul fuoco; servivano mirabilmente ad alimentare la sua umiltà. Ella era dotata, per temperamento, d'una vivacità meridionale: (è raro infatti che non si posseggano i tratti caratteristici della propria regione), ora, se le capitava qualche volta, malgrado i suoi costanti sforzi per dominare questa tendenza, di alzare un po' troppo vivamente il tono della voce, era pronta ad umiliarsi subito, ed anche in pubblico.

«Le mie relazioni con Suor Maria-Bernarda erano sempre ispirate a sincera cordialità, scrive una Suora, vi fu però un giorno, in cui, essendole stato riportato un oggetto del suo corredo che, nell'andare in bucato, era stato sciupato, mi fece capire con la sua vivacità che avrei dovuto adoperare maggior diligenza nel mio impiego, giacchè ero incaricata della biancheria». «Ed ora, ecco finì col dire, che bisognerà mettersi a rammendarlo». (Notiamo fra parentesi che Suor Maria-Bernarda aveva molta cura del suo vestiario e di quanto le era affidato). Ma non mi lasciò andar via senza farmi le sue più umili scuse: «Vi domando perdono – mi disse – di avervi parlato in tal modo; pregate per la mia conversione».

Una religiosa ancor giovane e timida seguiva un corso di Spirituali Esercizi alla Casa-Madre. Venuto il giorno della confessione si portò accanto al confessionale; ma venuta la sua volta, non osando avanzarsi, lasciò che tutte le altre, non curanti di lei,

le passassero avanti. La poveretta era già là da parecchie ore ad aspettare, quando s'accorge di questa cosa Suor Maria-Bernarda: s'alza subitamente, esce dall'oratorio, poi rientra quasi subito, accompagnata dalla Madre assistente, che ella, con grande vivacità, mette al corrente dell'imbarazzo della giovane Suora. La veneranda Madre l'ascolta con grande calma, poi dolcemente impartisce qualche ordine in proposito, e si ritira. Giustizia era fatta alla povera Suora che aveva sì lungamente aspettato; ma la sera non era ancora venuta che già Suor Maria-Bernarda si umiliava, e domandava perdono della sua vivacità. «In quanto a me, soggiunse la religiosa, conobbi una volta di più, mentre ella si accusava così umilmente, la sua carità per le compagne, la sua giustizia per gli oppressi, la sua bontà per i deboli, la sua delicatezza di coscienza e la sua profonda umiltà.

«Mio Dio! Se mi fermo a considerare le mie numerose colpe e la vostra giustizia, mi sento inorridire (scriveva il 21 settembre 1875); lo spavento mi getta in un profondo scoramento... Mio Dio! Abbiate pietà della mia miseria e della mia grande debolezza! Vengano pure le sofferenze e le pene: esse sono il solo mezzo per far morire il mio io. Oh! lo so che non ci sarà in me vita divina se non farò morire la natura. Non v'è via di mezzo: mortificare la natura per salvare l'anima mia».

Ed era questa morte della sua natura che doveva veramente «collocare la gloria di Dio in cima di tutti i suoi pensieri e di tutti i suoi affetti, alla radice di tutte le sue azioni».

Già vedemmo a Lourdes, in mezzo alla povertà, l'eroico distacco di quest'anima dalle cose terrene. «O fanciulla, umile e modesta, distaccata dai beni della terra (scriveva il dott. Dozous) permettete ad un uomo che ebbe il grande privilegio di curare la vostra cagionevole salute, permettetegli, ripeto, di parlare della vostra povertà. Avreste potuto, aprendo la mano alle ricchezze che vi si volevano largire, divenire in mezzo a noi potente per l'oro che si faceva brillare ai vostri occhi: eppure mai vi lasciaste abbagliare dal suo splendore. Permettetemi di dire, a coloro che vi hanno calunniato, ciò di cui fui testimone le mille volte. Voi eravate povera, e non voleste uscire dalla vostra povertà ricevendo i doni di qualsiasi specie, che vi volevano offrire spontaneamente le anime buone, che accorrevano sul posto delle vostre preghiere».

E questa povertà la Veggente di Lourdes, fatta religiosa, praticò nei più minuti particolari, tanto da non ricercare mai neppure gli oggetti che le erano necessari: tutto era troppo buono per lei. Scriveva i suoi appunti di vita spirituale sopra vecchi quaderni, o sopra fogli sparsi, che poi cuciva insieme. Quando le veniva offerto qualche piccolo ricordo, lo riceveva amabilmente, senza però dare a conoscere la minima soddisfazione di possederlo, e se ne sbarazzava al più presto possibile.

E questo distacco si estendeva anche alle soddisfazioni del

gusto, del cuore, di tutto il suo essere. «Un giorno che le preparavo una minestrina, racconta una religiosa, negligenemente la lasciai bruciare: ero tutta confusa di dovergliela presentare in quello stato; ma ella la prese sorridendo e se la mangiò come se fosse stato il miglior cibo del mondo».

Le SUE compagne notavano che, nei pasti, prendeva quello che meno riusciva grato al suo gusto, e lasciava quello che poteva piacerle di più.

Si lamentava qualche volta che la carità troppo grande delle sue consorelle le portasse a trattarla troppo bene. «I poveri non lo sono così» diceva. «Non abbiate premura del mio corpo, scriveva Suor Maria-Bernarda il 3 aprile 1872 alla Superiora dell'Ospedale di Lourdes, ma pregate molto per la povera anima mia».

Il buon Dio le aveva fatto dono d'un cuore tanto più amante quanto era più duro e delicato, più retto e semplice, più umile e forte; ma le creature non avevano alcun potere di accaparrarselo.

Non poteva in alcun modo permettere segni d'affetto troppo particolari, e si guardava bene dal darvi motivo. Era una di quelle anime che «accumulano in se stesse tutto l'amore che danno alle creature, amandole tutte, se non in ugual misura, certo con uguale sincerità; e di tutti questi affetti fanno come altrettanti gradini d'un trono d'amore sublime, ove Dio solo viene a sedersi». Tuttavia queste verginali delicatezze non impedivano che

l'amore filiale e la riconoscenza vibrassero fortemente e liberamente nel suo cuore.

Vi fu mai padre, vi fu mai madre che abbiano avuto una figliuola tanto amorevole? Oh! lo sapeva pur troppo Luisa Castérot, questa madre che, come abbiamo veduto diceva «che non poteva più vivere senza la figlia sua». E Francesco Soubirous «quest'uomo semplice, retto, così buono e così ricco di fede cristiana» conosceva anch'egli sì bene il cuore della sua Bernadetta, che la ricambiava dal canto suo con un amore spinto fino alla venerazione. «Un giorno, credendosi solo nel parlatorio dei Padri-Missionari, scrive il Padre Sempé s'inginocchiò dinanzi ad un quadro che rappresentava sua figlia, e si mise a pregare cori fervore». La vista sola di sua figlia lo portava alla preghiera.

Iddio chiamò a sè questo padre fortunato il sabato 4 marzo 1871, giorno anniversario di una delle più solenni apparizioni della Madonna.

«La sua morte fu la morte del giusto: era già in agonia, ed ancora mostrava con gioia lo scapolare di cui era rivestito. Per parecchie ore, e fino all'ultimo respiro non cessò un momento dal pregare.

Suor Maria-Bernarda sentì profondamente una tal perdita. «Mi recavo all'infermeria, racconta una religiosa, allora novizia, quando la trovai che, appoggiata sul camino, piangeva dirottamente. Io non sapevo nulla del suo lutto; e, vedendola piangere, mi misi in ginocchio accanto a lei, e: «Che avete sorella?» le dissi,

«vi ho forse recato dispiacere senza volerlo?» – «Oh no, no! rispose, quindici giorni or sono eravate addolorata (la morte vi aveva tolto un caro fratello) ed io vi consolai; ora è venuta la mia volta: or ora ho ricevuta la notizia della morte del mio povero padre: è morto sabato. Sorella mia, aggiunse, abbiate sempre una grande devozione al Cuore Agonizzante di Gesù; perchè, quando perdiamo qualcuno dei nostri cari, essendo lontane da loro, è una consolazione il pensare che abbiamo pregato per essi. E' appunto quello che feci sabato sera, senza neppure sospettarlo: pregando per gli agonizzanti, pregavo pel mio povero padre, che in quel momento faceva il suo ingresso nell'eternità».

*

Leggiamo ora quello che il 15 maggio 1870 scriveva alla sua Madre Generale, allora a Roma: vi vedremo rifulgere, in un con la sua semplicità, il suo affetto filiale.

Carissima e venerata Madre,

«Da lungo tempo il mio cuore sente un vivo desiderio di scrivervi; ma dacchè siete partita son quasi sempre stata *patraque* (¹), od occupata al capezzale delle nostre care inferme. In questo

¹Termine dialettale per designare uno stato di salute molto debole.

momento non c'è più che Suor Natalia, che del resto va molto meglio, e già comincia a fare qualche giro per i corridoi dell'infermeria. Quanto a me ho avuto una flussione; mi si formò un ascesso nella bocca, che mi fece molto soffrire; ora però sono in piedi, quantunque con la bocca un tantino di traverso. Non manco mai di offrire tutti i piccoli dolori e sacrifici che il buon Dio mi manda, secondo le vostre intenzioni, affinché Nostro Signore e la Vergine Santissima benedicano ed esaudiscano le domande che il vostro cuore di madre forma per la più grande gloria di Dio e per la santificazione delle anime che vi sono affidate.

«Non dimentico nelle mie deboli preghiere tutte le persone che avete avuto la bontà di raccomandarmi prima della vostra partenza; ed è soprattutto nei giorni di Comunione che soddisfo a questo debito: sento l'anima mia piena di forza e di confidenza, pensando che allora non sono più io che prego, ma Gesù che è in me.

«Prego in modo specialissimo pei bisogni del Consiglio della Congregazione, pel nostro Santo Padre il Papa. Oh! quanto sarei felice di ricevere la sua benedizione.

«Sentii con molto dispiacere, mia cara Madre, che siete stata sempre sofferente; spero però che avremo il piacere di rivedervi ben presto: il tempo della vostra assenza ci pare così lungo!...

«Degnatevi di accettare, mia cara e venerata Madre, l'omaggio del profondo ed affettuoso rispetto

della vostra obbediente e riconoscente figlia
in N. S. G. C.

Suor MARIA-BERNARDA SOUBIROUS».

Non minore venerazione sentiva per le persone che a Lourdes lavoravano alla effettuazione dei desiderî della Vergine: il Vescovo di Tarbes, il Parroco di Lourdes, i Padri della Grotta. «Essi fanno l'opera che io non potevo fare», diceva.

Inoltre la loro carità per la sua famiglia le ispirava verso di essi una profonda riconoscenza. Già fin dal 29 agosto 1862, grazie all'intervento del Curato Peyramale e del R. P. Sempé presso il Vescovo di Tarbes, Francesco Soubirous era diventato proprietario del molino Lacadé posto sul ruscello Lapaca; ed una modesta agiatezza era succeduta alla miseria che aveva regnato in quella famiglia, la quale, e lo si dichiarava altamente, aveva rifiutato ogni sorta di offerte e di soccorsi per ubbidire agli ordini segreti della Signora della Grotta.

Dopo la morte di suo padre, Suor Maria-Bernarda, nella sua qualità di primogenita, si trovò alquanto preoccupata sulla sorte de' suoi cari e specialmente del fratello più giovane di cui era anche madrina; ma, come un buon padre, il buon Curato Peyramale vegliava su di loro.

«Vi ringrazio, gli scriveva, della bontà che avete avuto di occuparvi presso Monsignore del mio giovane fratello, che, a dirvi il vero, era per me un soggetto di viva inquietudine, dopo la

morte de' miei poveri genitori. Ma dacchè, Signor Curato, ho letto la vostra lettera, in cui avete la carità di dirmi che non devo avere la minima preoccupazione perchè voi vegliate su di tutti loro, mi sento perfettamente tranquilla e rassicurata su questo punto.

«Vogliate, ve ne prego, gradire i miei ringraziamenti per tutte le bontà di cui non cessate di colmare me e la mia famiglia. Tutti i giorni prego il Signore e la Vergine Santissima di volere Essi stessi ricompensarvi della vostra carità».

E al Vescovo di Tarbes:

«Permettete, Monsignore, ad una povera piccola Suora di testimoniare la sua più viva riconoscenza per esservi Vostra Eccellenza degnata d'incaricarsi della educazione del mio giovane fratello, di cui ero vivamente preoccupata in seguito alla morte de' miei genitori.

«Questo piccolo orfanello, a me carissimo, mi stava di continuo presente alla mente; ed io domandavo a me stessa che cosa sarebbe divenuto di lui. A questo fine non cessavo di pregare il buon Dio e la Vergine Santa di vegliare su di lui e di proteggerlo. E non si ricorre mai invano alla protezione di Colei che viene invocata anche sotto il titolo di Madre degli orfani. Non ne ho forse una prova evidente nella vostra paterna sollecitudine e nella vostra tenera carità per il mio caro fratello? Qual fortuna per lui che siate proprio Voi, Monsignore, che vi occupiate della sua educazione e del suo avvenire, e quale consolazione per me!...

«Per tutto il tempo che vivrà, conserverò, Monsignore, davanti a Dio ed alla Vergine Santa il ricordo d'un tanto beneficio; nè mi stancherò di domandare senza posa a questa buona Madre, di volere Ella stessa incaricarsi di soddisfare il debito di riconoscenza che la mia famiglia ha contratto con Voi».

La sua riconoscenza si estendeva pure a ciò che si faceva per la sua famiglia religiosa. Nel 1874 la Congregazione delle Suore di Nevers aveva aperta a Lourdes, quasi di fronte alla Grotta, separata soltanto dal Gavo, una casa per raccogliere povere orfanelle. «Pare che il nostro caro Orfanotrofio occupi un posto molto grande nel vostro cuore» – scriveva Suor Maria-Bernarda a Monsignor Peyramale – e che ne siate sovente il buon economo, fino a provvederlo della legna necessaria. Non avevo punto bisogno di essere informata di ciò per conoscere la vostra carità; fui troppo sovente oggetto della vostra paterna sollecitudine per pensare che sarebbe stato diversamente per queste care orfanelle; ero anticipatamente sicura che esse avrebbero trovato in voi un cuore di padre».

«Grande fu la nostra gioia nel sapere, Monsignore, che i lavori della nuova chiesa sono già molto inoltrati. Non dimentico di fare tutti i giorni la preghiera che v'ho promesso, secondo la vostra intenzione. Permettetemi di domandarvi in cambio un' *Ave Maria* quando andrete alla mia cara Grotta: ne ho davvero molto bisogno».

Quando le venne comunicata la morte di questo fedele servo della Vergine, grande fu il suo dolore; e fu nella cappella ai piedi dell'altare, che ella si ritirò per spargere le sue lagrime ed innalzare le sue preghiere.

«La morte così rapida del nostro caro e Venerato Curato mi ha abbattuta», scriveva il 15 settembre 1877 all'abate Pomion, cappellano dell'Ospizio, che era stato suo confessore a Lourdes e l'aveva preparata alla Prima Comunione. «Quale dolorosa perdita per gli abitanti di Lourdes! Grande sarebbe la loro ingratitudine, se non riconoscessero che la causa della morte del nostro caro e buon Pastore è stato un eccesso di zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime. A quanto pare i dispiaceri provati per la fabbrica della nuova chiesa, avrebbero di molto contribuito alla sua morte: non ne sarei punto stupita, standogli tanto a cuore l'opera che aveva incominciata. Non ci resta altro che adorare i disegni del buon Dio, poichè nulla accade senza il suo permesso.

«Proprio il giorno della Natività della Madonna venni a conoscenza di questa fulminea notizia. Alle nove del mattino, Suor Natalia venne a trovarmi mentre stavo nella tribuna, e mi disse che era giunto un telegramma annunziante che il Signor Curato si trovava in gravissimo stato. Il giorno dopo ne arrivò un secondo che ne annunziava la morte. Dirvi, Signor Abate, quello che ho sofferto, è cosa impossibile. Ma se grande fu il dolore da me provato, non meno grande e dolce fu la consolazione ch'ebbi nel sapere che egli aveva avuto la fortuna di ricevere gli ultimi

Sacramenti con piena cognizione e di essere assistito ne' suoi ultimi momenti da Voi, Signor Abate, suo amico del cuore, suo fedele e zelante servitore.

«La Vergine Santissima volle venire a Prendere il nostro buon Padre il giorno stesso della sua Natività, per ricompensarlo dei sacrifici e delle dure prove che egli aveva accettate e sofferte per suo amore.

«Non dubito punto, Signor Abate, che profondo sia il dolore in cui vi ha gettato la perdita così rapida ed inaspettata del nostro degno e venerato Pastore. Il rispettoso affetto che vi legava a lui, mi dice chiaramente quanto grande deve essere il vuoto che la sua morte ha prodotto intorno a voi. Soltanto il pensiero che ora abbiamo in Cielo un protettore di più, può addolcire la nostra pena».

Si può immaginare un animo più delicato e gentile, un cuore più riconoscente e grato di quello che ci si palesa in questa lettera?

E questa riconoscenza abbracciava ancora tutte le persone che le rendevano i più umili servigi, e specialmente quelle compagne che le prestavano le loro cure affettuose. «Oh! eccovi finalmente!» – diceva un giorno ad una religiosa che, dimorante in una casa non lungi da Nevers, era venuta a passare qualche ora alla Casa-Madre – «Ho presentito che sareste venuta quest'oggi. Se sapeste quanto prego per voi! E ciò per parecchi motivi: anzitutto perchè noi siamo sorelle di vestizione e di professione

religiosa, e poi perchè mi avete assistita: per tutte queste ragioni m'è impossibile dimenticarvi».

*

E qui ci si presenta l'occasione di parlare di quella carità, di quell'amore che in lei si manifestava sotto tutte le forme, e rivestiva tutte le attrattive, perchè era come una rivelazione ed una derivazione della vita di Gesù nell'anima sua.

Quanto fosse compassionevole con le consorelle ammalate, premurosa di risparmiare qualsiasi pena alle compagne, già l'abbiamo veduto. Essendosi accorta che una Suora, obbligata a farle da infermiera durante una di quelle sue lunghe e dolorose malattie che sovente la travagliavano, non poteva per nulla riposare, a motivo della grande preoccupazione che la teneva sveglia, e non volendo ella che nessuno si privasse del sonno per curarla, supplicò insistentemente la Superiore a sostituirla con un'altra, il cui sonno, meno leggero, non fosse disturbato dalle sue sofferenze.

«Riposatevi su questa poltrona» diceva ad un'altra che la vegliava; «se avrò bisogno di voi, vi chiamerò». E ancora: «Non disturbatevi in tal modo; forse avrete più bisogno di me delle cure che mi prodigate». Incoraggiava, consolava, sgridava perfino, dava caritatevoli consigli, e faceva tutto ciò con tanta semplicità e modestia che, senz'avvedersene, diffondeva attorno a sé «il buon odore di Gesù Cristo» che è forza e dolcezza. *«Quando*

l'occasione si presenterà — scriveva — verserò l'olio ed il vino sulle piaghe come Gesù, senza preferenze per nessuno; o, meglio ancora, dando, come Gesù, la preferenza ai poveri, ai più sofferenti, ai più umili, ai più derelitti».

«Ero allora Novizia, scrive una religiosa, e, triste, e con gli occhi pieni di lagrime, me ne stavo all'infermeria accanto a Suor Maria-Bernarda ammalata. La buona sorella che, come credo, leggeva qualche volta in fondo ai cuori, si accorse ben presto che avevo un dispiacere, e me ne domandò il motivo. Le risposi che, per una piccola inavvertenza nel mio ufficio, una Suora anziana mi aveva detto che non sarei mai stata capace di diventare una buona religiosa. Suor Maria-Bernarda sorrise silenziosamente, si raccolse e, guardandomi dolcemente: «Dal momento» mi disse «che volete fare la volontà di Dio, sarete suora di Nevers; non prendetevela troppo; imparate soltanto a sopportare le piccole croci». Tutti i miei timori disparvero sull'istante; ed ebbi più tardi la fortunata sorte di diventare sorella di Bernadetta con la professione religiosa. Non mi resta altro che sopportare «le piccole croci». Ciò mi sarà facile con l'aiuto di Nostro Signore.

«Molto portata allo scoraggiamento» dice un'altra religiosa che aveva conosciuto Bernadetta a Lourdes «le confidai le mie inquietudini» — «Non vi scoraggiate» mi rispose, «pregherò per voi».

«E pregò infatti, poichè ebbi subito a sperimentare l'efficacia

delle sue preghiere. Ed ora, tutte le volte che mi sento triste, invoco Bernadetta, e mi trovo immediatamente riconfortata. Dopo la mia professione religiosa, nell'abbracciarla prima di separarci, le dissi: «A rivederci».

«Abbracciamoci per l'ultima volta quaggiù» mi rispose; ed infatti non la rividi più. Mi fece poi le sue caritatevoli raccomandazioni, che ho sempre presenti: *«Accettate la malattia come una carezza del vostro Sposo divino; consacratevi pure al servizio dei poveri, ma con prudenza; non lasciatevi mai sorprendere dallo scoraggiamento, amate molto la Madonna. Contate sul soccorso delle mie preghiere, e ricordiamoci vicendevolmente tutti i giorni nel Santo Sacrificio della Messa»*.

Due o tre settimane dopo il suo arrivo al Noviziato, una postulante si trovava nell'infermeria accanto al capezzale d'una moribonda.

«Vidi entrare pian pianino, ella disse, una religiosa che non conoscevo. Accostatasi all'inferma, con le mani giunte, la intesi dire con un fervore angelico: «Oh! mia cara Sorella, quanto dovete essere felice! Ancora poche ore di sofferenza, e poi riceverete il premio: voi vedrete il Sacro Cuore, la Vergine Santa!...

«E disse altre parole, che ora più non ricordo, ma talmente penetranti, che ne rimasi al tempo stesso rapita ed impressionata. Chi può essere questa religiosa? mi domandai. E seppi poco

dopo che era la Bernadetta di Lourdes, la privilegiata della Madonna».

Suor Maria-Bernarda si studiava pure di procurare con pia sollecitudine il bene spirituale delle anime. Un giorno, incontrando sotto il chiostro una postulante, la prese in disparte e le disse: «Signorina, non siete punto raccolta, ma piuttosto dissipata: perchè vi mettete a ridere in refettorio? Ciò non sta bene». Felice di vederla e di parlarle, quella ingenuamente le confessò che era il piacere di trovarsi in faccia a lei che la rendeva sì giuliva; ed aggiunse: «Ed ora siate così buona di pregare per la mia conversione». La promessa fu fatta, e, a datare da quel giorno, la postulante poté evitare, nei momenti di silenzio, ogni manifestazione esterna di gioia.

Le ammalate, le orfanelle, tutti coloro che soffrivano, tenevano nel suo cuore un posto di predilezione. *«Quanto siete fortunata di poter andare a sollevare questi disgraziati!»* diceva ad una religiosa, a cui l'ubbidienza aveva fissato come campo d'apostolato un ospedale, *«avrei avuto tanto piacere di fare lo stesso! Il buon Dio ha stabilito diversamente: sia fatta la sua santa volontà!»*.

E ad un'altra: *«Amate molto le vostre orfanelle, abbiate molta cura di esse, e fate loro amare il buon Dio»*.

Suor Maria-Bernarda era veramente una di quelle anime a cui la carità di Gesù Cristo dilata il cuore, e la cui vita è una effettuazione completa della parola dell'ultima Cena: «Amatevi gli uni gli altri».

Se le arrivava di soffrire da parte delle creature (e ciò accadeva abbastanza spesso, come vedremo), non solo non si lamentava mai; ma neppure sopportava di esser consolata quando ciò avesse potuto tornare di biasimo a qualcuno. Tutte le persone che l'hanno conosciuta sono unanimi nel dire che non fu mai udita mancare alla carità, neppure con una semplice parola di critica. Era per lei una gioia ed un piacere mostrarsi premurosa per qualunque servizio le si domandasse; lo prestava con una grazia incantevole.

Anima trasparente come un cristallo, natura perfettamente retta, agiva però sempre con la più grande prudenza e con la più intiera discrezione, ma non poteva in alcun modo sopportare i sotterfugi. Parlava parcamente, brevemente, ma ciò che diceva era improntato a grande buon senso e giustezza. Qualunque fosse la questione che le venisse posta, sapeva sempre rispondere a proposito, ed era maestra nel dare il fatto loro agli indiscreti.

Essendole stato riferito che alcuni l'avevano accusata di avere svelato i segreti della Vergine: «No: – protestò ella energicamente – *mai mi sono lasciata andare a parlarne. La Visione m'ha affidato tre segreti che ho fedelmente mantenuti; mi ha anche insegnato una preghiera che recito tutti i giorni, e che nessuno conosce*».

Siffatta prudenza non andava però disgiunta da una amabile semplicità e da una gioia infantile che rallegrava quanto la circondava. Quanto siete fortunata d'aver veduta la Madonna!» le diceva una religiosa, sua cugina: «*Ma, cara mia, eravate pure presente*

alle Apparizioni; perchè non avete voi pure spalancato gli occhi? Suvvia: la vedrete in Cielo, perchè siete una religiosa esemplare».

Un giorno che qualcuno la tempestava d'interrogazioni su certi particolari relativi agli abiti della Vergine: «Non ho mai detto che la sua veste fosse di *tulle*; ho potuto dire che rassomigliava al *tulle*; era però d'una stoffa che non ho mai veduto». Poi, con un tono un po' canzonatorio: «*Del resto, chi desidera tanto di saper come era, faccia ritornare la Vergine Santa, e la contempli bene!*».

*

La pastorella di Bartrès, alla scuola della Regina del Cielo, aveva sentito l'anima sua aprirsi a tutti i misteri della vita soprannaturale; ma ciò ancora non bastava a Maria, che, volendo rendere più visibile la sua azione in favore della sua Confidente, aveva fatto sì che, senza alcun altro tirocinio, si mostrasse perfetta infermiera, abilissima lavoratrice. Dalle sue mani infatti uscivano dei veri capolavori, di squisita fattura; e tale sua abilità, non si sa come, era trapelata al di fuori del Convento.

Una signora di Nevers capitò un giorno tutta addolorata alla Casa-Madre, perchè un suo bambino si trovava gravemente infermo. Ella portava con sè una coperta da culla appena incominciata e da continuarsi all'uncinetto, persuasa, diceva, che se Bernadetta vi mettesse mano, il suo bambino sarebbe guarito. La suora portinaia, suor Vittoria Sarrau, avutone il permesso dalla Madre Generale, montò all'infermeria, ed indirizzandosi in tono

interrogativo a tutte le suore presenti: «La Signora X... porta questa coperta, e non sa, credo, come togliersi d'impaccio per finirla; domanda se non c'è qualcuna che sappia continuare il lavoro». Poi, con un gesto macchinale, presentò il lavoro a Suor Maria-Bernarda: «E' molto comodo» rispose scherzando la buona Suora; «queste belle signore guastano i loro lavori e poi tocca a noi il ripararli. Ma via, datemelo lo stesso, vedrò d'aggiustarlo». E l'aggiustò infatti; e la coperta venne applicata sul bambino, il quale guarì.

Oltre ai lavori di qualche importanza, la giovane religiosa ne faceva altri di fantasia, che venivano poi regalati dalle Superiori a persone amiche o benefattrici della Comunità, contente di possedere qualche «lavoruccio di Bernadetta». Esse lo ricevevano con una gioia maggiore che se ricevessero un tesoro. Nella ricorrenza delle solennità di Pasqua, per esempio, erano uova dipinte, sulle quali Suor Maria-Bernarda riproduceva meravigliosi disegni. Questo lavoro consisteva semplicemente a fare scomparire il colore, per mettere il disegno in rilievo. Ed ella si divertiva molto dei complimenti che le si facevano. «Oh come son belle queste uova!» le si diceva. «Non me ne parlate; tanto vale andare in Cielo *dipingendo uova, quanto facendo altre cose*».

Dipingeva pure *cuori* per immagini; e un giorno che ne era tutta attornata: «Se qualcuno vi dicesse che io non ho cuore, rispondetegli che passo la mia giornata a farne».

Durante le ricreazioni, quando si trovava sola, una delle sue

distrazioni favorite era quella di cercare come avrebbe potuto scrivere nel suo cuore i nomi di Gesù, di Maria, di S. Bernardo, ecc. E questa pastorella della montagna che non aveva mai aperto libro di letteratura, ne trovava il modo, con la pratica di quelle virtù, le cui iniziali, sotto forma di acrostico, formavano i nomi da scriversi.

Il nome di Maria, per esempio, le risultava composto così:

Mortificazione

Amore

Regolarità

Innocenza

Abbandono

«Nel tempo del mio noviziato, racconta una religiosa, la maestra delle Novizie m'aveva dato un piccolo Gesù da dipingere in un *cuore*. Avevo obiettato la mia incapacità per un tal lavoro di miniatura; ma inutilmente. Mi venne il pensiero d'andare a trovare Suor Maria-Bernarda. «Figuratevi, le dissi, che la Maestra mi ha dato da dipingere un piccolo Gesù, ed io non so farlo». «Ma non credo che voi vi rivolgiate a me, perchè ve lo faccia; sono più inabile di voi». – «No; soltanto desidero che, mentre io mi ci proverò, voi diciate qualche *Ave Maria*».

«Ben volentieri: niente di più facile».

«Mi siedo, e mentre faccio scorrere la matita sulla carta che devo dipingere, Suor Maria-Bernarda implora l'aiuto della Vergine. Devo dirlo? Fu per me come una specie di miracolo: la testa

del piccolo Gesù mi riuscì leggiadrissima, e l'insieme dell'immagine così ben dipinto, che, portatolo a vedere alla Maestra, questa mi rimproverò, credendo che mi fossi mostrata schizzinosa unicamente per orgoglio, e per fare meglio risaltare la mia abilità; e non si persuase che quando le spiegai quello che tra noi era passato. Seppi poi che ella mandò quest'immagine a sua madre, e per quanto mi riguarda, debbo dire che non mi riuscì più possibile di farne delle somiglianti».

Si verificava così nell'umile religiosa la parola d'un autore mistico: «Ogni cristiano dev'essere un fiore pe' suoi fratelli, ai quali dà il profumo» o quella di S. Paolo: «Si sforzi ognuno di essere gradito al suo prossimo, testimoniandogli quella bontà che edifica». (*Lett. ai Cor.*, I, XIV, 26).

*

Ma Suor Maria-Bernarda si elevava ancor più in alto; la sua preghiera la rendeva una luce e una forza conquistatrice per le anime. Ella che aveva inteso alla roccia di Massabielle quelle parole uscite dal cuore della sua Madre divina: «*Pregate per i peccatori*» fece di tale raccomandazione uno dei pensieri dominanti della sua vita ⁽¹⁾.

¹Questo pensiero dominante di Suor Maria-Bernarda fu raccolto, come una pia eredità, dai membri della sua religiosa famiglia; e, allo scopo appunto di rispondere all'invito della Vergine,

A Lourdes, quando le si diceva: «Avete baciato la terra: quale atto umiliante!» rispondeva con accento pieno di compassione: «*Oh! sì: pei poveri peccatori!*».

Un giorno, ed era ancora a Lourdes, un forestiero capitato colà in qualità di *turista* e di curioso, si presenta alla porta dell'Ospizio, e domanda di vedere Bernadetta. Senza saperlo, si era proprio indirizzato a lei stessa. «Son io Bernadetta» risponde con semplicità. E quegli: «Ah! sei tu che vedi la Vergine?... Ma sai che ci racconti delle belle storie?... Ma via, dimmi ugualmente che cosa hai visto».

– «E' affatto inutile; dal momento che voi non ci credete».

– «Fammi almeno vedere come Ella sorrideva; io sono un peccatore, e forse questo sorriso mi convertirà».

– «Questo sorriso non si vede che in Cielo, ed io non potrei mai farvelo vedere. Nondimeno, *poichè siete peccatore*, mi ci proverò».

Bernadetta allora, alzando gli occhi al cielo, sorrise; ed il suo sorriso colpì talmente lo sconosciuto, il quale ne ebbe l'anima sì

venne canonicamente eretta, nella cappella pubblica della Casa-Madre delle Suore di Nevers il 30 giugno 1911, una «Confraternita di preghiere per la conversione dei peccatori mediante l'intercessione di N. S. di Lourdes».

dolcemente inondata, che, spinto verso la Grotta, pregò e si convertì.

«Sono stata testimone, racconta una delle sue amiche di Lourdes (¹), d'una conversione avvenuta alla sola vista di quella cara figliuola».

Era l'anno 1862, ed albergava da noi una famiglia inglese cattolica la quale aveva un domestico sposato ad una irlandese protestante. Il marito, fervente cattolico, e quanto mai desideroso di vedere la moglie convertita, non appena giunto a Lourdes era andato a trovare Bernadetta, domandandole di pregare per ottenerne la conversione. Aveva manifestato anche a me il suo desiderio, pregandomi dello stesso favore. Anzi un giorno venne egli stesso a presentarmi sua moglie, che trovai molto graziosa, e di una educazione superiore alle persone della sua condizione.

Dopo i convenevoli, la esortai a fare con me e con gli altri domestici, una passeggiata fino alla Grotta: proposta che accettò molto volentieri. Arrivati alla roccia benedetta, noi tutti, ad eccezione di lei, ci mettemmo a pregare. Soddisfatta la nostra di-

¹È la signorina Elfrida Lacrampe, che restò incredula diciamo meglio, scettica, fino al giorno in cui il fatto delle Apparizioni non fu chiaramente stabilito. Il fatto che narriamo è tolto da uno de' suoi manoscritti.

vozione, facendo finta di non essermi accorta di nulla, le presentai dell'acqua. La rifiutò molto garbatamente. «Se non volete berla – dissi io – intingetevi almeno dentro le dita e fate il segno della croce».

– «Signorina, non insistete, di grazia: mi obblighereste a darvi un rifiuto».

Queste parole erano pronunziate con tale energia, che credetti bene di non insistere più oltre. Nel ritirarci fummo sorpresi da un furioso uragano: la pioggia cadeva a catinelle, e ci era impossibile trovar riparo, non essendovi, lungo la strada della Grotta, abitazione alcuna. – «Signora J..., – le dissi – le grazie cadranno così abbondanti sul vostro capo, come le gocce della pioggia»; e mi arrischiai ad affrontare la questione religiosa, dolcemente rimproverandola di non aver accettato di bere l'acqua della Grotta, e d'avermi rifiutato di fare il segno della croce. Dopo avermi posta qualche obiezione, esclamò: «Signorina, io vado in cerca della luce, e il giorno in cui essa risplenderà a' miei occhi siate pur certa che non li chiuderò».

Il giorno dopo si sparse per la città il rumore che Bernadetta era moribonda, e che già le si erano amministrati gli ultimi Sacramenti. Siccome mi stava molto a cuore che la mia giovane protestante la vedesse, le proposi di venire con me all'Ospizio per farle una visita. Si rifiutò energicamente, dicendomi: «Non ci tengo affatto a vedere Bernadetta, la quale forse a quest'ora è già morta; e poi non ne ho il tempo, perchè devo partire per Pau».

– «Voi non ci tenete a vedere Bernadetta... ed io invece non vi nascondo che ci tengo moltissimo. Suvvia: se volete farmi un piacere, acconsentite al mio desiderio».

La sua buona educazione, o piuttosto la grazia, trionfò sulla sua ostinazione, e con suo marito ci recammo all'Ospizio. Una grave proibizione era stata fatta per tutti di lasciar vedere l'ammalata; le buone Suore non osarono rifiutarmi questa consolazione. Arrivammo al dormitorio in un momento appunto in cui Bernadetta era in preda ad una forte crisi: due religiose la reggevano, ed ella sembrava prossima a rendere l'ultimo respiro, perchè non poteva più respirare. «Andiamocene, mi disse la giovane protestante, vedete bene che non può più parlare».

– «Non importa, accostiamoci ugualmente; se non potremo parlarle, ci contenteremo di vederla». E facendole dolce violenza, la condussi a piè del letto della moribonda, dove rimase immobile come se un fulmine l'avesse colpita. Non appena Bernadetta parve un po' più calma, m'avvicinai e l'abbracciai, e nel distaccarmi vidi la giovane signora slanciarsi innanzi e gettarsi in ginocchio al capezzale della moribonda. Là, scoppiò in singhiozzi, nascondendo la testa fra le palme della mano, come se si vergognasse di lasciarsi vedere. Bernadetta, che fino allora non aveva pronunciato parola, al sentirla singhiozzare si voltò verso di lei, e con aria compassionevole: «Oh! Signora mia alzatevi; non piangete così, che mi fate molto male». Avvicinando una sedia, invitai la signora a sedersi: ciò che ella fece, tenendo però sempre il capo

nascosto fra le mani, e piangendo dirottamente.

«Vorrei – mi disse Bernadetta – offrire qualche cosa a questa signora; e, presentandomi le sue croci e le sue medaglie: «Prendetele, e fatele scegliere quello che vorrà».

La povera protestante, inabissata nel suo dolore, nulla aveva inteso.

– «Signora, Bernadetta vuoi darvi un ricordo; ne lascia a voi la scelta». A queste parole, alzandosi precipitosamente in piedi, e ricadendo in ginocchio, grida:

– «No, no; non voglio nulla, non lo merito, non ne sono degna».

– «Sareste voi così sgarbata da recare un tal dispiacere a Bernadetta, rifiutando ciò che è così contenta di offrirvi?».

– Ebbene: se è così, ella stessa scelga qualche cosa per me».

Bernadetta prese una croce ed una medaglia, e nel dargliela le disse con un accento che nessuna espressione può esprimere: *«Signora, la croce sarà per voi, e la medaglia la conserverete in ricordo di me»*.

Le lagrime e i singhiozzi ricominciarono; ma approfittando di questo momento di commozione, ricordai alla giovane signora le sue parole della vigilia. «Voi cercate la luce, ed ecco che risplende ai vostri occhi in una maniera chiara ed evidente; non chiudeteli dunque, ed aprite una buona volta il vostro cuore alla grazia che si fa sentire a voi in modo così visibile. Ieri avete rifiutato di pregare con me; spero che ora non mi rifiuterete di

discendere in cappella e di pregare colle buone Suore». «Ah! Signorina, non posso più rifiutarvi nulla: farò tutto quello che vorrete».

Qualche tempo dopo, la giovane Irlandese abiurò il protestantesimo, e divenne una fervente cattolica. Due anni più tardi, Iddio la chiamò a sè, e dal cielo deve benedire il giorno fortunato in cui incontrò Bernadetta sulla terra, poichè certo la privilegiata di Maria è stata l'istrumento di cui si servì Iddio per convertirla.

Ogni giorno Suor Maria-Bernarda destinava una parte delle sue preghiere in favore delle anime traviate, e ne domandava insistentemente alle sue Consorelle. «*La SS. Vergine ha tanto raccomandato di pregare per esse*» diceva; e ricordando la necessità di unire il sacrificio alla preghiera, aggiungeva: «Forse non ci mortifichiamo abbastanza; coraggio, facciamo qualche cosa di più».

Quando le si presentava una medicina sgradita al palato, cosa che le capitava abbastanza sovente: «*Sia per un grosso peccatore*». — «E dov'è questo grosso peccatore?» le si domandava. — «*Oh! lo saprà la SS. Vergine!*».

*

Nel 1870 le suore di Nevers delle quattro case di Parigi ottennero dalla Superiora Generale il permesso di rimanere al loro posto durante i due assedi.

Esse consideravano questa cosa come il più gran favore che si potesse loro concedere; e ciò che le animava era la speranza di

versare il loro sangue per Dio, o almeno di morire martiri della loro carità. Dimentiche perciò di loro stesse, non pensavano che agli altri; curavano i feriti, assistevano gli ammalati, consolavano i moribondi, parlavano loro di Dio, di Gesù Cristo, morto, per la loro salute. L'accento della loro fede, l'eroismo della loro carità persuadevano questi poveri infelici, tanto che morivano da cristiani. E ciò che le Suore di Nevers facevano a Parigi, lo facevano pure ovunque si faceva sentire il bisogno della loro missione; e Dio le proteggeva in una maniera visibile.

Parecchie di esse ebbero la fortuna di soccombere nel curare i soldati colpiti dal vaiuolo e dal tifo, mietendo così la palma tanto desiderata del martirio e della carità» ⁽¹⁾.

Suor Maria-Bernarda seguiva coll'animo addolorato i rovesci ed i lutti della Patria; e non potendo far altro, offriva se stessa in sacrificio, e pregava.

Or avvenne che la sera del 24 ottobre 1870 un fenomeno curioso si manifestò nel cielo: tutto l'orizzonte apparve in fiamme; si sarebbe detto un mare di sangue. Tutto ad un tratto, mentre la Comunità contemplava questo strano spettacolo, si vide Suor Maria-Bernarda abbassare il suo sguardo triste e profondo; e quelle che le erano accanto la udirono mormorare con accento di dolore e di compassione: «E ancora non si convertiranno».

¹R. P. BOUIX S. I, *Opera citata*.

«*Abbisognano a Dio delle vittime*» diceva Bernadetta; e queste vittime, come ognuno sa, vennero trovate fra i soldati del Papa sul campo di battaglia di Loigny.

Chi non ha letto le commoventi pagine della vita del generale de Sonis? Chi ignora che durante quella notte in cui, disteso gravemente ferito sul suolo insanguinato, la Vergine di Lourdes comparve al suo servo e figlio diletto, e versò sull'anima sua torrenti di consolazioni ineffabili? Le ore terribili di quella notte d'orrore e di sangue si tramutarono in ore deliziose per lui; e sebbene avesse una gamba spezzata e l'altra gelata, sebbene fosse in preda ad acutissimi dolori e straziato da inaudite sofferenze corporali, pure non sentì nulla, non s'accorse di nulla fino al momento in cui gli uomini incominciarono ad occuparsi di lui. E Maria consolò pure, per mezzo del suo fedele amante, quei giovani zuavi che, al par di lui feriti, gli si strascinavano dietro e venivano a pregarlo per somma grazia di parlar loro di Dio, della morte, delle eterne speranze. La Vergine Immacolata fu l'oggetto dei loro santi colloqui; fu la Regina di Massabielle, il suo amore, che illuminò quella notte di dolori.

Anche Parigi ebbe le sue vittime: tutti conoscono i martiri della Comune. L'Immacolata era pure là; e fra quei condannati Ella ne sceglieva due e li rendeva alla libertà: ambedue dovevano un dì essere Vescovi di Tarbes, custodi del Santuario di Lourdes: Monsignor Jourdan e Monsignor Schoepfer.

«I Prussiani sono alle porte» diceva a Bernadetta il Cavaliere

Gougenot des Mousseaux, «non avete paura?». — «No, Signore». — «Non temete dunque nulla?». — «Io non temo che i cattivi cattolici». — «E non temete altro?» — «No, Signore».

Tale era la politica di Bernardetta, politica che, del resto, era pur quella di Giovanna d'Arco e di S. Genoveffa. Oh! quanto diventerebbero grandi, potenti, forti le nazioni se avessero il buon senso di seguirla!

*

Ma, sopra ogni altra cosa, l'amore di Dio si era impadronito dell'anima sua. Quest'amore costituiva, per così dire, il suo respiro, la sua vita: esso animava tutti i suoi atti, li ispirava, e sosteneva i suoi sforzi. Non per altro ella s'immolava sull'altare della sua *Regola*, che per dimostrare sempre più quest'amore al suo Divino Maestro, per stare continuamente in contatto con lui. Tutte le Suore che l'hanno conosciuta, che hanno vissuto lunghi mesi accanto a lei all'infermeria, assicurano di non averla mai veduta violare la regola del silenzio. Fedele alle più piccole prescrizioni, sapeva che per quanto minime fossero, sempre esprimevano tutta intera la volontà di Dio; quindi rigorosamente e gelosamente vi si sottometteva, per identificarsi con questa volontà.

Felice l'anima che si sforza di stabilire questo contatto ininterrotto con Dio! Si dispone a poco a poco a quelle trasformazioni che son il termine di tutta la vita religiosa.

Suor Maria-Bernarda non si valse mai delle sue infermità, per

credersi autorizzata a domandare delle dispense. Benchè inchiodata su un letto di dolore, partecipava in ispirito a tutti gli esercizi della Comunità. La campana, per esempio, dava il segno dell'ora della meditazione, della preghiera? Ed ella, per ispirito di mortificazione si metteva a sedere sul letto, e, stringendo tra le mani il Crocifisso, rimaneva assorta orazione per quanto durava quel santo esercizio. Del resto vi si preparava con un grande raccoglimento dell'anima, applicandosi con somma cura al silenzio interno, come ce ne fanno fede le sue note intime.

Se per convenienza o per carità parlava alle persone che venivano a visitarla nell'infermeria, non appena erano partite le si vedeva il sollievo che provava a rientrare nuovamente nel silenzio, e la si udiva mormorare: «*Dio solo! Dio solo!*».

Privata molto spesso, negli ultimi anni specialmente, di assistere al Santo Sacrificio della Messa, si faceva uno studio di unirsi a tutte le Messe che si celebravano nel mondo intero, contemplando un'incisione che rappresentava la perpetuità del Sacrificio Eucaristico. «Non c'è che una cosa di cui non sono contenta, diceva, ed è che il chierichetto non suona mai il campanello».

Così pure, finchè le sue forze glielo permisero, non lasciò mai passar giorno senza fare il pio esercizio della *Via Crucis* per le care anime del Purgatorio, che raccomandava sovente alle preghiere delle Suore.

Il suo amore per Dio trovava poi un alimento tutto speciale

nella meditazione dei patimenti di Nostro Signore; ed era appunto perciò che amava leggere il racconto della Passione nel testo stesso del Vangelo, piuttosto che diffuso in grandi considerazioni. «*Mi commuove di più*» diceva; e trovava in tale lettura un mezzo sovrano per vivere ogni dì più unita con Dio. Era pure per amore che prendeva la risoluzione «*di fare sempre ciò che le costerebbe di più*».

– «Non mi lascerà mai andare allo scoraggiamento; vedrò, in tutto ciò che mi capiterà, la santa volontà di Dio; Lo ringrazierò di tutto, pensando che è per mio bene che lo permette».

– «Lavorerò per diventare indifferente ⁽¹⁾ a tutto quanto diranno o penseranno le mie Superiore o compagne: mi distaccherò da tutto per sforzarmi unicamente di piacere a Dio e di salvare l'anima mia; mi ricorderò sovente di queste parole: Dio solo è buono, e da lui solo devo aspettarmi la ricompensa».

Durante gli esercizi spirituali del 1875, il suo confessore, Rev. P. Douce ⁽¹⁾ così le diceva: «Disponetevi fin da questo momento

¹Si tratta qui di quella santa indifferenza che consiste nell'abbandonare tutto nelle sante mani di Dio, in ispirito di fede e nell'oblio di se stesso.

¹Il P. Douce della Società di Maria, fu Cappellano della Casa-Madre e del Noviziato dal 20 settembre 1865 fino al 27 agosto 1876. Morto in odore di santità, egli aveva un'alta idea di

ad accettare con amore tutte le croci e le sofferenze fisiche o morali che piacerà al buon Dio di mandarvi in quest'anno. Amare, vuoi dire soffrire tutta sola, in unione a Gesù e Maria. Dovete far questo, in primo luogo per espiare i vostri peccati, e poi quelli di tanti altri; e soprattutto dovete procurare che la confidenza vi guidi in tutto ciò che farete e soffrirete».

Ed ecco il grido che spontaneo erompeva da quest'anima generosa: «O Maria Madre mia buona, accordatemi la grazia di tutto fare, di tutto soffrire per amore».

Ed altrove scrive: «Mio Dio, vi prometto, col soccorso della vostra grazia, di darvi una prova del mio amore col ricevere, meglio che mi sarà possibile le pene e le contrarietà che vi piacerà mandarmi, sia da parte delle mie Superiore, sia da quella delle mie compagne, sia anche da parte del demonio».

«O Gesù mio, fatemi comprendere la santa gelosia dell'amore celeste. Distaccate, attirate, innalzate tutti i miei affetti... Gesù mio, fate che vi ami, amatemi pur Voi, e poi crocifiggetemi pure, se lo vorrete. D'un santo religioso si dice che muore di amore. Oh, quanto desidererei che fosse così anche

quella di Suor Maria-Bernarda, come si può leggere nelle sue note intime. L'invoca o la ringrazia con tali termini quali, secondo un'osservazione che venne fatta, egli adoperava soltanto per i Santi già Canonizzati; per la Santa Margherita Alacoque, o pel Santo Curato d'Ars.

di me! Per amore di Gesù accetterò quindi generosamente le privazioni, le sofferenze, le umiliazioni, anche per dare maggior gloria a Dio».

«Sarò la prima a parlare alle persone che mi avranno mortificata; sarò buona con esse, non già per esse stesse, ma per amore verso Nostro Signore».

Come si vede chiaramente, tutto, nella vita di Suor Maria-Bernarda, era indirizzato all'amor divino. Qui si trovava il segreto delle sue virtù, della sua eroica obbedienza. Se non vi fosse altro che il fatto del suo silenzio continuo su Lourdes, su questo lembo di Cielo ov'ella aveva udita la voce di Maria, oh! non ve ne sarebbe già abbastanza per restare meravigliati?

Eppure ella aveva la mente ed il cuore pieni di quei ricordi, come lo lasciò capire da una espressione che disse a certe Suore che si recavano a Lourdes: *«Pregate per me, quando andrete alla Grotta!... là voi mi troverete attaccata a quella roccia ch'io amo tanto!...».*

Le sue compagne ardevano dalla brama di udirla parlare dei fatti meravigliosi di cui era stata testimonia ed in cui aveva tanta parte; ma, a somiglianza della sua Madre divina a Nazareth, taceva «e conservava tutte queste cose nel suo cuore».

Si raccontava un giorno in sua presenza la storia di una religiosa, che, favorita di un'apparizione del Bambino Gesù, fu disturbata, sul più bello della sua estasi, dal suono della campana del monastero che la chiamava ad un esercizio della Comunità. Su due piedi si recò là dove la chiamava la voce dell'ubbidienza. Ognuna delle presenti diceva quello che avrebbe fatto in simile circostanza, unanimi però tutte nell'ammirare la virtù eroica di

tale religiosa. «E voi, Suor Maria-Bernarda, che avreste fatto?» le si domandò. «Oh! in quanto a me» disse con vivacità, «non avrei agito così». Stupore generale! – «E che avreste fatto?» – «Oh! io sarei partita, sì, ma non mi sarei separata dal Bambino Gesù; l'avrei semplicemente portato con me; era così piccolo che non doveva essere molto pesante!...».

Non dobbiamo stupirci che la prima parte della risposta abbia sorpreso un poco le sue compagne; infatti conoscevano troppo bene quanto fosse delicata in lei la virtù dell'obbedienza della quale Suor Maria-Bernarda si serviva per santificare anche le più piccole azioni.

Essendo stata autorizzata a dare un'immagine a due delle sue compagne, si rifiutò di scrivervi le iniziali del suo nome, pel fatto solo che non ne aveva domandato il permesso; e si contentò di farvi una piccola croce con l'unghia.

Il mondo si stupirà forse nel leggere questi particolari, ma le persone abituate a seguire l'azione della grazia, quelle che conoscono i suoi inviti, sanno quanta grandezza vi sia nel sottomettersi così completamente ai divini beneplaciti.

Lo spirito di fede, l'amore che animavano la vita di Suor Maria-Bernarda si manifestavano anche all'esterno; e, senza che ella se ne accorgesse spandevano l'edificazione intorno a lei. Le suore ammiravano il modo con cui faceva il segno della santa croce. «Si vede bene – dicevano – «che è la Vergine Santa che le ha insegnato a farlo».

Già molto prima di esse, un testimonio delle Apparizioni di Lourdes aveva esclamato: «Se in Cielo si fanno segni di croce, è così che si debbono fare».

Profondo era il suo raccoglimento. Quando pregava, e soprattutto durante le lunghe ore che passava in adorazione innanzi a Gesù Sacramentato, per essere maggiormente raccolta, e per sempre più isolarsi da quanto la circondava, avanzava dall'uno e dall'altro lato delle tempia il velo. «È *la mia piccola cappella*» diceva. L'amore ardente dell'anima sua appariva sulla sua fisionomia, specialmente dopo la Santa Comunione.

Allora i tratti del suo viso parevano come illuminati e trasfigurati, abbondanti lagrime le scendevano dagli occhi, e per lungo tempo se ne rimaneva immobile nel ringraziare il suo buon Gesù.

Una notte di Natale, dopo la Messa di mezzanotte, essendosi già tutte le altre suore ritirate nella loro cella, una sola suora era rimasta al suo posto, e pareva talmente inabissata in Dio che la religiosa incaricata di chiudere le porte, non ebbe il coraggio di strapparla alla preghiera. Qualche tempo dopo, quella si alzò, e tutta stupita di trovarsi sola, s'incamminò pian pianino alla volta della sua cella, evitando di essere vista; era Suor Maria-Bernarda.

Pareva che il Divin Maestro si compiacesse di esaltare Egli stesso l'umiltà e l'amore della sua piccola ancella; parecchie volte infatti, durante la sua vita religiosa sembrò favorirla di visioni profetiche, e, prima d'ogni altra, quella sull'epoca della sua

morte. Una delle sue compagne, essendo andata per ordine della Maestra delle Novizie, a domandarle sue notizie mentre giaceva ammalata all'infermeria, rispose: «Ditele di non inquietarsi, perchè non morirò nè oggi, nè per lungo tempo ancora». Si era allora nel 1870, nove anni prima della sua morte.

Nel 1873 un gruppo di novizie ottenne il favore di andarla a visitare nell'infermeria, dove ella se ne stava, trattenuta da una crisi d'asma. Una di esse, forte e robusta, le domandò se non aveva paura di morire; ed avendo ella risposto negativamente: «Eppure – soggiunse quella – le vostre crisi di soffocamento sono così violente che potreste morire sul colpo».

«Evvia! voi morrete prima di me». Qualche mese dopo infatti quella novizia, destinata in residenza nel mezzodì della Francia, moriva in seguito ad un forte raffreddore.

In sul finir della sua vita, Suor Maria-Bernarda disse ad una delle infermiere che, inquieta del suo stato, si avvicinava sovente al letto per esaminarla: «Non disturbatevi così sovente; pare che io stia per morire, invece ne ho ancora per più di sei mesi».

Racconta una religiosa, testimonio oculare, che una delle Maestre del Noviziato, Suor Orsola Millien, avendo un giorno condotto un gruppo di postulanti presso Bernadetta, ed avendo osservato che ella aveva lungamente, ed modo speciale, fissato una di esse, aspettò che tutte fossero allontanate per domandargliene il motivo. «Oh! è perchè questa postulante ha ancora bisogno della mamma sua». Infatti alcuni giorni dopo lasciava il

Noviziato.

Nel 1870 la Superiora dell'Ospedale di Villefranche (Aveyron) essendo venuta alla Casa-Madre per fare gli Esercizi Spirituali, mostrava una viva inquietudine: l'ospedale difettava d'acqua, e, per quante ricerche fossero state fatte, non si era venuto a capo di nulla. «Mettete il vostro cuore in pace, Madre; troverete una sorgente».

La superiora era appena rientrata nella sua residenza che già una sorgente era stata scoperta.

«Nel tempo in cui facevo il Noviziato, scrive una religiosa, venni a sapere che lo stato di salute molto aggravato di mia madre, non lasciava più speranza alcuna ai medici di salvarla. Oltre al dolore che mi cagionava questa notizia, vi era pure un altro motivo non meno grave: quello cioè di dover lasciare il Noviziato, essendo la primogenita di numerosa famiglia, reclamata perciò dal padre. Mentre sfogavo il mio dolore piangendo amaramente, m'imbattei pei chiostri in Suor Maria-Bernarda, la quale, vedendomi in lagrime, mi si avvicinò domandandomi il motivo. Non appena lo seppe, mi prese per le mani, mi consolò, e guardandomi amorosamente, mi disse con un tono di sicurezza che non ho più dimenticato, benchè siano ormai trascorsi trentasette anni: «Non piangete, Signorina, la Vergine Santa la guarirà». Non erano ancor passati due giorni che mi si scriveva: «Tua madre, moribonda ieri (e già avevano recitato su di lei le preghiere per gli agonizzanti) si trova oggi completamente guarita,

con grande stupore dei medici, i quali affermano che un tale subitaneo cambiamento partecipa del miracolo».

«Si constatò in seguito che la guarigione era avvenuta il giorno stesso in cui avevo sentito parole di consolazione dalla bocca di Suor Maria-Bernarda».

Un'altra religiosa scrive: «Al mio arrivo in Noviziato, il 24 ottobre 1878, domandai come un favore speciale di veder colei che la Vergine SS. aveva onorata colle sue Apparizioni: favore che mi venne concesso alcuni giorni dopo. Essendo in quei giorni Suor Maria-Bernarda alquanto indisposta, si trovava nella infermeria. Quando mi recai a visitarla la trovai tutta intenta a colorire alcune piccole immagini ed a dipingere le spine che circondano il Cuore di Gesù. Avvertita che la postulante arrivata di fresco veniva a pregarla di raccomandare la sua vocazione alla Vergine SS., si rivolse verso di me. Il suo viso mi parve riflettere e conservare un raggio delle visioni di Maria Immacolata per cui ne rimasi colpita. Poi, indirizzandomi la parola, mi disse con aria un po' maliziosa, benchè seria: «Signorina, se volete essere religiosa, dovrete imparare ad amare la sofferenza. Nostro Signore offre come regalo ai suoi amici la sua corona di spine; non cercate dunque nulla di meglio». Queste parole non mi si cancellarono più dalla mente, tanto più che le vicende della mia vita, facendole realizzare, hanno contribuito non poco a farmene penetrare il

senso (¹).

*

Altre volte erano guarigioni che si attribuivano alle preghiere dell'umile religiosa. «Era il 1878, racconta una suora, ed io ero ritornata dalla mia residenza alla Casa-Madre, gravemente attaccata da malattia di petto. Riuscendo vani tutti i rimedi, già mi sentivo scoraggiata, quando mi venne il pensiero di pregare Suor Maria-Bernarda di fare una novena con me. Alla fine della novena mi sentii molto meglio; e, dieci giorni dopo, potei senza inconvenienti riprendere il mio posto in un ospedale».

Una Superiora scrive: «Essendo mia sorella gravemente ammalata di tifo, reclamai le preghiere di Suor Maria-Bernarda; poco dopo mi giunse la notizia che l'ammalata era entrata in un pieno periodo di convalescenza».

Una religiosa Eudista faceva sapere alla Reverenda Madre Generale che una bambina, affetta da una specie di lebbra, era stata guarita in seguito ad una novena che aveva domandata alla

¹Questa Suora fu infatti vittima della sua carità. Avendo contratto un'infezione di un dito nel curare una piaga, dovette il 21 giugno 1905 subire l'amputazione della mano destra e dell'avambraccio, mentre si trovava in un ospedale del Nord della Francia occupata nella cura degli ammalati.

Comunità, e soprattutto a Suor Maria-Bernarda.

Una giovane di Charité-sur-Loire scriveva che, essendo colpita d'un male agli occhi, ribelle ad ogni rimedio, era stata guarita, applicando un pezzo di stoffa che era riuscita a far toccare alla Serva di Dio, senza che questa se ne accorgesse.

«Trovandomi nel 1862 a Lourdes – scrive una religiosa – fui testimone d'un fatto che voglio raccontare. Un signore ed una signora vennero a pregare la Superiora dell'Ospizio di permettere a Bernadetta di discendere con loro fino alla vettura, dove trovavasi giacente una loro bambina gravemente ammalata, la quale non aveva trovato alcun giovamento alle acque di Cauterets, da cui allora appunto ritornavano. Quei poveri genitori si mostravano persuasi che, se la privilegiata della Grotta toccava la povera ammalata, questa sarebbe guarita. La superiora, cedendo ai loro più desideri, disse a Bernadetta: «Sollevate un po' la testa di questa bambina, affinché si possano aggiustare i guanciali». La Veggente si era appena allontanata che l'inferma, sentendosi guarita, balzò in piedi come se non fosse stata mai ammalata».

Abbiamo voluto mettere sotto gli occhi dei lettori questi piccoli fatti che gettano essi pure fulgidi raggi di luce sulla virtù della «*religiosa*».

Vediamo ora l'«*apostolo*» per contemplare in seguito la «*vittima*» alla mercè del santo amore, dando a «Dio, secondo la parola d'un autore mistico, non solo la soddisfazione e l'onore, ma ancora la

gioia».

IV. L'APOSTOLO.

«Bernadetta, disse un oratore, si è rivolta al mondo ed ha raccontato ciò che aveva *veduto*, ha ripetuto ciò che aveva *udito*: lo spirito di preghiera si è impadronito delle anime e le ha scosse meravigliosamente. Alla sua voce, come alla voce di S. Domenico, il mondo è venuto a ritemprarsi, immergersi, inebbriarsi nella preghiera e nella supplicazione; e questa preghiera è sempre la stessa: il *Pater* e l'*Ave*.

«Ella ci ha messo in contatto col Cristo: a Lourdes il Cristo vive e respira, e noi Lo amiamo, e viviamo di Lui e di Dio (¹).

«E Pio X, il Pontefice augusto in cui sembrano personificate la luce, la forza, la mansuetudine del Cristo; Pio X, cioè «Pietro» «la rappresentazione più perfetta di Dio in terra, il Verbo del mondo, la bocca di Dio nel mondo, la parola che basta all'Universo» (¹) dichiara che Bernadetta ha messo il mondo in relazione più intima col mistero di Cristo Salvatore» (²).

¹R. P. Janvier

¹Mons. Bertaud, Vescovo di Tulle.

²Pio X a Mons. Schoepfer.

Tale è la grandezza dell'apostolato di questa umile fanciulla: Maria glielo faceva inaugurare nella Grotta stessa, e la sua prima parola era quella che il Precursore del Cristo pronunziava sulle rive del Giordano: «Penitenza! Penitenza!».

E questa parola ella ripeteva alle moltitudini, e disponendo a quei sentimenti che preparano le anime alle grandi grazie, domandava loro di *baciare la terra pei peccatori*.

Questo segno dell'amicizia che «Giuda aveva fatto simbolo di tradimento» l'ambasciatrice della Vergine Immacolata lo presentava alle moltitudini santificato dall'umiltà e fatto strumento di riparazione.

Già abbiamo avuto occasione di vedere come l'apostolato per la conversione dei peccatori fosse uno dei pensieri dominanti della sua vita. Bernadetta era apostolo, quando, aderendo al desiderio della Signora, scavava la terra per farne scaturire la sorgente delle grazie; era apostolo quando recandosi dal Curato della parrocchia gli domandava a nome della celeste Signora «*di fabbricare colà una cappella e di venirvi in processione*» preparando così a Maria ed al Cristo quei magnifici trionfi di cui il mondo è nello stesso tempo autore e testimonio entusiasta.

Saranno necessari sacrifici perchè i desideri della Vergine di Massabielle diventino realtà; ma «Ella è Regina, e vuole fare a Lourdes la rivista delle sue truppe, l'ispezione dei più coraggiosi

fra i suoi sudditi; e perciò li obbligherà a questi sacrifici, e si verrà» (¹).

E se noi studiamo da vicino queste apparizioni, vere epifanie dell'Immacolata, non potremo fare a meno di vedere che la privilegiata della Vergine vi è apostolo persino nei più minuti particolari. Ella ispira l'amore al S. Rosario; è la preghiera che recita non appena si mette in ginocchio sulla «sua pietra» nell'attesa della Visione celeste; è ancora questa la preghiera che recita nella gioia dell'estasi; è finalmente questa la preghiera che Maria pare raccomandare tenendo stretta tra le sue mani la santa corona, arma di salute che Ella presenta al mondo.

Maria non compare il 3 marzo; la fedeltà di Bernadetta non subisce però diminuzione alcuna; ha promesso di venire per quindici giorni: la roccia rimanga pure oscura a' suoi occhi, Bernadetta manterrà la sua parola: è fedele; è apostolo.

Ed in mezzo alle ovazioni della moltitudine la Signora celeste soltanto occupa tutta intiera la sua attenzione. Dopo le ore di estasi per l'anima sua, d'entusiasmo indescrivibile per tutti coloro che furono testimoni di queste scene di Paradiso, rientra nel focolare domestico, riprende il suo lavoro quotidiano, umile e volgare se non fosse nobilitato dal pensiero soprannaturale, e lo riprende con semplicità, con l'anima ripiena del ricordo delle

¹ Abbate ARCHELET, *Lourdes*

grazie ottenute, preparandosi nell'ombra e nel silenzio a riceverne delle nuove: apostolato d'umiltà, di vita nascosta, accessibile a tutte le anime, quanto sei grande per coloro che sanno comprenderti!

Il cero benedetto, ch'ella fa ardere innanzi al simulacro della Vergine Immacolata, col suo simbolismo parla eloquentissimamente alle anime nostre: «Noi pure dovremmo essere come altrettanti ceri ed offrire alla Madonna ed alle anime che subiscono la nostra influenza lo spettacolo del nostro candore, della nostra elevazione, delle nostre fiamme, della nostra lenta, continua e mistica consumazione».

Non avvampiamo egoisticamente per noi o per le creature; «non profaniamo le nostre attività luminose» ma facciamole servire alla salute eterna per la maggior gloria di Dio.

Che questa preghiera alla Vergine Immacolata sia pure la nostra:

«O celeste Signora, io non voglio ardere che pel Cristo e per Voi: custoditemi bianca, retta, luminosa come la candela che arde sull'altare. Ed affinché, in qualche maniera non possa estinguermi più, date alla mia fiamma morente la virtù di accendere altri ceri, altre anime. Grazie a questa trasmissione di luce, quando sarà consumata quaggiù la mia provvista di cera, lascerò altre fiamme ardere in vostro onore, a simiglianza dei ceri grossi e piccoli che continuamente si sostituiscono, nella vostra Grotta a Lourdes, affinché le fiamme agitate dal vento montino senza

posa verso di Voi» (¹).

E veramente quale sviluppo prenderà questo apostolato della Confidente di Maria! La sua parola, perchè parola dell'Immacolata, diventa «la predicazione più popolare e più persuasiva». E' appunto questa parola che s'indirizza ai cuori con le attrattive d'una bellezza ideale, e la verità che ci annunzia, e i doveri che c'impone, e le speranze di cui ci riempie l'anima ce la presenta in un sorriso, nel sorriso «di una Madre non meno buona che grande; grande perchè Dio è in Lei, buona perchè non vive che per noi» (¹).

Bernadetta apostolo commuove il mondo: ella annunzia che Maria è venuta, ed ogni cosa sussulta di gioia, s'anima e prega; il Gavo indietreggia senza che perciò cessi un istante di mormorare il suo inno all'Eterno ed alla Vergine; le colline s'adornano; l'oro, il marmo, le pietre preziose, tutto in una parola armoniosamente cospira a cantare un poema alla sua Regina.

Bernadetta si nasconde all'ombra di un chiostro: ma il Vescovo e la Superiora a cui la Vergine Santa l'ha affidata, non la sottraggono per nulla alle persone che hanno la missione d'interrogarla: i Vescovi cioè, i Missionari della Grotta, gli storici di

¹Abbate ARCHELET, *Lourdes*

¹Monsignor IZART.

Nostra Signora di Lourdes⁽²⁾.

E fino agli ultimi istanti di sua vita, non lascia senza risposta le tante questioni che le vengono indirizzate per iscritto: anzi, per ordine stesso della Madre Generale detta queste risposte che poi vengono fedelmente trasmesse agli interessati. E pel fatto ch'ella si nasconde e che mette la sua testimonianza sotto la garanzia della santità, l'apostolato di Bernadetta, divenuta Suor Maria Bernarda, non ne scapita punto; anzi acquista maggior valore, ed esercita maggiore influenza.

Comprendiamo brevemente l'eco mondiale di questa voce invitante a pregare ed a farsi guarire.

Già la gola profonda e piena d'ostacoli che separa Lourdes da Pau, ha fatto sentire i suoi fremiti sotto il peso enorme dei lavori richiesti per l'impianto di una strada ferrata. Perchè tanto strazio allorchè una linea più facile si offrirebbe ai viaggiatori? Perchè? Non per altro: perchè è Nostra Signora che l'ispira. Oh! sì, ci perdoni questa buona Madre se cerchiamo di penetrare le delicatezze del suo cuore materno. Ma per questa via i pellegrini bearsi, baschi, spagnuoli e molti altri ancora passeranno a pochissima distanza e di fronte alla Madonna della Grotta prima d'arrivare alla stazione di Lourdes. Questi devoti vengono a Lei, ed Ella ha premura di mostrar loro il suo sorriso, di benedirli.

²Enrico Lasserre, e Cros.

Ed è così che fin dal giugno 1867 i treni cominciavano a trasportare viaggiatori su questa linea. «Sul punto di raggiungere Lourdes, la locomotiva, sbuffante per guadagnare l'erta salita, rallenta la sua corsa e sembra che con la sua colonna di fumo, lanciato in alto, con lo stridore delle ruote, faccia omaggio della sua forza e della sua velocità alla Sovrana di questi luoghi, e le dica ch'essa le porta i tributi di gloria» (¹).

Ma non tarderà molto che i *carri di fuoco* solcheranno la terra, e trasporteranno verso la Grotta benedetta migliaia di pellegrini; gli Oceani stessi non saranno più un ostacolo; ed il mondo intero alla voce di una fanciulla si metterà in cammino alla volta del paese del soprannaturale. Qual forza d'apostolato e quale «processione» ininterrotta degna di Nostra Signora!

Era il mese di ottobre 1872 e la Basilica era appena ultimata che già vedeva le delegazioni della Francia intiera raggrupparsi intorno alla Vergine di Massabielle per implorare il suo soccorso, esternarle la loro confidenza, ritemperare ai suoi piedi il loro coraggio, riprendere nuove speranze.

«Quattro anni dopo la Basilica era consacrata, e la statua di Nostra Signora di Lourdes solennemente coronata. Trentacinque Prelati, di cui uno Cardinale, tremila preti e centomila fedeli presero parte a questa imponente cerimonia. Non è certo cosa

¹*Annali di Nostra Signora di Lourdes*, anno 2°.

facile trovare nella storia dei popoli tracce di una moltitudine così numerosa insieme riunita dall'entusiasmo, nella stessa guisa che l'Oceano accumula sulle sue rive i granelli di sabbia»⁽¹⁾.

Feste indimenticabili si videro egualmente nel 1883, primo giubileo delle Apparizioni di Lourdes, ed alla posa della prima pietra della Chiesa del Rosario; poi nel 1901 in occasione della consacrazione di questa stessa Chiesa. Si sarebbe detto che un soffio potente era passato sull'anima della vetusta Gallia, ed al suo passaggio Essa aveva sussultato, e si era mossa in corteggio immenso. Venticinque Prelati, due Cardinali, un Patriarca il Nunzio Apostolico offrirono a Maria il grido del cuore di tutto un popolo inginocchiato ai suoi piedi.

Ma le feste che si celebrarono nel 1908, ricorrenza del primo Cinquantenario, non solo furono all'altezza dell'indimenticabile anniversario, ma sorpassarono per lo splendore e per la grandezza delle cerimonie e per il concorso entusiastico di migliaia di pellegrini tutto quanto Lourdes aveva fino a quel dì ammirato.

Non parleremo delle bellezze, delle magnificenze, delle soavità dell'ufficio liturgico «ove si trovano autenticate, per non dire canonizzate, dall'autorità più sublime che sia al mondo le mirabili cose di Lourdes»; del canto del Matutino sotto la cupola del Rosario, dove, in mezzo allo scintillio di mille fiamme, la notte

¹BERTRIN, *opera citata*.

viene trasformata come in pieno meriggio, involta nella poesia, e nel fascino armonioso delle melodie gregoriane. Passeremo sotto silenzio le mirabili lezioni dei notturni, ore profetiche, ore storiche in cui si intreccia tutto il dramma celeste della Grotta, e dove per un privilegio speciale «*Lourdes, le Gave, Massabielle, Bernadette* trovano nello stesso nostro idioma nazionale un posto d'onore nel libro immortale della liturgia cattolica» ⁽¹⁾.

Ma non possiamo passare sotto silenzio la processione alla Roccia miracolosa fatta nell'ora stessa in cui, mezzo secolo prima, Bernadette vi vedeva per la prima volta la sua bianca Madonna. Quella «riunione gigantesca raccolta innanzi alla Grotta, ove il soprannaturale s'impadronisce delle anime, aveva un non so che di solenne e di misterioso. Monsignor Schoepfer, dopo aver evocato l'indimenticabile ricordo dell'11 febbraio 1858, passò a dedurne conseguenze pratiche: «La migliore, disse, poichè la salvezza della Francia è a Lourdes, è di amare questo focolare di tutta la vita nazionale, come già gli Ebrei amavano il tempio di Sion e l'Arca dell'Alleanza. Ciò che qui è già stato fatto da parte della Madre di Dio verso gli uomini e da parte degli uomini verso la Madre di Dio è un sicuro presagio di ciò che infallibilmente l'Una vi apporterà ancora di misericordia, e gli altri vi attingeranno di favori».

¹Can. ROUSSEL, *Gli splendori di Lourdes*.

Poi con un gesto che quasi aveva del sublime, mostrò a quell'immensa moltitudine, commossa fino alle Lagrime, la corona del Rosario di Bernadetta: quella corona che la fanciulla privilegiata faceva in quel posto stesso scorrere tra le sue dita innanzi alla Signora celeste nei giorni benedetti delle Apparizioni.

In quel momento dall'alto delle torri del domino mariano si fece sentire il suono dell'*Angelus*; e, spettacolo sublime! quaranta mila fedeli piegarono il ginocchio ed in unione all'Angelo ed ai Principi della Chiesa salutarono per tre volte «Maria piena di grazia». E affinché nulla mancasse a quell'ora di fede e d'amore, l'Angelo della Chiesa di Bordeaux, il Cardinale Lecot, Legato del Papa in piedi, dinanzi alla Madonna, impartì a quell'immensa moltitudine prostrata a terra il perdono di Roma, l'Indulgenza plenaria del Giubileo di Maria.

Liturgia, armonia, canti, preghiere, poesia, tutto si dava la mano per lodare la Vergine Immacolata. E non doveva mancare l'eloquenza sacra; essa infatti vi apportò la sua nota per mezzo di Monsignore Rumeau, Vescovo di Angers, l'oratore delle Nozze d'oro. *Lourdes e la Francia; Lourdes e la Chiesa; Lourdes e il Papa*; ecco i tre argomenti che egli prese a svolgere.

Nella sera del terzo giorno «Sion dovette dilatare le sue tende», e fu appunto sotto la maestosa cupola dei cieli che l'oratore si trovò costretto a distribuire la parola divina a sessanta mila persone ammassate sulla spianata. Il tema «*Lourdes e il Papa*» era palpitante d'interesse. «Lo sviluppo fa un inno di eloquenza

e di dottrina al concordato imperituro, che fin dagli albori del Vangelo unisce Papa e Maria». Quando l'oratore, proseguendo il suo parallelo attraverso i secoli, arrivò a parlare del «nostro Pio X così mariano» fu tale l'entusiasmo della folla che scoppiò in applausi (¹).

Ed ecco che per chiudere la festa comincia «l'incanto notturno». Lourdes vuole tradurre in un «linguaggio di fuoco» il suo grido di riconoscenza. Tutto è in fiamme; i santuari, le montagne, la città intiera. In mezzo ad un fascio di luce, la Vergine di Lourdes appare in sulla vetta dell'Espélugues, mentre ai suoi piedi un mazzo di gigli spunta da mille fiamme. Di fronte, il vecchio castello feudale sembra voler scomparire in incendio di fuoco come per rendere omaggio del suo passato cavalleresco e cristiano alla Regina di quei luoghi, alla sua Augusta Sovrana.

Il lettore ci perdonerà se ci siamo troppo a lungo soffermati in questi dolci ricordi, ma non lo rimpiangiamo, perchè col far conoscere ciò che sono le feste mariane a Lourdes non facciamo altro che ridire la riconoscenza di questa città, favorita dal Cielo, verso la Vergine Immacolata che l'ha coronata di gloria.

E che diremo dei pellegrinaggi al paese del soprannaturale?

¹L'11 febbraio 1933, lo stesso venerabile Vescovo di Angers è stato ancora l'oratore del giubileo concesso da sua santità Pio XI pel 75.mo anniversario delle Apparizioni.

Iddio vi spinge a migliaia le anime da tutti i paesi del mondo; e sono i Vescovi che ne danno l'esempio. Dall'America, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dalla Nuova Caledonia, dall'India, dalla Cina, dall'Armenia, dalla Siria, dal Ceylan, dalla Martinica, dal Zanzibar ecc., vengono numerosi i gruppi a pie' della Madonna a portarvi gli omaggi dei loro popoli, e a rinchiuderli nel Cuore della Madre delle Misericordie, perchè riconsegnandoli Ella a sua volta ai missionari, li dia nello stesso tempo alla Chiesa, al Cristo.

Ogni nazione, e non facciamo nomi, ha i suoi pellegrinaggi, e trattandosi di paesi cattolici possiamo dire quasi ogni diocesi: tutti i costumi locali, tutti gli idiomi s'incontrano e si succedono ai piedi di Maria. Sono migliaia e migliaia i pellegrini che accorrono alle rive del Gavo, e se continua così, non andrà molto che le statistiche non arriveranno più a registrarne il numero. Sarà allora che in uno slancio di gratitudine si potrà esclamare: «A Massabielle è sì grande la moltitudine degli intervenuti di ogni nazione, di ogni tribù, di ogni popolo, di ogni lingua che nessuno potrà più contarli» ⁽¹⁾.

Ogni anno «il battaglione sacro» degli infermi arriva a Lourdes; gli uni partono guariti, gli altri riportandone la speranza, e se non altro la rassegnazione. E furono certo spettacoli più unici

¹Apoc. VII, 9.

che rari quelli che si ebbero in occasione del Giubileo delle Nozze d'argento e del Giubileo delle Nozze d'oro, quando, convocati da tutte le più remote parti del mondo per un solenne ringraziamento si videro affluire a Lourdes i «graziati» della Vergine, portando ognuno la sua divisa e la sua bandiera; processione incomparabile che sotto lo stimolo della riconoscenza fece discendere in copia nuove grazie di guarigioni su altri ammalati.

Ma spigoliamo alcuni fatti ⁽¹⁾.

E per primo ci si presenta Giacomo Combridge, un tisico venuto a Lourdes, coricato in un vagone, incapace del minimo movimento, straziato da una continua tosse, coperto il corpo da numerosi ascessi. E' in questo stato che lo si immerge nella piscina, dalla quale esce guarito. Volle vestirsi da solo, camminare senza appoggio; e quando si recò alla stazione per partire portò egli stesso la sua valigia e le sue coperte. Sua moglie svenne al solo vederlo; e a Parigi, le persone che lo avevano veduto moribondo, gli correvano dietro per assicurarsi che era veramente lui, non potendo credere ai propri occhi. Due medici protestanti che l'avevano curato constatarono la sua guarigione e lo felicitarono; un terzo invece parve non meno contrariato che stupito.

«Ma che vi hanno dunque fatto per guarirvi?

¹Togliamo questi fatti, almeno per quanto riguarda la sostanza, dalle opere dell'Abate Bertin e del Dott. Boissarie.

– Oh! nulla, signor dottore, è la Vergine Santa che m’ha guarito.

– Non è possibile, non esistono i miracoli., sono sciocchezze!... Confessate piuttosto che vi si è dato un qualche rimedio...

– Ma no; voi sapete meglio di me che da lungo tempo non prendevo più rimedi... Vi ripeto che sono debitore della mia guarigione alla Vergine.

– Non è possibile; siete un impostore!».

Combridge se ne andò piangendo nel vedersi così trattato; ma in fin dei conti che gli importava l’insolenza del pregiudizio?... Egli viveva...

«Ed ecco ora presentarsi a noi il terribile male di Pott, che sforma la colonna vertebrale ed apre nelle differenti parti del corpo delle fistole purulenti e corrode i polmoni; e ci si presenta in una debole e delicata giovinetta di Parigi, venuta su come un fiore selvaggio in un terreno, fra le spine. La si battezzò ad otto anni, e già ne aveva diciassette quando fece la sua prima Comunione; parecchi suoi fratelli erano morti senza battesimo. Inferma, ella fu dapprima visitata dal dottore Ferrand dell’Hôtel-Dieu, e poi dal chirurgo de Necker; ma tutte le cure apprestatele furono inutili. Le si parlò di Lourdes; e la povera ragazza si priva per tutto un anno della merenda per mettere insieme la somma di lire quarantacinque necessarie al viaggio. Ma ecco che alla vigilia della partenza, i suoi genitori non possono pagare l’affitto

di casa. La cara fanciulla cede loro le sue economie; tutta la sua fortuna!

Addio pellegrinaggio, addio speranze! Ma l'anno seguente la sua carità è ricompensata, e viene ammessa fra gli ammalati del pellegrinaggio nazionale, e arriva a Lourdes con un certificato del dott. Chérié.

La sua colonna vertebrale era contorta sul suo asse, ed aveva preso la forma di un S, con due sporgenze, l'una in avanti l'altra di dietro.

Il 21 agosto Lea entrava nella piscina; e dopo qualche secondo ne usciva senza ombra di male, che era totalmente scomparso, e con la colonna vertebrale, contorta da ben otto mesi, subitamente raddrizzata».

Il 24 agosto 1894 entrava nell'acqua miracolosa la signorina Costanza Piquet, di Soulaire (Eure-et-Loire), travagliata da tre anni da un terribile cancro che le divorava il petto. Il dott. Martin de Lèves aveva rifiutato di operarla, giudicandola incurabile; e di ciò gliene aveva rilasciato un certificato decisivo. Una sua amica, la signorina Masson, l'aveva veduta prima della partenza: ed in questo stesso stato potè vederla e toccarla con le proprie mani, prima di calarla nella piscina, la dama infermiera che l'aiutava a prendere il bagno. Due minuti dopo, nell'uscire dall'acqua, la signorina Piquet gettò i suoi sguardi sulla parte ammalata, ed il tumore più non esisteva.

E il naturalismo confuso, sconcertato si vedeva costretto a

ripetere con Charcot, il quale a Lourdes aveva opposto la Salpêtrière: «Sì, la piscina guarisce, sì, il santuario guarisce, sì, la fede guarisce».

Ma l'Immacolata esigendo una chiesa a Massabielle lasciava intravedere che Ella vi veniva con le mani piene di grazie, se l'acqua della sorgente miracolosa guariva i corpi, il suo disegno era soprattutto di salvare le anime e di dilatare il regno del suo Divin Figlio, poichè «una prerogativa indiscutibile è di mostrare Gesù alle generazioni che passano e di rispondere con Lui alle adorazioni degli uomini con le benedizioni di Dio» ⁽¹⁾.

Fin dall'inaugurazione della cripta si era innalzato accanto alla Grotta un altare, una balaustra ed un confessionale; inaugurando così fin da quel momento coll'immolazione della Vittima Santa, la lunga serie di quei sacrifici eucaristici, di quelle assoluzioni divine, di quelle risurrezioni spirituali, di quelle Comunioni innumerevoli che tanta gioia recano in Cielo.

Quante anime sarebbero rimaste lontane da Gesù nel suo Sacramento d'amore, se Maria non le avesse attratte a Lourdes per far loro trovare insieme colla tomba del rispetto umano l'alimento della loro vita soprannaturale!

¹Monsignor IZART, *Discorso* pronunziato a Lourdes il 16 luglio 1908.

È pure a Lourdes che comincia la lunga serie di cuori fortificati, di dolori morali consolati, di lagrime santificate, di sacrifici accettati; che dico? di certe sostituzioni di vittime – meno rare di quello che si pensa – fatte nello slancio generoso d'una carità eroica. Tale la signora Catay che, venuta a Lourdes mercè la generosità della signorina Giovanna Tulasne, vedendo che la sua giovane benefattrice non aveva recuperata la salute, fece questa preghiera generosa: «Mio Dio, se una sola di noi deve guarire, ebbene questa sia Giovanna!» Ed ecco che un grido si fa immediatamente sentire tra la folla; Giovanna raggiante di gioia saltava giù dalla sua barella; era guarita!

E le giovani tistiche di Villepinte! Questa colonia così interessante era abituata a vedere ogni anno le grazie della Divina Madre cadere abbondanti sopra i suoi membri; e di tutta quella giovinezza, votata alla morte sul fiore dell'età, una parte ritornava a casa ogni anno piena di nuova vita. Ma nel 1903 non una guarigione venne ottenuta, e le giovani tistiche, più giulive forse che al solito, se ne ritornavano a riprendere il loro letto di dolore. Ben presto però il loro segreto fu conosciuto: durante quell'anno di ruine molti ospedali erano stati laicizzati, molte case di educazione soppresses, i religiosi e le religiose spogliati, esiliati. Le piccole tistiche di Villepinte, temendo un'uguale disgrazia pel loro caro Asilo, fecero unanimi una preghiera: «*Signore, non guarite alcuna di noi, ma in cambio lasciateci le nostre Maestre!*».

Le Maestre rimasero, ma nessuna di esse guarì.

Se tutti gli eroici sacrifici, consumati sotto questo cielo di miracoli fossero svelati, quale magnifica mèsse di virtù! Ma essi rimangono nascosti nel segreto delle anime; Maria soltanto dovrà valutarli.

Vi sono però i sacrifici, le abnegazioni esteriori che fanno di Lourdes «la più grande scuola di carità che mai siasi veduta presso alcun popolo». Quei *brancardiers* ⁽¹⁾ «che dovranno spontaneamente sopportare il caldo e il freddo, il sole e la pioggia, la fame e la sete, le lunghe attese ⁽²⁾. che dovranno avere precauzioni e delicatezze quasi materne pei loro infermi; quelle dame del gran mondo, quelle giovinette, che il più delle volte sono il fiore della società, rivendicanti come un onore l'essere le infermiere, le ancelle dei poveri; quelle altre generose che dovranno immergere nell'acqua miracolosa con infinita bontà i corpi ammalati, orribili a vedersi; quelle Suore di Carità. qualunque sia il loro nome, di cui la vita intiera è consacrata al sollievo di tutte le miserie... quale spettacolo grandioso per un secolo divorato dal materialismo!

¹Così vengono chiamati coloro che su barelle trasportano gli ammalati alla piscina miracolosa, o sul passaggio del SS. Sacramento.

²BERTRIN, *opera citata*.

Ma nello stesso tempo quale magnifico trionfo di Maria; trionfo che il suo cuore di Madre è venuto a preparare pel suo divin Figlio! Ci pare di trovarci sotto il cielo d'Oriente, in una nuova Giudea, testimoni di nuove scene evangeliche: Gesù è presente nell'Ostia; il prete la porta nell'Ostensorio raggianti in mezzo alle moltitudini, e, come nel giorno della sua entrata a Gerusalemme, migliaia di voci fanno salire al cielo l'acclamazione «*Osanna al Figlio di David! Benedetto sia Colui che viene nel nome del Signore!*» ⁽¹⁾.

Ma subito si succedono le grida dell'angoscia, del dolore, della confidenza: «*Gesù, Figlio di David, abbiate pietà di noi! Signore fate che io veda! Signore, fate che io cammini! Signore, se volete, potete guarirmi!*» Ed ecco infermi alzarsi, paralitici camminare, ciechi aprire gli occhi alla luce!

Chi non ha udito parlare di Gabriele Gargam, impiegato postale, che il 17 dicembre 1899 faceva il suo servizio sul diretto che parte da Bordeaux alle 10,30 di sera? Egli si trovava nel penultimo vagone del treno, che, per essere trascinato da una locomotiva in cattivo stato, aveva dovuto bruscamente arrestarsi a pochi chilometri da Angoulême.

Si era appena fermato, che un rumore sordo, spaventoso si

¹Fu un sacerdote della diocesi di Montauban che ebbe la ispirazione di fare esclamazioni al passaggio del SS. Sacramento.

faceva udire; era l'*espresso* che con una velocità di 80 chilometri all'ora piombava sul diretto. «In men che non si dice il nostro vagone fu ridotto in frantumi. Io venni lanciato a dieci metri di distanza, al fondo della scarpata della strada, sepolto nella neve, e fu soltanto verso le sette del mattino che venni scoperto immobile e senza dare il minimo segno di vita. Verso le dieci, arriviamo alla stazione d'Angoulême, e con gli altri feriti venni portato all'Ospedale: ero dalla testa ai piedi coperto di contusioni, di ferite, e come corpo morto».

Quello scontro spaventoso, che doveva ucciderlo sul colpo, aveva determinato tale una scossa in tutto il suo essere che nessuna delle sue membra era in istato di riprendere le sue funzioni; anzi, nelle parti estreme, una specie di morte locale cominciava ad impadronirsi dell'organismo. Con tutto ciò passarono da diciotto a venti mesi, e non potendo egli inghiottire gran che, la sua magrezza era diventata estrema: inoltre dolorose piaghe si erano formate ai piedi, indizio di cancrena e preannunzio di vicina morte. Ma se deve morire, vuole almeno uscire ancora una volta dal letto dei suoi dolori e dalla corsia dell'ospedale, e rivedere la sua famiglia; ed essendogli stato parlato in quel frattempo di Lourdes, vi si fa inscrivere mosso, non tanto dalla fede, quanto dal desiderio di lasciare l'ospedale.

Non essendo in istato di sollevare la testa o fare il minimo movimento, lo si adagia su d'una barella della larghezza esatta

delle porte dei vagoni affine di potere più facilmente farlo entrare ed uscire; ed accompagnato da un infermiere, dalla madre e da altre due persone parte alla volta di Lourdes. Non è più che uno spettro, una specie di cadavere che non dà che qualche segno di vita; e, quello che è peggio, l'anima sua sembra chiusa ad ogni azione della grazia.

Ed eccolo arrivato alla Grotta: non appena ha fatta la S. Comunione, una subitanea trasformazione s'opera nell'anima sua, prodotta dal contatto d'un raggio divino: la fede s'impadronisce di lui, lo trasporta, ed egli alza con amore gli sguardi verso la Vergine: è la guarigione spirituale operata da Maria.

Intanto ha luogo la processione del SS. Sacramento, e là, sul passaggio di Nostro Signore, disteso a terra, più cadavere che non corpo vivente, giace Gabriele Gargam. Solo da pochi minuti si trova là che già ha perduto i sensi; i tratti della sua fisionomia si scompongono, diventano lividi, freddi. «Muore», si mormora da ogni parte: «Ma ecco che mentre l'ostensorio d'oro sotto raggi d'un sole ardente passa vicino a noi, scrive un giornalista inglese, corrispondente israelita del *Daly Mail*, dalle labbra d'un uomo disteso ai miei piedi su d'una barella si sprigiona un grido inarticolato, e dalla bocca d'una donna che gli sta accanto una esclamazione rotta da singhiozzi: «Santa Madre di Dio, vi ringrazio». E subito dopo come un uomo sfuggito al dominio della morte, si rizza in piedi e fa qualche passo dietro il Santissimo Sacra-

mento. Ma essendo senza vestito e senza calzatura, viene riportato sulla barella. E' guarito! L'entusiasmo e le ovazioni della folla sono tali che bisogna sottrarlo subito per salvarlo».

Ed è così che il miracolo erompe sotto i passi di Gesù Cristo – e noi potremmo moltiplicare i fatti di guarigioni; – la potenza divina fa un'aureola di verità al mistero eucaristico, e sovente non si lascia Lourdes che dopo aver piegato il ginocchio ed esclamato: «Sì, è Dio che io ho veduto sotto il velo d'un Sacramento!»⁽¹⁾.

Ma il culto di Nostra Signora di Lourdes ha valicato i confini della Francia e dell'Europa e fino nei paesi più selvaggi, ovunque i missionari hanno potuto penetrare, si trovano grotte, per lo più rustiche e primitive, ma che pur tuttavia ricordano quella dove l'Immacolata si è degnata di comparire.

La Vergine, così prodiga di favori a Massabielle, non disdegna di mostrarsi generosa anche in questi centri di preghiera che sono come un prolungamento della Roccia benedetta.

Chi non ha udito parlare di Pietro de Rudder, di questo contadino che viveva a Jabbeke in Belgio? Rimasto schiacciato da un albero che gli era caduto addosso, aveva avuto le due ossa di una gamba rotte alla stessa altezza: si era tentato di riunirle, ma quando si volle togliere l'apparecchio, i medici constatarono che

¹Monsignor IZART.

i frammenti erano spogli del loro periostio e nuotavano nel *pms*. Una piaga cancrenosa si era formata, ed un frammento d'osso dislogatosi dal punto della frattura era penetrato nel tessuto, di modo che in fondo alla piaga si vedevano le due ossa ad una distanza di tre centimetri l'uno dall'altro. L'amputazione venne dichiarata urgente; ma il contadino si rifiutò.

I Belgi hanno eretto a Oostacker, vicino a Gand, una grotta sul modello di quella di Lourdes; fu là che Pietro de Rudder si fece trasportare per implorare il soccorso della Madonna. La parte inferiore della gamba si piegava in tutti i sensi, tanto che quelli che la vedevano dondolare in tal guisa dicevano al povero infermo: «Ma a qual pro recarvi a Oostacker con questa gamba? – Eh!, rispondeva egli, altri sono stati guariti, perchè non lo sarò anch'io?». E la sua confidenza non fu delusa. Essendosi messo a sedere innanzi all'immagine della Vergine «cominciò ad implorare il perdono dei suoi peccati, poi domandò a Nostra Signora di Lourdes la grazia di poter lavorare onde sostentare la vita di sua moglie e dei suoi figli per non dovere più vivere a spese della Pubblica carità». Non aveva ancora finita questa preghiera, che non si sa qual rivoluzione s'opera in tutto il suo essere. Si sente turbato, agitato, come fuori di sè: si rizza in piedi, poi cade in ginocchio... era guarito!

Ecco i prodigi d'amore della Vergine Immacolata!

E Lourdes si trova pure a Roma: sedeva ancora sulla cattedra di S. Pietro, Pio IX, che già una modesta Grotta simile a quella

di Lourdes era stata eretta nei giardini del Vaticano «e l'acqua miracolosa, provveduta abbondantemente pel S. Padre da una mano filiale, vi scorreva come a Lourdes». E la Grotta dell'Immacolata era la mèta favorita delle sue passeggiate ogni qualvolta si recava nei giardini del Vaticano. «Che volete? E' il mio cantuccio di Francia» diceva qualche volta.

E quest'amore per la città di Maria era pure nel cuore di Leone XIII:

«*Siete mai stato a Lourdes?*», domandava un giorno ad un cardinale italiano.

– *Santità, non vi sono mai stato che in ispirito.*

– Oh! in ispirito, rispose il Papa, ci siamo stati tutti, e ci andiamo ben sovente»⁽¹⁾.

Ma il «cantuccio di Francia» lo vede ingrredito Pio X: Egli ha sott'occhio la prospettiva dei Santuari di Lourdes, così che anche in mezzo ai giardini Vaticani si può godere dell'illusione di trovarsi sulle sponde del Gavo. Questo venerando Pontefice, volendo nella bella Enciclica, così piena di pietà e di dottrina, che scrisse in occasione del Cinquantenario dell'Immacolata Concezione, riempire le anime nostre di confidenza in Maria, diceva: «Si scateni pure la tempesta, nessuno deve tremare, la vista sola

¹BERTRIN, *opera citata*.

di Maria basterà a placare Iddio. Se confidiamo in Lei, senza dubbio Ella si mostrerà a noi la Regina potente che col piede verginale ha schiacciato la testa del serpente». Ed in una lettera indirizzata al Vescovo di Tarbes, Custode del Santuario di Lourdes, «Ci affidiamo alla sua materna protezione, scriveva, è per mezzo del suo soccorso soprannaturale che speriamo di vedere la patria vostra rialzarsi da' mali da cui è oppressa».

E qual'è l'Apostolo che la Provvidenza si è scelto per preparare un movimento così meraviglioso, di cui ci siamo sforzati di dare una pallida idea? Già l'abbiamo nominato: ascoltiamo tuttavia il P. Maria Antonio (¹):

«Tra le due grandi fortezze che difendono la Chiesa, l'Immacolata ed il Papato, vi è un granellino di sabbia, e sarà appunto contro questo granellino di sabbia che verranno a frangersi i marosi dell'Oceano; sarà contro questo granellino di sabbia che si romperanno le sue onde rabbiose; è per opera sua che sarà vinto. E questo granellino di sabbia è l'Apostolo dell'Immacolata, l'Apostolo di Nostra Signora di Lourdes, è *Bernadetta*».

Accanto a questo apostolato grandioso ve ne furono altri più umili, sì, ma non meno efficaci, ed in tutti questa fanciulla privilegiata si mostrò un vero modello. Da quel giorno infatti in cui

¹Religioso cappuccino, comunemente conosciuto sotto il nome di «Santo di Tolosa».

ella entrò in comunicazione intima coll'Immacolata, l'anima sua divenne capace di rendere tutti i suoni. Del resto, come avrebbe potuto essere altrimenti, quando viveva così intimamente unita a Dio e alla Vergine Immacolata? Comunicare con Dio! Comunicare con Maria! Quale grandezza!

Bernadetta, divenuta Suor Maria-Bernarda, fu anzitutto apostolo in seno alla sua stessa famiglia religiosa, e non lo fu già con la parola, chè noi abbiamo veduto con qual gelosa premura conservasse il silenzio, ma piuttosto col profumo delle sue virtù che penetrava le anime e le portava a Dio. Non vogliamo ripetere come «la religiosa» abbia esercitato questo apostolato.

Ce n'è un altro, al quale forse non si presta molta attenzione, eppure è alla portata di tutti ed è così edificante! Intendiamo parlare di quello che si esercita nel santuario del focolare domestico. Finchè visse in mezzo a' suoi, Bernadetta fu, e l'abbiamo visto, «il loro buon angelo»⁽¹⁾. «Ella ci sorvegliava e tra le altre cose esigeva, dice uno dei suoi fratelli, che noi ci tenessimo ben composti durante la preghiera. Un giorno che mi ero coricato prima del tempo, volendo fare pigramente le mie orazioni in letto, m'obbligò ad alzarmi».

Divenuta religiosa continuò in una corrispondenza, piena di

¹E' sua sorella Maria che le rende questa testimonianza.

semplicità, i suoi consigli affettuosi alle sorelle ed ai fratelli, specialmente dopo la morte dei genitori. Disgraziatamente pochissime lettere sono sfuggite al naufragio, diciamo meglio, al fuoco; poichè aveva caldamente raccomandato di bruciarle non appena lette. Vi fu inoltre un'epoca in cui le sue lettere divennero molto rare, e così ne dava la ragione, il 7 ottobre 1878, a suo fratello.

«Mi fu riferito che le mie lettere correvano fra le mani di tutti, ciò mi fece tanto dispiacere, che, se venissi a sapere che questa cosa si ripeterà, non scriverò più a nessuno».

Quando sapeva i suoi nell'afflizione, li sosteneva col suo affetto e col suo spirito di fede. «Piacque a Nostro Signore di togliere quello che avevamo di più caro al mondo, il nostro amatissimo padre, scriveva a sua sorella. Io piansi con te. Benchè questa perdita sia irreparabile, non ci deve però impedire di stare sempre sottomesse e rassegnate alla mano paterna di Dio che da qualche tempo ci prova così duramente. Portiamo la croce che Gesù ci presenta e teniamoci stretti ad essa; domandiamo a Lui ed alla Vergine Santissima la forza ed il coraggio per portarla, ad esempio loro, senza mai lasciarci abbattere.

«La separazione dal nostro carissimo padre è certamente dolorosa; ma ci è soavemente mitigata dal pensiero che ha avuto la bella fortuna di ricevere gli ultimi Sacramenti: ringraziamo Nostro Signore di questa grazia insigne.

«Non desistiamo intanto di pregare pel riposo dell'anima sua benedetta e per quella della nostra povera madre. Ti pregherei di

fare celebrare il più sovente che sarà possibile delle Messe in suffragio delle anime loro. Sorella mia, presi pure larghissima parte al dolore che il tuo cuore di madre ha provato nella perdita della tua piccola Bernadetta. Consolati, è un piccolo angelo che in cielo pregherà molto per noi che in questo momento ne abbiamo tanto bisogno.

«Pare che la nostra zia Lucilia stia molto male; io sono preparata a tutto. Scrivetemi, ve ne prego, e non nascondetemi nulla. Se la zia è ancora in vita, quando questa mia lettera vi giungerà, ditelo che prego per lei, e così pure fanno tutte le mie sorelle. Domando per lei a Dio ed alla Vergine la grazia che la conservino ancora all'amore dei suoi cari; e farei volentieri il sacrificio della mia vita a Nostra Signora se questa fosse la sua volontà.

«I sacramenti non fanno morire: perciò mi fa molto piacere il pensare che zia si è confessata. Spero che abbia pure avuta la consolazione di ricevere Nostro Signore che solo può guarire l'anima ed il corpo. Dille che col pensiero sono sovente vicina a lei; ed incarico la nipotina d'abbracciare mamma sua per me». Poco dopo ella scriveva a suo fratello Gian-Maria: «Abbraccio volentieri la croce che il Divino Maestro ci ha mandato. Domandiamogli la grazia di portarla a suo esempio con rassegnazione e generosità.

«Le prove, da cui fummo colpiti in quest'anno sono grandi, fratello mio carissimo.

«Il buon Dio ha i suoi disegni, è vero, ma il colpo è stato ben

duro: il nostro povero padre ci è stato tolto rapidamente: consoliamoci però, perchè ha ancora avuto il tempo di ricevere gli ultimi sacramenti; è una grazia grande di cui dobbiamo essergli riconoscenti.

«Preghiamo nondimeno molto, mio caro, pel riposo dell'anima sua e di quella di zia Lucilia, i cui figliuoli son davvero da compiangere. Ti raccomando pure di pregare la Vergine Santa per la nostra sorella Maria che ne ha molto bisogno. Tu sai che ha avuto la disgrazia di perdere la sua piccola Bernadetta; qual dolore per una madre!

«Addio, fratello carissimo, domandiamo scambievolmente al Signore le grazie necessarie per farci santi. Siamo generosi nell'accettare quei sacrifici che al buon Dio piacerà di mandarci, ed offriamoglieli pel riposo dell'anima di coloro che abbiamo perduto».

Ed alla sorella che si trovava in un momento di prova:

«Avevo finito di scriverti, quando mi fu consegnata la tua lettera; non preoccuparti e non inquietarti; abbi piuttosto quella grande confidenza che fa tanto bene all'anima. Avresti bisogno di sentire sovente qualcuna di quelle buone parole che consolano dando confidenza e forza.

«Quanto più avremo sofferto in vita, tanto più saremo consolati in morte, purchè abbiamo sofferto in unione di Gesù, per amore di Gesù ed in espiazione dei nostri peccati».

L'avvenire dei suoi fratelli la preoccupava moltissimo: il 1° luglio 1876 così scriveva a suo fratello Gian-Maria che faceva il servizio militare:

«La cugina Nicolau mi scriveva in una sua che tu t'aspetti di essere congedato quest'anno. Dimmi un po': che cosa pensi di fare? Tu sai che m'interessa vivamente a te non meno da lontano che da vicino; perciò sappi, caro mio, che se ti faccio questa domanda non è per curiosità che te la faccio. Non avendo più i nostri cari genitori mi sembra che è un dovere per me, nella mia qualità di primogenita, di vegliare sopra di voi. Inutile dirvi il vivo interesse che porto a tutti tre.

«Non posso celarti che in questo momento sono molto preoccupata del tuo avvenire e di quello di Pietro. Prego tutti i giorni Nostro Signore e la Vergine Santissima di illuminarvi. A te poi raccomando in modo speciale di essere fedelissimo a tutti i doveri di buon cristiano. E' appunto nell'esatto adempimento di essi che troverai forza e luce in tutte le pene e difficoltà. So che i soldati devono molto soffrire, e soffrire in silenzio. Se fossero premurosi di dire tutte le mattine nell'alzarsi queste brevi parole al Signore: «Mio Dio, io voglio in quest'oggi tutto fare e tutto soffrire per amore vostro», quanti meriti si acquisterebbero per l'eternità!

«Un soldato che facesse così e fosse inoltre fedele ai suoi doveri di cristiano, per quanto gli è possibile, avrebbe altrettanto merito che un religioso».

S'interessava in modo tutto speciale dell'ultimo dei suoi fratelli, «il suo piccolo Pietro» come lo chiamava.

In occasione della sua prima comunione gli manifestava quanto godesse nel vederlo ammesso a questo grande favore.

«E' con una vera soddisfazione dell'anima che son venuta a conoscere la tua bella fortuna di fare la prima comunione il 9 giugno. E' inutile dirti, fratellino mio, che d'ora innanzi il tuo cuore, il tuo spirito, l'anima tua non dovranno essere occupati che d'un solo pensiero: quello di fare del tuo cuore una degna dimora di Dio. Oh! sì, è necessario che questo buon Salvatore sia di continuo presente al tuo pensiero. Pregalo di prepararsi Lui stesso la sua dimora, affinchè, venuto il momento di prenderne possesso, nulla vi manchi.

«Qual bontà da parte di Gesù di abbassarsi al punto di darsi tutto a noi e fare del nostro povero Cuore la sua dimora.

«Invoca sovente la Vergine Santa, carissimo, affinchè Ella ti ottenga tutte le grazie che ti sono necessarie per ben compiere quest'atto sublime».

In questo frattempo nacque un malinteso tra i Padri di Garai-son, presso cui era educato il suo giovane fratello, e sua sorella Maria che s'occupava di lui.

«Sono sorpresa di quanto tu mi dici, le scriveva Bernadetta. Va a trovare il signor Curato, e raccontagli il tuo dispiacere e fa tutto quello che ti dirà. E' il solo consiglio che posso darti a questo riguardo, e te lo dò pel tuo maggior bene.

«Mi si riferì che Giuseppe ⁽¹⁾ avrebbe qualche velleità di aprire una specie di bottega pel mio piccolo Pietro, nel caso che uscisse da Garaison. Gli dirai da parte mia, che mi ci oppongo formalmente; ciò non converrebbe, e Iddio non sarebbe per nulla contento di voi.

«Io tengo a che Pietro stia là, ove Sua Eccellenza il Vescovo di Tarbes lo collocherà per farlo studiare; perciò non voglio che lo facciate uscire da Garaison senza averne prima ricevuto l'ordine da Monsignore. Non bisogna intralciare gli studi di questo caro piccino, tanto più che so che si è molto contenti di lui.

«Non ascoltate i cattivi consigli, e soprattutto non esaltatevi; piuttosto domandate una spiegazione ai buoni Padri. Non voglio che facciate dispiacere ad alcuno: come vostra primogenita, ho il dovere di vegliare sull'avvenire dell'ultimo dei miei fratelli».

Nello stesso tempo si affrettava di mettere al corrente di queste difficoltà il degno e buon Curato Peyramale, ben sapendo che egli si sarebbe interessato come un padre; lo pregava d'intervenire nell'affare che preoccupava tanto sua sorella e di calmarla.

«So che Pietro è prossimo a fare la prima Comunione, diceva. Quando sarà abbastanza istruito secondo la sua condizione, sarei contenta che abbracciasse uno stato in cui potesse tirare innanzi onoratamente la vita, nel caso che non fosse da Dio chiamato

¹Cognato di Suor Maria-Bernarda.

allo stato ecclesiastico».

Vedere «il suo piccolo Pietro» prete, qual sogno delizioso per un'anima come quella di Suor Maria-Bernarda! Ma ella ben sapeva che il sacerdozio è una grazia la cui grandezza e responsabilità fanno tremare gli Angeli stessi; ed ecco con quali sentimenti soprannaturali gliene parlava in una lettera del 3 novembre 1876:

«Mi si disse che quest'anno forse non farai più ritorno a Garaison. Se tu senti che Iddio non ti chiama alla vita religiosa, ti scongiuro con tutto il cuore che tu ti decida ad abbracciare uno stato. Se ami il lavoro potrai sempre vivere bene e trarti d'imbarazzo.

«Ti prego quindi, carissimo fratello, a riflettere molto innanzi al buon Dio; non vorrei per tutto l'oro del mondo che ti facessi prete unicamente per farti una posizione; *no, preferirei mille volte che ti facessi cenciainuolo.*

«Spero, mio caro, che comprenderai che ciò che mi fa parlare così è il vivo interesse che porto all'anima tua. Ancora una volta, prega, rifletti molto e domanda soprattutto a Gesù e Maria che ti facciano conoscere la loro santa volontà».

Nello stesso tempo scriveva alla sorella:

«Sii tanto compiacente di farmi sapere se Pietro pensa di rientrare a Garaison.

«E' necessario sapere ciò che intende di fare, perchè si trova ad un'età in cui è necessario che abbracci uno stato, nel caso che

non avesse la vocazione religiosa».

E il 27 dicembre 1876:

«Sono veramente inquieta per quanto riguarda Pietro il quale da lungo tempo non m'ha più scritto. T'assicuro che sono molto preoccupata a suo riguardo e mi domando spesso se si trova in famiglia. Che cosa fa? Ti scongiuro di dirmi se è buono, ed in qual maniera occupa il suo tempo.

«Sorella cara, ti prego di farmi avere tue notizie il più presto che ti sarà possibile; ti raccomando di essere molto generosa nel fare il sacrificio che Iddio t'ha domandato dei tuoi figliuoli. Sottomettiamoci alla volontà del buon Dio e adoriamola».

Il mondo è facilmente portato a credere che la religiosa, perchè ha avuto il coraggio di fare il sacrificio eroico della sua famiglia, la dimentichi e si disinteressi delle sue gioie e dei suoi dolori.

Niente di più erroneo e falso. La vita religiosa non spegne gli affetti famigliari, li eleva anzi, li nobilita e per questo li rende più delicati e più forti. Quale anima più unita a Dio di quella di S. Teresa! Eppure chi ha letta la sua vita e le sue lettere può dire; Quale cuore più amante! Tutti i santi si rassomigliano, e a parte qualche piccola sfumatura per cui le anime degli uni si differenziano da quelle degli altri, si può dire che in ultima analisi danno tutte lo stesso suono perchè tutte sono accordate sulla stessa nota: l'amor di Dio!

Ascoltiamo i consigli che Suor Maria-Bernarda dava a sua sorella intorno all'educazione dei suoi figli.

«Con vero piacere ho saputo che la tua salute è buona, come pure quella della tua bambina. Prego Iddio e la Vergine Santissima di degnarsi a conservarci questo tesoro che io amo moltissimo. Con tutto ciò preferirei mille volte vederla morta che saperla più tardi cattiva cristiana. Basti questo per convincervi della grande premura che dovete darvi per allevarla come si conviene. Non appena sarà in istato di capire qualche cosa, insegnatele a conoscere ed amare il buon Dio, la Vergine Santa ed a rispettarvi. Ispiratele un grande orrore pel male. E' in questo modo che disimpegherete per bene il vostro dovere di padre e di madre. Non dimenticate mai che il Signore vi domanderà un giorno conto di quest'anima innocente.

«Mille cose affettuose da parte mia alla madrina ed a tutta la famiglia sua. Tutti i giorni domando al signore ed alla Madonna che si mantengano buoni ed amino molto il buon Dio. Sì, miei cari, amatelo durante la vostra vita; è la più grande felicità che possiamo godere quaggiù in terra ed è la sola che ci renderà eternamente felici in Cielo.

«Ringrazio Giuseppe di quanto m'ha spedito. Quello che mi fece maggior piacere fu il sapere che è sempre fedele ai suoi doveri di cristiano; è questa la più grande consolazione che mi possiate procurare».

Il 25 giugno 1876 scriveva amabilmente a sua sorella:

«Ti mando due medaglie benedette del Santo Padre, che hanno toccato la scodella del Bambino Gesù nella santa Casa di

Loreto. L'una è per te, l'altra per la nipotina; San Giuseppe poi è pel cognato. Raccomandagli, ti prego, che lo porti nelle sue tasche; e digli che sarebbe mio desiderio che ogni giorno gli facesse questa piccola preghiera: «Gran San Giuseppe, pregate per me, per la mia famiglia; proteggeteci. Voglio sperare che non ci rifiuterete questo piccolo servizio».

«Una mia consorella mi diede un uovo rosso ⁽¹⁾; pensando che tornerebbe gradito alla nipotina, te lo spedisco con molto piacere. Addio».

Il 4 luglio dello stesso anno così le scrive:

«Non mi sento tranquilla sul conto tuo. Si dice che il Gavo abbia straripato, vorrei sapere se l'acqua non ha danneggiato la Grotta ed il mulino che si trovano sulle rive del fiume; in quanto alla città mi pare che non vi sia nulla da temere.

«Si dice pure che l'inondazione abbia recato molti danni a Tarbes, Bagnères, e che vi siano anche delle vittime. Sono molto in pensiero pei nostri parenti di Momères. Procura di darmi notizie a questo riguardo. Nostra cugina Giovanna mi scrisse e m'incaricò di essere sua interprete presso di te e presso i fratelli. Sono molto inquieta per lei che si trova nei dintorni di Tolosa ⁽²⁾

¹Era un uovo di quelli che Suor Maria-Bernarda dipingeva con piccoli graziosi disegni.

²Questa cugina, Giovanna Védère, era religiosa nella Trappa di

ove l'inondazione ha cagionato gravissimi danni. Pare che un buon numero di persone siano state travolte dalle onde; non si è mai veduta simile catastrofe».

E dopo aver fatto udire il grido dell'affetto, così continua:

«Il buon Dio ci castiga, ma sempre come un buon Padre. Le strade di Parigi videro scorrere il sangue di molti cittadini. Ciò non bastò per commuovere i cuori induriti nel male. Fu ancora necessario che le città del mezzodì fossero pure lavate nel sangue e che anch'esse contassero vittime. Mio Dio! quanto è cieco l'uomo se non apre il suo cuore alla luce della fede dopo simili disastri! Mio Dio, ancora una volta perdonateci, ed abbiate misericordia di noi!»

Al di fuori dei membri della sua famiglia vi erano molte persone che avrebbero vivamente desiderato di ricevere almeno qualche parola scritta da Bernadetta. Ma le lettere che arrivavano alla Casa-Madre per domandarle delle preghiere non le erano punto consegnate; le Superiori s'incaricavano di far rispondere e di raccomandare queste intenzioni a Suor Maria-Bernarda ed alla Comunità: come ognuno vede, una tal misura era dettata dalla prudenza e dalla saggezza.

La giovane religiosa non intrattenne neppure carteggio epistolare con le sue amiche di Lourdes; e se le arrivava di scrivere

Balagnar, nei pressi di Tolosa.

loro, cosa che capitava molto raramente, non era, come si può giudicare dai brani che citiamo, che per consolare ed incoraggiare le anime; e con quali accenti lo faceva!

«Mia buona e cara Rachele, diceva ad una di esse, non mi sarei mai aspettata che una tristissima circostanza m'avrebbe offerto l'occasione di conversare quest'oggi con voi. Inutile dirvi la gran parte che io prendo al vostro dolore, così giusto e legittimo. Dio prova coloro che ama; voi dunque avete un diritto tutto speciale ad un posto nel suo divin Cuore. E' in Esso solamente, carissima amica, che troverete la vera e solida consolazione, è Lui stesso che c'invita con queste dolci parole: «O voi tutti che soffrite e che vivete nel dolore, venite a Me ed io vi solleverò e vi consolero».

«Andate a cercarlo più frequentemente che potrete questo divino Consolatore, giacchè Egli solo può compensare un'anima nella desolazione. Potete essere sicura, cara amica, che non vi dimenticherò nelle mie deboli preghiere presso Iddio e la Vergine Santa; come pure non dimenticherò l'anima del vostro caro marito, in suffragio del quale ho fatto la S. Comunione. In mezzo a tanta prova avete però la più grande delle consolazioni nel pensare che vostro marito era pio e vi ha lasciato nella pace e nell'amore di Nostro Signore. Non è dunque morto, cara amica, colui che piangete, è soltanto addormentato; lo ritroverete un giorno, lo spero, in Cielo, ove non ci saranno più separazioni. Posso accertarvi che rimasi vivamente commossa e consolata nel

leggere le poche linee tolte da una sua lettera in cui la sua fede tanto viva si esprime così bene; non sono quindi per nulla stupita della calma, della rassegnazione, e dirò anche della santa indifferenza di vivere o di morire in cui l'anima sua bella si trovava nei suoi ultimi istanti. Non c'è che la grazia di Nostro Signore che possa operare simili prodigi.

«Sì, cara amica, speriamo fermamente che colui che piangete, già goda, o sia prossimo a godere, della presenza del Dio potente e forte di cui amava così sovente nutrire l'anima sua.

«Oh! quanto vi ama Nostro Signore nel domandarvi simili sacrifici! Non lasciatevi andare, amica mia, allo scoraggiamento, ve ne prego; siate sempre molto sottomessa e rassegnata, come certo lo siete, alla santa volontà di Dio; essa è sempre dolce anche in mezzo ai sacrifici; sarà allora che Gesù s'impadronirà talmente del vostro cuore da agire tutto solo in voi. Egli farà certamente sentire in fondo al vostro cuore questa consolante parola: «Coraggio, io rompo i vincoli più cari sulla terra per riunirli per sempre in Cielo».

«Vi sarei molto riconoscente se, andando alla Grotta, reciterete una preghiera per me alla Vergine Santa, nostra buona Madre; procurerò di restituirvela».

Tale era Suor Maria-Bernarda; sempre apostolo, come quei cuori disinteressati, generosi, fedeli, che ovunque e senza mostrarlo sono i «seminatori del buon Dio».

V.

LA FIGLIA FEDELE DI MARIA.

«Mio Dio, la purezza vi fa discendere, l'umiltà sorridere, la carità agire nelle anime nostre». Così pure si deve dire di Maria: i cuori puri l'attirano in quella guisa che le alte vette attirano la luce; ed ecco, a nostro parere uno dei motivi per cui Ella si è manifestata all'innocente Bernadetta.

Fior d'innocenza! che non fece la privilegiata della Vergine Immacolata per circondarti durante l'intera sua vita delle sue verginali delicatezze? Dio stesso attornì questo giglio con le spine della sofferenza, tanto che Monsignor Lelong, Vescovo di Nevers, poteva esclamare nel giorno dei suoi funerali:

«L'opera di Dio in Suor Maria-Bernarda si palesò nella sua purezza che si rifletteva intera nel suo sguardo limpido e profondo, il quale poteva veramente rendere testimonianza che ella era degna figlia di quella Vergine Immacolata che le aveva parlato.

«Questa virtù risplendeva in lei come un diamante senza macchia, e fu senza dubbio questa purezza che attirò sopra Bernadetta gli sguardi e le compiacenze di Maria, come già un dì aveva attirato su Maria gli sguardi di Dio: *Virginitate placuit*».

Ed a chi mai sarà dato tu comprendere a pieno «gli sguardi e le compiacenze di Maria» per la figlia sua? Non soltanto la Vergine Immacolata ne fece il suo apostolo, il suo evangelista, ma «nelle sue Apparizioni non rivelandosi che a lei, volle con lei sola

racchiudersi in un segreto impenetrabile. E infatti per Bernadetta soltanto, le confidenze che non sono riservate che agli intimi, le lagrime che non si versano che davanti agli intimi, le gioie che non si manifestano che agli intimi, i sorrisi che non fioriscono sulle labbra che in favore degli intimi», per lei sola i segreti che sono la più alta manifestazione della nostra confidenza e non si rivelano che agli amici di cui siamo assolutamente sicuri.

«Bernadetta dal canto suo non si occupava che della sua Signora; l'aspettava, la contemplava, la pregava, l'ascoltava, le rispondeva, riflettendo tutte le sue impressioni, abbandonandosi intieramente a Lei con la sua anima e col suo corpo trasfigurato» e custodendo gelosamente sepolti nel suo cuore i segreti della Regina del Cielo, senza mai lasciarsi sfuggire una parola che potesse lontanamente farli sospettare. Era questo come una specie di contratto che legava la figlia alla Madre sua; ed a qual Madre! Ma diciamo pure: qual figlia!, poichè se è vero che in quest'ordine di cose tutto è reciproco e che l'amore, specialmente trattandosi dell'amore divino, crea la somiglianza, chi mai potrebbe impedirci di credere che Maria prima di comunicarsi a Bernadetta non l'abbia innalzata fino a sè con la forza del suo amore?

«E l'*Ave Maria* già era il tratto divino che univa il cuore della Vergine Santissima col cuore di Bernadetta fin da quando si trovava a Bartrès»; a Lourdes l'abbiamo veduta recitare questa preghiera – diremo meglio cantarla nell'anima sua – ai piedi della roccia benedetta; le religiose dell'Ospizio la sorprende-
vano

spesso nel silenzio della loro cappella mormorare le sue *Ave*, ed a Nevers le sue sorelle riputavano come un favore insigne quello d'inginocchiarsi accanto a lei, ai piedi della Madonna, per recitare insieme il saluto dell'Angelo a Maria. Quante conquiste hanno procurato alla Vergine i suoi Rosari, i suoi segni di croce!

Eravamo nel 1865, ed io contavo allora dieci anni, scrive una religiosa. Qualche tempo prima di partire per Nevers, Bernadetta venne a Oloron, nel convitto di S. Angela, dove mi trovavo in qualità di allieva. Fummo tutte riunite nella grande sala di studio, e la fortunata privilegiata si presentò, vestita del suo costume dei Pirenei. Postasi sulla cattedra, al posto della Maestra, incominciò col fare il segno della croce dicendoci: «Fatelo sempre così; è in tal modo che la Santa Vergine l'ha fatto nella sua prima apparizione».

«Dopo averci parlato della nostra Madre celeste prese tra le mani il suo Rosario e lo recitò ad alta voce con tal fervore, che non dimenticherò mai più.

«Datano da quell'epoca e la mia devozione verso la Vergine Santa e la mia fedeltà alla pratica delle tre *Ave Maria*».

Giungevano non di rado alla Casa-Madre, e già l'accennammo, domande di novene, che si desideravano fatte da Suor Maria-Bernarda. «Durante il suo Noviziato, scrive una religiosa, la Madre Maestra usava assegnarle una compagna; mi pare ancora di udire la sua voce materna dirci: «Andrete tutte e due alla tale ora a fare una preghiera a Nostra Signora del Sacro Cuore

per nove giorni consecutivi».

«Un giorno, scelta per esserle compagna, nell'uscire dalla tribuna della cappella, Bernadetta mi disse: Perché quando pregavate, tenevate, gli occhi fissi sulla statua?

– Oh! bella, per non avere distrazioni!

– Per me invece sarebbe il contrario!

– E lo capisco; se avessi avuto, come voi, la fortuna di vedere la Santa Vergine, non guarderei la sua immagine. Suor Maria-Bernarda abbassò gli occhi e non disse più nulla: *ella rivedeva!*

Rivedeva pure senza dubbio quando il giorno dell'Assunzione di Maria, ascoltava il canto speciale della festa ⁽¹⁾ in cui descritta la Vergine «che piena di maestà si alza dal deserto». A quelle parole: *La vedo... è la Madre mia!..*, alcune religiose videro ⁽²⁾ Suor Maria-Bernarda sussultare «e con la faccia risplendente di luce celestiale, fare un momento come per sollevarsi da terra; e appoggiandosi poi sul suo banco, ricadere finalmente in ginocchio e nascondersi il viso fra le palme delle mani» come per celare la sua commozione agli sguardi indiscreti.

Vi è una pia usanza nel Noviziato delle Suore di Nevers d'incominciare le ricreazioni col canto di qualche canzoncina sacra.

¹Di Rossich.

²Due volte per lo meno.

«Intonate qualche volta: *Andrò a vederla un dì – Questa diletta Madre*» diceva Suor Maria-Bernarda ad una delle sue compagne. E nel dire queste parole i suoi occhi lasciavano scorgere tale un sentimento di desiderio e di tristezza che non si poteva definire; si vedevano le lagrime rigarle il viso.

Tutto ciò che le ricordava Lourdes faceva dolcemente vibrare l'anima sua.

Nel tempo che si trovava alla Casa-Madre, un filare di pioppi attorniava un piccolo prato, oggi scomparso: *Oh! questi pioppi*, esclamava talvolta, *come mi ricordano il Gavo, la Grotta!*» Ciò detto, si rinchiudeva subito in un profondo silenzio. Confessava però che *ogni giorno si recava in ispirito alla cara roccia per farvi il suo piccolo pellegrinaggio.*

Monsignore de Ladoue nel recarsi a Lourdes per le feste dell'Incoronazione, domandò a Suor Maria-Bernarda: «Sareste contenta di venire con me? – *Sarei felicissima, Monsignore, d'assistere al trionfo della Madonna, ma alla condizione di vedere senza esser vista, di poggiare in alto come un uccellino. Del resto, aggiunse, non devo più ritornare a Lourdes; prima di partire per Nevers, ho fatto i miei addii alla Grotta.*». Il secondo cappellano della Comunità ⁽¹⁾ ebbe pure la consolazione d'assistere a quelle Solennità che furono un trionfo

¹Canonico Augusto Perreau.

per la Vergine Immacolata. Suor Maria-Bernarda lo aveva pregato di ricordarla alla sua famiglia ed in modo speciale alla Grotta. Commosso fino alle lagrime il degno ecclesiastico, quando potè per la prima volta baciare la roccia benedetta ripeteva fra i singhiozzi: «Vergine santa, ricordatevi che vengo qui a nome di Bernadetta».

Al suo ritorno volle rendere conto a Suor Maria-Bernarda della *sua missione*. Cediamo a lui la parola:

«Di ritorno a Nevers, la Reverenda Madre Generale mi accordò il permesso di far parte a Bernadetta delle mie impressioni di pellegrino e di parlarle a lungo delle solennità di Lourdes. Le raccontai tutto, rispondendo alle domande che mi faceva sulla sua famiglia, sugli abbellimenti fatti alla Grotta, sull'incoronazione della Vergine SS.

«Suor Maria-Bernarda andava in estasi al racconto delle magnificenze di cui la intrattenevo. Il suo viso era raggianti di gioia, quando le parlavo di quelle dimostrazioni, di quegli slanci di divozione della Francia e dell'universo intiero per la Grotta di Lourdes. Ella vedeva realizzato quel grande desiderio espresso dalla Vergine quando diceva: *«Andate a dire ai sacerdoti che voglio che si venga qui in processione»*, ed il suo cuore ne giubilava.

«Quand'ebbi finito il racconto del mio pellegrinaggio e le ebbi narrato tutto ciò che poteva interessarla, guardandomi con una semplicità ed un candore veramente angelico: *«Oh! che cosa avrei fatto, mi disse, in mezzo a tanta gente? Oh! quanto mi trovavo meglio qui*

nella mia infermeria!». Parole ammirabili che rivelano luminosamente l'umiltà dell'anima di Suor Maria-Bernarda

«La Vergine Santa sia pure sempre più conosciuta e glorificata sulla terra; ma ella, povera e piccola religiosa, sia sempre più dimenticata, trascurata, disprezzata; ecco le sole aspirazioni dell'anima sua».

In fondo al giardino della Casa-Madre si trova in una specie di piccola grotta rustica, circondata tutt'intorno di edera, una statua della Vergine, la sola che Suor Maria-Bernarda non trovasse del tutto *dissimigliante*. Ella amava contemplarla, ed ogni volta che le era possibile, andava a visitare questo piccolo luogo di pellegrinaggio, che aveva una storia tutta sua speciale.

Era il 1856 e la Casa-Madre ed il Noviziato delle Suore di Nevers, abbandonata l'antica residenza, si erano trasferiti a S. Gildard nei fabbricati recentemente costruiti sulle rovine dell'antico Priorato di questo nome. La nuova residenza possedeva tutte le comodità che si potevano desiderare specialmente per quanto riguardava la solitudine; e le Religiose non avevano parole bastanti per compiacersi della scelta fatta, quando si venne a conoscere che mancava l'acqua. Si ricorse alla Vergine promettendo che si sarebbe collocata la sua statua presso il luogo in cui avrebbe fatto scoprire una sorgente; tanto grande era la speranza che Ella non lascerebbe le sue figlie in tanta necessità! E Maria infatti non venne meno alla fiducia in Lei riposta; la sorgente fu

scoperta⁽¹⁾ e la statua di Maria non tardò ad innalzarsi là vicino in segno di riconoscenza, e la si battezzò col nome di *Nostra Signora delle Acque*.

Una sorgente scoperta in seguito a preghiere; una Vergine che aveva, come ella diceva, *un qualche cosa* di somigliante a quella che aveva veduto, rappresentava per Bernadetta un piccolo cantuccio di Lourdes. Tutte le statue le parevano così lontane dall'ideale, dalla beltà celeste che aveva veduto, che dinanzi ad ogni immagine della Vergine si profondeva in atti di ammenda onorevole: «Oh! quanto venite sfigurata, Madre mia!». – Questi artisti quando vi vedranno, *rimarranno con un palmo di naso!*».

Un giorno chiamando a sè una delle sue compagne: «*Vedete*, le disse, *questo gozzo che hanno fatto alla Santissima Vergine? Io non ho mai detto che Ella alzasse la testa, ma soltanto che alzava gli occhi. Non posso comprendere come mai si osino fare tali caricature, trattandosi di Maria*». Le si domandò una volta: «Ma era dunque bella? – *Così bella che una volta veduta, non si può più amare cosa alcuna sulla terra.*».

Però, siccome nel contemplare le statue il suo pensiero si portava più in alto, fu veduta un giorno attraverso una porta semi-aperta dell'infermeria, dove si trovava da sola a ripulire i mobili, rimanere a lungo immobile con lo spolveraccio in mano vicino

¹È piuttosto un rivolo d'acqua che passa in una parte del giardino; la sorgente è fuori del Convento.

al camino, ove posava una statua dello Vergine: teneva l'occhio fisso su l'immagine della dolce Madonna, e le sorrideva teneramente... poi, prendendola tra le mani, la baciava con rispetto, e non la rimetteva al suo posto che per riprendere la sua occupazione.

«Nel 1872 trovandomi alla Casa-Madre per gli esercizi spirituali, scrive una religiosa, incontrai Suor Maria- Bernarda in compagnia della Madre Stanislao Crosnier e di due suore di Lourdes. Colsi l'occasione per rimetterle da parte della mia Superiora una incisione rappresentante la Santa Vergine con una giovinetta prostrata ai suoi piedi che la mirava con amore.

Nel vedere quest'immagine Suor Maria-Bernarda sollevò gli occhi al cielo, la sua figura s'animò ed il suo sguardo prese un'espressione impossibile a definirsi, talmente che ne restammo tutte colpite. Subito dopo vedemmo una lacrima discendere dal suo ciglio, e, guardandoci, ci disse tutta commossa: *È così che dovremmo sempre essere con la Vergine Santa: come altrettante figlie vicino alla loro buona madre*».

Ed erano appunto quelle le sue disposizioni; non c'era bisogno di molta chiaroveggenza per vedere che era tutta immersa nell'amore della Madre sua divina. *Amatela*, diceva alle sue compagne; *oh! se sapeste quanto è buona! mettetevi sotto la sua protezione; non lo farete mai invano*».

Quando aveva qualche momento di libertà correva subito in

cappella, dove si era sicuri di trovarla inginocchiata a' pie' dell'altare di Maria, ed immersa in profonda orazione; ovvero nascosta in un angolo, prostrata a' pie' della Vergine del Noviziato, per sempre più isolarsi da tutto ciò che la circondava (¹).

«Vedo ancora la sua fisionomia, racconta una Suora, quando preparava mazzi di fiori per l'altare della Vergine Santa; ma oh! quanto più soave e gradita alla sua Madre Immacolata doveva essere il profumo dell'anima sua».

E per conoscerlo questo profumo apriamo il libro delle sue note intime; sentiremo ad ogni pagina palpitare il cuore della «figlia fedele di Maria».

Ella comincia così: *Giornale dedicato alla Regina del Cielo: Mese di Maggio 1866.*

«Oh! com'era felice l'anima mia quand'avevo la gioia di contemplarvi, o Madre mia! Quanto godo nel ricordare quei dolci momenti passati sotto i vostri occhi pieni di bontà e di misericordia per noi».

E subito dopo rivolge alla sua Celeste Regina una preghiera per ottenere la virtù dell'umiltà (²), poi continua: «Voi sapete quanto grande sarebbe la mia felicità di consacrarmi a Dio nello

¹Sono le religiose, sue compagne, che parlano così.

²È quella stessa che venne da noi riferita nel capitolo «*La Religiosa*».

stato religioso per poter meglio servire Voi ed il Vostro divin Figlio. Togliete, ve ne prego, tutti gli ostacoli che potrebbero esistere, poichè meglio di qualsiasi altro Voi lo potete fare».

Arrivata poi al compimento dei suoi voti e raggiunta l'oasi della vita religiosa, si prefiggeva come programma della sua vita, le parole rivoltele dal suo Direttore (¹).

«Collocatevi nel cuore di Maria e rimanetevi. Fatene il vostro soggiorno favorito in terra». E questo programma doveva, per così dire, seguirlo alla lettera sino alla fine dei suoi giorni.

Accadeva talvolta che la tentazione venisse a tormentarle l'anima? Eccola indirizzarsi alla Madre sua: «O Maria, custodite Voi Gesù nel mio cuore! Non più la mia volontà, o Madre mia buona, ma la vostra che è quella di Gesù.

«O Maria, mia dolce Madre, ecco la vostra figlia che non ne può più. Gettate uno sguardo materno sui suoi bisogni e sulle sue miserie spirituali. Abbiate pietà di me; fate che un giorno possa essere con Voi in Cielo!

«Farò tutto pel Cielo, là sarà la patria mia; là io troverò la dolce Madre mia in tutto lo splendore della sua gloria, e con lei godrò della felicità, di possedere lo stesso Gesù senza timore di perderlo mai più».

E nel dolore, nelle pene con quanta semplicità andava ad attingere forza e coraggio nel cuore di Maria!

«Quando mi troverò sotto il colpo della prova per parte delle creature, o

¹R. P. Douce S. M.

in braccio alla tentazione e alla desolazione dell'anima mia, verrò a rifugiarmi nel vostro cuore, o mia buona Madre, ed a pregarvi di non lasciarmi perire, ma piuttosto d'accordarmi la grazia d'essere sottomessa e confidente nella prova e di soffrire a vostro esempio con amore. A vostra somiglianza starò a pie' della Croce, se tale è la volontà del vostro caro Figlio.

«O Madre Santissima dei mio Gesù, che avete visto e sentito l'estrema desolazione del Vostro caro Figlio, assistetemi nel tempo della mia.

«O Madre mia, è nel vostro cuore che vengo a deporre le angosce del mio cuore e ad attingere forza e coraggio».

Alla Vergine s'indirizzava pure con una specie di litanie di confidenza e d'amore.

«O Madre mia, offritemi a Gesù!

«O Madre mia, prendete il mio cuore ed introducetelo nel cuore di Gesù.

«O Madre mia, che il mio cuore inabissato nel vostro non abbia altro amore che l'amore alla volontà del mio divino Maestro.

«Che coll'anima mia unita alla vostra cominci qui in terra a glorificare il Signore con un perenne omaggio di perfetta sottomissione.

«O Maria ricevete il mio cuore come una vittima espiatrice per le mie colpe; stritolatelo per mezzo del dolore.

«O Madre mia, vi faccio il sacrificio di tutte quante le creature, affinché il mio cuore non sia più d'altri che di Voi e del mio Gesù.

«O Madre mia, venite in mio soccorso; concedetemi la grazia di morire a me stessa per non più vivere che del mio dolce Gesù e pel mio Gesù.

«O Madre mia, Fiat! per la vita. Fiat! pel dolore. Fiat! per la morte. Fiat! per l'eternità, o Madre, nel vostro dolce cuore».

Questi inviti della «figlia fedele di Maria» ci fanno presentire «la vittima».

Seguiamola, e la vedremo esalare l'ultimo respiro in un'ultima preghiera alla sua Madre del Cielo.

VI.

LA VITTIMA – ULTIMI GIORNI – MORTE.

«Occorre a Dio il suo spettacolo» disse già Bossuet; e quale spettacolo più degno di colpire il suo sguardo divino che un'anima che porta su di sè stessa scolpito un riflesso della Regina del Cielo, e che ha per aureola lo splendore della croce? A questi tratti chi non riconoscerebbe Suor Maria-Bernarda? Umiltà, carità! ecco il riflesso dell'Immacolata su di lei. Sofferenza in tutte le sue forme: ecco la sua aureola. Quest'anima riceverà il battesimo del dolore, sarà *vittima*.

È necessario che l'ostia sia bianca; e lo era! Ascoltiamo infatti questo racconto; esso è semplice, ma qual bellezza ci rivela!

Sul finire dell'ottobre 1876, narra una religiosa, mentre riconducevo Suor Maria-Bernarda all'infermeria, dopo una istruzione fatta dal nostro Cappellano alle Novizie, questa mi disse: «O *Serafino* ⁽¹⁾, quanto sono stata contenta nel sentire questa istruzione!

– E perchè? Il Predicatore ha parlato del peccato.

– *E' vero; ma non avete inteso quello che ha detto?*

– E che cosa?

– *Il predicatore disse che non si commette peccato che quando lo si vuol*

¹Suor Maria-Bernarda chiamava questa suora «*Serafino*» perchè in un dialogo recitato in occasione della festa della Madre Maestra aveva rappresentalo questa parte.

commettere. Ora, io non mi ricordo di aver mai voluto commettere un sol peccato in tutta la vita mia; dunque non ne ho commessi; e questo è quello che mi rende tanto contenta!

Ed ecco un'altra ragione per cui a quest'anima così pura Iddio riserbava quasi unicamente quelle «delizie divinamente nascoste in quel miele misterioso di cui parlano le Scritture, che si raccoglie sulle pietre, ed in quell'olio celeste che scorre dalla roccia di granito» ⁽¹⁾.

Suor Maria-Bernarda conobbe infatti il triplice martirio del corpo, del cuore, dell'anima. Quantunque tutto ci porti a credere che abbia riserbato per Nostro Signore. e fors'anco pel suo Direttore, il segreto delle sofferenze dell'anima sua, tuttavia una parola, lasciata sfuggire con una delle sue amiche d'infanzia, divenuta più tardi sua sorella in religione, ci appare molto significativa. Essendo un dì Suor Maria-Bernarda tormentata da una violenta crisi d'asma, e compiangendola questa sua compagna: «Oh! sì, le rispose, è certo cosa molto dolorosa il non poter respirare, ma oh! quanto è più doloroso l'essere torturata da pene interne! E' cosa terribile».

I consigli del suo Direttore e le sue note intime ci rivelano maggiormente il martirio del suo cuore.

«Dio colloca sempre la croce là ove i sentimenti sono più

¹Deut. XXXII, 3.

vivi». Egli conosceva l'amore filiale di Suor Maria- Bernarda per le sue Superiore ed è perciò che pose tra le loro mani lo scalpello destinato ad operare questo martirio.

Abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori la Madre Giuseppe Imbert. Di lei fu detto «che, benchè dotata di una testa d'uomo, possedeva un cuore di donna e che sapeva mirabilmente conciliare la testa col cuore. Paventava però a tal punto per la privilegiata di Lourdes gli effetti disastrosi dell'orgoglio che al riguardo di lei la sua testa sola agiva.

«Reputava quindi suo dovere di trattarla con freddezza, anzi con rigore e di umiliarla in ogni occasione. Benchè ciò costasse molto al suo cuore, pure sostenne sino alla fine la parte che si era imposta; ciò che del resto, è una prova evidente dell'alta stima che questa grande intelligenza aveva della virtù di Bernadetta (¹).

E questa soffriva; e soffriva forse tanto più vivamente in quanto che il modo di trattare della Madre sia con le novizie sia con le professe, era ben diverso; si diportava infatti con una bontà tale che conquistava i cuori.

Per tutti, e sempre, aveva una di quelle parole consolanti, delicate, soprannaturali che rialzano, fortificano e consolano, tanto che ognuna si credeva di essere l'oggetto d'una benevolenza speciale da parte sua.

¹Monsignor FORCADE, *Opera citata*.

Soltanto per Suor Maria-Bernarda aveva modi severi e crocifiggenti che martoriavano il cuore della giovane religiosa, e la facevano sempre più rinchiudersi in sè stessa, quando così volentieri avrebbe voluto aprirsi ad un santo affetto. Ma ciò nonostante taceva; e mai un lamento uscì dalle sue labbra.

Il suo Direttore l'incoraggiava in questa via: «Tenetevi sempre stretta a Nostro Signore nel suo santo Tabernacolo, le diceva: penetrate sempre più avanti e non ne uscite più. Osservate questo buon Maestro; Egli soffre senza mai dir nulla; non dà neppure segno di vita, Egli, che potrebbe ridurre tutto al nulla.

«Ricordate sovente, la parola che vi disse la Vergine Santa: Penitenza! Penitenza! Dovete essere la prima a metterla in pratica; perciò soffrite tutto in silenzio con questa intenzione che Gesù e Maria siano glorificati!».

«Sì, scriveva Suor Maria-Bernarda nelle sue note intime, *all'esempio di Gesù e per amore di Gesù porterò la croce nascosta nel mio cuore con coraggio e con generosità!*

«Oh! sì, mio Gesù! D'ora innanzi siate Voi solo il mio tutto e la mia vita. Vi seguirò ovunque andrete».

E quando sentiva la tristezza impadronirsi dell'anima sua: «*Qual follia di ripiegarsi sopra di sè, quando Nostro Signore ci domanda la mano per inchiodarla sulla croce. D'ora innanzi quanto più sarò crocifissa, tanto più me ne rallegrerò!*

«*Mio Dio, datemi, ve ne prego, l'amore della croce!*»

Accanto alla Superiora Generale si trovava la Maestra delle

Novizie, Madre Maria Teresa Vauzou. Rare qualità di spirito e di cuore, e grande nobiltà d'animo concorrevano a fare di lei una donna eccezionale che i suffragi delle sue sorelle dovevano collocare più tardi per diciotto anni consecutivi alla testa del suo Istituto.

Era una religiosa che, come già dicemmo, aveva la passione di lavorare le anime; e i lettori non ignorano a quali prove sottomise Suor Maria-Bernarda durante il suo Noviziato. Il buon Dio, visitando la Madre Generale con la croce della malattia, per cui assai frequentemente le sue figlie erano private del piacere di averla in mezzo a loro, permise che una parte della sua autorità sulle suore professe, passasse nelle mani della Madre Maria-Teresa, che suppliva in queste circostanze la Superiora. Era scritto nei divini disegni che la Maestra delle Novizie s'unisse alla Superiora per compiere quel lavoro misterioso che doveva perfezionare la sua *vittima*.

Ed affine di rendere più agevole al cuore sì grande ed amoroso della Madre Maria-Teresa questa missione di perfezionamento che Egli intendeva compiere per mezzo di lei in quest'anima, permise, come già dicemmo, che il suo occhio, benchè tanto perspicace, non arrivasse mai a scoprire le ricchezze della vita interiore di Suor Maria-Bernarda. E ciò era necessario perchè potesse giustificare innanzi alla sua coscienza rettissima e delicata certe severità eccessive, che potrebbero sorprenderci, se

non ci si vedesse la mano di Dio. Era Dio stesso che crocifiggeva; le creature, non erano che istrumenti. E ciò era tanto vero chi la Madre Maria-Teresa medesima si stupiva più tardi di avere esercitato tali rigori, e ne risentiva non poche inquietudini. Ma Iddio, che si era servito di lei, dispose per tranquillizzarla che in una visita che fece alle case del Mezzodì della Francia s'incontrasse con un santo religioso, il P. Giovanni Abbate di Fontfroide, ritenuto dalla pubblica opinione in conto di Taumaturgo. Costui, a quanto poi raccontò ella stessa, la rassicurò e le aprì nuovi orizzonti sulle vie che tiene Dio nella condotta delle anime.

Le Suore, per parte loro, veneravano la loro compagna; ma credendo di entrare nelle viste delle loro Superiore conservavano per lo più i loro sentimenti di venerazione nascosti nell'intimo del cuore.

C'è di più ancora: è un fatto che l'azione del Signore sulle anime sfugge talvolta anche alle menti più illuminate; essa è come una specie di mistero che bisogna penetrare, ma chi pensa a sollevarne il velo? E confessiamolo: nel caso nostro molte religiose non ardirono farlo, e quindi non videro per nulla Iddio nella maniera rigorosa di procedere delle loro Superiore a riguardo della loro sorella, e forse arrivò loro, senza che se ne avvedessero, di contribuire all'opera di Nostro Signore su quest'anima di cui Egli voleva fare una vittima.

E Suor Maria-Bernarda che faceva? S'abbandonava intieramente al suo divin Maestro, in Lui solo trovava ogni suo conforto. Apriamo il libro delle sue confidenze, che ci ha già rivelato tanti segreti dell'anima sua e continuiamo a leggervi:

«Nella sofferenza fisica e morale, una Sposa di Gesù Cristo non deve lasciarsi sfuggire che queste parole: Sì, o mio Dio, senza *se*, e senza *ma*.

«Mio Dio, se non mi è dato di versare il mio sangue, dare la mia vita per Voi, voglio almeno morire a tutto ciò che vi dispiace. Croce del mio Salvatore, Croce santa, Croce adorabile, in te sola metto la mia speranza, la mia forza, la mia gioia.

E' nel Cuore di Gesù che voglio imparare a soffrire e ad amare; è nel Cuore di Gesù che troverò la vera consolazione.

«O Gesù! o Gesù! io non sento più la croce, quando penso alla Vostra.

«Per amore di Gesù mi farò violenza nelle più piccole occasioni.

«Mio Gesù, io soffro e pur vi amo...

«Soffro... Ma è a Voi, mio Consolatore, che senza posa s'innalzano i miei gemiti. E' nel vostro Cuore adorabile che verso le lacrime; è a questo Cuore che confido i miei sospiri, le mie angosce; alle sue amarezze. Fate, o mio Gesù, che questa santa unione le santifichi.

«O Gesù, datemi, ve ne prego, il pane della pazienza per sopportare le pene che il mio cuore soffre; o Gesù Voi mi volete

Crocifissa... *Fiat!*

«Datemi il pane della forza per ben soffrire, il pane di non vedere più che Voi in tutto e sempre».

E faceva sue queste parole che troviamo fra le sue note:

«O Gesù, custoditemi sotto il vessillo della vostra Croce. Fate che il Crocifisso non sia soltanto sotto i miei occhi, sul mio petto, ma ancora nel mio cuore, vivente in me; fate di più che sia io stessa questa crocifissa, trasformata in Lui con l'unione Eucaristica, con la meditazione della sua vita, coi sentimenti più intimi del suo Cuore, attirando le anime non già a me, ma a Lui dall'alto di questa Croce, dove, viva, il suo amore m'ha inchiodata per sempre».

E qui si presenta l'occasione di far menzione della seconda assistente della Superiora Generale: Madre Natalia Portal e della Segretaria Generale: Madre Eleonora Cassagnes, le quali mai non cessarono dal fondo del loro cuore di ringraziare l'Immacolata d'aver affidato questo tesoro alla famiglia delle Suore di Nevers. Apprezzando al giusto valore quanto vi era di eroico nelle sofferenze continue, sopportate con tanta amabile generosità da Suor Maria-Bernarda, avevano una sincera ammirazione per lei. Discretamente quindi la circondavano del loro affetto soprannaturale e l'aiutavano coi loro incoraggiamenti. La Madre Eleonora soprattutto fu per dodici anni l'amica, la confidente della Privilegiata di Maria; tra queste due anime si era creata una santa affinità, ed ambedue, animate da un santo amore di Dio, ne zelavano

la gloria col domandargli nelle loro preghiere la conversione dei peccatori e la maggior diffusione del suo regno.

Ci sarà lecito di anticipare gli avvenimenti? Nell'ottobre del 1906, la fama di santità di Suor Maria-Bernarda, morta ventisette anni prima, diffondendosi sempre più, e la Superiora Generale prevedendo che entrerebbe nei disegni di Dio di fare autenticare, se possiamo così esprimerci, questa santità dalla Chiesa, pregò la Madre Eleonora, giacente in quell'epoca gravissimamente ammalata all'infermeria, di dettare ad una Segretaria i suoi ricordi sulla Serva di Dio. Il rivelare quello che dodici anni di contatto continuo con Suor Maria-Bernarda aveva scolpito nel suo cuore fu una delle sue gioie più vive, più intime. Il giorno di Natale dello stesso anno firmava con la sua mano tremante le pagine che aveva dettato; e fu quella l'ultima firma che diede in favore degli interessi della sua Congregazione.

Ma riprendiamo il racconto della nostra piccola «vittima».

Accanto al martirio del cuore, vi era quello che, data la sua natura viva ed ardente, risultava dallo stato di impotenza in cui la riteneva la malattia. Dotata di grande attività, era sempre intenta a qualche lavoro, anche quando se ne stava inchiodata sul letto dei suoi dolori. Sarebbe stato suo ardente desiderio di consacrarsi intieramente alla cura degli ammalati e dei bambini; ma considerando ogni cosa sotto l'aspetto soprannaturale scriveva:

«Anima mia, rallegrati di avere un tratto di rassomiglianza con Gesù: restare nascosta nell'impotenza.

«Il mio Sposo divino m'ha dato una certa attrattiva per la vita umile e nascosta; più d'una volta m'ha fatto capire che il mio cuore non sarebbe stato tranquillo se non quando gli avessi tutto sacrificato, e per decidermi a ciò mi suggerì spesso che, tutto sommato, venuto il punto della morte, non avrei altro consolatore che Gesù e Gesù crocifisso, e che nella tomba, stretto tra le mie dita agghiacciate, non avrei portato che Lui, amico fedele. Oh! non sarebbe forse la più grande delle follie, se mi attaccassi ad altra cosa che Egli non fosse?»

«Bisogna che sia una vittima» scriveva un'altra volta, e sembrava che avesse coscienza che questa era la missione assegnatale da Nostro Signore. Un giorno visitandola una Superiora sul suo letto di dolori: «Che fate qui, le disse, piccola pigra?

– *Madre mia, compio il mio ufficio!*

– E quale?

– *Quello d'essere ammalata».*

E con quale ammirabile semplicità Suor Maria-Bernarda adempiva questo suo ufficio! «Che cosa vi dirò di me, scriveva il 27 giugno 1876 ad una religiosa di Lourdes? Nient'altro che mi trovo sempre nella mia *bianca cappella*. Tuttavia da tre settimane a questa parte posso assistere alla Santa Messa nei giorni di domenica, rimettendomi però subito dopo in letto. Ho perduto completamente l'uso delle gambe; sono obbligata a subire l'umiliazione d'essere portata in una poltrona, ma le nostre Sorelle mi

rendono questo servizio con tanta bontà che veramente il sacrificio m'è meno duro. Temo soltanto che si facciano male; ma quando dico loro ciò, si mettono a ridere assicurandomi che porterebbero un peso quattro volte maggiore del mio».

Ed in queste continue sofferenze Gesù era il suo consolatore. La Superiore del Convento di Cahors avendole mandato un crocifisso: «Da molto tempo desideravo un crocifisso per metterlo accanto al mio letto, rispondeva ringraziandola; che cosa potrei fare per testimoniarvi, come vorrei, la mia riconoscenza per avermelo mandato? Oh! quanto è stata ben ispirata la cara Madre Sofia, esclamai, stringendomelo al seno! Ho il permesso di tenerlo con me: *sono più felice col mio Cristo sul letto che non una Regina sul suo trono*».

Nel corso d'una visita che in giorno di festa le facevano alcune Novizie, dopo aver espresso la grande consolazione che provava nelle sue lunghe ore d'insonnia con lo stare unita a Nostro Signore, additò un piccolo ostensorio dorato che stava appeso alla *tenda del suo letto*:

«La sola sua vista mi dà il desiderio ed anche la forza di immolarmi sempre più quando sento l'isolamento ed il dolore impadronirsi dell'anima mia.»

Ma ben presto alle crisi d'asma, ai vomiti di sangue, all'oppressione del petto vennero ad aggiungersi dolori intollerabili cagionati da un ascesso che si era formato al ginocchio destro nel corso dell'inverno del 1877. Ad esso tennero subito dietro

un enorme tumore ed una anchilosi. Le sue sofferenze erano così acute che le religiose ricorrevano invano a tutte le loro caritatevoli industrie per calmarne le torture; il viso dell'inferma diveniva talmente cadaverico da sembrare morta. Passava le notti insonni; e se qualche volta, soccombendo alla fatica, si assopiva, era per brevi istanti; chè dolori acutissimi la risvegliavano di soprassalto per martirizzarla quasi di continuo. Vinta dal male, la natura lasciava allora sfuggire qualche lamento; ma non appena Suor Maria-Bernarda riprendeva coscienza s'umiliava, e domandava perdono dicendo: «*Mio Dio, ve l'offro: mio Dio, vi amo*».

«In una delle visite che le feci, scriveva il cappellano della Comunità ⁽¹⁾, affine di incoraggiarla a soffrire ed a morire con gioia per amore di Dio, se tale era la sua volontà, le parlai della felicità che godrebbe in Cielo nel contemplare la bellezza e la gloria ammirabile di Gesù Cristo; ed aggiunti che per farsene un'idea non aveva che a ricordare la bellezza di Maria Immacolata, che nei giorni delle Apparizioni aveva inondata l'anima sua di gioia. «Oh! quanto mi fa bene questo pensiero», esclamò!

Bellamente scrisse un pio autore: «Iddio nasconde nell'intimo d'ogni dolore un dono divino, perchè il soffrire non è che un meritare, un innalzarsi, un nobilitarsi. Egli ha fatto sì che dai miei

¹Il sacerdote Febvre, che fu cappellano dall'ottobre 1876 al maggio 1887.

pianti potessi trarre la mia migliore speranza: spero, perchè soffro» (¹). Meglio di qualsiasi altro Suor Maria-Bernarda poteva applicare a se stessa queste parole: sì, le sue lagrime stesse erano il motivo della sua speranza. La prima parte della promessa che le era stata fatta dalla sua Signora celeste si realizzava: perchè non doveva sperare che anche la seconda si sarebbe realizzata?

E nondimeno nella sua speranza non c'era nessuna presunzione: «E' vero che la Vergine santa m'ha promesso il Cielo, ma a condizione che camminassi pel retto sentiero, e facessi del mio meglio per meritarmelo!».

Quest'anima bella aveva del resto la sete di Dio, la nostalgia del Cielo. *«Il Cielo! Il Cielo!*, si udiva qualche volta mormorare: *si dice che vi furono dei Santi che non vi andarono subito dopo morti perchè non lo desiderarono abbastanza intensamente in vita; ma non sarà certamente questo il mio caso. Andiamo in Cielo, lavoriamo, soffriamo pel Cielo, amava ripetere, il resto è un nulla»*.

Nostro Signore, prima di rompere i legami che ancora tenevano Suor Maria-Bernarda vincolata alla terra, volle rinserrare maggiormente quelli che l'univano al suo dolcissimo Cuore; perciò il 22 settembre 1878, festa della Madonna Addolorata, la chiamò per mezzo delle Superiore, a sigillare definitivamente questa divina alleanza con l'emettere i voti perpetui. Oramai era

¹Monsignor Gerbert

perfetta la sua consacrazione a Gesù, completo il suo abbandono a quella bontà divina che la voleva con Lui crocifissa; per cui questo divino Sposo vedendo nel cuore della sua sposa «l'irradiazione della trasfigurazione» preparata dalla virtù e dalla sofferenza, volle colmarla di tali e tante delizie da obbligarla ad esclamare: *«Credo di essere in cielo»*.

Man mano che lo stato dell'ammalata si faceva più grave, cresceva pure il suo amore pel divino Maestro: «abbandono illimitato, amore, fedeltà a Gesù fino alla morte»: scriveva in quei giorni:

«O Croce, tu sei l'altare sul quale voglio sacrificarmi morendo con Gesù.

«Il cuore di Gesù con tutti i suoi tesori costituisce la mia eredità. Vi vivrò, vi morirò in pace in mezzo alle sofferenze».

Volle spogliarsi di quel poco che le restava, consistente in alcune immagini; dopo di che fissando il Crocifisso: *«Ed ora, esclamò, non possiedo che Lui: e mi basta»*.

«Io credo, dice l'Abbate Febvre, che Iddio diede a Suor Bernarda un presentimento della sua fine vicina, perchè in occasione di una visita che le feci dopo la festa di S. Giuseppe avendole domandato qual grazia avesse sollecitato da questo grande santo, mi rispose in tono energico: *«Quella di fare una buona morte»*.

Il venerdì 28 marzo la Superiora Generale Adelaide Dons ⁽¹⁾

¹La Madre Adelaide Dons era succeduta nel Governo dell'Istituto alla Madre Giuseppina Imbert, morta il 1° marzo 1878

le propose di ricevere l'Olio Santo; cosa che accettò con grande premura. «Alle due dopo mezzogiorno, scrive il Cappellano sul-
lodato, le amministrai gli ultimi Sacramenti in presenza di una
parte della Comunità riunita intorno al suo letto. Dopo una
breve allocuzione, che le indirizzai prima della Santa Comu-
nione, ella prese la parola e con voce alta disse: «Vi domando
perdono, cara Madre, per tutti i dispiaceri che ho potuto recarvi
con le mie infedeltà nella vita religiosa; domando pure perdono
a tutte le mie compagne dei cattivi esempi che loro ho dato, e
specialmente del mio orgoglio.»

Ed insistette molto su queste ultime parole, come se volesse
maggiormente umiliarsi. Umile, nascosta tutta la sua vita, rima-
neva santamente avida di umiliazioni fino al punto della morte.

«Negli ultimi tempi della sua malattia si notò che i suoi occhi
sempre limpidi e vivaci, avevano assunto un'espressione ancor
più *impressionante* tanto che tutti ne erano colpiti, specialmente
quando li innalzava al cielo, recitando qualche giaculatoria. Gli
sguardi si facevano sempre più espressivi quanto più venivano
meno le forze del corpo».

tra il rimpianto delle sue figlie. La Madre Maria-Teresa Vau-
zou di cui non si fa più menzione negli ultimi tempi della vita
di Suor Maria-Bernarda era stata obbligata ad assentarsi dalla
Casa-Madre per la sua salute, che cagionava vive inquietudini.

La settimana santa fu per lei, come già pel divino Maestro, una settimana di sofferenze; ma la sua pazienza e la sua rassegnazione aumentavano in proporzione. La tentazione venne a rendere la prova più dolorosa ancora.

Nella notte dal lunedì al martedì di Pasqua la cara inferma ebbe come una specie di tentazione e si intese ripetere varie volte: *Vattene, o Satana*. Il mattino seguente disse al Cappellano «che il demonio aveva cercato di atterrirla, ma che aveva invocato il nome di Gesù e che tutto era scomparso».

Ed esortandola questo degno ecclesiastico a rinnovare il sacrificio della sua vita: «*Qual sacrificio?*», riprese vivamente. Oh! non è certo un sacrificio il lasciare una povera terra, ove tanto si fatica per servire Dio».

Una delle sue compagne che l'assisteva, avendole detto: «Soffrite molto, sorella mia? – *Tutto ciò è buono pel cielo*», rispose.

– Vado a pregare la Vergine Immacolata perchè vi largisca qualche consolazione.

– *No, no, non già consolazioni, ma forza e pazienza*».

Il mercoledì di Pasqua 16 aprile, il Cappellano fu chiamato improvvisamente al letto dell'ammalata, e la trovò seduta su d'un seggiolone respirando affannosamente e soffrendo acerbissimi dolori. Suor Maria-Bernarda si confessò di nuovo con fervore edificante; poi, ricordandosi della benedizione speciale che Pio IX le aveva accordata pel momento della morte, domandò il rescritto, credendo che fosse necessario tenerlo in mano, perchè

tanto favore fosse applicato. Ed avendole fatto notare che bastava aver l'intenzione ed invocare il santo nome di Gesù, ella pronunziò subito questa invocazione.

La Madre Eleonora Cassagnes avendole detto: «Sorella mia, voi siete in questo momento sulla croce» distese le braccia, come una vittima, in forma di croce dicendo: «*Gesù mio, oh! quanto l'amo!*».

Già qualche tempo prima per non separarsi dal suo crocifisso che non poteva più stringere continuamente tra le sue dita, aveva domandato che glielo fissassero sul cuore.

Si cominciò allora la recita delle preghiere degli agonizzanti: era uno spettacolo commovente il sentirla ripetere, con voce debole ma chiara, tutti gli atti che le venivano suggeriti, e non si poteva a meno di provare una commozione vivissima al vederla aprire di tanto in tanto gli occhi con vivacità, ed indirizzare sguardi supplichevoli ed amorosi verso un crocifisso appeso al muro in faccia al suo seggiolone.

Un'ora prima della sua morte alzò i suoi sguardi al Ciclo tenendoli per qualche tempo fissi in un punto determinato; il suo viso respirava la calma, la serenità ed una certa melanconica gravità; poi con un'espressione indefinibile che rivelava piuttosto la sorpresa che non il dolore esclamò:

«Oh! Oh! Oh!», e nello stesso tempo un brivido scosse tutte le sue membra.

Subito dopo si vide la sua mano tremante cadere sul suo

cuore ed i suoi occhi rinchiudersi, e s'intesero chiaramente queste parole: «*Mio Dio, vi amo con tutto il cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze*».

Poco dopo, prendendo ella stessa il crocifisso in mano, lo baciò, domandò nuovamente perdono all'Assistente, Madre Natalia Portal, che si trovava presente, di tutti i dispiaceri che aveva potuto recarle e disse: «Ho sete». Le si presentò una bevanda a cui accostò le labbra dopo aver fatto per un'ultima volta il suo segno di croce «in modo ammirabile». Qualche istante dopo si udì mormorare: «*Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me, povera peccatrice... povera peccatrice...*». La vittima spirò dolcemente indirizzando un'ultima preghiera alla Vergine Immacolata.

Erano le ore 3,15 dopo il mezzodì del Mercoledì di Pasqua 16 aprile 1879 (¹).

.....

La notizia della morte di Suor Maria-Bernarda si sparse con rapidità sorprendente. Fin dal mattino seguente innumerevoli persone di ogni età e di ogni condizione si succedettero nella cappella in cui era stata esposta la sua salma. Tutti volevano contemplare colei che aveva tanto amato l'oscurità in vita, e quattro

¹Siamo in grado di garantire l'autenticità di questi particolari.

Tutto quanto se ne scosta nelle differenti narrazioni che vennero fatte della morte di Suor Maria-Bernarda è inesatto.

Suore furono costantemente occupate a fare toccare al suo cadavere oggetti di pietà, di cui svaligiavano (è la parola) le botteghe della città. Si videro operai ed operaie, che, non avendo potuto procurarsene, presentavano, i primi, i loro arnesi, le altre le loro forbici ed i loro ditali per farli toccare al corpo della serva di Dio. La morte di questa umile religiosa, di cui lo studio costante era stato quello di sottrarsi agli sguardi di tutti, fu un vero avvenimento per Nevers. Una brava donna del popolo si desolava perchè non aveva potuto vederla: «Si sarebbe dovuto, diceva, mettere degli affissi ai quattro canti della città per annunciare la morte della santa».

Un'altra popolana, incontrandosi con una religiosa della Casa Madre, le domandava a quale ora avrebbero avuto luogo i funerali. «Ma non si condurrà al cimitero, la custodiremo noi.» «La custodirete voi !... Oh quanto sono contenta... Sì, sorella del buon Dio, non tocca a me il dirlo, ma la sua non è l'espressione di una cristiana, ma quella di una santa».

Il maggiore del reggimento, di residenza a Nevers in quei giorni, venne egli pure a pregare accanto alla salma della defunta, e pregò, come confessò egli stesso, come non aveva mai pregato in vita sua. Sua moglie giaceva allora gravemente inferma; quando ritornò la trovò in piedi. In segno di riconoscenza per una grazia così grande andarono tutti e due, la sera stessa, a confessarsi dall'abbate Cachet, cappellano in quel tempo dell'Ospizio, che ci riportò il fatto.

Due giovani dicevano sghignazzando: «Oh! Andiamo anche noi a vedere la Santa». Andarono, e quando si trovarono in presenza della defunta si sentirono vivamente commossi, al pari di tutti gli astanti si tennero nell'attitudine d'un profondo rispetto. Ne uscirono con l'aria pensosa, partirono con la testa bassa e si separarono muti e seri.

Il concorso della gente presso il corpo di Suor Maria-Bernarda fu tale che si dovette domandare al Vescovo il permesso di tenerlo esposto un giorno di più; e fu solo il sabato 19 aprile, che ebbe luogo la cerimonia funebre.

Alla stazione ferroviaria gl'impiegati furono stupiti di vedere tanti viaggiatori arrivare in quel giorno a Nevers. «Ma che c'è dunque?» si domandavano l'un l'altro. «E' il giorno della sepoltura di Bernadetta; ovvero: E' la sepoltura della Santa», si sentirono rispondere.

Monsignore Lelong, Vescovo di Nevers, che era in quei giorni in visita pastorale, s'affrettò di ritornare in città per presiedere i funerali. Egli si trovava attorniato da ben ottanta sacerdoti, e tra i presenti venivano notati il P. Sempé, Superiore dei Missionari della Grotta, l'abbate Pomian, cappellano dell'Ospizio di Lourdes, ed il signor Enrico Lasserre, lo storico di Nostra Signora di Lourdes.

Monsignore in un eloquente discorso funebre, che aveva per testo quelle parole del libro di Tobia: «E' bene di tener nascosti i segreti del re, ma è cosa lodevole di rivelare ed annunziare le

opere ii Dio» (¹), esaltò l'umiltà, la purezza della Confidente dell'Immacolata (²).

La *Messa di Requiem* fu cantata dalla *Schola Cantorum* della Cattedrale; dopo la quale, mentre le persone che non avevano potuto penetrare nella Cappella del Convento formavano una siepe vivente tra S. Gildrad ed il pubblico cimitero, credendo di poter salutare un'ultima volta sul suo passaggio la salma di Colei che era chiamata «la Santa», il corpo di Suor Maria-Bernarda veniva portato alla Cappella di S. Giuseppe nel parco stesso della Casa-Madre, in mezzo ad un concorso considerevole di popolo che occupava i cortili e le terrazze. Ognuno voleva contemplare per l'ultima volta il viso tranquillo della figlia privilegiata di Maria. Nell'atto di apporre i sigilli alla bara si osservò che le membra di Suor Maria-Bernarda conservavano la medesima flessibilità come se fosse viva, le sue mani e le sue unghie si mantenevano rosee; e, benchè quattro giorni fossero trascorsi dalla sua morte, nessuna decomposizione si manifestava nel suo corpo.

L'abbate Greuzard, arciprete della Cattedrale, fece avvicinare il Commissario di polizia, che era presente, affinchè constataste

¹T_{OB.} XII, 7.

²Nel corso del volume abbiamo citato non pochi tratti di questa bella allocuzione.

coi suoi propri occhi questa straordinaria flessibilità delle membra. il Commissario ne fu talmente impressionato che domandò in grazia di fare toccare una medaglia a quel corpo verginale, volendo così conservare un ricordo di Suor Maria-Bernarda.

Nel pomeriggio i membri del Consiglio della Casa generalizia con molte altre notabilità si recarono nuovamente presso la bara, deposta sulla predella dell'altare e recitarono il Rosario, mentre il P. Sempé, Superiore dei Missionari di Lourdes, ne parafrasava i misteri. Poi si collocò un processo verbale nella bara che venne sigillata.

Continuava intanto il concorso della gente che veniva a pregare accanto alla bara di Colei che fu sì umile, benchè tanto privilegiata; e tra gli altri si conserva il ricordo di un grazioso bambino di cinque anni, Luigi Cotté, il quale giunto alla cappella, si accostò alla bara, che, non essendo ancora ultimata la tomba in cui doveva deporsi, giaceva sempre sulla predella dell'altare, e vi pregò come un piccolo angelo. «Vieni, Luigi». gli ripeté parecchie volte la madre; ma, ad ogni chiamata, il bambino rispondeva: «Tra un poco, mamma, non ho ancora finito la mia preghiera». Finalmente si levò, e deponendo sulla bara le margheritine di cui aveva piene le mani, ne formò una corona con commovente tenerezza e pietà.

Suor Maria-Bernarda dovette sorridere all'innocente omaggio, che le offriva quel pargoletto, coprendola senza saperlo coi fiori che simboleggiavano così bene la semplicità, l'umiltà e la

purezza della Confidente dell'Immacolata.

VII. IL SEPOLCRO.

ALCUNE RISPOSTE DEL CIELO ALLE SUPPLICHE INDIRIZZATE A BERNADET'TA.

In mezzo al parco della Casa-Madre delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers, s'innalza un piccolo edificio, costruito nello stile più puro del secolo XIII: è una cappella dedicata a S. Giuseppe.

Monsignore Dufêtre, «quel Vescovo così potente in opere e in parole», quell'apostolo, al quale l'ardore del suo zelo faceva trovare troppo ristretti i confini della Francia, quel Padre venerato, che pel suo attaccamento all'Istituto delle Suore di Nevers, meritò di essere considerato come il secondo fondatore di questa religiosa famiglia divenuta «*la custode del suo cuore*», trovava nella sua pietà profonda, forza bastante per benedire questo oratorio pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 24 ottobre 1860.

La piccola cappella era stata in origine destinata ad essere come un *ex voto* di riconoscenza per la guarigione tanto sospirata dal degno Prelato il quale, a motivo dello stato della sua salute molto inquietante, era stato vivamente sollecitato dai medici a prendersi un po' di riposo sotto il cielo del Mezzogiorno.

Due città, Nizza e Montpellier, si presentavano adatte a questo scopo, ma i medici nivernesi preferirono quest'ultima, non solo perchè vi era una facoltà di medicina, ma anche perchè le Suore di Nevers possedendo in questa città due case, la Maddalena, che esiste ancora oggi, e la Scuola Normale, erano sicuri che il pio Prelato vi sarebbe stato trattato come a casa sua.

Il Prelato infatti prese ospitalità nella Scuola Normale, dove era Superiora la Madre Maria Teresa Vauzou che colse con gioia quest'occasione per dimostrargli, con cure delicate e premurose, il culto di filiale riconoscenza che aveva per lui. Fu appunto questa religiosa che gl'ispirò il pensiero di promettere a S. Giuseppe di fare inalzare in suo onore un oratorio nel parco di S. Gildard se otteneva la guarigione (¹). Senza saperlo ella faceva preparare la tomba a quella giovinetta che, sei anni più tardi, l'Immacolata doveva affidarle come novizia: la tomba di Suor Maria-Bernarda.

Fu in questo oratorio che noi vedemmo deporre le spoglie mortali della Confidente di Maria dopo funerali che furono un vero trionfo. La solitudine, il verde, i fiori formavano una specie di cornice poetica a questa tomba virginale, a cui la modesta pietra che la ricopriva pareva aggiungere un'impronta d'austera

¹Un miglioramento sensibile aveva fatto credere ad un ristabilimento completo: fatto che spiega l'erezione dell'oratorio.

semplicità.

Vi si legge ancor oggi questa semplice epigrafe:

QUI RIPOSA
NELLA PACE DEL SIGNORE
BERNADET'TA SOUBIROUS
ONORATA A LOURDES NEL MDCCCLVIII
DI PARECCHIE APPARIZIONI
DELLA SANTISSIMA VERGINE
IN RELIGIONE
SUOR MARIA-BERNARDA
MORTA A NEVERS
NELLA CASA-MADRE
DELLE SUORE DELLA CARITÀ
IL XVI APRILE MDCCCLXXIX
NELL'ANNO XXXVI DI SUA ETÀ
E XII DI SUA PROFESSIONE RELIGIOSA

E per epitaffio, le parole del Profeta che compendiano il desiderio tante volte manifestato da Suor Maria-Bernarda «che la si seppellisse a Nevers. in mezzo alle sue sorelle»:

QUESTA È LA MIA REQUIE PEI SECOLI:
QUI IO ABITERÒ PERCHÈ ME LA SONO ELET'TA
(Ps. CXXXI, 15).

E più sotto l'augurio che la Chiesa fa a quelli tra i suoi figli che già hanno finito il tempo del loro esilio:

«REQUIESCAT IN PACE».

Il tutto poi sormontato dalla divisa:

DEUS CHARITAS EST.

Al disopra della quale domina la croce.

Tutto era simbolico; la carità non aveva forse in vita infiammato quel cuore che benchè avendo cessato di palpitare riposava là sotto; e la croce non aveva forse su di esso profondamente scolpito il suo suggello divino?

La luce penetrando nell'interno della cappella, attenuata ed addolcita da tre vetrate in colori, avvolgeva così nel mistero l'ultima dimora dell'amante della vita nascosta. Ed ecco che per una disposizione provvidenziale ⁽¹⁾ San Giuseppe, a cui Suor Maria-Bernarda aveva domandato la grazia di una buona morte, dominava nella vetrata di mezzo, come se ancora volesse vegliare sopra Colei che si era affidata alla sua protezione; mentre nelle vetrate di destra e di sinistra due grandi santi sembravano essere i custodi e gli angeli protettori di questa tomba: S. Agostino che porta nelle sue mani aperto il libro *«De Civitate Dei»* e fa pensare alla terra benedetta di Lourdes, dominio di Maria, che si può

¹Le vetrate furono collocate al loro posto nel tempo della costruzione della cappella.

pure chiamare «la Città di Dio» e S. Domenico, l'apostolo del Rosario, il devoto servitore della Regina del Cielo.

E non si direbbe forse che fu l'Immacolata stessa che fornì i piani della tomba della sua figliuola di predilezione?

Fin dal primo giorno si videro affluirvi numerosi i pii visitatori, ed il concorso lungi dal rallentare col tempo, andò sempre più crescendo. Sono tutte le classi della società che vi si incontrano e si succedono, le persone dotte non meno che le ignoranti «in cui l'istinto delle cose di Dio supplisce alla cultura intellettuale». Personaggi di alto lignaggio, come la Contessa d'Eu, ex-imperatrice del Brasile, vennero a deporvi l'omaggio delle loro preghiere, e vi si notarono pure numerosi Vescovi, missionari, sacerdoti e fedeli di tutti i paesi del mondo.

Quante anime, prostrate su quella tomba, si sentirono penetrate da una influenza segreta che le portava a Dio! Quante altre vi ricevettero quella luce che doveva dare una direzione alla loro vita, quelle consolazioni che dovevano addolcire le loro pene, quella forza che doveva risvegliare le energie latenti del loro coraggio in procinto di venir meno! Quanti favori nell'ordine spirituale non meno che nell'ordine temporale! Quante guarigioni ottenute!

– Il 21 gennaio 1889 si prostrava sulla tomba di Bernadetta una signora parigina. Da ben venti anni era afflitta da una grande sordità restia ad ogni cura medica. Vi pregò lungamente e quando si alzò era guarita.

– Un signore di Parigi riferisce alla sua volta in data 20 luglio 1897 che ricuperò la vista per avere applicato sui suoi occhi, gravemente infermi, per nove giorni consecutivi, un piccolo fiore di miosotide che egli stesso aveva prima messo sulla tomba di Bernadetta, e per essersi caldamente a lei raccomandato.

– Una giovinetta di Lajounaie-Campourie, cantone di S. Amand-des Cot (Aveyron) era tormentata da un lupus che le copriva la metà della faccia. Una sua zia, religiosa di Nevers, le fece tenere un pannolino stato prima deposto sulla tomba della Serva di Dio con preghiera di applicarlo alla parte inferma; lo fece, e la giovinetta si trovò completamente guarita.

Ma non diremmo tutto se, oltre al menzionare il gran numero di visitatori alla tomba della Serva di Dio, non accennassimo pure alla voluminosa corrispondenza relativa a Suor Maria-Bernarda indirizzata alla Casa-Madre, altra luminosa testimonianza della santità di Colei che fu l'Apostolo di Maria. Senza tema di esagerare possiamo dire che sono migliaia e migliaia le lettere che giungono a Nevers, nelle quali o si domandano preghiere o si riferiscono grazie ottenute per intercessione di Bernadetta. E queste lettere vengono da tutti i punti del globo, perchè dappertutto si ha fiducia nella protezione di Colei che la Vergine stessa ha beatificato.

Fin dall'epoca della sua morte già il Parroco di Lourdes, l'Abbate Barrère, annunciando ai suoi parrocchiani un solenne fune-

rale per il riposo dell'anima di Suor Maria-Bernarda, diceva: «Preghando per Bernadetta, noi l'invocheremo, poichè troviamo in lei tutti i caratteri delle anime predestinate: la verginità, l'umiltà e la sofferenza, e queste virtù illuminate dai riflessi dell'Immacolata Concezione».

Insigni personaggi, quali per esempio la Contessa de Chambord, la Duchessa di Parma, il Re e la Regina di Spagna domandarono e ricevettero con riconoscenza piccoli ricordi di questa figlia privilegiata della Vergine.

Ogni giorno si ricevono insistenti domande di reliquie: pezzetti dei suoi abiti o simili; cosa che testimonia come Iddio si compiace di rispondere favorevolmente alle suppliche che Gli sono indirizzate per intercessione di Suor Maria-Bernarda. Sarebbe cosa impossibile il riferire tutte «queste risposte», ci limiteremo a qualcuna, contentandoci di indicare i fatti senza pronunciarcene sulla parte che il soprannaturale potrebbe avervi, lasciando alla Chiesa la cura di giudicare in materia tanto delicata.

E per prima troviamo una Signorina di Neufchâteau (Vosges) che il 13 Agosto 1881 attesta di essere stata guarita d'una coxalgia all'anca sinistra mediante l'intercessione di Suor Maria-Bernarda.

Nel 1881, a Bagnères-de-Bigorre (Hautes-Pyrénées) una bambina di quattro anni, privata dell'uso delle gambe, poté speditamente camminare l'ultimo giorno di una novena fatta in onore di Bernadetta. (Si aveva avuto la cura di cucire in una calza della

bambina inferma un pezzo di pannolino appartenuto a Suor Maria-Bernarda).

Il 17 Aprile 1882 una religiosa, chiamata Suor Agata del Bambino Gesù, scrisse che era stata subitamente guarita d'un male agli occhi al solo invocare Bernadetta.

Un giovine di Brenat, cantone di Montignac (Dordogne) affetto da tisi polmonare, si trovava nel 1886 talmente aggravato che si credette conveniente amministrargli gli ultimi sacramenti. Si fece una novena alla Serva di Dio, ed alla fine di essa si trovò guarito. (Gli si era anche messo sul petto un frammento di pannolino che aveva servito a Suor Maria Bernarda e gli si era fatto bere una tisana in cui si erano immersi alcuni fili di detto pannolino).

La Superiora delle Suore della Provvidenza di Mustafà Superiore in Algeria riferisce che il 28 ottobre 1890 una sua religiosa avendo perduto la vista ed essendo di più tormentata da un anno da una forte emorragia interna senza speranza di guarigione, si trovò ristabilita per l'applicazione che le si fece di un'immagine dipinta da Suor Maria-Bernarda, invocandone nello stesso tempo l'intercessione.

– Un'orfanella di Beauvais doveva essere operata l'11 Maggio 1898 d'una cisti che la tormentava; volendo evitare l'operazione fece una novena a Bernadetta applicando alla parte ammalata un pezzetto d'abito appartenuto alla Serva di Dio; l'ultimo giorno della novena la cisti era completamente scomparsa.

– Una giovane donna di Bourlon (Pas-de-Calais) essendo stata travolta sotto un carro carico di pietre, del peso di 4000 kg. ne aveva avute schiacciate le gambe cosicchè non poteva più camminare. Si trovò istantaneamente guarita il 29 Settembre 1901 baciando una reliquia di Bernadetta e invocandola con fiducia.

– A Bordeaux il 16 Agosto 1907 un bambino di due anni, che si trovava in pericolo di morte, fu pure guarito per l'applicazione che gli si fece d'un pezzettino d'abito che aveva portato Suor Maria-Bernarda.

– Una religiosa di Montloubon, comune di Roanne (Cantal) dichiara che il 24 dicembre 1907 ottenne istantaneamente la guarigione d'un gran male agli occhi, accompagnato da cecità quasi completa, non appena ebbe invocato Bernadetta e baciata una sua reliquia.

– A Suor Maria-Bernarda viene pure attribuita la guarigione insperata d'una bambina di sei anni di Castelnaudary (Aude) la quale il 6 settembre 1908, in seguito a grave disgrazia aveva riportata una doppia frattura della volta cranica alla base delle ossa parietali. Si era invocata Bernadetta, e si era posta sotto il capo della bambina una reliquia della Serva di Dio.

– Nell'ospedale di Pammatone a Genova si trovava una religiosa gravemente ammalata di gastro-enterite ed in serio pericolo di vita. Avendo sentito parlare di Bernadetta ricorse a lei con fiducia e si trovò guarita.

– Un giovane novizio dei Fratelli delle Scuole cristiane soffriva acerbamente a motivo di due grossi tumori che gli si erano manifestati alle ginocchia. Se li vide istantaneamente scomparire il 20 maggio 1909 in seguito all'applicazione che gli venne fatta d'un frammento d'abito di Bernadetta.

– A Firenze, il 18 settembre 1909, una religiosa affetta da una catena di glandole cancerose, che si stendeva dall'una all'altra mammella fin sotto le ascelle, si trovò libera da ogni male dopo aver fatto due novene a Bernadetta e essersi applicata una reliquia della Serva di Dio. Fu precisamente al momento dell'operazione che il Dottore il quale aveva già determinato la natura del male, e ne aveva rilasciato un certificato preciso, s'accorse della scomparsa completa delle glandole. Da quel giorno la religiosa non ebbe più nulla a soffrire, e la sua salute è tale che non fu mai migliore pel passato.

E poichè siamo sull'argomento di glandole rivestenti una forma di cancro, diciamo subito che tre altre persone se le videro scomparire in seguito all'applicazione che fecero di pannolini di cui erasi servita Suor Maria-Bernarda.

La Superiora delle Suore di S. Luigi di Francia, nella provincia di Quebec, nel Canada, si trovava gravemente inferma d'una *angina-pectoris* e d'una miocardite cronica. Ricorse con fiducia a Bernadetta, applicandosi sulle parti ammalate una reliquia della Serva di Dio; l'8 dicembre 1909 si trovò subitamente guarita dell'angina e l'11 dello stesso mese della miocardite. Si aggiunga

che lo stato già così grave dell'inferma si trovava maggiormente aggravato dall'idropisia, dalla congestione dei reni, e da una crisi acuta di asma cardiaca, per cui il medico curante dichiarò in un certificato da lui rilasciato che la guarigione radicale sopravvenuta in maniera tanto inattesa e meravigliosa, non poteva in nessun modo essere attribuita ad una cura medica.

In una lettera del 2 agosto 1909 si legge quanto segue: «Una signorina ventenne di Albeville (Somme) era affetta d'una osteomielite acuta ad una gamba e ad un braccio. Si doveva anzitutto fare l'amputazione della gamba, ma la si trovò guarita in seguito ad una novena fatta a Bernadetta e all'applicazione di un frammento d'abito appartenuto alla Serva di Dio. Restava il braccio, e questo, dietro dichiarazione del chirurgo, si doveva tagliare. Per non spaventare l'inferma non le si disse nulla, ma le si applicò la reliquia. Il giorno seguente non appena i medici arrivarono coi loro strumenti si precipitò loro incontro la madre, e: «Sappiano, disse, che io non ho punto parlato a mia figlia di operazione; lascino perciò in basso i loro istrumenti e vadano prima loro stessi a prepararla». Quelli salgono, esaminano l'ammalata, ed il chirurgo si lascia sfuggire questo grido: «Ma e che? io non ci capisco più nulla; qui non c'è bisogno dell'opera nostra». E se ne vanno via senza operarla. Anche adesso la giovinetta cammina senza difficoltà e porta in un cuor d'oro il frammento della reliquia».

Un giovane tisico di ventitre anni di Eauze (Gers) era stato

nel gennaio 1910 condannato dai medici. E non senza ragione, chè già aveva vomitato parecchi litri di sangue, e presentava grandi cavità al polmone destro, con congestione dei due polmoni. Si cominciò allora una novena a Bernadetta e gli si mise addosso una sua immagine; i vomiti cessarono. Intanto il giorno seguente essendo venuto il medico a vederlo, esclamò tutto stupito dopo averlo minuziosamente esaminato: «Ma io sfido qualunque medico del mondo, fosse anche il più sapiente, a trovarvi ancora qualche cosa; i due polmoni sono sanissimi, ogni pericolo è scomparso! Il giovane sta ora benissimo.

E facciamo punto con le guarigioni.

Sarà ora necessario parlare delle conversioni? Ci sarà però difficile enumerarle tutte. Suor Maria-Bernarda che si preoccupava tanto della sorte dei peccatori quando era sulla terra, poteva abbandonarli dall'alto dei Cieli? Quindi è che ci capita spessissimo di ricevere lettere concepite su per giù in questi termini: «Un peccatore ostinato, gravemente infermo, non voleva a nessun costo ricevere il sacerdote ed i sacramenti, inoltre bestemmiava come un demonio. Non appena posto sotto il guanciale, o in qualsiasi modo accanto a lui, un qualche oggetto di Bernadetta, si notò una trasformazione completa operarsi nei suoi sentimenti. Domandò il sacerdote, e morì nelle migliori disposizioni cristiane».

E senza mancare di delicatezza, possiamo qui citare i nomi, avendone i giornali parlato: Il conte Imbart de la Tour, Castello

di Chevret, non lungi da Imphy (Nièvre), venne nell'agosto 1908 alla Casa Madre per domandarci una preghiera di ringraziamento pel ritorno a Dio del signor du Périer de Larsan, deputato della Gironda, convertitosi in seguito alle preghiere fatte a Nostra Signora di Lourdes per l'intercessione di Suor Maria-Bernarda.

La Beatificazione doveva accrescere la devozione e i favori.

VIII.

VERSO GLI ONORI DEGLI ALTARI.

Era il 20 agosto 1908: due anni erano appena passati dacchè il Sacro Cuore aveva dato alla diocesi di Nevers uno dei suoi più ardenti apostoli, Monsignore Gauthey, morto alcuni anni dopo Arcivescovo di Besançon. Appunto a questo Prelato l'Immacolata riserbava la gioia e, perchè non dirlo? la gloria d'intraprendere, dietro preghiera della Reverenda Madre Maria Giuseppina Forestier, Superiora Generale della Congregazione ove si era santificata Suor Maria-Bernarda, la lunga procedura che doveva conferire un giorno, gli onori degli altari alla Confidente dell'immacolata. E così in quella guisa che la Vergine Santa, comparso a Lourdes, aveva ratificata la proclamazione del suo Immacolato Concepimento fatta dalla Chiesa; nella stessa maniera la Chiesa alla sua volta glorificando Bernadetta ratificherà la parola che la Vergine Santa aveva detto a quest'ultima «Non vi prometto che sarete felice in questo mondo, ma nell'altro».

Fu dunque il 20 agosto che nella cappella della Casa-Madre, alla presenza di più di duecento religiose riunite per gli Esercizi Spirituali, ebbe luogo la prima seduta del Processo detto *ordinario*, cioè la costituzione del Tribunale ecclesiastico incaricato di raccogliere le testimonianze sulla vita, sulle virtù, sulla fama di santità e sui miracoli della Serva di Dio.

«Dopo la seduta, leggiamo nella *Settimana Religiosa* della Diocesi di Nevers del 22 agosto 1908, Monsignore parlò della sua gioia di poter dar principio a questa causa così gloriosa per la Vergine Immacolata, per la Congregazione delle Suore di Nevers, alle quali Maria confidò la sua piccola Confidente, non meno che per la diocesi di Nevers.

«Fece notare le varie circostanze che fin dal principio davano a questo processo una vera opportunità, anzitutto la festa di S. Bernardo, di cui la serva di Dio aveva portato il nome ricevuto nel dì del suo battesimo, poi la data che coincideva coll'andata a Lourdes del grande pellegrinaggio nazionale, che conduce immense moltitudini alla Grotta, dove Maria comparve a Bernadetta; finalmente l'anno giubilare delle Apparizioni.

«L'eloquenza con la quale Sua Eccellenza esprese quanto grande sarebbe stata la sua gioia di vedere un giorno la Causa di Bernadetta introdotta a Roma, impressionò vivamente l'uditorio, e dimostrò a tutti quanto fosse cara al cuore del Venerando Prelato questa causa». E tale fu lo zelo dei personaggi che componevano il Tribunale Ecclesiastico, tale l'abilità con cui il Prelato, guidato dalla sua pietà verso l'Immacolata e dal suo amore per la sua piccola Confidente, condusse l'inchiesta, che fin dal mese d'ottobre 1909 il processo, il quale contava non meno di centotrentatre sedute, potè essere trasmesso alla Sacra Congregazione dei Riti.

E quattro anni non erano ancora passati, che la Sacra Congregazione, espletate tutte le pratiche necessarie, avuto anche riguardo alle Lettere postulatorie di moltissimi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Superiori Generali di Ordini religiosi, emise voto favorevole all'Introduzione della Causa della Serva di Dio, che sottopose al beneplacito del Santo Padre Pio X. E nulla avendo Sua Santità trovato in contrario, firmò di propria mano la Commissione per l'Introduzione della Causa il 13 agosto 1913, e così la Serva di Dio ebbe il titolo di Venerabile.

Fu durante questo Processo e più precisamente il 22 settembre dell'anno 1909, trent'anni cioè dopo l'inumazione di Suor Maria-Bernarda, che nella cappella di S. Giuseppe, si procedette, secondo tutte le regole canoniche, alla ricognizione delle sue spoglie mortali. Ecco il racconto che ne fece la *Settimana Religiosa* di Nevers dell'11 dicembre 1909:

«Alla presenza di Monsignore Gauthey e dei Membri del Tribunale della Causa della Serva di Dio, dopo aver compiuto le formalità legali richieste e con l'assistenza di due medici ⁽¹⁾ si fece l'esumazione. La bara venne estratta dalla tomba da operai che avevano prestato giuramento a questo fine, e portata in un padiglione vicino alla cappella di S. Giuseppe ove se ne fece l'apertura. Non esalò odore alcuno quando si ruppe l'involucro

¹I signori Jourdan du Mazot e David.

di piombo. La Serva di Dio apparve rivestita del suo abito religioso: soltanto la faccia, le mani e gli avambracci erano scoperti e d'una bianchezza sbiadita. La bocca alquanto semi-aperta lasciava vedere i denti; gli occhi chiusi parevano un po' infossati nelle loro orbite. Le mani congiunte sul petto, perfettamente conservate con le loro unghie, erano intrecciate da una corona già rosa dalla ruggine. Un crocifisso coperto d'uno strato di verdame poggiava sul petto». Si poteva distinguere sugli avambracci il rilievo delle vene.

«La Superiora Generale delle Suore della Carità di Nevers e le sue religiose tolsero gli abiti umidi e la segatura di legno mescolata con carbone in cui giaceva il corpo, e poterono così constatare coi medici che esso era seccato, ma perfettamente intero e senza traccia di corruzione».

Il lato sinistro del corpo, a partire dall'anca, era alquanto più alto del destro, così pure il ginocchio sinistro era meno grosso del destro ⁽¹⁾. La testa e le mani erano dolcemente inclinate verso il lato destro, sì bene che la posa di Suor Maria-Bernarda ricordava, come lo fece osservare il degno Prelato presente all'esumazione, quelle giovani vergini dei primi secoli ritrovate nelle catacombe.

¹Ricorderanno i lettori che Suor Maria-Bernarda negli ultimi tempi di sua vita aveva un tumore al ginocchio destro.

Le Suore ne lavarono il corpo; dopo di che, vestitolo di nuovo dell'abito religioso, lo ricollocarono delicatamente con le loro mani in una bara nuova, rivestita di zinco e foderata di raso bianco. La testa riposava sopra un cuscino di raso bianco in cui erano state ricamate le iniziali di Nostra Signora di Lourdes, le stesse iniziali erano scolpite sulla bara.

Accanto al corpo, in un tubo di cristallo, si pose il processo verbale dell'esumazione e ricognizione del corpo con gli antichi processi verbali della sepoltura.

La doppia bara chiusa, saldata e sigillata col sigillo vescovile, venne riposta nella sua tomba ai piedi della statua della Vergine Immacolata. Ma era soltanto in attesa d'una tomba più gloriosa.

La sola Introduzione della Causa di Suor Maria-Bernarda in Corte di Roma non poteva infatti bastare ai tanti suoi ammiratori e specialmente alle sue religiose consorelle; godevano, è vero, in cuor loro nel poterla chiamare Venerabile, ma quanto più bramavano di vedere presto spuntare il giorno fortunato in cui avrebbero potuto acclamarla Beata. E questo loro desiderio non doveva farsi troppo aspettare.

Infatti riconosciute in un primo tempo le virtù eroiche della Venerabile con un Decreto di S. Santità Pio XI, in data 18 novembre 1923, ed in un secondo, in data 1° maggio 1925, approvati dallo stesso Pontefice i miracoli operati da Dio per intercessione della stessa Venerabile e proposti per la sua Beatificazione, si poté venire alla solenne cerimonia, la quale ebbe luogo con grandiosa solennità in S. Pietro, il giorno 14 giugno 1925, tra il giubilo di immensa moltitudine che acclamava e salutava Beata colei che la Vergine Immacolata aveva scelto a sua Confidente e Messaggera nella terra benedetta di Lourdes.

Al trionfo di Roma fece seguito quello di Nevers. Il 3 Agosto 1925 all'apertura del triduo solenne con una commovente cerimonia il corpo della Santa che sembra riposi nella sua cassa di cristallo e di bronzo dorato, fu trasferito nella Cappella della Comunità. E là trovò il suo posto definitivo a sinistra dell'Altare Maggiore, sotto lo sguardo dell'Immacolata di Lourdes, mentre

l'antica tomba è rimasta meta di devoti pellegrinaggi.

PARTE TERZA

ROMA

PER LA CANONIZZAZIONE.

L'eco delle feste in onore della Beata non era ancora del tutto spento e già una nuova fase incominciava che avrebbe elevata l'umile religiosa al trionfo finale ponendola all'apogeo nel cielo della Chiesa.

Ricapitoliamo brevissimamente le varie tappe percorse in questo cammino di ascesa.

Il 2 giugno 1926 Sua Santità Pio XI si degnò firmare «mano propria» la Commissione per la Riassunzione della causa.

Il 7 gennaio 1927, Lettere Remissoriali per un processo apostolico nelle Curie di Cartagine e di Nevers sulla guarigione di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Alessio Lemaître.

La validità del processo viene riconosciuta il 17 giugno 1928.

L'8 agosto 1931 Lettere Remissoriali per un altro processo Apostolico nella Curia di Tarbes et Lourdes sulla guarigione di Suor Maria di San Fedele.

Validità del processo 1° marzo 1932.

Il 6 dicembre 1932 Congregazione Antipreparatoria presso Sua Em. Alessandro Cardinale Verde Ponente della Causa.

Il 21 marzo 1933 si riunisce nel Palazzo Apostolico Vaticano la Congregazione Preparatoria.

Il 16 maggio 1933 Congregazione generale in presenza di Sua

Santità con esito felicissimo.

Finalmente il 31 maggio 1933 nella sala del Concistoro del Palazzo Vaticano, ha luogo davanti il S. P. la solenne lettura del decreto di approvazione dei due miracoli.

Riproduciamo integralmente il testo italiano di questo Decreto che, come ebbe a dire un Eminentissimo Porporato, renderà ormai certa la Canonizzazione della Beata Confidente dell'Immacolata....

«Poco tempo fa – comincia infatti il Decreto – celebravasi a Lourdes in Francia, presente Sua Santità per mezzo del suo Legato, con grandissima solennità il 75° anniversario dacchè la B. V. M. apparve miracolosamente parecchie volte nella grotta di Massabielle presso quella città, all'umile verginella Bernarda Soubirous, dichiarandosi essere l'Immacolata Concezione. La fece messaggera di penitenza e di grazia, dichiarandole che non in questa vita, ma solo dopo morte avrebbe acquistata la gloria. Ciò che avvenne in modo meraviglioso, come successe all'altra fanciulla Caterina Labouré ascritta in questi ultimi giorni nei fasti dei Beati; favorita essa pure da un'apparizione della Madonna che la scelse a strumento delle sue grazie, ma volle che rimanesse nascosta in vita sotto il velo dell'umiltà.

Benchè alla B. Bernarda la Vergine Immacolata sia apparsa non in segreto come alla B. Caterina, bensì pubblicamente da-

vanti a numeroso popolo, e pei miracoli strepitosi ed i frequentissimi pellegrinaggi quel sacro speco sia divenuto celebre in tutto il mondo, tuttavia l'umilissima fanciulla, dopo aver testimoniato la verità, si sottrasse agli occhi del mondo, ed abbracciata la vita religiosa nella Congregazione delle Suore di Carità ed Istruzione cristiana di Nevers, rimase nascosta in Cristo tra le mura del chiostro fino alla morte.

Venne provata nel frattempo, disponendolo Iddio, da molte afflizioni di anima e di corpo, affinchè praticasse ella stessa, fatta Ostia gratissima a Dio, quella penitenza che aveva agli altri annunziata.

Non appena con santo fine il 16 aprile 1879 se ne volò ai regni celesti, si diffuse largamente intorno a lei fama di santità e di miracoli. Le quali cose debitamente approvate da Sua Santità Pio XI felicemente regnante, il 14 giugno dell'Anno Santo 1925, le furono decretati gli onori della Beatificazione.

L'anno seguente sembrando che nuovi miracoli fossero stati operati da Dio per la sua intercessione, fu ripresa la Causa di Canonizzazione e si istituirono i processi a Cartagine e a Nevers, e presso la Curia di Tarbes, su due guarigioni che sembravano portar seco i veri caratteri di miracoli. Sul valore giuridico dei quali fu emesso Decreto favorevole da questa Sacra Congregazione.

Il primo miracolo.

La prima guarigione miracolosa avvenne a Nevers. L'Ecc.mo Mons. Alessio Lemaître, arcivescovo di Cartagine, oriundo della Diocesi di Nevers, da più di dieci anni era affetto da grave «amebiasi» contratta in quelle regioni tropicali ove prima aveva diligentemente tenuta la carica di Vicario Apostolico.

Aveva tentato invano parecchie cure, e la malattia era talmente progredita, da venir dichiarata, per consenso unanime dei curanti, insanabile almeno in breve. Il 3 agosto 1925 il suddetto Arcivescovo, quasi due mesi dopo la Beatificazione di Maria Bernarda Soubirous, partì da Parigi in pio pellegrinaggio per esser presente in Nevers alle feste che dovevano svolgersi in onore della nuova Beata.

Anche durante quel viaggio sentì molto gravemente l'influsso del male. Giunto a Nevers intervenne alla traslazione del Corpo della Beata, ed in un istante fu allora guarito.

I periti d'ufficio dimostrano in modo perentorio che la guarigione è perfetta e duratura. Ciò che vien confermato da tutti i testi i quali dicono che l'Ecc.mo Arcivescovo gode d'una floridissima salute e vigoria di forze pur menando un genere di vita attivissima come in precedenza, perdurandovi con facilità da parecchi anni.

Sembra perciò che la B. Bernarda gli abbia reso il contraccambio, ricompensando il suo cliente, cittadino di Nevers, col

liberarlo dalla malattia per esser venuto ad onorarla con tanto incomodo. Non ci attesta forse la Storia Ecclesiastica aver Iddio operato numerosi miracoli nelle traslazioni dei Corpi dei Santi?

Il secondo miracolo.

La seconda guarigione avvenne a Lourdes. Suor Maria da S. Fedele, dell'istituto delle Suore del Buon Pastore, affetta da «diatesi tubercolare» subì nel mese di agosto del 1926 l'operazione d'appendicite. Due mesi dopo cominciò a provare i sintomi d'un'altra malattia pure di natura tubercolare, al ginocchio destro ed alla spina dorsale, e che, specie in questa ultima località, progredì in tal modo che il medico dichiarò non potersi guarire con le sole forze della natura se non forse dopo un lunghissimo spazio di tempo. Tale affermazione, dopo accurato esame degli Atti giudiziari, vien confermata pure dai periti ufficiali. Di più risulta dagli Atti che peggiorando ognor più le condizioni dell'inferma, fu intrapresa una novena di preghiere per invocare il patrocinio della B. Bernarda.

Il quinto giorno della novena, cioè il 6 febbraio 1928, alle ore 6 di sera, improvvisamente Suor Maria da S. Fedele si sentì guarita. Il giorno seguente balzò di letto. Inoltre si mise a saltare alquanto.

Era dunque guarita sia alla spina dorsale, sia al ginocchio.

Dopo tre anni i periti fisici fatta un'accurata verifica, non trovarono più traccia alcuna del male precedente. Il medico curante

ed i tre periti scelti dalla S. Congregazione affermano concordi non potersi tale guarigione attribuire alle sole forze della natura, ed ammettono senz'altro il miracolo.

Intorno a queste guarigioni si discusse com'è costume, in tre Congregazioni: nella prima, detta «Antipreparatoria» presso l'E.mo Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa, il 6 dicembre 1932; nella seconda «Preparatoria» davanti agli E.mi Cardinali in Vaticano, il 21 marzo, corrente anno; e finalmente nella «Generale» davanti a Sua Santità il 16 corrente mese. In quest'ultima, l'E.mo Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa, propose il dubbio *«Se e di quali miracoli constasse, dopo gli onori della Beatificazione, nel caso ed all'effetto di cui si tratta»*. Gli E.mi Cardinali, gli Ufficiali Prelati, ed i PP. Consultori, emisero per ordine il loro voto. I quali avendo il Santo Padre ascoltato, differì tuttavia di manifestare il suo giudizio, affine d'implorare con le preghiere sue e degli astanti maggior abbondanza di luce divina.

Avendo poi stabilito di manifestare la sua suprema sentenza sopra i miracoli operati per intercessione di questa figlia prediletta della Vergine, scelse opportunissimamente questo giorno ultimo del mese mariano, feria IV dell'Ascensione del Signore. *«Il Cristo salendo in alto condusse prigioniera la schiavitù, diede doni agli uomini»* i quali doni si degna elargirci per mezzo della sua e nostra Beatissima Madre, come l'afferma il Dottor

Mellifluo nel senso inteso dalla Chiesa: «Tutto volle che noi avessimo per Maria». Ella infatti è per noi Mediatrix di tutte le grazie, ed insieme al Figlio pietosissima cooperatrice della Redenzione dell'uman genere. Al Beatissimo Padre arrechi speciale gioia questo giorno, suo genetliaco, e la dolcissima Patrona Maria lo guidi sempre e lo conservi lunghissimamente all'affetto dei figli.

Ordinò quindi di convocare presso di sè gli E.mi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congr. dei Riti, ed Alessandro Verde, Relatore della Causa, nonchè il R. P. Salvatore Natucci. Promotore generale della Fede, e me, sottoscritto segretario: celebrato devotissimamente il divin Sacrificio, alla nostra presenza solennemente dichiarò: *«Constare dei due miracoli operati da Dio per intercessione della B. Bernarda, cioè: dell'istantanea e perfetta guarigione dell'Ecc.mo Mons. Alessio Lemaître, arcivescovo di Cartagine e di Suor Maria da San Fedele da infezione tubercolare alla spina dorsale ed al ginocchio destro»*.

Profondamente commosso dalla solenne proclamazione è quindi appressato al trono pontificio S. Eccellenza Monsignor Flynn, il quale come Ordinario diocesano di Nevers ha espresso con il seguente indirizzo la profonda riconoscenza della terra ove la Beata passò dal Pellegrinaggio terreno alla gioia celeste.

Santissimo Padre,

I nostri cuori traboccano oggi d'una gioia riconoscente che rispettosamente e finalmente essi vorrebbero esprimere.

Il decreto d'approvazione, di cui Vostra Santità ha dianzi ordinato la lettura è per noi una speranza; una speranza che fa esultare il popolo Cristiano: la speranza che molto presto all'ora che essa giudicherà opportuna Vostra Santità degnerà innalzare agli onori della Canonizzazione la fanciulla di Lourdes, la confidente della Vergine Immacolata, l'umile religiosa di Nevers quella che noi chiamiamo ancora la Beata Bernadetta Soubirous. Quali ringraziamenti dobbiamo al Sommo Pontefice, al Padre amatissimo di tutti i Pastori e di tutti i fedeli. In quest'anno Santo, anno di Redenzione e di Santificazione, Egli ha voluto glorificare dei nuovi santi, fiori benedetti del Calvario, fiori nati dalla Croce, irrorati e fecondati dal Sangue di Cristo Salvatore. Quale lezione vivente, quale commento sacro degl'insegnamenti del Sovrano magistero in questo giubileo di grazia. Ma che dire della bontà paterna di Vostra Santità d'avere scelto per la lettura di questo decreto la data dell'Anniversario della Sua nascita! Pridie Kalendas Iunii, 31 maggio, giorno in cui i cristiani del mondo intero ringraziano Dio d'aver dato alla Sua Chiesa Colui che oggi veneriamo e acclamiamo sotto il nome di Pio XI Haec dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea!» Vostra Santità si degni di gradire i nostri ringraziamenti per questa squisita delicatezza: la data del 31 maggio ci

sarà d'ora innanzi doppiamente cara, in ricordo di questo segno così spontaneo e commovente d'una tenerezza di cui abbiamo già avuto tante prove.

Tra quelli che desiderano esprimere la loro gratitudine, si pone al primo posto la famiglia religiosa della Beata Bernadetta, la Congregazione delle Suore di Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers. Bernadetta, obbedendo alla chiamata di Dio è venuta a sottomettersi alla loro regola, ha indossato il loro costume religioso, è stata formata da esse secondo lo spirito del loro pio fondatore, il benedettino Dom de Laveyne, e vissuta umilmente e silenziosamente, conservando nel cuore l'impronta della celeste visione, ed è morta nella Casa-Madre a Saint Gildard di Nevers. Da 54 anni essa vigila sulle sue consorelle, in Francia, in Europa, in Africa e fino nel lontano Giappone. La sua vita è stata scritta dalla Madre Maria Teresa Bordeneuve, superiora generale, morta nell'ottobre scorso senza aver visto quaggiù il coronamento dei suoi sforzi. La Superiora Generale attuale è oggi qui presente. Umilmente prostrata ai piedi di Vostra Santità, essa ringrazia con tutta l'anima per l'incomparabile favore accordato alla sua Congregazione.

La diocesi di Lourdes dove nacque Bernadetta, dove si compiono le meraviglie delle apparizioni esulta di gioia. Là tutto ancora parla di lei, la casa, il Gavo, la Grotta. L'eloquente Vescovo di Lourdes saprebbe dire meglio di chiunque, la riconoscenza di quella diocesi privilegiata.

Nevers ha posseduto la Beata durante tutta la sua vita di convento. Nevers conserva il suo corpo intatto esposto alla venerazione dei pellegrini ogni anno più numerosi, e il Vescovo di Nevers è felice di sentirsi spesso chiamare il Vescovo di Bernadetta.

A nome delle diocesi di Lourdes e di Nevers, degni Vostra Santità gradire l'omaggio commosso della nostra gratitudine.

Ma è anche a nome della Francia che mi permetto di ringraziare, la Francia particolarmente amata da Maria, la Francia che i Papi hanno circondata da tanto affetto, a cui hanno prodigato la Canonizzazione di Santi e che osa domandarne ancora, come i fanciulli colmati di favori dal loro padre sperano sempre riceverne di nuovi.

Che dico? Non è soltanto la Francia è la Cristianità intera che ringrazia Vostra Santità in questo giorno, giacchè Bernadetta non appartiene nè a Lourdes soltanto nè a Nevers, nè alla Francia, ma a tutto l'universo cattolico. Dappertutto dove ci sono dei Cristiani Lourdes è conosciuta e dappertutto dove Lourdes è conosciuta si ama Bernadetta. E fino alla estremità della terra oggi ci si rallegra della benevola accoglienza fatta da Vostra Santità alla Causa dell'umile figlia dei Pirenei.

Santissimo Padre, posso aggiungere che in cielo la Vergine deve rallegrarsi?

Mi sembra che essa abbassi su Vostra Santità un sorriso come quello che accordava a Bernadetta davanti alla Grotta di Lourdes. Oggi infatti si realizza per la bontà del Vicario di Suo figlio, la promessa ch'Ella aveva fatta alla fanciulla: «Non vi prometto di essere felice in questo mondo ma nell'altro». E l'anno giubilare delle apparizioni di Lourdes! Quale gioia per Maria di preparare la gloria di Bernadetta! Regina coeli laetare!

Maria che da 19 secoli assiste la Chiesa e il suo capo nel compimento dei piani divini, Maria sorride favorevolmente ai disegni del Sovrano Pontefice e dice a noi come ai servitori di Cana: «Fate tutto ciò che vi ordinerà

il Rappresentante di mio Figlio sulla terra».

Umilmente sottomessi alle decisioni di Vostra Santità, La ringraziamo con tutto il cuore di quanto Ella s'è degnata di fare per Bernadetta e per noi. E in cambio di questa paterna bontà preghiamo il Signore non soltanto di accordarle la felicità nell'altra vita, ma anche in questo mondo nella misura in cui Dio permette che un Papa sia felice sulla terra. «Dominus conservet eum et beatum faciat eum in terra». È la preghiera della Chiesa. È la preghiera di tutti.

All'espressione di sì fervidi e devoti sentimenti di pietà filiale Sua Santità ha quindi risposto con parole di paterno compiacimento, traendo, dalla solenne circostanza, utilissimi insegnamenti.

Il Santo Padre iniziava il Suo dire affermando che ben poco Gli rimaneva da aggiungere a quello che i carissimi figli presenti avevano udito dalla lettura del Decreto e dalla parola eloquente ed affettuosa che ne era stata il miglior commento. Ma per la suggestione che anche a Sua Santità veniva da quella lettura e da quelle parole, Egli credeva opportuno ed utile alle anime loro ed alla Sua, esprimere i pensieri ed i sentimenti che si erano affollati nel Suo spirito, mentre percorreva ancora una volta, come Gli era concesso dall'angustia del tempo e delle cose, la vita della Beata Bernadetta.

Moltissimi e variati i suggerimenti che vengono da quell'umile, modesta, ma eloquente vita, e ad essi vanno aggiunti quelli che provengono dall'incontro di date e di fatti predisposti

– si direbbe – delicatissimamente dalla mano stessa di Dio, buono e misericordioso.

Il Santo Padre rilevava anzitutto l'immediato succedersi, in questo incontro, per provvidenziale coincidenza, della Beata Bernadetta Soubirous con la Beata Caterina Labouré, per notare come nelle sublimi esaltazioni della Chiesa di Dio il Signore ha posto accanto due luminose figure che trascorsero la loro vita in una vera gara di nascondimento, nello studio industrioso ed eroico della vita umile e semplice.

È proprio vero – soggiungeva l'Augusto Pontefice – che Dio vede ben grande il bisogno di richiamare il mondo a tali insegnamenti! Ed infatti non è difficile vedere tali necessità, nelle forme stesse più caratteristiche della vita attuale: in tutto questo affannarsi di esteriorità, di rumori e di splendori – talvolta reali, ma più spesso apparenti ed esteriori.

La Divina Sapienza presenta, perciò, al mondo questi esempi luminosi di vita nascosta e feconda portandoli tanto più in alto quanto l'umana insipienza dimostra di non apprezzarli.

Dopo avere soggiunto che in questo fatto è tutta una dimostrazione che non ha bisogno di commenti, il Santo Padre richiamava i capisaldi della vita di Bernadetta, la quale ebbe la ineffabile ventura della più grande predilezione della Vergine, così da essere prima veggente, poi confidente e quindi alunna dell'Immacolata.

Quali privilegi – esclamava l'Augusto Pontefice – in tale vita

che fu costantemente nascosta, non solo quando si svolse nella pace del chiostro, ma anche durante il periodo antecedente alle prodigiose visioni, quando, cioè, Bernadetta non era che una figliuola piccola e povera in tutto il significato delle parole; una figliuola di cui il mondo non faceva alcun conto, come di cosa ignorata e di nessun valore. Quest'umile creatura doveva essere, dunque, l'eletta della Madre di Dio, poichè in essa sembravano avverarsi in alto grado le condizioni essenziali alla predilezione divina.

Tale considerazione richiamava al Santo Padre la testimonianza contenuta nelle parole stesse pronunciate dal Divino Maestro in un'ora solenne, allorchè il Redentore, dopo avere parlato ai discepoli di divine cose, incominciava a farli depositari dei tesori della Redenzione che essi poi dovevano diffondere nel mondo: «*Confiteor tibi Pater... quia absconditi haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis*» come dice S. Matteo. E l'altro Evangelista, S. Luca, mettendo, per così dire, la perfezione a questa stessa frase aggiunge... «*exultavit Spiritu Sancto*» quasi ad esprimere quanto il Salvatore fosse compreso della grandezza e della bellezza di quello che stava per dire. «... *Exultavit Spiritu Sancto et dixit: Confiteor tibi Pater... quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis*».

Commentando queste divine parole, il Santo Padre si chiedeva che cosa è mai questa «parvolità», questa «infanzia», a cui

sono riservate le cose più alte, le meraviglie delle rivelazioni divine; ed, insieme, Sua Santità aggiungeva che la risposta ci è data dalla Beata Bernadetta, la piccola, la semplice fanciulla, la quale ci dice, con l'esempio luminoso della sua vita, che cos'è questa natura e questa condizione di anima parvula che attira da Dio i più alti favori e le sue stesse divine rivelazioni.

Rivelazioni – soggiungeva Sua Santità – in cui non erano solamente da considerare quelle corporeamente visibili, di cui fu favorita la Beata e delle quali essa conservò, per così dire, l'impronta per tutta la vita; ma altresì quelle intellettuali visioni che accompagnarono l'esistenza della Beata, da quando le soavi conversazioni celesti aprirono la sua anima ai misteri più profondi della vita spirituale, elevando la sua mente alla comprensione dei rapporti dell'anima con Dio e dello stesso pensiero divino.

Il Santo Padre proseguiva osservando che un'altra parola veniva richiamata alla Sua mente da questa debole creatura, già iscritta nell'albo dei Beati: quella parola che Dio pose sulle labbra ispirate del grande Apostolo Paolo, quando questi disse che il Signore ha eletto coloro che il mondo stima deboli e inetti per confondere i forti ed i grandi: «*Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*». L'Onnipotente predilige, infatti, queste ascose forze apparentemente non esistenti, facendole mirabilmente efficienti non solo nella vita interiore, ma anche nell'azione esteriore. Così avvenne della Beata Bernadetta, che, prima ignorata ed inetta, riempì poi per l'impulso da lei proveniente il mondo intero; e il

mondo sentì attraverso il suo cuore e vide per l'occhio di Lei, allietato dalle celesti visioni: miracolo altissimo di azione esteriore, meraviglia nuova e mondiale, come poche volte la storia registra. In tutto il mondo dove Lourdes è conosciuta, ivi risuona il nome ed il ricordo dell'umile alunna e confidente della Vergine; è questo un suggello eloquente della verità contenuta nelle parole dell'Apostolo «*Infirma mundi elegit Deus*».

Dopo essersi soffermato alquanto, con altissimi pensieri, su queste consolanti considerazioni, il Santo Padre proseguiva dicendo che due altre meditazioni sono offerte dalla vita della Beata alle nostre anime, perchè queste ne traggono salutari ammaestramenti, specie quando la nostra cecità ci suggerisce vani pensieri di personali capacità ed efficienze.

Quest'altro fiore del Calvario, germogliato dalla Croce ed irrorato dal Sangue del Redentore, come gli altri che l'hanno preceduto nelle divine azioni di glorificazione che si sono succedute presso la medesima Sede Apostolica, che cos'è se non uno splendido frutto di quella Redenzione, di cui ora si celebra il XIX Centenario?

Poichè infatti – proseguiva l'Augusto Pontefice – che cos'è la santità, in tutte le sue forme, se non l'eccelso grado di perfezione raggiunto dalla vita cristiana con la corrispondenza alle dovizie della Grazia e non senza la cooperazione della nostra volontà: se non la vita cristiana stessa realizzata secondo il pensiero ed il desiderio del Divino Inventore?

Egli venne fra gli uomini per portare ad essi la pienezza della vita, abbondante ed ampia a prezzo del Suo divin Sangue «*Veni ut vitam habeant et abundantius habeant*». Ora tale copiosa distribuzione di frutti appare, in maniera singolare, nelle luminose figure che in questo Anno Santo, per disposizione provvidenziale veramente squisita, sono maggiormente proposte alla nostra ammirazione ed al nostro esempio.

Certo – proseguiva il Santo Padre – non tutte le anime possono sperare di riprodurre in se stesse queste meraviglie, di raggiungere queste eccelse altezze, queste perfezioni supreme; esse però a tutti vengono proposte come un salutare richiamo, come un santo invito a pensare qualcosa di migliore, di più alto di una vita negligente o poca generosa.

Era stata rilevata e posta in evidenza, con tocco squisitamente filiale e delicato, la coincidenza della eletta riunione, per la lettura del Decreto, col compleanno di Sua Santità.

L'Augusto Pontefice, pur rallegrandosi della felice circostanza casuale, voleva dire che essa non era stata il primo pensiero, la prima intenzione nella scelta del giorno in cui il memorabile avvenimento si compiva: la prima intenzione era stata, per il Santo Padre, quella suggerita dalla chiusura del mese di maggio, sacro alla pietà filiale ed alla devozione verso la Vergine Madre.

Tale coincidenza di data permetteva infatti che dalla fedele alunna di Maria venisse un'altra preziosa lezione: il ricordo, cioè, che se il mese di maggio ha termine nell'inesorabile scorrere del

tempo, non così deve allentarsi od intiepidirsi la devozione mariana che tanta luce di spirituali benefici è fonte per l'anima cristiana.

Con tale visione di bene, sorriso dai certi auspici recati dalla protezione della Vergine ed accompagnata dalla copiosa benedizione del Vicario di Cristo, il Santo Padre concludeva le Sue elette parole, e passava, quindi, ad impartire sui presenti, devotamente genuflessi, l'Apostolica Benedizione.

*

Dopo tale solenne cerimonia la Causa della Beata Bernadetta doveva fare ancora un altro passo per arrivare alla sicurezza della Canonizzazione. Infatti compiute le ultime pratiche imposte dalla prudenza della Chiesa, il 27 giugno 1933 gli Eminentissimi Cardinali e i Consultori della Sacra Congregazione dei Riti si riunirono alla presenza del Santo Padre per l'ultima Congregazione ed espresso l'unanime opinione che si poteva sicuramente procedere alla Canonizzazione della Serva di Dio. Il Santo Padre dopo matura deliberazione, si degnò confermare questa decisione cosicchè il 2 Luglio, Festa della Visitazione alla sua augusta presenza, nella sala del Concistoro in Vaticano ebbe luogo la solenne lettura del Decreto sul *tuto* che apriva la via per un avvenire molto vicino al trionfo finale di Bernadetta.

Come abbiamo fatto per la lettura del Decreto sui miracoli riproduciamo qui integralmente il Decreto sul *tuto*, l'indirizzo di

ringraziamento e la venerata risposta del S. Padre. Nel futuro questi documenti saranno preziosi e gratissimi ricordi.

Ed ecco la traduzione italiana del Decreto promulgato:

Circa la metà del sec. XIX, quando la perversa dottrina dei razionalisti muoveva fiera guerra alla verità cristiana e con empio conato si sforzava di sconvolgere tutta la compagine dell'ordine soprannaturale, Pio IX di gloriosissima memoria, plaudente tutto l'orbe cattolico, definì solennemente come dogma di fede la Concezione Immacolata di Maria Vergine. La quale proclamazione del privilegio fulgidissimo della Madre di Dio, mentre al mondo superbo ricorda la lacrimevole rovina, per il peccato, del genere umano, così mirabilmente innalza la grazia della divina redenzione ed eleva a cose superne i cuori degli uomini.

Ma quel che in Roma, per l'infallibile magistero, il Sommo Pontefice definiva, la stessa Vergine Immacolata, benedetta fra tutte le donne, sembra volesse confermare colla sua propria bocca, quando non molto di poi con celebre apparizione si manifestò nella grotta di Massabielle presso Lourdes nei Monti Pirenei; perchè colà da tutto l'orbe affluissero genti per sentire i benefici della piüssima Madre e quasi con continua serie di miracoli risanassero più le menti che i corpi degli uomini.

Ma il più mirabile si è che la Santissima Madre di Dio per conferire agli uomini tanto beneficio e confondere quelle cose che nel inondo si stimano forti, eleggesse un istrumento, a preferenza di altri, debole; secondo quella Divina economia che

esalta Paolo: *Dio elesse le cose deboli del mondo per confondere i forti* (I Cor. 1-27); diciamo *Bernarda Soubirous* ora carissimo e celeberrimo nome al mondo, ma allora, appena trilucente, ignota a tutti.

Nata essa a Lourdes, regione montagnosa dei Pirenei, il 7 gennaio 1844, da Francesco e da Ludovica Casterot, due giorni dopo fu battezzata e ricevette il nome di *Maria Bernarda*.

Vivendo poveramente e per qualche tempo addetta a pascere il gregge, cresceva priva di ogni umana dottrina, ma con soavissima semplicità di costumi e con nitidissimo candore di animo, cara a Dio e diletta alla Vergine Madre Maria. Riguardò Maria l'umiltà della sua figliuola e degnò l'innocente fanciulla, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858, di 18 apparizioni e di celeste colloquio. Alla quale finalmente, richiesta del suo nome, disse: *Io sono l'Immacolata Concezione*.

Nella quale, sì celebre, apparizione, e illustrata da Dio di tanti segni, giova notare un triplice carisma, conferito alla pia giovanetta. La chiamiamo anzi tutto *Veggente*, perchè avanti numeroso popolo, spesso rapita in estasi, fu mirabilmente ricreata con benigno aspetto della Vergine: similmente la diciamo *Nunzia della Vergine* al Mondo, perchè per ordine di Maria predicò penitenza e orazione al popolo: comandò ai sacerdoti che in quel luogo si dovesse costruire un Santuario; presentandone la gloria, la santità e i futuri benefici – in fine la riconosciamo *Testimone di verità*, perchè ai molti contradicenti con sommo candore di semplicità, insieme ad una somma soprannaturale prudenza e fermezza di

animo attestò costantemente la verità delle apparizioni e del mandato affidatole dalla Vergine, con ammirazione di tutti gli ecclesiastici e di giudici secolari.

Tutte queste cose portate a termine per divino istinto da una ignorante e rozza fanciulla, Dio, condottala lontana nella solitudine del chiostro e quasi strappata al mondo, la preparava a cose più mirabili, affinché cioè confitta in croce con Cristo e con Lui quasi sepolta, attingesse profondamente nell'umiltà la vita interiore soprannaturale, e un giorno nella luce di santità risorgendo al mondo, con questo testimonio più stabile della Santità raggiungesse nuova gloria al Santuario di Lourdes. Per tanto, obbedendo alla chiamata di Dio, nel luglio 1866 si condusse a Nevers per incominciare la vita religiosa in quella Casa Madre delle Suore della Carità e Istruzione Cristiana. Compito il Noviziato nell'anno seguente fece i voti temporanei e 10 anni dopo quelli perpetui. Mirabili in Lei rifulsero le virtù, ma l'anima sua virginea fu principalmente ornata da quelle, che convenivano alla discepola prediletta di Maria Vergine: *Profonda umiltà, tersissima purezza, ardente carità*. Le quali provò e accrebbe coi dolori di lunga malattia e angustie di animo, da cui spesso veniva tormentata, sopportati con somma pazienza. In detta casa Religiosa la umilissima Vergine rimase fino alla morte, che, dopo ricevuti i sacramenti della Chiesa, invocando la sua dolcissima Madre Maria, incontrò santamente il 16 aprile 1879, nel suo trigesimo sesto anno di età e dodicesimo di vita religiosa.

Quel che poi fino a quel punto era restato come sotto il moggio dell'umiltà, subito dopo la sua morte sembrò risplendere al mondo. Per la qual cosa dall'Autorità Ordinaria furono istruiti i processi sulla fama delle virtù e miracoli e portati a Roma. Il Sommo Pontefice Pio X di venerabile memoria segnò di sua mano il 13 agosto 1913 la Commissione dell'Introduzione della Causa. Di poi con Autorità Apostolica furono costruiti i Processi sopra le virtù ed i miracoli osservando rigorosamente quanto è stabilito per l'approvazione delle virtù e miracoli.

La Santità di Nostro Signore il 14 giugno dell'Anno Santo 1925 ascrisse la Serva di Dio nei fasti dei Beati. Sembrando che a sua intercessione nuovi miracoli fossero stati operati da Dio, la causa fu riassunta il 9 giugno 1926, e con Decreto del 31 maggio di quest'anno furono approvati i miracoli. Perchè la Causa potesse raggiungere il fine desiderato, cioè la Canonizzazione, restava solo da discutersi il dubbio: *se, stante l'approvazione dei due miracoli dopo accordata alla Beata Maria Bernarda Soubirous la venerazione, si potesse procedere «Tuto» alla solenne Canonizzazione della predetta Beata.* Il quale (dubbio) fu proposto dall'Eminentissimo Cardinale Alessandro Verde, Ponente o Relatore della Causa, nella Congregazione Generale tenuta davanti la Santità di Nostro Signore il 27 dello scorso mese, e gli Eminentissimi Padri Cardinali di questa Sacra Congregazione, gli Officiali Prelati e Consul-tori con unanime consenso emisero la loro sentenza affermativa.

Però il Santo Padre giudicò doversi aspettare alquanto per implorare copia del divino lume in cosa così grave.

Per la promulgazione poi di questo Decreto, Sua Santità scelse felicemente la Domenica Quarta di Pentecoste, sacra alla soavissima festa della Visitazione. Imperocchè come in questa occasione l'umiltà della Beata Vergine Maria per la rivelazione della sua Divina Maternità fu da Dio esaltata, e per la medesima fu santificato il Battista, così oggi, plaudente tutto l'orbe, vediamo avvicinarsi agli onori della Canonizzazione, quasi condotta per mano dalla Beata Vergine Maria, per mezzo dell'oracolo del Sommo Pontefice, l'umilissima Maria Bernarda Soubirous.

Per tanto, celebrato con grande devozione il Sacrosanto Eucaristico Sacrificio chiamati gli Eminentissimi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, e Alessandro Verde, Ponente o Relatore, nonchè il Rev.mo Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, e me infrascritto Segretario, alla loro presenza pronunziò: «Tuto» *potersi procedere alla solenne Canonizzazione della Beata Maria Bernarda Soubirous.*

Ordinò poi che questo decreto venisse promulgato e inserito negli atti della Sacra Congregazione dei Riti il 2 luglio 1933.

Terminata la lettura del Decreto, avvicinavasi al Trono il Postulatore della Causa Rev.mo Padre Giulio Grimal, della Società di Maria, accompagnato dall'Avvocato della Causa Mons. De

Sanctis, e dal Procuratore Mons. Romani, e rivolgeva a Sua Santità il seguente indirizzo di filiale ringraziamento ed omaggio.

Santissimo Padre,

Dopo il Decreto del 31 maggio, nella festa di Maria Mediatrix di tutte le grazie, che approvava i due miracoli proposti per la Canonizzazione della Beata Bernadetta, ecco che un nuovo Decreto, col quale vostra Santità dichiara solennemente che nulla ormai si oppone alla canonizzazione tanto desiderata «tutto procedi posse» viene a ricolmarci di gioia. E la vostra pietà ha voluto far coincidere questo Decreto, con la festa della Visitazione, preludio della Corredenzione Mariale.

Il 31 maggio, era Sua Ecc. Mons. di Nevers «Il Vescovo di Bernadetta» che aveva l'onore di ringraziare vostra Santità. Per. questa lettura del Decreto sul tutto un'alta intervento ci aveva permesso di sperare la presenza di Mons. Gerlier il custode vigilante della Grotta e l'eloquente Apostolo dell'Immacolata di Lourdes. Ma un dovere imperioso, l'ordinazione dei suoi chierici a Lourdes stessa lo ritiene nella sua Diocesi. E' dunque il Postulatore della Causa che con voce meno autorizzata ma con cuore non meno sincero offrirà a Vostra Santità i ringraziamenti d'uso.

Questi ringraziamenti, Ve li offre, Santissimo Padre, prima di tutto a nome della grande e bella Congregazione delle Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers, a cui dopo Maria, dobbiamo la santa di domani, giacchè è nella sua Regola e per il suo spirito che è sbocciato il fiore di Santità il cui primo seme era stato deposto dalla Vergine nel cuore della sua umile confidente.

Ve li offre pure questi ringraziamenti, Santissimo Padre, a nome delle due diocesi di Nevers e di Lourdes e a nome della Francia intera, sempre più orgogliosa e riconoscente del regale patrocinio di Maria confermato dalle apparizioni e dai prodigi di Massabielle.

Ma non è forse tutto l'universo cattolico, Santissimo Padre, che vi è riconoscente dell'esaltazione di Bernadetta? Infatti l'universo cattolico non separa nel suo amore l'Immacolata di Lourdes dalla sua dolce Veggente.

Monsignore di Nevers osava ringraziare Vostra Santità a nome della Vergine Maria, Lei stessa, e il Procuratore che ha seguito tutte le peripezie della Causa sente quanto legittima è questa referenza alla Madre Santissima.

Gli è particolarmente dolce sottolineare l'intenzione dell'Immacolata di Lourdes, d'unire la sua Confidente al suo intervento manifesto nei due avvenimenti, che a ritroso nella storia, appariranno senza dubbio come i due punti culminanti del primo periodo del Pontificato di Vostra Santità.

Voglio dire, gli Accordi del Laterano, che secondo la parola consacrata e così vera, hanno reso Cristo all'Italia e l'Italia a Cristo e questo Giubileo Straordinario della Redenzione che, si potrebbe dire riconduce Cristo all'Universo Cattolico e l'Universo Cattolico a Cristo.

Gli Accordi del Laterano furono firmati per scelta di Vostra Santità l'11 febbraio, festa dell'Apparizione di Nostra Signora di Lourdes: e già nel 1876, il cuore della «religiosa che aveva visto la Vergine» offriva, senza saperlo, la sua preghiera e la sua vita per questi Accordi benedetti. Bernadetta infatti scriveva al Papa Pio IX di venerata memoria: «Che potrei fare, Santissimo Padre, per testimoniarmi il mio amore filiale? Non

posso che continuare ciò che ho fatto finora cioè: «soffrire e pregare». Già da qualche anno mi sono costituita, benchè indegna, piccolo zuavo di Vostra Santità. Le mie armi sono la preghiera e il sacrificio che conserverò fino all'ultimo sospiro. Là soltanto l'arma del Sacrificio cadrà, ma quella della preghiera mi seguirà in cielo». Il 31 maggio Vostra Santità esaltava le meraviglie dell'Onnipotente per mezzo «dei piccoli, dei pargoli, dei deboli». Non ci troviamo noi qui di fronte a una illustrazione di questa meravigliosa influenza degli infinitamente piccoli e degli imponderabili del mondo soprannaturale?

E nel secondo avvenimento, questo Giubileo che solleva il mondo, – e qui faccio appello ai Sacerdoti testimoni commossi delle meraviglie di grazia dell'Anno Santo – in questo grande avvenimento la coincidenza del Giubileo di Lourdes, compie l'irradiazione del Divino Redentore mostrandoci accanto a sè la Vergine Immacolata, la Redenta per eccellenza, il fiore unico del Suo Sangue Prezioso. Ma l'Immacolata di Lourdes non vuole essere sola. Essa vuole che in quest'Anno Santo il suo irraggiamento si prolunghi e proietti sulla fronte della sua amata Confidente, l'aureo la della santità.

Il giorno della Visitazione, Ella cantava. «Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo» Era il suo grazie al Salvatore per Lei stessa e per la sua futura Santa Bernadetta.

Questo grazie lo dica Essa pure al Vostro Cuore, Padre Benedetto e Amatissimo, lo dica al Vostro Cuore riempiendolo nel giorno della solenne Canonizzazione e fin d'ora, della gioia che commuove tutti cuori cattolici.

A questo indirizzo il Santo Padre rispondeva manifestando il

Suo compiacimento per la avvenuta promulgazione ed indicando i precipui vantaggi che da essa derivano per le anime.

Eccoci di nuovo, diletteissimi Figli, diletteissime Figlie – Egli incominciava – alla fortunata Alunna della Regina dei cielo, l’Immacolata di Lourdes, per udir pronunciare quella parola definitiva, rassicurante: *Tuto*, che significa potersi con sicurezza, al sicuro cioè da ogni indesiderabile sorpresa e contrattempo, dire che la Causa della Beata Bernadetta Soubirous, discepola prediletta dell’Immacolata, è entrata, siccome nave, in porto sicuro.

La Causa della B. Bernadetta è assicurata e tutti i partecipanti a quella eletta assistenza avevano udito sia il commento, che aveva accompagnato la lettura del Decreto, sia quanto aveva detto il Postulatore, autorizzato e devoto interprete del Decreto medesimo, come di tutta la Causa: ed avevano certamente intraveduto e gustato quante felici e consolanti cose, quanti mirabili richiami da fatto a fatto, da avvenimento ad avvenimento, si erano concordati nella bella giornata. Che cosa doveva aggiungere il Santo Padre, tanto più che della B. Bernadetta, e della natura del decreto del *Tuto* aveva già avuta altra occasione di parlare?

*

S.Gregorio afferma: quello che crea la difficoltà del dire ne impone la necessità. E’, questa, una verità più volte sperimentata. Noi siamo tutti invitati – continuava il Santo Padre – dalla

Beata Bernadetta ad un convegno ricco di richiami, di suggerimenti, di spunti mirabili, tali da doverli, con vera gioia, rilevare. La beata Alunna di Maria ci chiama a questo convegno così vivamente consolante, nel trionfale svolgimento di questo Anno Santo della Redenzione: e, precisamente, in questa quarta domenica dopo la Pentecoste, in questo coincidere della festa della Visitazione di Maria: si direbbe anzi non essere questa una casuale coincidenza, ma una studiata e preparata combinazione di bellissime cose. Perciò noi non vogliamo sottrarci a questo così evidente concorso di spirituali fatti ed insegnamenti.

E tornando dapprima al *Tuto* ecco, evidente, una riflessione: la Causa della B. Bernadetta è assicurata; ma c'è un'altra causa che bisogna assicurare – aggiungeva Sua Santità – la nostra causa, la causa di ciascuno di noi. Non si tratta della causa di beatificazione e di canonizzazione, ma in un certo senso di una causa più grande ed importante, poichè è la causa della salvezza dell'anima nostra: è quanto cioè noi dobbiamo mettere al sicuro, sopra tutto e senza eccezione. Lo stesso divino Maestro del resto lo ha detto ben chiaramente: «*quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*» Questa è la causa essenziale!

La causa della B. Soubirous ben condotta in tutti i suoi punti, affidata alle mani di Maria e corredata di tutte le diligenze e le industrie di coloro che la trattarono, di tutti i documenti giuridici,

di tutti gli studi teologici, materiali e soprannaturali, accompagnata sempre dalle preghiere delle anime pie, è arrivata felicemente in porto. E la causa dell'anima nostra come si assicura?

L'Anno Santo della Redenzione è venuto a dircelo in modo solenne: in un certo senso ben fu detto che esso riconduce il mondo a Cristo e Cristo al mondo. Esso offre – soggiungeva l'Augusto Pontefice – constatazioni consolantissime: ogni giorno da tutte le regioni, da tutte le parti del mondo, è un accorrere fervoroso al convegno intorno alla Croce, alla Croce redentrice, al Redentore Crocifisso, a questo centro della fede e della religione, al Redentore del mondo in una parola.

Ora è proprio l'Anno Santo che ci dice eloquentemente in qual modo noi possiamo e dobbiamo assicurare la causa dell'anima nostra: e tale assicurazione non può essere fatta se non riconducendola e raccomandandola là proprio dove l'anima ha trovato la sua salvezza, il prezzo, il mezzo, la realtà felicissima di questa sua salvezza, della sua redenzione: e nessun altro se non il Redentore divino può operare e mettere al sicuro la salvezza nostra: «O Crux, ave, spes unica!»

*

Ecco dunque ove bisogna andare ed è felicissimo il fatto che si verifica: nel mondo intero, anche là dove esso sembra più lontano da questo ordine di idee, si è sentito e notato che la sicura salvezza, che la vera salute non è che vicino alla Croce, vicino a

Cristo, con Cristo.

E come ci assicuriamo noi di essere con Cristo?

Il Vangelo del giorno della IV Domenica dopo la Pentecoste offriva a Sua Santità la risposta a questa domanda. Stando una gran folla intorno al Redentore presso le rive del lago di Genezareth e facendo quasi irruzione sopra di Lui, Gesù sale sopra una barca, vi si rifugia; e con Lui è Pietro. E' da quella barca che Gesù insegna e salva: essa, tra poco, mercè la Sua benedizione, sarà ricolma di pesci, figurazione di ben altra pesca miracolosa, ben più alta e più preziosa, che gli Apostoli avrebbero compiuta. Siamo dunque con Gesù, con Pietro. Il grande S. Ambrogio ha detto che: *«ubi Petrus, ibi Ecclesia; ubi Ecclesia, ibi Christus: ubi Christus ibi salus»*; or ecco uno degli anelli sicuri per avvincerci, per legarci a Cristo. Stando con Pietro e con la Chiesa, staremo con Cristo: e Cristo è la nostra salute, poichè che cosa è la redenzione se non la salvezza?

Un altro anello ancora, incomparabilmente bello anch'esso, serve in modo mirabile ad avvincerci al Salvatore; un anello sicuro al disopra di ogni sicurezza: Maria! *«Per Mariam ad Jesum»*! per Maria si va a Gesù ed è proprio questa, anzi, la via più bella, più affettuosa e più sicura. Affidandosi al Cuore della Madre, di tale Madre, si arriva al Cuore del Figlio: ecco la voce di questa solenne festa della Visitazione: ed è Maria stessa che viene a portarcela, e in una maniera e con un atteggiamento oltremodo confortante, in un atteggiamento anzi del quale noi abbiamo tanto

bisogno.

*

Noi infatti, miseri e piccoli, Ella tanto grande ed alta, Signora e Sovrana. Nella Visitazione è la più grande che va alla più piccola; la Sovrana che va all'ancella, la Madre di Dio alla madre sia pur di un grande uomo, di colui anzi che sarà detto, in certo senso, il più grande dei nati di donna, ma pur sempre soltanto un uomo: e quale differenza dunque fra la Madre di Dio e la madre di un uomo! *Maria ad mulierem, Domina ad ancillam*. Maria: ecco quella di cui abbiamo bisogno. S. Bernardo dice che proprio nessuno deve intimidirsi, scoraggiarsi, esitare passando per Maria, affidandosi a Maria, nell'andare a Gesù, anche dinnanzi alla maestà Sua di Giudice offeso. Certo dinnanzi al Figlio di Dio dimenticato, disobbedito, si può, si deve avere un sacro timore e terrore, ma c'è Maria: una Madre che è così buona e così umile fino ad andare Lei a chi ha bisogno della sua assistenza e della sua intercessione.

Ecco dunque un altro anello preziosissimo che. assicura la nostra anima presso Cristo Redentore, che rende possibile la nostra salvezza.

Veramente – continuava l'Augusto Pontefice – per tornare al *Tuto*, alla buona e cara Beata Bernadetta, vien fatto di dire che non è essa sola ad avere il diritto di cantare il suo *Magnificat*; non sono soltanto, con essa, le sue fortunate e felici consorelle, le

Religiose Suore della Carità e dell'Istruzione Cristiana di Nevers che salutano con viva gioia, oggi, la nuova gloria della loro spirituale famiglia; non soltanto le due dilette diocesi di Nevers e di Tarbes e Lourdes; non soltanto tutta la Francia, ma è tutta la Chiesa, ma sono tutte e singole le anime che sentono oggi il dolce dovere di cantare il proprio *Magnificat* di fervida e piena riconoscenza.

Con questo alto pensiero, sotto così cari nomi e così belle insegne, il Santo Padre passava ad impartire alla Famiglia religiosa della Beata, alle due Diocesi, con i rispettivi Vescovi, a tutti i presenti ed a quanti essi rappresentavano la Benedizione Apostolica che voleva far discendere su tutte le persone e cose, che ciascuno, in quel momento, desiderava fossero, insieme con la propria persona, benedette.

Terminato il Suo dire l'Augusto Pontefice impartiva la Benedizione Apostolica, e riceveva, offertaGli dalla Postulazione una copia del Decreto letto.

Quindi il Santo Padre discendeva dal Trono e ossequiato devotamente dai Cardinali, Prelati e Religiosi presenti, lasciava la Sala.

*

Finalmente, l'8 dicembre 1933, preceduto dal corteccio più magnifico e venerabile che sia dato di contemplare quaggiù, Sua Santità il Papa faceva la sua entrata nella Basilica Vaticana. Là

seduto sul suo Trono davanti all'altare della Cattedra di S. Pietro parlando come Maestro infallibile della Chiesa e nella pienezza del Suo potere apostolico pronunciava queste parole solenni: "Per l'onore della Santa e Indivisa Trinità, per l'esaltazione della Fede Cattolica e l'estensione della Religione Cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e la Nostra, dopo matura deliberazione e implorato il Soccorso Divino, dichiariamo e definiamo Santa la Beata Maria Bernarda Soubirous e la iscriviamo nel catalogo dei Santi, statuendo che ogni anno il 16 Aprile giorno della sua nascita al cielo la sua memoria sia piamente celebrata, nel numero delle Vergini Sante, nella Chiesa Universale. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,,.

Pietro ha parlato per la bocca di Pio.

Le ammirabili armonie provvidenziali, sono consumate. In quest'Anno Santo Anniversario della Redenzione, il Giubileo di Lourdes fa apparire l'Immacolata accanto al Divino Salvatore per compiere l'irraggiamento della Sua opera Redentrice: e l'Immacolata, il giorno stesso della sua festa, esalta sugli altari, quella a cui settanta cinque anni fa aveva promesso la felicità del cielo; la piccola raccoglitrice di legna secca sulle rocce di Massabielle, oggi ormai Santa Bernadetta.